

DE
RAGGV
DI PARN
DI TRAIANO BOCCA INI ROMANO

Centuria Seconda.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERE ISS.

SIG. INAL CAETANO.

Co Pr Potentati d'Italia, e fuor d'Italia está Chri



IN VENETIA, M DC XIII.

APPRESSO BAREZZO BAREZZI.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISSIMO
mio Signore, e Padrone singolarissimo;

IL SIGNOR CARDINALE CAETANO.



INCREDIBILE, quanto la facilità della Stampa habbia difficultato il negotio dello stampare, perche questa da morte a vita non solo ha risuscitati gli scritti consumati già dalla vecchiezza, e lacerati dal tempo de i più famosi Letterati antichi, ma di così gran quantità ha empiuto il Mondo de' nuoui, che gli amatori delle buone lettere con pochi danari hanno potuto prouedersi di vna molto numerosa supellettile di libri; cosa che ha cagionato, che in infinito sia cresciuto il numero de' Virtuosi, da' quali felicemente essendo stata maneggiata la penna hanno occupati i luoghi tutti dello scriuere, anco più curiosi; e perche con la moltitudine delle materie ne' Letterati anzi si accende, che punto si estingua la sete, che perpetua hanno di sapere, gl'infiniti Volumi delle dotte fatiche altrui hanno cagionato, che il gusto de' Virtuosi non solo in vna souerchia isquisitez-

za sopra modo, si sia alterato, ma c'habbia prorotto in vna inesplebile auidità di sempre voler cose nuoue. Di maniera tale, che in questi tempi presenti quelli, che con gli scritti loro vogliono eternarsi nella memoria de gli huomini, fa bisogno, che nauighino fino alle Indie, se alla mensa de i tanto suogliati Letterati moderni vogliono portar frutto alcuno, che da essi sia riceuuto con applauso, gustato con piacere. Delle cose Politiche, e Morali seriamente hanno scritto molti begl'ingegni Italiani, e bene; con gli scherzi, e con le piaceuolezze niuno, ch'io sappia. Questa piazza come vota, questa materia come nuoua mi son forzato di occupare, e di trattar'io, con quella felicità, che dirà il Mondo. E ben vero, che l'impresa altrettanto mi è riuscita difficile, quanto i più saggi Letterati negocio se non impossibile, molto arduo almeno hanno sempre prouato, dilettar con le facetie il Lettore, e non lo stomacar con le buffonerie; trattar materie alte, e seruirsi di concetti bassi; parlar di vno, & intender di vn altro, scuoprirsi, e non volere esser veduto; dir de' sali, e non inciampar nelle insipidezze; punger con la satira, e non mordere con la maladicenza; scherzare, e dir daddouero; trattar cose Politiche, e non offender chi domina; nelle persone de glihuomini morti riprender i vitij de' vi-

ui,

ui, con modesto artificio ne' tempi passati censurar le corruttele del Secolo presente; & in vn medesimo suggetto far quella gran forza di Ercole, quell'vltima gagliardia dell'ingegno humano, che altrui acquista la vera corona della lode di mischiar l'vtile, col dolce. E benche à gli huomini circonspetti, e zelanti della propria riputatione niuna altra risolutione apporti spauento maggiore, che venire all'atto tremendo di pubblicar' al Mondo le proprie fatiche, e sottoporle al giudicio vniuersale de gli huomini, altrettanto varij ne' capricci, quanto grandemente seueri nelle censure; io nondimeno con animo franco, e con sicura speranza di recar honorato grido al nome mio, non già persuaso da gli amici, ò comandato da' padroni, come in somigliante occasione hanno detto molti, ma volontariamente, e di mio moto proprio mando questi miei scritti alla luce del Mondo, acciò che sieno letti da gl'ingegni più curiosi. Nè questa confidenza, che tengo di me, e delle cose mie nasce, perche io confidi dell'ingegno mio (da me conosciuto meno che mediocre) più di quello che si conuiene ad vn'huomo modesto; ma perche per vtili, e curiose hauendo V. S. Jllustrissima approuate queste mie vigilie, mi rendo sicuro, che non si trouerà huomo, che non sia per stimare atto di somma temerità l'ardire

di

3B

di censurarle; Principe, nelquale l'altezza dell'ingegno, l'esquisitezza del giudicio, la copia di tutte le più scelte scienze si vede, che sono vguali alla grandezza del sangue, alla ricchezza del patrimonio, colquale Iddio l'ha fatta nascere in questo Mondo, che non solo io, alquale per esserle nato seruidore l'affettione può abbagliare il giudicio, ma ogni vno che l'ode discorrere sopra qual si voglia materia più elegante, talmente di V.S.Illustriss. rimane ammirato, non che appagato, che a piena bocca la celebra per vno di quei ben sensati libri viui, che in poco tempo fanno dotti quelli, che hanno fortuna di sentirli ragionare. Miracolo altrettanto maggiore, quanto in questi tempi presenti, ne' quali la somma felicità de gli huomini vien posta nel posseder molto, non nel saper assai, il veder vn Principe, suo pari, che veramente meriti il nobilissimo titolo di Letterato, è tenuto portento rarissimo, mostro di natura singolare: e pur V.S. Illustrissima fino dalla sua prima fanciullezza così sempre ha sudato per fare acquisto delle virtudi, e così vi si affatica hora, come se queste hauessero douuto essere il suo più ricco patrimonio, & hora le acquistassero, non solo il vitto, ma la riputatione. Ma ritornando a gl'interessi miei, son forzato palesar' a V.S.Illustrissima certo scrupolo, che alcuna

volta

volta mi nasce nell'animo, il quale grandemente mi fà dubitare della certezza dell'esito felice di queste mie fatiche, & è, ch'ella di sicurissimo giudicio nella censura di qual si voglia sorte di compositione, facilmente si sia potuta ingannare nelle cose mie. Grande appresso di me è la ragione, che così m'induce a dubitare, perche nella lunga prattica, ch'io ho di lei, più volte mi sono auueduto, ch'ella di modo suisceratamente si affettiona a que' suoi amoreuoli, che conosce innamorati delle virtù, che la passione dell'amore fino ha operato, che nelle cose loro ella non ha vedute quelle imperfettioni, che isquisitamente hauerebbe notate nelle altrui. Ma quando da questa soprabbondanza di amore di V.S. Illustriss. verso me, e le cose mie debba nascere il mio biasimo, mi rēdo certo, che quegli, a' quali queste mie fatiche capiteranno nelle mani, di modo rimarranno marauigliati dal vedere, che in questa età, nellaquale viuono molti huomini segnalati, che fino sono giunti alla vergogna di farsi loro Idoli persone ignorantissime, se ne truoui vno, che sia giunto alla virtù di talmente perdersi nell'amare i seguaci delle buone lettere, che a me habbia tollerata l'arditezza di metter in compromesso la riputatione di vn suo pari, per saluar la mia, che magnificheranno l'eccesso di V. S. Illustrissima, &

iscuse-

ſcuſeranno gli errori miei. Accetti V.S. Illuſtriſsima con la ſolita ſua benignità il picciol dono di queſti miei ſudori, che hora le porge l'animo mio grande, e conſenta, che incontro à i grauiſsimi debbiti, ch'io ho con eſso lei, poſſa notar queſta picciola partita a credito mio. Il che le chieggo, non già per deſiderio, ch'io habbia, di diſobbligarmi da lei, ma per guſtar la dolcezza, che ſentono gli honorati Seruidori, quando verſo i benefici Padroni loro, eſſercitano la tanto lodeuole virtù della gratitudine. Proſperi Iddio lungo tempo la perſona di V.S. Illuſtriſsima, alla quale con ogni riuerenza bacio la mano.

Da Venetia li 21. di Settembre, M DC XII.

Di V.S. Illuſtriſ. & Reuerendiſ.

Humiliſs. & obbligatiſs. Seruidore

Traiano Boccalini.

TAVOLA
DE' RAGGVAGLI
DELLA SECONDA CENTVRIA.

vera

L'im-

dimeno

Ber-

††† sua

Per

L'Asi-

10 B

Il fine della Tauola de' Ragguagli.

TAVOLA DELLE MATERIE CONTENVTE NELL' OPERA.

a volto

B

quel

C.

D

Diego

Duca

Da

Fran-

N

O

P

Qual

Ricer-

da'

cipi

198

Il fine della Tauola.

208

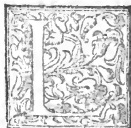
DE'

RAGGVAGLI
DI PARNASO
DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO

Centuria Seconda.

LA PROVINCIA DI FOCIDE PER suoi Ambasciadori si querela appresso Apollo, che i Ministri di sua Maestà punto non osseruino i loro priuilegi, e nella loro domanda nõ solo non sono essauditi, ma è data loro acerbissima risposta.

RAGGVAGLIO PRIMO.



LA populatissima Prouincia di Focide, laquale g · anni passati si ribellò da gl'Ignor. iti, e che volontariamente si sottopose al dominio di Apollo, dal quale ottenne priuilegi tanto ampli, che potea dirsi, che i Focesi viuessero in vna mezza libertà, a questa Corte hà hora mandati suoi Ambasciadori per querelarsi degli vfficiali di sua Maestà che punto non osseruino loro i priuilegi conceduti, instantemente chiedendo, che in ogni modo sia comandata l'osseruanza di essi. Questo negotio, che poco gusto diede ad

ẜpollo, da lui fù rime[…] [..]l Conſeglio di Stato, dal quale due giorni ſono hebbero gli Ambaſciadori l'vltima riſpoſta, che que' Signori del Conſeglio grandemente rimaneuano marauigliati, e ſca[n]dalizzati, che gli huomini di Focide tanto poco intendenti ſi moſtraſſero delle coſe del Mondo, che non ſapeſſero, che i priuilegi, le eſſentioni, e le immunit[à] di, che à Popoli nuouamente acquiſtati ſi concedeuano, ſomigliauano quelle ciregie, che à putti ſi dauano per acquetarli all'hora che piangeuano, lequali ſi ritoglieuano poi loro, acquetati che ſi erano. Animoſamente riſpoſe all'hora il capo dell'ambaſceria. Che ſe in Parnaſo ſi vſaua di così bruttamente ingannare i ſemplici, Focide ben toſto ſarebbe ritornata a piangere, per eſſer acquetata poi con le ciregie di nuoui priuilegi. A coſtui Franceſco Guicciardini Preſidente del Conſeglio Reale riſpoſe, che prima conſideraſſero bene i Foceſi lo ſtato loro preſente, che trouerebbono, che con le cittadelle, che nella pace ſi erano laſciati fabbricare addoſſo, a tal t[er]mine di ſeruitù ſi erano laſcia[ti r]idurre, che ſe ritornaſ[ſero] a piangere, ſenza pericolo alcuno delle coſe di Apollo poteuano eſſer quietati con le ſtaffilate.

APOL-

APOLLO SI SERVE DELLA PERSONA infelicissima del Conte di S.Paolo, per ispauentar la nobiltà de' Regni dal commetter la sceleratezza di ribellarsi ad instanza de' Prencipi stranieri contro il Signor loro naturale.

RAGGVAGLIO II.



On infinito suo disgusto è Apollo venuto in cognitione, che alcuni Prencipi per debellare i nemici loro non più (come fù costume de gli antichi Heroi) si vagliono della forza aperta de gli esserciti armati in campagna, ma che solo si seruono della fraude, nell'essercitio della quale tanto vagliono, che col solo potente mezzo di lei hanno saputo, e potuto condurre à buon fine imprese importantissime, poi che la prima arme, che questi tà'i sfodrino contro i nemici loro, è quella tanto vergognosa di corromper la fedeltà de' sudditi altrui, e di solleuar la Nobiltà de' Regni alle ribellioni; Apollo per rimediare a disordini tanto graui, vltimamente a Giouanni Francesco Lottini registrator segreto de' precetti morali di sua Maestà hà comandato, che il miserabil Conte di San Paolo, per publico essempio di grandissima infelicità in vna vil carrucula da mendicanti sia condotto sotto il portico del Tempio Delfico, onde quel gran Principe con le mani,

che ha senza dita, e così bruttamente lacerate, che sbranate paiono da cani, dal Lottino è poi mostrato al Popolo, che in molta quantità esce, & entra nel Tempio, alquale ad alta voce così dice. Fedeli Vertuosi deuoti delle buone lettere, e de' santi ricordi morali, dalla calamità tanto miserabile di questo sfortunato Principe, priuo della sanità delle mani sue, che Iddio libere conserui a voi, pigliate essempio, & alle altrui spese imparate a conoscere quello, che importi condursi al termine della semplicità, di lasciarsi persuadere il sempre lugubre essercitio, di cauare i granci dalla buca con le mani proprie, per beneficio d'altri.

IL GRANDE EVCLIDE, PER disgusto dato ad huomini potenti, da loro sicarij crudelmente è sacchettato.

RAGGVAGLIO III.



LE più fresche lettere di Libetro portate dall'ordinario corriere di Efeso, sono de' quattordeci del corrente, & auuisano, che a' sei del medesimo nel mezzogiorno, sotto il Portico di Vrania, il gran Principe de' Matematici Euclide con sacchetti pieni di rena da alcuni, che l'assalirono, così malamente fù trattato, che in terra lo lasciarono come mor-

morto. Incredibil disturbo questa gran nouità hà dato ad Apollo, e tanto maggiormente, che se bene più di qual si voglia altro Letterato si vede Euclide esser'amato, accarezzato, e del continouo regalato da' maggiori Principi di questo Stato, vn tanto eccesso nondimeno si argomenta, che da persone molto potenti sia stato comandato, perche Euclide da due sicarij prima fù pigliato, e tenuto saldo, mentre, che due altri crudelmente lo mal trattauano, a' quali molta gente armata fù veduta far spalla. Varie cagioni si sono addotte di tanto risentimento; ma la più comune opinione è, che alcuni soggetti grandi di questo Stato fortemente sieno rimasi mal soddisfatti di Euclide, per la figura matematica, ch'egli pochi giorni prima haueua pubblicata nelle scuole, nella quale concludentemente si mostraua l'importante segreto, che tutte le linee de' pensieri, e delle attioni de' Principi, e de' priuati, di necessità vengono a terminare in questo centro, cauar con gentilezza i danari dalla borsa del compagno per metterli nella propria.



IN

IN VN DVELLO SEGVITO TRA VN Poeta Italiano, & vn vertuoso Spagnuolo, trouandosi lo Spagnuolo ferito a morte, prima, che spirasse fece attione tanto vertuosa, che Apollo col funerale Censorio a spese pubbliche comandò, che fosse portato alla sepoltura.

RAGGVAGLIO IV.

Per gelosia della Dama, graue disparere nacque li giorni passati tra vn vertuoso Spagnuolo, & vn Poeta Italiano, iqualiessendosi sfidati a singolar battaglia, in mezzo il foro di Bellona vennero alle mani, e la quistione fatta senz'armi da difesa molto fù crudele, percioche essendo armati solo di corti, e pungentissimi terzetti, al primo assalto risolutamente vennero alle prese, e la questione hebbe questo fine, che lo Spagnuolo trafitto da due mortalissime pugnalate, cadde in terra, & ad'vn suo caro mico, che subito corse per aiutarlo, disse queste parole, Hermano azeme plazer d'enterrarme, sin che ninguno me desnude, *e questo detto per la gran copia del sangue, che sparse da quelle ferite morì. L'instanza, che fece questo Spagnuolo all'amico di non essere spogliato, essendosi sparsa per Parnaso, tanto maggior curiosità (come accade nelle cose vietate) mosse in ogni vno di vederlo ignudo, quanto ella veniua fatta da vn huomo di quella sagace natione, che*

non

non solo non parla mai a caso, ma che di bocca non si lascia uscir parola, che non habbia più misteri, e tutti sensati: Onde anco in Apollo nacque curiosità grande di chiarirsi per qual cagione quel Letterato nello stesso punto della morte con tanto affetto hauesse chieduto di non essere spogliato, di modo, che hauendo comandato, che fosse nudato, fù trouato ch'egli, che tanto andaua lindo, & attillato, che vn collare portaua di così nobil lauoro, che più valeua, che il vestito, che haueua indosso, era senza la camicia, di che Parnaso tutto fece risa molto grandi. Solo Apollo attonito, e grandemente stupefatto rimase per quella nouità, & in infinito essagerò l'atto uertuoso di quel Letterato, che anco nella stessa agonia della morte sopra ogni altra cosa talmente si fosse ricordato della sua riputatione, che hauesse chiusi gli occhi col zelo del suo honore, per lo quale eccesso di vertù, che chiarissimo inditio era di animo sopramodo grande, comandò, che del danaro pubblico con la pompa censoria li fossero fatte le esequie, il che con tanto concorso de' Letterati di tutte le nationi fù esequito, che ne meno allo spettacolo de' famosi trionfi Romani giammai fù veduto concorrer numero di Popolo maggiore. Flauio poi Quintiliano nell'oration funebre, che hebbe in lode di quel Vertuoso, molto essagerò la felicità della potente Monarchia di Spagna, la grandezza della quale disse, che non staua posta nelle fucine di oro, e di argento del Perù, della Nuoua Spagna, del Rio della Plata, e della Castiglia dell'oro, nè meno ne' Regni, ch'ella possedeua senza numero, ma nella sola qualità della sua honoratissima Natione, poiche chiaramente essendosi

dosi veduto, che quel vertuoso Spagnuolo in quella sua grandissima calamità, prima hauea cercato di rimediare, che danno alcuno non patisse la sua riputatione, che hauesse fatto instanza, che li fossero medicate le ferite, hauea fatto conoscer ad ogni vno proprijssimo della honorata nation Spagnuola, esser posporre la cura della vita, al zelo della reputatione, e che nelle loro attioni più premeuano gli Spagnuoli nella cura di non commettere indignità, che in viuere, e la sua oratione chiuse Quintiliano con vna atroce inuettiua contro i Filosofi, i quali malamente non ammettono, che in vno stesso soggetto si possano ritrouar due contrarij, quando oculatamente negli Spagnuoli si vede regnar la molta apparenza, e l'infinita sostanza, la vanità, e la sodezza ne' suoi maggiori estremi.



DOPO

DOPO L'ESQVISITISSIMA diligenza vsata da Apollo per hauer nelle mani alcuno de gl'Idoli de' Prencipi, securamente procede contro vno capitato in poter de' Giudici.

RAGGVAGLIO V.



ON dispiacer suo infinito essendo Apollo venuto in chiara cognitione de' grauissimi disordini, che non meno ne gl'Imperi grandi, che negli Stati piccioli cagiona la vergognosa cecità di que' Prencipi, che commettono il grauissimo eccesso di soggettarsi ad vn loro vilissimo seruidore; poiche nè le continoue essortationi di sua Maestà, nè le spauentevoli calamitadi, che per gli stessi bruttissimi eccessi numero infinito di Prencipi hanno sofferte, hà potuto rimouerli dal duro destino, dal quale violentemente paiono strascinati, di precipitar nel baratro di cosi atroci inconuenienti, per non abbandonar la protettione tanto propria di sua Maestà de' Gouernatori del Genere Humano, alcuni mesi sono fece risolutione di crudelmente perseguitar que' seruidori, che con la portentosa ambition loro, e con gli artificij affatto diabolici intraprendono l'impresa di dominare il Padron loro, di maniera tale, che pochi anni sono contro questi tali pubblicò taglie grossissime, e pre-

mij molto ricchi, da darsi a quei, che a' suoi Giudici gli hauessero palesati. E due settimane sono occorse, che vno di questi ribaldi essendo stato denuntiato al Magistrato, poco appresso fu catturato, ilquale da molti chiari inditi trouandosi aggrauato, fu posto ne' tormenti, doue co fessò gli artificij tutti sceleratissimi, che vsati haueua non solo per rendersi schiauo il suo Padrone, ma fino per farsi adorar da lui. Apollo veduto c'hebbe il processo fabbricato contro quel manigoldo, in estremo rimase confuso, che que' Prencipi medesimi, che tanto sono auidi della dominatione, che spesse volte de gli stessi figliuoli non che degli stranieri hanno gelosie grauissime, ò per propria balordagine, ò per la souerchia altrui fraude, possano ridursi alla vergognosa infamia di farsi schiaui di vn loro vigliacchissimo seruidore, e cosa sopra modo portentosa gli parue, che tal Figliuolo, tal Nipote di Principe si trouasse, che per giunger al termine di dominar il Padre, di signoreggiar il Zio, haueua mostrati spiriti pieni di ambitione, animo in estremo sitibondo di comandare, e che con misteriosissimi artificij haueua saputo giungere al fine de' suoi desiderij, lo stesso poi potesse far la vergognosa metamorfosi, di rinuntiar la dominatione, con tanti magisteri acquistata sopra vno superior a lui, ad vno tanto a lui inferiore. Miracolo per certo grande, e del quale l'ingegno humano, come della occulta virtù della Calamita, non sa render la vera cagione. Apollo affinche dal castigo di quel tanto fauorito Cortigiano, i Principi cauassero vtil documento, che

dal

dal commettere indignità tali gli spauentasse, nella gran sala dell'vdienza tre giorni sono fece assembrar' i Principi tutti residenti in questa Corte, alla presenza de' quali per maggior confusion loro, con alta, & intelligibil voce dal fiscal Boßio fece leggere il processo bruttißimo fabbricato contro quel scelerato, nel quale all'hora ch'egli fu domandato quali artificij hauea vsati per giungere al fine di dominare il suo Padrone, haueua riposto ch'il primo giorno, ch'egli entrò in Corte, con esattißima diligenza tutto si pose ad osseruar il genio del Principe, il quale hauendo scoperto grandemente inclinato alle libidini; che con bellißime, e molto artificiose maniere, di tal maniera si pose à lodargli vitio tanto indegno di colui, che in sua cura ha il gouerno di vno Stato, come se le lasciuie fossero state vertudi egregie, e che ogni sua industria vsò per diuenir ministro di esse, il che hauendo conseguito, con ogni poßibil diligenza attese a prouederlo di ogni più osceno istrumento da sfogar le libidini. Che poi sotto diuersi pretesti come vitiosi, & aperti nemici del Principe, alcuni con vergogna, altri sotto spetie di honore, a poco, a poco haueua operato, che di Corte fossero leuati tutti quegli honorati seruidori del Principe, ch'egli conosceua, c'hauerebbono potuto richiamarlo al viuer vertuoso, e che in luogo loro haueua sostituiti soggetti suoi confidenti, anch'eßi immersi nelle carnalitadi, e ne' vitij di ogni più brutta lasciuia con l'aiuto de' quali, disse, che ogni suo studio haueua posto perche il suo Signore affatto rimanesse spogliato di alcune segnalate doti, che dalla natura, e dal-

26B

la passata buona educatione haueua riceuute, che poi, sotto colore di infedeli, haueua operato, che di Corte fossero cacciati i vecchi ministri dello Stato, le giuste condoglienze de' quali, della rilassata vita del Prencipe, gli haueua rappresentate, come seditiose maledicenze, e che gl'importanti carichi loro haueua operato, che fossero conferiti a gente senza consiglio, senza prudenza, senza carità verso gli gl'interessi del suo Prencipe, solo hauendo in essi ricercata la confidenza, & vna stretta adherenza alle cose sue proprie, e che con questi tali di modo haueua accerchiato il suo Signore, che più non fù possibile, che alla sua notitia da bocca di amico alcuno del pubblico bene fosse potuta giungere quella verità, che così perpetuamente dee star vnita al Principe, come l'ombra al corpo. Che poi affine di assolutamente dominar egli lo stato, talmente al suo Principe haueua persuaso l'otio, che tutto hauendolo immerso nelle delitie de' giardini, ne gli spassi della villa, ne' piaceri delle caccie, a tal termine l'haueua ridotto, che come cose odiosissime abhorriua l'vdir ragionar de' negotij, e de gl'interessi del suo Stato; che di più l'haueua indotto a credere, che la scelerata seditione di hauerlo fatto inimicare con lo stesso suo figliuolo, e con gli altri Principi del suo sangue, era zelo di vn'intenso amore verso lui; carità grande verso il pubblico bene del suo popolo, e che di modo con gli artificij suoi l'haueua reso stolido, & affatto balordo, che la manifesta tirannide d'vn suo seruidore da' più sciocchi huomini dello Stato conosciuta, & abhorrita, il misero, e sfortunato Principe chiamaua vigilanza di fedel seruigio, alleg-

geri-

gerimento delle sue fatiche, carità verso le cose pubbliche, e l'otio, l'infingardagine, e la negligenza sua, honorato riposo. Che oltre ciò, affin che il Prencipe non mai si suegliasse da sonno cosi vergognoso, & aprendo gli occhi non venisse in cognitione della propria sua balordagine, e dell'altrui scelerata ambitione, la casa tutta gli haueua empiuta di adulatori, i quali con le infami persuasioni loro sommo valore gli predicauano la sua inetia; suiscerato amore l'odio vniuersale de' Popoli; lodi essagerate, i pubblici biasimi; ottimo gouerno, la confusione; honorato seruigio, la Tirannide d'vno scelerato; santa giustitia, le estorsioni; vertuosa liberalità, la prodigalità; honorate fatiche, e diligente gouerno, l'otio, e la vigliaccheria di affatto hauer abbandonato il gouerno del suo Stato. Queste sceleratezze confessate da quell'huomo perfido, talmente spauentarono i Principi tutti, che le vdirono, che ad alta voce gridarono, che l'incrudelir contro quell'empio con le forche, e con le manaie era somma pietà; che però fosse pregato Perillo ad inuentare vn nuouo patibulo, che dilaniasse, & ammazzasse quel brutto mostro di natura, senza farlo morire, tutto affinche mai più si trouasse huomo, che ardisse di commetere sceleratezze tali, e per la bruttezza di quel processo tanto si commossero i Prencipi, che vnanimemente supplicarono sua Maestà ad vsar rigori straordinarij contra quei, che da' fraudolenti artificij de' seruidori loro si lasciano condur' in istato tanto vergognoso. E percioche per questa vertuosa instanza da que' Prencipi fatta ad Apollo, sua Maestà talmente si compunse d'animo, che fu veduta

la-

lagrimare, stimarono gl'Idioti, che'l tutto si fosse cagionato dal souerchio contento sentito da Apollo, per hauer veduto l'horror grande, nel quale i Principi haueuano pigliato il vitio, che sua Maestà tanto desideraua, che hauessero fuggito. Ma i più sagaci Virtuosi, che si trouarono presenti a quell'atto, benissimo conobbero, che Apollo pianse l'infelice cecità de' Prencipi, tanto inebriati, che in altri abhorrendo gl'eccessi proprij, instantemente chiedeuano, che con straordinaria seuerità fossero puniti que' vitij, ne' quali senza auuedersene la maggior parte di essi erano immersi fino a gl'occhi, tanto ne' Principi il vergognoso vitio d'Idolatrar Mignoni è pernitioso, che esattamente scorgendosi, e sommamente biasimandosi nel compagno, niente si vede, e grandemente si loda in se stesso, solo quei cadendo in così vergognoso errore, che più fanno ostentatione di esser gli Aristarchi del Mondo.



LE

LE MONARCHIE TVTTE DELL'Vniuerſo ſpauentate dalla ſouerchia potenza, e dal feliciſſimo incremento delle Repubbliche Alemane, in vna General Dieta conſultano il Rimedio per aſſicurarſi, di non eſſere col tempo oppreſſe da eſſe.

RAGGVAGLIO VI.



A Dieta generale, che i Monarchi tutti dell'Vniuerſo già quattro meſi ſono per li quindici del paſſato intimarono in Pindo, e la quale per l'importante nouità di hauer da eſſa eſcluſe le Repubbliche tutte di Europa, ha in eſſe cagionate geloſie grandiſſime dubitandoſi della concluſione di vna vniuerſal Lega contro tutte le Patrie Libere; a i venti finalmente del preſente eſſendoſi diſciolta, e di già i Principi tutti eſſendo ritornati a gli Stati loro, per coſa certa ſi è riſaputo, che non ad altro fine ella è ſtata conuocata, che contra le infinite Repubbliche, che da alcun tempo in quà ſi veggono inſtituite tra gli Suizzeri, i Grigioni, i Berneſi, e gli altri Popoli di Alemagna, e contra quelle particolarmente, che con tanto ſcandalo delle Monarchie comminciano a ſorgere tra gli Olandeſi, e Zelandeſi ne' Paeſi Baſſi. Dapoi dunque che i Principi tutti dell'Vniuerſo in vna gran ſala, ſecondo gli ordini loro ſi furono poſti.

ſedere

sedere, e fama che il loro Gran Cancelliere ragionasse in questa sentenza, Serenissimi Monarchi, Rettori del Genere humano, dal caso tanto lugubre, e pericoloso, che hora vi sourastà, chiaramente si può conoscere esser verissimo, che sotto il Cielo cosa alcuna non si truoua, non dico perpetua, ma che non minacci presentanea ruina. Poi che la Monarchia stessa, anco de' più intendenti Politici tenuta sorte di gouerno eterno col Mondo, e la quale le genti tutte mai sempre hanno predicata sourana Reina di tutte le più perfette Politie, hora nella sua fabbrica ha gettato così gran pelo, e fatta così patente fessura, che non solo chiaramete si conosce, che ella non ha quell'eterno fondamento, che gl'intendenti delle cose di stato tanto assertiuamente hanno del continuo predicato, ma pare che minacci presentanea ruina. Le Monarchie dallo stesso primo principio del Mondo, fino al presente giorno di hoggi felicissimamente con tanta riputation loro hanno regnato, che meritamente tra tutte le sorti de' gouerni si hanno guadagnato il primo luogo di lode, e di tutte le Repubbliche loro nemiche mai sempre hanno riportate gloriose vittorie. E tutto che altrui paresse, che l'immensa Libertà Romana con la distruttione di numero grande delle più famose Monarchie, fosse per porre il Mondo tutto in Libertà, pur alla fine (benche dopo lungo tempo) ancor ella si conuertì in vn Principato, fine certo, morte ineuitabile di tutte le Repubbliche, e tutto che i primi ingegni del mondo più che assai si sieno affaticati per instituire contro l'eternità delle Monarchie Repubbli-

pubbliche di lunga vita, non però giammai ad alcuno è ſucceduto il poter conſeguir l'intento ſuo. Le Oligarchie per eſſer ſtate conoſciute inſopportabili Tirannidi di pochi, ben preſto habbiamo vedute conuertite in Principati. E gl'inſtitutori delle Democratie non mai hanno ſaputo trouar ſtrada buona da frenare vn Popolo, che la ſomma autorità habbia di comandare, ſi che dopo ſanguinolenti ſeditioni, egli non ſia precipitato in vna crudeliſſima ſeruitù, e che da ſe ſteſſo non ſi ſia alleuato la ſerpe in ſeno di vn ambitioſo Cittadino, che col mezzo certiſſimo dell'affettion vniuerſale della Plebe ignorante non habbia ſaputo acquiſtarſi la Signoria della patria libera; oltre che più volte habbiamo veduto il gouerno Popolare così eſſer noioſo alla Nobiltà, che i Romani prima dopo la morte di Ceſare, & i Fiorentini poi ſeguita che fu l'occiſion del Duca Aleſſandro de' Medici, anzi viuer amarono ſotto nuoui Principi, che ritornare a prouare la crudel ſeruitù della Plebe ſempre ſeditioſa. E gli ſteſſi gouerni Ariſtocratici, i quali ſoli tra tutti gli altri, tanto ne hanno dato da ſudare, pur alla fine ſono terminati in Monarchie, mercè che gl'inſtitutori di così fatte Repubbliche non mai ſono arriuati a perfettamente conſeguir quelle due importantiſſime qualitadi, che eterne rendono le Ariſtocratie, di tanta vguaglianza mantener tra la Nobiltà, che in lei non ſorga odioſa ſproportione di honori, e di moſtruoſe ricchezze, fecondiſſime madri delle Tirannidi, e di tanta ſoddisfattione dar a ſogetti inſigni, a gli animi eleuati de' Cittadini eſcluſi dal pub-

C blico

blico gouerno, si che serui si contentino di viuere in quella patria, che ha nome di Libera. E que' che si sono milantati di far le Repubbliche miste eterne, ancor essi grandemente si sono trouati ingannati, percioche si come ne' corpi humani i quattro humori, de' quali egli è composto, dopo la concordia di vna lunga sanità, si alterano alla fine, e quello che più a gli altri preuale vccide l'huomo, così la mistura di por in vna Repubblica la Monarchia, l'Aristocratia, e la Democratia, col tempo preualendo vno de' tre humori, forza è che con lunghezza di anni egli si alteri, il quale mutando poi la forma del gouerno, toglie alla fine la vita alla Libertà, come ne' tempi passati mille essempi habbiamo veduti. Che non tutto quello che gli huomini dotti co' bei concetti loro sanno dipinger nelle carte, e prouano co' fondamenti di buone ragioni, riesce poi posto nell'atto prattico, chiaramente toccandosi con la mano, che Licurgo, Solone, e gli altri Legislatori del viuer libero, che con le ottime prouisioni di santissimi instituti hanno creduto di poter frenare gl'indomabili ingegni degli huomini, e con le rigorose pene prohibir la malitia delle persone ambitiose, nell'opinion loro più che molto si sono ingannati. Ma hora (nè posso dirlo senza grandissimo spauento, e senza infinito cordoglio) con questi nostri occhi chiaramente vediamo, che gli Alemani sottilissimi, & acutissimi artefici, non meno di Orologi, che di prestantissime Repubbliche, quelle eterne libertadi hanno finalmente saputo inuentare, che per tanti secoli, e sempre indarno, è andata cercando

la

la somma prudenza de' Filosofi antichi, dalle quali con molta ragione deono le Monarchie temer la morte, e l'vltimo esterminio loro. Giammai Serenissimi Monarchi non fu detta sentenza più aurea di quella, che qual si voglia picciola scintilla disprezzata, è atta a cagionar incendij grandi. Percioche, chi mai hauerebbe creduto, che la scintilla della picciola Libertà, che nacque tra gli Suizzeri, hauesse potuto accendere vn fuoco, che tanto poi si fosse dilatato nella Germania, quanto hoggi vede il Mondo, & ammira? E qual'huomo per saggio, e prudente, ch'egli fosse stato giammai hauerebbe saputo predire, che in così brieue tempo hauesse potuto cagionar l'incendio di tante Cittadi, di tante bellicose Nationi, che con grandissima vergogna, & infinito pericolo delle Monarchie si sono sapute vendicar in libertà? Che certo cosa vicino al miracolo è il vedere, che la picciola Libertà, che cominciò a nascer tra gli Suizzeri, gente pouera, & agricoltori di vna sterilissima terra, e la quale tanto fu disprezzata da voi, del morbo medesimo hauesse poi potuto infettare le più armigere nationi di Alemagna, e quello che maggiore fa lo stupor mio, che mai hauerebbe saputo preuedere, che esse Repubbliche, in tempo breuissimo, appresso ogni Potentato in tanta riputatione doueßero salire nella prudenza ciuile, in tanto credito nel mestier delle armi, che non solo supreme arbitre douessero essere stimate della pace, e della guerra di Europa, ma lo stesso grandissimo spauento de' maggior Prencipi del Mondo. Le Repubbliche di Alemagna Serenissimi Pren-

 cipi,

30 B

cipi, sono trombe, che vi deono destare dal sonno, nel quale fin hora pur troppo supinamente hauete dormito, riconoscete i vostri mali, rimirate i vostri pericoli, i quali ad alta voce chieggono pr[illegible] [illegible]dio, poi che nelle Repubbliche Alemane, non solo vedete le Aristocratie fondate con leggi di tanta prudenza, [illegible] ai loro stesse promettono lunghissima vita, ma quello, che impossibile hanno stimato tutti, le stesse Democratie quiete, e pacifiche. La Repubblica Romana, la quale con vna ambitione senza essempio, per suo vltimo fine si propose l'assoluto dominio dell'Vniuerso, per giungere a conseguir intento tanto immenso, perpetuamente fu forzata maneggiar le armi, e darle in mano a' suoi Cittadini, i quali col continouo comando degli eserciti, e con lungo tempo gouernar Prouincie immense, la loro casa priuata empirono di Thesori veramente degni di Re, ma molto sproportionati ad vn Senatore di vna ben ordinata Repubblica, e con la souerchia autorità, che dal Senato con infelice, e veramente mortal imprudenza fu data loro di donar, a chi meglio loro pareua, gl'intieri Regni, tanto si gonfiarono del vento dell'ambitione, che nella Nobiltà Romana affatto si sconcertò quella vguaglianza di autorità, che è l'anima delle Patrie libere. Di modo che per somigliante disordine sorsero prima in Roma i Silli, i Mariј, e poi i fatali Pompei, e Cesari, i quali dopo lunghe, e sanguinolenti guerre ciuili, vccisero cosi famosa Libertà. Questa tanto patente, & aperta porta, per vltima calamità delle Monarchie, giammai non può sperarsi, che si apra nelle ben regolate

golate Repubbliche Alemane, nelle quali perpetuo bando essendosi dato all'ambitione di comandare a Popoli conquistati, & alle Nationi vicine, solo si vede regnar in esse, vna gloriosa deliberatione, vn fermo proposito, di non vbbidir ad alcuno, risolutione felicissima, la quale tra i Cittadini di quelle Repubbliche mantiene la necessaria vgualità tra i soggetti più principali del Senato, & opera, che non maneggiando essi le armi per imporre ad altri quella seruitù, che essi tanto mostrano di fuggire, a' popoli vicini non si rendono ne sospette, ne odiose. Onde marauiglia non è, se di loro stesse si promettono lunga vita, e se dalla forza di qual si voglia Potentato si stimano inespugnabili. Percioche son di parere, che il miglior precetto politico, che altri possa ammirare nelle Repubbliche Alemane, sia l'hauer in sommo horrore gli acquisti delle Nationi vicine, perche con simil prudenza godono quella pubblica pace con gli stranieri, quella priuata concordia co' loro Cittadini, che formidabile rende la libertà loro fuori, sicura nella casa. Tutto questo ch'io dico chiaramente si conosce dalle miserie nelle quali dopo sei cento anni cadde alla fine la Repubblica Romana, la quale (per tacer gli altri infiniti, che ella fece in Italia, e fuori) per l'vltimo acquisto, che volle fare della Francia, (Regno sempre fatale a que' forastieri, c'hanno tentato di soggiogarlo,) miseramente precipitò nella Tirannide di Cesare, & i Fiorentini con l'ostinata ambition loro di voler far serui i Pisani, in tanti disordini posero la

ro la

ro la propria libertà, che chiaro documento sono al Mondo, miglior partito, grandezza piu sicura esser alle Repubbliche hauer le Cittadi, e le Nationi vicine confederate, & amoreuoli, che sud[illegible], [illegible] che. Questo disordine non si vedè nelle Repubbliche di Alema[illegible]a, l'ambition delle quali terminando nel con[illegible] [illegible]uella propria libertà, il poter con le leggi della patria loro viuer liberi a què Popoli concedono, che si vniscono con esso loro. Onde è, che nell'Alemagna vna sola Repubblica si vede negl'interessi vniuersali, molte nè fatti delle cose particolari, e le armi degli huomini liberi di quella bellicosa Natione, seruono solo per istrumento della pace, e per conseruar la propria, non per occupar l'altrui libertà. Portento per certo horrendo, e spauenteuol mostro di natura per le Monarchie, percioche qual più crudele, e pernitioso nemico può prouar vn Prencipe di colui, che l'assale con l'arme potentissima del pretesto di comunicare co' Popoli soggiogati la libertà? che con questa sola arme tanto si sono le Repubbliche Alemane dilatate, e certo con gran ragione, perche non sanno i nostri Popoli vccider quel nemico, che in vece di morte, di incendij, e di rubbamenti, porta loro la Libertà, dagli huomini tutti per instinto di Natura tanto amata. Ecco dunque Serenissimi Monarchi, che (come vedete) le Repubbliche Alemane picciole sono in particolare, ogn'vna di esse contentandosi della libertà della sua Patria, grandi, anzi immense, nell'vniuersale, poi che tutte insieme hanno communicati gl'interessi della pubblica libertà. Di maniera tale che

le che in così infernale strumento, in organo tanto diabolico, non può vn Principe toccar tasto alcuno, che non oda l'horrendo, e spauenteuole strepito di molte canne, che tutte suonano insieme. Disordine tanto maggiore, quanto a guisa di contagioso morbo, di arrabbiato canchero, ogni giorno va serpendo, e rodendo nuoue Città, nuoui Popoli, i quali tutti aggregando alla libertà loro, lo stesso primo giorno dell'acquisto naturali fanno le Nationi straniere, cari amici i Popoli, e le Cittadi nemiche, per le quali cose ragioneuolmente puo temersi, che in progresso di brieue tempo l'Vniuerso tutto sia per apestarsi del morbo di così fatto contagio, pericoli tanto più spauenteuoli in questi infelicissimi tempi presenti, ne' quali la libertà delle Repubbliche in tanto preggio, in così gran credito è salita, che gli stessi sudditi nostri, non temono di chiamarla vnica felicità del genere Humano; onde accade, che da ogni vno, (qual'hora altri speri di poterla ritrouar quieta, e che, come accade nelle Repubbliche Alemane permetta, che ogni vno in libertà viua con le leggi della sua Patria,) così intensamente è affettata, che fino col prezzo di grandissima copia di sangue è comperata. Che se tra gente dissoluta, tra Popoli immersi nella crapula, e nella vbriachezza, così fatto morbo in tempo tanto brieue ha potuto dilatarsi tanto, che dobbiamo creder noi, ch'egli fosse per fare, se si attaccasse tra le sobrie nationi d'Italia, di Spagna, e di altre di Europa, la maggior parte di esse verso la Signoria delle Monarchie affette nel modo che sappiamo tutti?

Il

32

Il caso per lo quale in questo augustissimo luogo vi siete radunati, Serenissimi Prencipi, come hauete udito, è importante, e però tanto maggiormente ha bisogno di presentaneo rimedio, quanto se a gli Olandesi, e Zelandesi, succedesse il ben fondarsi, e perpetuarsi nella Libertà, che contro la forza del Potentissimo Re di Spagna, loro natural Signore si hanno vsurpata, ben potete assicurarui, che da scandalo tanto brutto giustamente douete temer l'vltimo vostro esterminio. E già uoi Christianissimo altrettanto, quanto Potentissimo Regno di Francia, che in questa tanto maestosa radunanza tra le maggiori Monarchie dell'Vniuerso meritamente ritenete il primo luogo, molto ben sapete, che nelle turbulenze de' vostri vltimi trauagli, da i seditiosi vostri nemici, più volte si è discorso, e forse conchiuso, di accender nel vostro seno, e tra vostri fedelissimi Franzesi, il fuoco delle Libertadi Alemane, tanto innanzi si sono auanzati i mali, de' quali appresso gli orecchi, che intendono molto, mi contento di hauer accennate queste poche cose. Questo ragionamento del gran Cancelliere in infinito trafisse gli animi di que' grandissimi Monarchi. Perciò che molti Principi, per hauer gli Stati vicini à quelle Repubbliche, più prossimi trouandosi al pericolo, sentirono straordinario affanno: Subito dunque fu pensato al rimedio, e per lo più presentaneo fu ricordato, che in quel pubblico bisogno ottima risolutione sarebbe stata, che dalle Monarchie tutte vna stretta Lega si fosse formata contro esse Repubbliche, perche con l'aperta forza di tanti Potentati uniti insieme, facilmente sperauano

no

no di ſoggiogarle. Ma in queſto parere, ilquale da principio ottimo parue ad ogni vno, grauiſsime difficultadi ſi ſcuoprirono poi, mercè che alcuni ſegnalati Prencipi ricordarono alla Dieta, che non ſolo imprudenza, ma ſomma temerità era con ſoldati mercennarij, i quali nella guerra altro intereſſe non haueuano, che dal Signor loro meritare il miſerabil ſtipendio di vn giulio il giorno, affrontar vna Natione, che impugnava le armi per l'importantiſsimo intereſſe, che tanto fa gli huomini coraggioſi, della difeſa della Libertà, & in queſto propoſito fu ricordato il caſo infeliciſsimo ſucceduto al Duca Carlo di Borgogna, il quale ancor che foſſe ſtimato il fulmine della guerra, l'Orlando, & il Marte de' ſuoi tempi, dagli Suizzeri non di meno, con la maggior parte del ſuo eſſercito, fu tagliato a pezzi, tutto perche l'huomo, che difende la Libertà, ha uenti mani, & altretanti cuori. E fu anco conſiderato, che (come ricercaua il biſogno) in tempo brieue a' Prencipi non eſſendo poſsibile debellar tante Libertadi, che col molto che vi haurebbono conſumato, il negotio ſi rendeua impoſsibile, percioche gli ſteſsi Olandeſi, e Zelandeſi, ad ogni Prencipe haueuano inſegnato, che ſe con longo tempo manegiar le armi agguerriuano i Popoli, che difendeuano la Libertà loro, li faceuano diuenir inſuperabili, e diſſero che ciò accadeua, perche la carità della Patria Libera, non ſolo rende il cuor de' ſuoi Cittadini in infinito intrepido, e le mani pronte, ma l'animo fedele, e ſuegliato l'ingegno, e fù detto ancora, che duro negotio per le mani haueua quel Prencipe, che contro l'inimico ſuo non poteua ſeruirſi di quel

Cannone caricato di scudi di oro, che sbaragliaua tutti gli esserciti, e che daua vinte tutte le guerre, e che il mirabile effetto faceua di vccider nell'animo di vn huomo la Fedeltà, e intorno a questo particolare molta riflessione fu fatta sopra le moderne attioni degli Olandesi. Zelandesi, i quali per la suiscerata affettione, che sempre haueuano portata alla Libertà della Patria loro, così gagliarda resistenza haueuano saputo fare, non meno al ferro, che all'oro di quella valorosa, e pecuniosa Nation Spagnuola, che tanto essattamente possiede la scherma di ben sapere maneggiar l'vno, e l'altro, e quel, che fu tenuto cosa vicino al miracolo, che in vn tempo medesimo hauessero saputo, e potuto difender la nouella Libertà loro contro l'aperta forza degli Spagnuoli, non meno che contro gli occolti inganni de' Franzesi, degli Inglesi, e sopra tutto dai sottilissimi artificij di quella fina volpe del Principe di Oranges, i quali tutti (se bene sotto varij, e speciosi pretesti di Libertà) così haueuano animo di farsi Signori di quegli Stati, e signoreggiarli, come il Re di Spagna di ridurli sotto il suo antichissimo dominio. A questa poi si aggiunse la seconda, e molto più importante difficultà, percioche fu posto in consulta, quando dalle armi de' Collegati Monarchi fossero state domate le Repubbliche Alemane, che far si doueua degli Stati, che si fossero conquistati. Per risposta di questo fu ricordata la comune ragione delle genti, e l'vso ordinario delle Leghe, le quali vogliono, che gli acquisti fatti da Collegati, degli Stati nemici, quando alcuno di essi sia nel numero de' Prencipi

cipi

cipi Collegati sieno restituiti a gli antichi Signori loro. Per vigor della qual legge l'Imperio Romano faceua instanza, che dopo la Vittoria a lui fossero restituite quelle Cittadi, che dalla sua auttorità si erano sottratte. E la Serenissima Casa d'Austria con ottime ragioni pretendeua di ripetere l'antico suo dominio hauuto sopra la maggior parte degli Suizzeri, e degli altri popoli, che per farsi liberi si erano leuati dal suo dominio. Queste pretensioni, ancor che dalla Dieta tutta fossero conosciute giuste, per esse nondimeno tanto si stommaccarono que' Prencipi, che dopo lungo contrasto, fu alla fine risoluto, che a materia tanto odiosa fosse posto silentio, e fu detto poi, che per le due difficultadi proposte impossibile riuscendo alle Monarchie con la forza aperta soggiogar le Republiche Alemane, con ogni sorte di prudente riparo talmente per l'auuenire douessero attendere a ben fortificarsi, che il male delle Libertadi Alemane, il quale fino a quell'hora haueua fatti progressi tanto segnalatamente pregiudiciali, non diuenisse maggiore, e fu risoluto, che toccandosi con mano, che i molto larghi priuilegi, che da alcuni Principi troppo prodighi erano stati conceduti a' Vassalli loro, in vn mezzo viuer libero, nel quale si trouauano grandissima occasione haueuano data loro di affettar tutta la Libertà, che però simili priuilegi, come scandalosi, & ad ogni Monarchia sommamente perniciosi, anco per qual si voglia grandissimo merito, non solo più non si douessero concedere per l'auuenire, ma che con buoni artificij a poco, a poco ogni Potentato douesse

cercar di torli a Popoli loro, e talmente ridurli ariceuer tutta la seruitù, che ne pur minima notitia haueſſero di que' Priuilegij, che l'animo loro ſolleuano ad affettar tutta la Libertà, & in queſto propoſito ſeueramente furono ripreſi alcuni paſſati Imperadori di Germania, & Duchi di Borgogna, che non ſolo ſciocchi furono in conceder a' Popoli loro pregiudicialiſſime eſſentioni, ma ignorantemente auari in venderle per picciola ſomma di danari, con ſimile attione hauendo poſto loro ſteſſi, e le altre Monarchie tutte in grandiſſime difficultadi. E per tanto maggiormente aſſicurarſi fecero que' Prencipi decreto, che tra i ſudditi loro fino dall'vltima radice eſtirpaſſero ogni forma, ogni veſtigio di vgualità, affermando ſopra queſto propoſito i più ſaggi della Dieta, che la molta diſuguaglianza, che in vn Regno ſi trouaua tra la Nobiltà, l'aſſicuraua, che giammai non era poſſibile, che altri vi haueſſe potuto introdur forma di viuer libero, e la ſteſſa Monarchia di Spagna coſi viuamente tenne per queſto parere, che liberamente diſſe di eſſerſi accertata, che dopo la morte di Filippo Maria Viſconte, niuna altra coſa più haueua preſeruato il Ducato di Milano dal viuer in quella Libertà, che ſi ragionò di inſtituir in eſſo, che la molta ſproportione delle ricchezze, che in quel nobil Ducato ſi è ſempre veduta, non ſolo tra la Nobiltà, & il Popolo Milaneſe, ma tra la Nobiltà ſteſſa, coſa che anco haueua cagionato, che nel ricchiſſimo Regno di Napoli da que' Baroni, (anco nelle belliſſime occaſioni, che ſi erano preſentate loro della mancanza del ſangue Reale, e di molti altri

inter-

interregni, che nelle loro turbulenze haueuano hauuti, giammai non si era parlato di fondarui il viuer libero. Mercè che la Nobiltà delle Monarchie per suo particolar instinto haueua il costume, di più tosto voler per Re qual si voglia soggetto Barbaro, che vedersi fatti vguali, non solo i Baroni di bassa mano, ma i Dottori, & i Bottegai, che la Libertà sarebbe loro pari. Di più per ottimo rimedio da indebolir le Repubbliche Alemane fu ricordato; che i Potentati di Europa lasciassero l'vso tanto pernitioso di comperar col molto caro, e poco honorato prezzo delle pensioni, le immonditie delle case degli Suizzeri, de' Grigioni, e delle altre Nationi di Alemagna, le quali cosa chiara era, che quando fossero rimase in quegli Stati, tali seditioni vi hauerebbono cagionate quegl'ingegni inquieti, seditiosi, & etheloclit, che con molto lor profitto mandano a morir fuori, che contro loro si sarebbono veduti riuoltar quelle armi, che a peso di oro vendeuano a Prencipi poco accorti. Ma le molte gelosie, che mai sempre hanno regnato, che hora più che mai regnano, e che si crede, che in eterno regneranno tra i maggiori Re di Europa operarono, che per tema, che l'vno haueua di lasciar al compagno tutta quella immonditia, ricordo tanto salutare pubblicamente da tutti fu lodato, e secretamente da ogni vno abhorrito. Ben'è vero, che per render più che a Prencipi fosse possibile amabili a Popoli le Monarchie. Nella Dieta con solennità grande furono formati, stabiliti, e giurati gl'infrascritti capitoli, da inuiolabilmente esser osseruati.

Che

35 R.

Che la piu ſaggia Politica, la più perfetta Ragion di Stato, che imparare, e pratticar doueuano i Prencipi, eſſendo la ſapienza di amare, e temer Iddio con tutto il cuore, del ſacroſanto ſuo nom[illegible] non piu per l'auuenire (come molti per lo paſſato bruttamente haueuan[illegible]atto) doueſſero ſeruirſi per iſtromento da cau[illegible] dalle mani de' Popoli, e per aggirararli con le diuerſe Sette, e con le nuoue Hereſie oue piu loro dettauano gl'intereſsi mondani, ma per acquiſtarſi quella buona gratia di ſua Diuina Maeſtà, che à Prencipi timorati di Dio, à Popoli, che vbbidiſcono alla ſua ſanta legge apporta l'abbondanza d'ogni bene.

Che per l'auuenire con tal auuertenza ſi contentaſſero di mungere, e di toſar le pecore del loro Ouile, che non ſolo non le ſcorticaſſero, ma che punto non intaccaſſero loro la pelle, ricordeuoli, che gli huomini erano animali, che ſapeuano, non beſtie che non conoſceuano, che però infinita differenza era tra Paſtori, che toſauano, e mungeuano le Pecore, e i Principi pecorai, che mungeuano, e toſauano gli huomini, douendo queſti ſeruirſi della forſice della diſcretione, in vece di quella del nudo intereſſe, ſolo vſata (e ſempre infelicemente) dagli auari Pecorai, più volte eſſendoſi veduto, che l'odio publico haueua potuto, e ſaputo far la ſpauenteuole metamorfoſi, di conuertir le ſemplicisſime Pecore de' ſudditi, in tanti vitioſisſimi Muli, che a furor di calci fuor dell'Ouile haueuano cacciato il Paſtor loro troppo indiſcreto.

Che

Che in timore, & in freno teneſſero i Popoli loro, non con quella beſtialità di vn ingegno capriccioſo, che altrui ſpauenteuole fa parer la Signoria di vn' huomo ſolo, all'hora ſommamente perniticioſa, che col ſolo giudicio naturale vn' giudicar la vita degli huomini; ma con ſolo in que' delitti moſtrarſi ineſorabile, che non meritando il perdono, haueuano biſogno di eſſer puniti con tutto il rigore delle Leggi.

Che verſo le perſone indegne auari foſſero del pubblico danaro, prodighi co' meriteuoli, mercè che con tante peſſime ſoddisfattioni eſſendo egli cauato dalle viſcere de' ſudditi, ogni Principe, che voleua meritar il nome di buon Paſtore, ſtrettiſſimamente era obbligato dar loro il contento di vedere, che non nelle prodigalità delle caccie, de' Tornei, e delle cene troppo ſontuoſe, non ne' ſcialaquamenti di arrichir Ruffiani, Buffoni, & Adulatori, ma che vertuoſamente era ſpeſo, e giudicioſamente diſpenſato, per beneficio della pubblica pace.

Conferiſſero per l'auuenire le Dignitadi, & i Magiſtrati a ſoggetti più degni, ſolo hauendo in conſideratione il merito di chi chiedeua, non l'affettione, che ſi portaua a chi raccomandaua, quegli veramente meritando il nome di pazzo, che per far vtile, & honore ad altri, ſuergognaua ſe ſteſſo, & annichilaua le coſe ſue proprie.

Sepeliſſero i proprij capricci, e perpetuo bando deſſero a tutte le loro priuate paſſioni, & affine, che commodamente poteſſero far quella mirabil riſolutione, che tanto felicita

felicita i Prencipi, e floridi rende i Regni, di sottoporsi all'assolutissimo dominio dell'interesse della pubblica vtilità de' loro Popoli, affatto rinegassero la propria uolontà del senso.

Assoluti Monarchi si m[illegible] agli Stati loro nell'esseguire le deliberationi de negotij loro più importanti, ma ne' consultarle, capi di vna ben [illegible] Aristocratia, sicuri, che quattro sciocchi, che si conseglìauano insieme, migliori deliberationi faceuano sempre di qual si voglia ingegno grande, che operaua solo.

Che immitando il grande Iddio, del quale i Prencipi Luogotenenti erano in terra, l'horrendo eccesso dell'homicidio solo perdonassero per quella misericordia, che si deue alla minor età, alla grandezza dell'offesa riceuuta più nell'honore, che nella vita, a certo furor d'ira, che ne' casi repentini altrui toglie l'imperio di se stesso, il senso del giudicio, & il discorso della ragione, ma non mai per auaritia di danari, non altro traffico più scelerato potendo i Prencipi introdur nè loro Tribunali, che il mercatarui il sangue humano, che però gli huomicidij dolosi commessi per malignità di sanguinolente superbia, per malitia di genio tirannico, non solo per l'importantissimo fine di non tirarsi contro l'ira del giustissimo Iddio, ma per quella soddisfattione, che con l'amministratione di vna retta Giustitia erano vbbligati dar a' Sudditi loro, con l'homicidio dell'homicida, seueramente vendicassero; quella veramente essendo lode di auara, e scelerata clemenza, che con perdonar le altrui graui offese i Prencipi voleuano acquistarsi.

Che

Che fermamente credessero di esser Signori, & assoluti Padroni de' Sudditi, non come i Pastori sono delle pecore loro le quali fino possono vendere a i Macellai; ma solo vtẽdo, nõ abutẽdo, mercè che i popoli esacerbati dalle offese de' mali trattamenti, lungo tẽpo non sapeuano viuere in quella mala soddisfattione, che madre feconda è delle brutte risolutioni.

Che stimassero il vero tesorizzare essere il dar contento a' Popoli, e di sudditi, farli fratelli cari, figliuoli diletti, cosa tanto vera, che l'arte felicissima di prender con le sardelle gli storioni, altro non era, che con l'artificio di vna accorta liberalità, e col danaro della clemenza mercatantar amore, per far acquisto del ricco tesoro del cuor de gli huomini, poi che l'empir, che alcuni Prencipi faceuano le arche di masse grandi di oro, accumulato con l'essattione di dure grauezze, non solo era vn ingrossar quella milza, che tanto deterioraua la salute di vn corpo ancor che sano, ma spesse volte per stimoli pungenti, e per trõbe sonore seruiuano a gli stranieri, acciò si armassero per far di quei Thesori ricca preda. 37 B

Che nelle insolenze, che vsauano, e nelle strauaganze, che faceuano, punto non si fidassero nell'amor pubblico de loro Vassalli, il quale per una impertinenza vsata, per un disgusto dato loro, così facilmente si perdeua, come per una sola cortese, e liberal attione si acquistaua.

Che nè meno fondamento alcuno facessero nella passata pacienza mostrata da' Popoli loro, essendo vero, che co' tempi, co' luoghi, e con le persone uariauano, e si mutauano ancora gl'ingegni, e gli humori degli huomini, che però dell'ignoranza, ancor che molto crassa, de' sudditi loro, e dal

vederli affatto disarmati, & imbelli, non insuperbissero, nè sopra i Popoli loro pigliassero souerchio ardire, poi che non mai si trouò Regno, che grandemente pieno non fosse di que' soggetti Nobili, inqui[illegible], [illegible]si, e mal soddisfatti, che per sicure guide seruiuano ai Popoli ciech[illegible] per dotti Pe[illegible]nti, che a gl'ignoranti Suddit[illegible]uano l'importante precetto, la seditiosa dottrina, che per vscir dal laberinto della seruitù di vna Monarchia gouernata col solo termine dell'insolenza, e di vno sregolato capriccio di vn Prencipe furioso, a guisa di Teseo, faceua bisogno seguir il filo delle armi, cosa di tanto maggior pericolo à' Prencipi, quanto la disperatione, che per trattamenti tali entraua ne' Popoli, ancor che disarmati, ancor che imbelli, & ignoranti, per ogni cantone faceua trouar loro arme, cuore, e giudicio.

Che l'arme potentissima dell'infinito imperio, che anco sopra la vita degli huomini, vogliono le leggi, che habbiano i Prencipi, mai sempre per ispauento de' maluaggi, per sicurezza de' buoni portassero al fianco, ma però senza giammai porla essi in vso, ma nelle occasioni, oue faceua bisogno vibrarla contro quei, che appresso le leggi haueuano demeritato, liberamente dessero in poter di quella sacrosanta Giustitia, che anco co' più crudeli castighi dilaniando il corpo de rei, punto non essacerbaua loro l'animo di rancore, e di odio di vendetta. Che però acciò i delinquenti, anco nel caso acerbissimo della morte, potessero acquetar l'animo loro tanto alterato, studiassero che nelle cose criminali dalla immediata mano loro solo fosse dispensato il miele della gra-

tia,

ria, e che l'aculeo della Giustitia solo fosse essercitato da loro Magistrati.

Che nelle impositioni de' pubblici Datij, per l'auuenire meno che fosse possibile aggrauassero le cose necessarie al vitto, & al vestir di que' poueri, che con l'industria de perpetui sudori sostentano la vita loro, e che rigore di impositioni maggiori vsassero in quelle, che solo apparteneuano alle delitie, a i lussi, & alle superfluità de' facoltosi, che delle rendite loro viuendo otiosi, solo attendono all'arte di star immersi ne giuochi & all'essercitio di perpetuamente inuentar nuoui vitij. 38 B

Che sopra tutte le cose esquisitissima diligenza vsassero, acciò i pubblici prouenti fossero essatti con modestia, e da persone discrete, spesse volte accadendo, che a Popoli più odioso rendeua il Datio, la qualità della persona, che lo riscuoteua, & il violente modo vsato nell'essattione, che la grauezza stessa.

Che ogni industria loro ponessero in pascer la Plebe di pane, la Nobiltà di gradi honorati, e che per conseguir fini di tanta felicità, tra i loro sudditi libero lasciassero il commertio del vendere, e del comperare i frutti, e le rendite de loro terreni, & il guadagno de' loro traffichi; ma che ogni industria douessero impiegare nella gloriosa, e ricca mercatantia di empir i magazzeni degli Stati loro di grano, e di ogni sorte di biade necessarie al viuer degli huomini, comperate ne paesi lontani, traffico felicissimo, & ricchissimo, il quale all'hora a' Prencipi daua il guadagno di cento per vno, che per la grassa abbondanza c'haueuano

cagionata, vi haueuano perduto tutto il capitale.

Che poi per lautamente pascer la Nobiltà, sempre fameelica del cibo della gloria, del pane dell'honore, non ad altri, che a soggetti Nobili negli stati loro conferissero i Magistrati, e le altre degnitadi più principali, che (come dal fuoco) si guardassero di dar loro mortal ferita, la quale ne' maggior Regni di Europa haueua cagionate lagrimeuoli souuersioni, di ammetterui forastieri per ingrassarli, & ingrandirli, e di essaltar, più per capriccio di amor particolare, che così comportino le gelosie di Stato, a gradi sublimi i vili soggetti della plebe ignorante. E che nel particolare di tanto rilieuo immitassero la sapienza de' Cani, dalla stessa sagacissima Natura insegnata loro, i quali in modo alcuno non possono soffrire, che altro cane forastiero entri nella casa loro, solo per lo timor c'hanno, ch'egli non furi loro quella buona gratia del Padrone, della quali essi tanto sono gelosi, e quel pane, che per mercede di hauer con le perpetue loro vigilie ben custodità la casa meritamente si deue loro.

Che ne gli editti, che pubblicauano, imitassero le ben ordinate Repubbliche, nelle leggi delle quali sempre euidentemente si scorgeua il fine chiaro, del pubblico bene, non (come spesse volte si vede ne' Principati) del priuato interesse.

Che dalle lor case perpetuamente esterminassero quegli Adulatori, que' Buffoni, e que' Mignoni, che tanto scolorano la riputatione di qual si voglia gran Prencipe, e

che

che non ſolo ardentemente s'innamoraſſero, e tutti in preda ſi deſſero al valore, alla vertù, & al merito de' loro Miniſtri, ma che fino gli Idolatraſſero.

E perche coſi a priuati poca riputatione arrecaua il perder le liti, come a Prencipi molta vergogna il piatir co' loro Vaſſalli, e riportar poi la ſentenza contra, ogni lor differenza, che con eſſi haueuano, da huomini nella profeſſion delle leggi grandemente ſcientiati faceſſero veder prima, e ſolo quel litigio cominciaſſero, nelquale molto notoria altrui era la lor buona ragione. E che per moſtrarſi lontani da ogni macchia di rapacità, e di violente Tirannide, più contento moſtraſſero di ſentir all'hora, che non ſolo haueuano perduta la lite, ma che fino vi erano ſtati condennati nelle ſpeſe, che ſi rallegraſſero di hauer riportata la ſentenza fauoreuole.

Che (conforme l'vſo delle ben'ordinate Repubbliche,) per vltimo fine de' penſieri loro, per l'auuenire haueſsero quella ſanta pace vniuerſale de' loro Stati, che tanto felicita que' Popoli, che la godono, e che la ſouerchia ambition loro sfogaſsero nel far acquiſto della ſegnalata gloria di ben gouernar i Popoli, che Iddio ha conceduti loro, non con l'empio mezzo degl'incendij, delle rapine, e dell'effuſion di copia grande di ſangue humano, affettar gli Stati altrui.

Che ne' delitti de' Poueri la ſeuerità vſaſsero delle crudeli pene pecuniarie; Ma i ſuperbi facoltoſi puniſsero nella uita, e faceſsero pagar loro compoſitioni di ſangue, ſolo affine che al Mondo tutto faceſsero conoſcere, che gli altrui eceſſi

vendi-

vendicauano per zelo di Giustitia, non per auaritia di danari, colui essendo graue nemico della pubblica pace, al quale il caldo delle ricchezze seruiua per incentiuo alla superbia, per isprone a commetter delitti.

Che ogni regola del buon viuer virtuoso, che desiderauano di veder ne' Sudditi loro, piu procacciassero ottener col buono essempio della lor vita, che con qual si voglia straordinario rigor di leggi, non essendo possibile prohibir a' Popoli que' vitij, ne quali essi veggono il Prencipe loro tutto immerso.

Nel gouerno degli Stati loro non vsassero quella trascuraggine, che tanto è propria de' Prencipi, che posseggono Regni immensi, non quella souerchia accuratezza, che tanto inquieta i Popoli, solita vedersi ne Prencipi, che con vn ingegno grande, dominano vno Stato picciolo, ma nauigassero con la sicura Tramontana, Ne quid nimis.

Solo gli eccessi graui de sudditi loro punissero col rigor tutto delle leggi, i piccioli, o mostrassero di non vedere, ne sapere, ò (come si conuiene a Prencipi, che huomini gouernano non Angeli) liberamente perdonassero, che nè mediocri poi, vsassero pene essattamente misurate al delitto, e che (come la morte) fuggissero di souerchiamente in vn delitto presente incrudelire contro vn misero, per spauentar gli eccessi futuri, e che sopra tutte le cose studiassero, che non mai in qual si voglia Reo si vedesse castigo alcuno, che nel mezzo della seuerità delle leggi, ò in minuir la pena, ò in cambiare il castigo, ò con la liberalità

beralità di donar i beni confiscati, chiaramente non riluceſſe la clemenza del Prencipe.

Che le priuate ingiurie, non meno che le pubbliche offeſe col pietoſo braccio della Giuſtitia mai ſempre vendicaſſero, e che ne diſguſti, che da alcun Suddito loro riceueuano, non le famiglie, ma ſolo odiaſſero il Reo, col caſtigo del quale forniſſero i loro rancori, e fuggiſſero il coſtume di conſeruar eſſi, e di traſmetter a gli heredi loro quegli odij eterni, quelle diffidenze immortali, che facendo cader gli huomini nella diſperatione, non ſolo a Prencipi erano di ſommo pericolo, ma grandemente odioſe altrui rendeuano le Monarchie.

Che quanto prima procuraſſero tutti di liberare i Popoli loro dal morbo, che tanto trauaglia gli animi, affligge i corpi, e conſuma le facoltà di altrui, dell'eternità de' litigij, e che ſopra ogn'altra coſa da diſordine coſi brutto ſi guardaſſero di cauar vtile di prouento alcuno, tutto affine di fuggir l'odio pubblico, del quale ſi incaricarebbono all'hora, che i Popoli ſi auuedeſſero, che tanto diſordine ſeruiua per ſangue ſughe, da cauar con tante peſſime ſoddisfattioni i danari dalle viſcere de' loro afflitti Popoli, i quali non altro più crudele, e penoſo inferno prouando in queſta vita preſente, che il tormento del piatire, e la pena di trouarſi nelle mani tanto rapaci de' Giudici, degli Auuocati, de' Notai, e degli Sbirri, officio di ogni buon Prencipe era di più toſto co' ſuoi diſpendij liberar la ſua greggia da tanti ſcorticamenti, che ſeruirſi di eſſi per vna ricca, ma però molto empia mercatantia.

Che

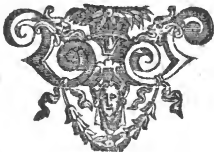
Che i grani, gli olij, i vini, e le altre cose pertenenti al cotidiano vitto degli huomini, che produceuano gli Stati loro, anco nelle estreme abbondanze, e nella copia di vna redundante superfluità, conseruassero, & in ogni possibil modo fuggissero di mercantarle essi alle Nationi straniere, perche dell'abbondante raccolto dell'anno venturo niuno potendosi assicurare, non altro più mortal fallo poteuano commetter i Prencipi, che delle penurie anco mandate da Iddio, esserne incolpati essi.

Che il maggior vantaggio, che habbiano le Republiche sopra le Monarchie, essendo l'esser libero dall'impedimento delle donne, ogni Prencipe lontano dalla dolcezza del comandare, e da pubblici negotij tenesse la moglie, & ogni altra donna del suo sangue, come istromenti, che con l'imprudente, & auaro modo di proceder loro, in molti Prencipati haueuano cagionate lugubri tragedie, e che per cosa fermissima tenessero, che non altra più vera sentenza haueua detta il gran Politico Tacito, che Non imbecillem tantùm, & imparem laboribus sexum; sed si licentia ad sit, sæuum, ambitiosum, potestatis auidum. *Letti, stipulati, e giurati che furono i presenti capitoli, lo stesso Gran Cancelliere caramente ricordò a que' gran Monarchi della Dieta, che acciò il Mondo non vedesse l'essempio scandalosissimo della nouella Libertà degli Olandesi, e Zelandesi, che di ogni altra sorte di priuato interesse si spogliassero tutti, e che se (come per ogni termine di buona prudenza, e di ottima ragion di Stato, strettamente erano vbbligati) non vole-*

Tacito lib. iij. degli Annali.

uano

uano dar aiuti a gli Spagnuoli, acciò più commodamente hauessero potuto mostrare al Mondo, non esser possibile a' Popoli ribelli con la seditione delle armi compeperarsi la libertà, chè almeno non douessero somministrar loro aiuti. essendo somma imprudenza, e mortal conseglio, con essempio tanto brutto precipitar le cose proprie, per voler sconcertar le altrui. Alle parole del Gran Cancelliere què Monarchi tutti (tanto i Prencipi nati, alleuati, e perpetuamente viunti nell'arte Tiberiana della simulatione, assertiuamente con la bocca sanno promettere quello, che non detta loro il cuore) con mirabil consenso risposero, che in ogni modo fosse fatto quello che nel loro secreto sapeuano certo di non voler, in modo alcuno essequire.



PER LA RELATIONE FATTA IN Focide da gli Ambasciadori, poco prima mandati ad Apollo, per impetrar l'osseruanza de' loro priuilegi, trattando il Popolo Focese di solleuarsi a ribellione, dal Conseglio Reale di Sua Maestà fu disputato del rimedio, che si poteua applicare a quel disordine.

RAGGVAGLIO VII.



ON potrebbe altri ageuolmente credere l'alteration grande, che negli animi de' Focesi cagionò la relatione, che fecero gli Ambasciadori, che per cagion dell'inosseruanza de' loro Priuilegij furono mandati in Parnaso, perche in modo alcuno non poteuano sofferire, che al danno della perdita de' priuilegi, fosse stata aggiunta la vergogna del disprezzo, di esser stati trattati da putti. Onde il popol Focese arabbiando nella collera, e furioso diuenuto nell'ira, fremeua tra se, e liberamente diceua, che con le armi si difendessero i priuilegi della Patria, e che con essi, fino allo spargimento di tutto il sangue ogni possibil sforzo si facesse, per ricouerar la perduta Libertà, e che se pur cosa alcuna accadeua loro d'infelice, molto cara almeno altrui facessero costar tutta la seruitù, che si cercaua d'impor loro. La nouella di questa seditione

subito

ſubito fu portata ad Apollo, e più mattine nel Real Conſeglio di ſua Maeſtà fu diſputato il caſo, e tutto che alcuni ſoggetti molto principali diceſſero eſſer coſa neceſſaria ſpedir immediate in Focide vna legione di Poeti, che in obbedienza manteneſſe quel Popolo alterato, vinſe nondimeno il parer della Reina di Spagna Iſabella, la quale per l'altezza del ſuo mirabil ingegno in quel conſeglio meritamente ha il primo luogo, che diſſe, che il prouceder ſubito a' mali delle ſolleuationi, che ne' Popoli ſi preuedeuano, ſolo negli Stati, che dal Prencipe riceueuano tutta la ſeruitù, ſempre era conſeglio ottimo. Ma che in quei, che per vertù de' molto larghi priuilegi loro, viueuano tra la ſeruitù, e la libertà, più toſto che con dannoſi rimedij preuenirli, più ſaggia riſolutione era aſpettare i principij de' diſordini, co' quali i Prencipi accorti faceuano il ricco guadagno del giuſto titolo di ſpogliarli poi di tutti que' priuilegi, che acutiſſime ſpine ſono negli occhi di quei che Regnano.



TRA 'L PRENCIPE DI BISIGNANO, & il Dottore Giuliano Corbelli da San Marino, per occasione di precedenza, essendo nata controuersia graue, Apollo commette la causa alla Congregation de' Riti, dalla quale vien decisa.

RAGGVAGLIO VIII.



IN materia di precedenza, nacque li giorni passati differenza tra il Prencipe di Bisignano, e Giuliano Corbelli, Dottor di leggi da San Marino, picciolo Castello di Romagna, ma però molto insigne, come quello che gode l'aurea preminenza della Libertà, gouernandosi a Repubblica; e benche da Baroni Napolitani la pretensione del Dottore talmente fosse disprezzata, che fino fu tenuta temeraria, il Corbelli nondimeno punto non si perdette di animo, ma hauendo fatto ricorso ad Apollo, sua Maestà commise la causa alla Congregation de' Riti di Parnaso, auanti la quale il Prencipe sdegnaua di presentarsi, acerbamente dolendosi di esser per vna causa tanto chiara per lui forzato di comparir in giudicio contro vn huomo nato in patria così vile, che altra gente non produceua che Porcani, essendo egli così illustre Baron Napolitano. Per non hauer nondimeno la sentenza contro in contumacia, delle sue ragioni fu forzato informare i Signori della Congre-

Congregatione, i quali con isquisita diligenza hauendo vedute le scritture prodotte da amendue le parti; sei giorni sono sententiarono a fauor del Dottore; il quale essendo nato in Patria libera, dissero, che meritaua di esser paragonato a i Re, non che anteposto a i Baroni Napolitani. Che poi quanto al Feudo, che il Prencipe possedeua di Bisignano, dissero que' Signori, che per decreto di sua Maestà, pubblicato molto tempo prima, era stato dechiarato, che colui veramente meritaua nome di Prencipe, che non vbbidiua a i Re, non chi sotto l'altrui Signoria comandaua a Vassalli vili, da quali ogni giorno poteua esser accusato, strapazzato, e perseguitato nella Vicaria, e negli altri Tribunali, nel qual caso il Titolo di Prencipe, di Duca, e di Marchese, non era cosa veramente sostantiale, ma certa falsa Alchimia, che molto somigliaua quegli occhi di vetro, che i guerci portano per cohonestar la bruttezza della faccia, non perche lor facciano veder lume. Che quanto poi alla nobiltà del sangue, sopra la quale il Prencipe nato della nobilissima famiglia de' Sanseuerini, fondaua la maggior parte delle sue pretensioni, dissero, che la Congregatione non vi haueua fatta reflessione alcuna, stante la chiara fede degli Anatomisti dalla parte contraria prodotta in giudicio, nella quale concludentemente vedendosi prouato, che le ossa, i nerui, la carne, e le budelle delle persone, tutte erano fatte ad vn modo, chiaramente mostraua che la vera Nobiltà degli huomini staua posta nel ceruello, non nelle vene.

APOL-

APOLLO CONTRO ALCVNI Letterati, che ſotto il manto di vna finta pietà, ricuoprono vna vera auaritia, pubblica vn editto grandemente rigoroſo.

RAGGVAGLIO IX.



SSENDO Apollo venuto in chiara cognitione, che in Parnaſo, e negli altri ſuoi Stati ſorge vna nuoua mala razza d'huomini, i quali tuttoche loro Idolo habbiano fatti gli ſcudi d'oro, per ricuoprir nondimeno la ſete ineſtinguibile, c'hanno delle ricchezze, con tanta confidenza adoprano il manto di vna finta bontà, che fino ſi ſono ariſchiati di eſſercitar l'arte della diabolica Hippocriſia a carte ſcuoperte, ſua Maeſtà affine di proueder all'indennità di que' puſſilli, che tutto quello credono eſſer oro, che riluce, e di que' balordi, che non hanno giudicio da ſaper diſcernere i buratelli, da i maraſſi, per vn ſuo editto, pubblicato mercore mattina, con affettuoſiſſime parole eſſortò prima ogni anima viuente a camminar per la ſtrada tanto battuta dall'honorata antichità, del Bene viuere, & lætari, *la quale tanto grata è a Dio, & alle perſone dabbene, aſſicurando ogn'vno, che anco con*

le ec-

le eccesſiue ricchezze honoratamente acquiſtate, piamente diſtribuite, altri potena guadàgnarſi la buona gratia di ſua diuina Maeſtà, e la beneuoglienza degli huomini, che però eſſortaua ogn'vno, che laſciate le [illegible]ioni, e tutte le maniere del procedere con le doppiezze, come coſe, che anco alle attioni buone dauano peſſimo creaito, e che la ſteſſa ſantiſſima diuotione altrui faceuano parer eſſecranda hippocriſia, viueſſero con quella ſchiettezza di animo, con quella candidezza di coſtumi, che altrui amabili rendono le ſteſſe pietre, non che gli huomini, e che ſe pur ſi trouaua ſpirito alcuno, che con più ſanta vita haueſſe voluto far quella ſtraordinaria profeſſione di pietà, la quale negli huomini, che alle molte ricchezze loro hanno congionta vna ſtraordinaria auaritia, tanto è ſoſpetta, che in ogni modo la diuotion loro cominciar doueſſero dal diſprezzo del danaro, diſtribuendolo a poueri, diſpenſandolo in opere pie, che altramente facendo, foſſero tenuti inconcetto di que'ghiottoni, che della pietà ſi ſeruiuano più per ingannar gli huomini, che per piacere a Dio.



IL

IL PRETOR VRBANO DI PARNASO auanti Apollo acerbamente si querela, de' Triunuiri magistrato nuouamente instituito da sua Maestà, che con vn loro editto publico contro i Mignoni, e gli altri Ministri delle oscenitadi de' Prêcipi, habbiano violata la sua giuridittione.

RAGGVAGLIO X.



POI che per molti infelicissimi essempi seguiti, è venuto Apollo in chiara cognitione, che la stampa, la quale solo per facilitare a gl'ingegni auidi delle buone lettere l'apprensione delle scienze più Illustri è da credere, che per diuin consiglio fosse soggerita al Caualier Giouanni da Magonza, dagli huomini scelerati vien adoperata, non solo per istrumento prestantissimo da macchiar gli animi altrui con l'empietà, con l'oscenità, e con le maledicenze, ma che gli ambitiosi fino se ne seruono per arme diabolica da far solleuar i Popoli contro i Prencipi loro naturali, con saluberrimo, e (come ha mostrato lo stesso euento delle cose) diuinissimo consiglio molti anni sono instituì il memorando magistrato de' Triunuiri, officio de' quali è mandar al Lazzaretto i libri appestati d'impietà, di seditione, e di quelle oscenitadi, che negli animi altrui cagionano la corruttione de' buoni costumi. Questo magi-

strato

ſtrato dunque tre giorni ſono ſatto grauiſsime pene fece precetto a tutti i Mignoni, a i Ruffiani, a [illegible]i Adulatori, & a gli altri Idoli di quei Prencipi, [illegible]he viuono con diſſoluti coſtumi, che più non ardiſſero v[illegible] di caſa, ſolo affinche con [illegible] ſcandalo de' buon ſopra le chinee, e ne ricchi cocchi non foſſero veduti andar beriosi, e trionfare il mondo que' ſozzi moſtri di natura, che co' nefandi vitij loro da i Prencipi poco vertuoſi hauendo eſtorti que' premij, che ſolo ſi deono alla vertù degli huomini meriteuoli, ſono indegni di mangiar pane. Graue querela per queſta nouità appreſſo Apollo fece ſubito il Pretor Vrbano acerbamente dolendoſi, che hauendo i Triunuiri trapaſſati i termini tutti dell'autorità loro, più che molto haueſſero intaccata la ſua giuriditione. Incontanente da ſua Maeſtà all'audienza Reale furono fatti chiamare i Triunuiri, i quali molto eccellentemente difendendo la cauſa loro, diſſero che con la longhezza del tempo chiaramente haueuano conoſciuto, che anco ne gli animi ben compoſti, e lontaniſſimi da ogni bruttura, ſcandalo molto maggiore cagionauano certi oſceniſſimi libri viui, che camminauano per le ſtrade, che forſi non faceuano i Macchiauelli, i Bodini, gli Aretini, e gli altri brutti ſcrittori di coſe empie, oſcene, e malediche, che aſcoſi ſi trouauano in molte Biblioteche, diſordine, che tanto maggiormente doueua eſſer corretto, quanto ne gli animi altrui impreſſion molto maggiore faceuano le oſcenitadi, che ſi vedeuano ne' viui, che le bruttezze che ſi leggeuano ne' morti, gli ſcritti dannati de'

quali mo[illegible] non leggeuano per quella bontà di animo, che in so[illegible]mo horrore ha le cose brutte, molti per timor [illegible]io, e delle [illegible]ne degli huomini, molti per non hauer [illegible]a di que' libri vietati, ò per manca[illegible] di curiosità, ò per desiderio a[illegible] che gli Idoti, i Ruffiani, gli Adulatori, e gli altri ministri de' vitij de' Prencipi poco zelanti dell'honor di Dio, e della propria loro riputatione, libri viui scandalosissimi, che tutto il giorno si vedeuano andar per le strade, anco gli huomini di santissimi costumi contro ogni voglia loro le stesse più prencipali feste dell'anno, con tanta alteration di ogni animo, ancorche ben composto, erano forzati leggere, studiare, contemplare, & honorare, che faceua bisogno, che fosse armato di vertù sopra humana, chi per la brutta presenza di huomini tanto fetenti non voleua contaminarsi, scandalizzarsi, sconuersarsi.



I PO-

I POPOLI DI FOCIDE PER NON esser loro da Ministri di Apollo osseruati i Priuilegi della patria, apertamente si ribella[illegible], e da vn Senat[illegible] esse[illegible] [illegible]cati, mandano nuoui Ambasciadori a [illegible] [M]aestà.

RAGGVAGLIO XI.



Verissimo è il precetto, c'hanno lasciato scritto i Politici, che i Popoli, che co' larghi priuilegi lungo tempo sono viuuti in vna mezza libertà, con molta difficultà si riducono a riceuer tutta la seruitù. Questo si dice, perche i rumori di Focide suscitati per l'inosseruanza de' priuilegi loro, de' quali appieno si scrisse l'ordinario passato, sempre più sono andati crescendo, fin tanto, che alli none del corrente quel Popolo più che mai infellonito, vedendo che da Ministri Camerali di Apollo ostinatamente li si negaua la soddisfattione che chiedeua, pigliò le armi pubbliche, e con esse correndo la Città gridaua Libertà. Quando il supremo Magistrato di Focide, per l'accidente di tanta nouità grauemente commosso, chiamò il Popolo solleuato a parlamento, & all'hora che le turbe tutte armate si erano congregate nella piazza maggiore, è fama che vn Senatore di bontà di animo, e di esperienza il più insigne di Focide, dalla pubblica ringhiera ra-

gionasse in questa sentenza. La più importante, e pericolosa impresa (dilettissimi Focesi) che possano intraprender i sudditi, è mostrar ceruicacia verso il Prencipe loro, e contra impugnar l'armi della ribellione, mercè che ne' Prencipi non si truoua ... Clemenza, che sappiano perdonare ingiurie tanto segnalate, le quali se pur alcuna volta si condonano, non però si scordano mai. Ond'è che somiglianti eccessi giammai passano senza il loro condegno castigo, perche come suol accadere di tutte le offese, che, ò si dißimulano per prudenza, ò si perdonano per necessità, a suo tempo, e luogo, con fierezza tanto maggiore sono vendicate alla fine, quanto il risentimento differito in tempo opportuno, più è stato tardo. E Iddio liberi noi, & ogni altro Popolo posto nelle nostre calamitadi da quelle vendette crudeli, che i Prencipi offesi in cose di Stato, dopo lunga meditatione sogliono fare contro i Popoli loro disleali, e gli eccessi delle sollevationi (anco da Prencipi sopramodo clementi) in tanto non si scordano mai, che nè meno con l'emenda di vna esquisitissima fedeltà vsata, anco per più centinaia di anni, altri può cancellarli dagli animi loro assacerbati, si che in vigesima generatione a' posteri loro non trasmettino la memoria dell'ingiurie così segnalate, le quali per l'importanza loro nell'animo di chi domina inducono diffidenza, e sospetto tale, che tra'l Vasallo, & il Signore, cagionano odio perpetuo, dal quale nasce poi il grauissimo disordine, che i sudditi naturali, che altri non sono, che dilettissimi Figliuoli del Prencipe, e che però con termi-

ni di

ni di paterno amore deono esser trattati, e con leggi di carità gouernati, vengono riputati crudelissimi nemici, Popoli di conquista, soggiogati con le armi, e però retti col crudel precetto Politico di esser afflitti, e ...rtati, e trattati come ... tutte cose, che c... gionano alla fine l'importantissimo inconueniente, che anco i Prencipi legittimi, da offese tanto vergognose contra i ribelli sudditi loro grauemente commossi, infelloniscono fino al brutto termine di conuertirsi in crudelissimi Tiranni. Io (Cittadni miei) non son salito in questo luogo per esser ministro del Prencipe, nell'aggrauar le condittioni della nostra seruitù, ma per esser autor della pace della patria nostra comune, e se il mio conseglio non sarà stimato buono da voi, ancor'io di buonissimo animo tra i primi voglio concorrer nella vostra deliberatione, contentandomi più tosto di errar co' molti, che di esser saggio co' pochi. Ma prima che in deliberatione tanto importante passiate più auanti caramente vi priego, e con queste lagrime, che in tanta abbondanza mi stillano dal viuo cuore, vi supplico, a maturamente considerare, che le solleuationi popolari per l'ordinario quasi tutte hanno fine infelicissimo, il che accade, non solo perche a sangue caldo, nell'ardor dello sdegno, & all'hora che gli animi altrui da pazzo furor d'ira più sono ingombrati, si delibera di quel negotio importantissimo, che a sangue freddo, con animo molto riposato maturamente dee esser terminato, ma perche in queste occasioni più sono ascoltati, & abbracciati i consegli precipitosi, e temerarij, che i maturi, e quieti,

percio-

perciochè a[illegible] resso vn Popolo sollevato quelli sempre piu è tenuto sag[illegible], che più è temerario, e quegli più è chiamato [illegible] ella libertà della patria, che cose consiglia più prec[illegible]ose. Quà ([illegible]issimi Cittadini) ne va la somma della n[illegible]ra salute, il bene[illegible] fig[illegible], la felicità tutta di questa nostra Patria, [illegible]e tanto ne dee esser' a cuore, tutte cose di sommo rilieuo, e che ne consegliano à proceder con molta circonspettione in negotio, doue non uale il pentirsi, doue la pena del peccato non si perdona mai, doue l'infamia dell'eccesso dura sempre, e doue all'hora più cresce il pericolo del castigo, che con mille sollennissimi giuramenti del Principe si è ottenuto il perdono, perche non infamia di mancanza di fede stimano i Principi vendicar le perdonate solleuationi de' Vassalli loro, ma sommo honore, oblígo strettissimo, che deuono alla riputation loro. Noi chiaramente conosciamo, che Apollo vuol' spogliarne di que' nostri priuilegi, che con l'effusione del nostro sangue, con la perdita delle nostre vite, siamo obbligati a difender tutti, l'ingiuria che ci si fa è grande, e da noi, che in altre occasioni, che sono occorse, à Vertuosi tutti di Parnaso habbiamo fatto conoscere, che siamo huomini risoluti, in modo alcuno douerebbe esser sopportata, il torto che nè vuol far sua Maestà è notorio, & anco forse degno di risentimento, ma nel vendicarsi delle offese, che si riceuono, e nel preuenir quelle, che si temono, fa bisogno di proceder con l'auuertenza, di non precipitare in deliberation tale, che à noi danno maggiore arrechi della perdita stessa dè priuilegi,

che

che con le armi vogliamo hora difendere, perche molto sciocco, e grandemente infelice è quel risentimento che altrui apporta danno e vergogna maggiore dell'ingiuria, che si è cercato vendicare. Precetto verissimo, che [illegible] amonisce à non entrare in co[illegible]ioso giuoco, senza [illegible] sicura speranza di vincere, mercè che le ingiurie, che sono senza perdono, ò non mai se deuono fare a qual si voglia, e piu particolarmente alle persone potenti, ò con certissima sicurezza, che non possano esser vendicate. Dico questo, perche chi fa la funesta risolutione di vestir contra il suo Principe le armi della ribellione dee esser sicuro di hauer da se forze sufficienti da poter resistere alla potenza di lui, ò così pronti, e gagliardi aiuti di Principe straniero, che l'assicurino dal non mai poter esser oppresso. Noi (Focesi miei) benissimo conosciamo, che deboli sono le nostre forze, e che Principe alcuno non habbiamo, che voglia aiutarci, però à me pazza bestialità da Cauallo par, che sia, fortemente trouarsi legato al carretto, e con bestiale ostinatione tirar de' calci nelle ruote, e così ruinarsi le gambe. Perche troppo temeraria sciocchezza è commetter quell'eccesso, che seco porta congiunto un certo, e crudelissimo castigo. Con molta verità possiamo dire di esser da Ministri Camerali (ladroni sitibondi delle facoltadi de' sudditi) stati assaliti alla strada, per rubarci la ricca, e preciosa collana di oro, che portiamo al collo de' nostri priuilegi, essi sono armati della corazza del braccio del Principe, noi affatto disarmati passaggieri, chi non vede, che somma imprudenza è essacerbarli con la resistenza, som-

ma

ma sapienz , di buona voglia dar loro la collana, per saluar la vi ? egli animi de Principi nati, e lungo tempo ... ll'ambition di regnare, sempre stanno in moto, etuamente t tuagliano, ne mai si quietano, fin tan . che non giungono d. far sopra i sudditi loro acquisto di tutta la ...natione, e che tutte le cose si sciolgano col vincolo medesimo, col quale sono state legate, e trita propositione, ma molto celebre, però in questa nostra occasione, perche se quello è vero, che fa bisogno che confessiamo tutti, che i Principi, più constretti da necessita, che mossi da liberalità, a' Popoli loro concedano priuilegio alcuno, chi è quegli, che benissimo non conosca, che per la stessa necessità ancora da essi sono mantenuti illesi? e mancando la cagione delle cose, non è noto ad ogniuno che in piedi non può sostentarsi l'effetto di essi? La presente auidità di Apollo di volerne spogliar de' nostri priuilegi, non (come ci quereliamo tutti) nasce da discortesia, non da ingratitudine, non da mancanza di fede, ma dalla mutatione dello stato, che ha fatta questa afflitta patria nostra. Focide (come ben sapete tutti) confinaua prima con gl'ignoranti, capitalissimi nemici di Apollo, e de' suoi Vertuosi, e però conforme il costume de' Popoli confinanti, col dono de priuilegi che hora cerchiamo difendere, da sua Maestà fummo honorati, i quali (secondo l'vso comune de' Principi) ne concedette ancora, per esser noi Popoli nuouamente di nostra volontà sottoposti al dominio di Parnaso, hora con la lunghezza del tempo siamo diuenuti sudditi naturali e quello, che più di qual si vo-

glia

glia altra cosa deteriora la condition nostra, hauendo i Letterati dilatato lo Stato loro, non più siamo Popoli confinanti, ma mediterranei, tutte cose, che chia[illegible] [illegible]e fanno conoscere, che da' Principi inuiolabilm[illegible] altrui sono mantenuti i pri[illegible] o che dura il rispetto, che gl' indusse a concederli. Le cose dilettissimi miei, che vi ho dette, apertamente vi fanno conoscere, che queste armi, che hauete impugnate della ribellione, saranno l'ordinario effeto loro, di aggrauar i mali di quei, che con molto ardire, e poca prudenza le pigliano, ma prima, che più oltre procediamo in questi nostri rumori, strettamente priego ogni vno, a non tanto hauer innanzi gli occhi la giustissima cagione, che habbiamo di risentirci dell'aperta ingiustitia, che ne vien fatta, quanto al fine sfortunatissimo, che hauerà questa nostra solleuatione, che non con altro più maturo conseglio meglio altri fugge il commetter eccessi, che lungamente meditare i mali, che possono partorire, e sopra tutte le cose strettamente vi scongiuro a ricordarui sempre, che non tanto è Decora Victoribus libertas; quanto intolerantior seruitus iterùm victis, *Le parole di questo Senatore tanto potettero appresso quel Popolo, arrabbiato, che dopo brieue cõsulto nel giorno medesimo dal Senato, e Popolo Focese, a questa Corte furono inuiati quattro pubblici Ambasciadori, i quali questa mattina essendosi presentati auanti Apollo, gli hanno detto, che il Popolo Focese diuotissimo di sua Maestà, essendo finalmente venuto in cognitione, che nõ altra piu sciocca, et infelice temerità si trouaua al mõdo di quella di vn Seruidore, che nel suo seruigio ardisce di*

Tacito lib.iij.de gli Annalij.

H *capi-*

capitulat ol suo Signore, si era alla fine chiarito, che i priuilegi, le essentioni, e le immunitadi, che per benigni- de' Pr cipi godeuan i Popoli, altro non erano, che pietre a dali, e brut i seminarij di zizzanie trà Principi, e i Vassalli, che pe alcuno non volendo, che tra l'amor di Maestà, e la fedeltà loro si traponesse cosa, che hauesse potuto impedire la dilettion tutta, che desiderauano posseder del sourano Principe loro, volontariamente rinuntiauano a tutti i Priuilegi, alle immunitadi, & alle essentioni, per lo passato concedute loro, e che con quella riuerente humiltà, che à Vassalli diuotissimi si conueniua, solo ricordauano a sua Maestà, che i Principi che a Popoli loro sempre comandauano con amore, perpetuamente erano seruiti con fede.



MEN-

MENTRE ALCVNI POETI Faceuano vn Paralello tra la grandezza di Roma, e quella di Napoli, essendo tra essi nata vna pericolosissima quistione, Apollo accio i suoi Vertuosi, in materia tanto importante sappessero come doueuano parlare, e credere commette la causa alla Rota di Parnaso, la quale con vna magistral Decisione la decide.

RAGGVAGLIO XII.

50 B



Criuono di Pindo con lettere de' diece del corrente, che da alcuni Poeti sotto il portico Peripatetico ragionandosi della grandezza della Città di Roma, in comparatione di Napoli, che Luigi Tansillo si lasciò vscir di bocca, che maggiori erano i borghi di Napoli, che Roma tutta, alla qual petulante bugia contradicendo il Caro diede al Tansillo vna mentita poetica, e che per così fatta ingiuria molto essendosi alterati i vertuosi della Nobilissima Partenope, fecero impeto contra il Caro, il quale da' Poeti Marchigiani della sua natione essendo stato soccorso, da amendue le parti si pose mano alle Rime prohibite, e fino a taglienti Sonetti con la coda, co' quali erano per far vn molto sanguinolente fatto d'arme, quando il Pretor Vrbano che subito fu auuisato del rumore, volando spedì a quella volta il Mutio Iustinopolitano,

ilquale, [illegible] solo fece subito quietare il rumore, ma da amendue [illegible] parti piglio parola di non offendersi, e perciò che pe[illegible] somigliante [illegible]agione altreuolte hanno i Letterati p[illegible]e le armi, e con esse fatte sanguinolenti risse, Apol[illegible] affine che ogni v[illegible] pess[illegible] [illegible] di queste due grandissime Cittadi p[illegible] auenire deueua parlare, e credere, per vn suo rescritto commise la causa alla Rota di Parnaso, allaquale comandò, che quanto prima disputasse la materia, e che sopra vi formasse la Decisione, Onde più volte hauendo le parti informata essa Rota, tre giorni sono fu pubblicata la seguente Decisione.

Coram Reuerendo Patre Domino Cino die X. Maij. 1612.

Domini vnanimes tenuerunt, *Che per maestà di Città, Napoli eternamente douesse cedere a Roma, e Roma a Napoli per delitia di sito. Che Roma douesse confessare, che in Napoli erano più genti, e che Napoli fermamente douesse credere, che Roma era habitata da maggior quantità di huomini. Che gl'ingegni, & i vini Napolitani, haueuano bisogno di esser nauigati in Roma, per acquistar perfettione in quella Corte, e per esser più grati al gusto de' galanti huomini, oue il solo Romano perfettissimo era nella sua casa, come quello, che senza pur mai vscir dalla Città, poteua dir. de hauer peragrato l'Vniuerso. Che Napoli teneua il primato tra tutte le Città del Mondo nel arte di domare i Polledri, e Roma nella prattica di scozzonar gli huomini. Che in Napoli si trouauano più Caualieri, in Roma più Comende. Che tra i Romani, solo quei meritauano il tito-*

lo

lo di Caualiere, che portauano il segno alla capp[a] oue indifferentemente i Signori tutti di Seggio di Napol[i] senza che altro segno haueßero alla cappa, meritamente [e]rano chiamati Caualieri, assai rendendoli degni di cos[ì] [h]onorata prerogatiua, la Croce che portano a carne nude.

THEODORICO FAMOSO RE DI Italia, più volte hauendo fatte galiarde instanze di esser ammesso in Parnaso, per importantißima cagione da sua Maestà vien sempre ributtato.

RAGGVAGLIO XIII.



L potentissimo Re di Italia Theodorico, fino dal Primo giorno, ch'egli giunse a questi confini, con sue triplicate Ambascierie perpetue instanze ha fatte appresso Apollo, di esser ammesso in Parnaso, ma sempre in darno, percioche in ogni Senato, nel quale la sua domanda è stata proposta, fauoritissimamente ha hauuta la repulsa. Di che egli in tanta scandescenza entrò vltimamente, che fino hebbe ardir di proromper in questa bestemmia, che Apollo nell'ammetter in Parnaso que' Prēcipi grādi, che con le vertuose attioni loro haueuano meritata la fama eterna, era partiale, poiche nella Corte di sua Maestà infiniti Prēcipi si vedeuano hauer luoghi gloriosissimi, solo perche in Italia haueuano signoreggiati Stati molto piccioli, et ch'egli, che per molti anni l'haueua dominata tutta, bruttamēte ne era cacciato, vditi che hebbe Apollo i ramarichi di cosi gran Prencipe,

per

per lo suo gran Cancellier Delfico li fece sapere, che in ogni modo si quietasse, poiche affatto immeriteuole lo sti-r[illegible] vertuosa stanza di Parnaso. Mercè che non da altr[illegible] che da lui, doueua il Mondo ricono[illegible] l'horrendo [illegible]teismo, che ne' secoli pre[illegible] certamente si vedeua introdotto in molte Prouincie di Europa, perche doue i dubbi prima di Religione, nati tra Theologi, dopo brieue disputa con la chiarezza della verità della quale da Concilij erano fatti capaci si toglieuano alla fine, o errori, che dal Mondo si estirpauano con ricuoprir gli ostinati con quatro fascine secche. All'hora ch'egli come suo capo pigliò la protettione dell'empia setta Arriana, non solo fece le heresie interesse di Stato, che per estirparle dal Mondo hanno bisogno degli esserciti armati, ma con sfacciatezza non mai più per l'addietro veduta, ò udita al Mondo tutto fece conoscere, che delle heresie egli si seruiua per diuider i Popoli, per indebolire i Prencipi nemici, per hauer seguito negli Stati del compagno, per farsi capo di nuoue sette, e per rubar gli animi de' sudditi altrui, e che nel suo cuore non in altro concetto haueua la sacro santa Religione, che di vn potentissimo mezzo, di vn eccellente istromento da Regnare.



APOI-

APOLLO CONFORME ALL'ORDINARIO costume del primo giorno di ciascheduun mese, ode le domande di que' soggetti, che fanno istanza di esser ammessi in Parnaso.

RAGGVAGLIO XIIII.



NON altra cosa più stima Apollo indegna di se, che anco per breuissimo tempo ritardare il douuto premio della gloria a que' Virtuosi, che co' dotti scritti loro hanno meritata la fama eterna. Quindi è, che sua Maestà a que' Letterati, che hanno occasione di chieder l'ammissione in Parnaso, non solo con le continoue vdienze dà la soddisfattione che si dee, ma all'esamina degli scritti, e delle persone loro molti secoli sono deputò il primo giorno di ciaschedun mese, nel quale deposta la cura di tutte le altre facende, solo si attende a negocio di tanto rilieuo. E ben vero, che affine di non profanare questi vertuosi luoghi di Parnaso con introdurre in essi le persone di quelli, che ancora non sono stati giudicati degni di stanza tanto honorata, la solennità di così celebre attione non nella solita residenza del palazzo Reale di sua Maestà, ma fuori delle mura di Parnaso vien celebrata, nel famosissimo prato Febeo, doue hieri mattina, primo giorno di Settembre, per sua Maestà, per le Serenissime Muse, per

li

52 B

li Prenci[illegible] Poeti, e per li Baroni Letterati di questa Corte essen[illegible] numero grande di Padiglioni, Apol[illegible] con la [illegible]lennità di vna pomposa caualcata molto per tempo [illegible] trasferì al luogo determinato, doue senza dimora [illegible]enza si diede principio [illegible]. Non è credibile il gran concorso de' Letterati di tutte le professioni, che desiderosi di fare acquisto di così honorata habitatione vi comparuero quel giorno. Onde le guardie di sua Maestà, che strettissimo ordine hanno di vsar verso ogni vno somma modestia, più che molti penarono per far istar addietro l'infinita turba di quelli, che faceuano istanza di essere ammessi all'vdienza Reale. E tutto che infinito sia il numero de' pretendenti, tanti nondimeno sono i requisiti, che si ricercano ne' soggetti, che deono essere ammessi a goder così pregiata habitatione, che rari sono quelli che conseguiscano il desiderato fine degli honorati pensieri loro, mercè che in questo negotio, nel quale nulla vagliono le amicitie, i fauori, e le ricchezze, con la seuera censura di vna giustissima bilancia il solo nudo merito di colui è pesato, che dee esser ammesso alla fruitione di tanto bene. Ma fa qui mestiere, che il Menante prima che più innanzi passi nella narratione delle cose ch'egli intende dire, a quelli, che questi suoi Ragguagli leggeranno faccia sapere l'ordinario, e lodeuolissimo costume di Apollo di non mai dar principio ad attione alcuna importante, senza cominciar prima dall'vsar co' suoi Letterati alcuna di quelle segnalate gratie di liberalità, che a' Popoli tanto amabili rendono i

Pren-

Prencipi loro. Sappia dunque ogni vno che rima, che Scrittore alcuno, ò altro Personaggio Illustr che nella sua vita habbia operate attioni degne della ama eterna, sia ammesso a far la sua domanda, aua . Apollo comparisconO i capi tutti delle scienze, i quali da vn' vrna ben chiusa, e do... tra il numero di altrettante palle di argento quante sono le Scienze, sono poste tre sole palle di oro, per vna buca cauano la palla loro, con questo ordine, che quelli che sono fortunati di estraer la palla di oro godono il nobilissimo priuilegio di poter nominar quel Vertuoso soggetto nella professsion loro, che più loro piace, al quale (tutto che egli viua al mondo) per gratia nondimeno particolare di Apollo vien donata quella immortalità, e quella eternità di nome, che solo a quelli suol concedersi, che hanno fornita l'humanità loro, uso per certo altrettanto nobile, quanto molto fruttuoso, & in tutto degno dell'alto giudicio di colui, che l'introdusse in questo Stato, come quello, che per acutissimi sproni serue a quegli animi sitibondi della vera gloria, che con le honorate fatiche de' Dotti inchiostri loro, ò con le attioni piene di segnalata vertù hanno fatto acquisto di quella honorata fama, che prima meta, & vltimo scopo è di ogni animo vertuoso. Onde innanzi il douuto tempo con augusta liberalità pagando Apollo i sudori delle fatiche, i premi del merito de' suoi Vertuosi, non è marauiglia se essi così ingordi, & auari si mostrano nell'affettar la pretiosa moneta della fama eterna, che somma consolatione stimano consumar se stessi nel continouamente maneggiar

53 P

la penna & ammazzarsi ne' perpetui studi, credendo che vsui molto vtile, & honorata sia rimetter alcuni [illegible] anni della presente vita, per far poi acquisto di quella eternità, che per tutti i secoli venturi gloriosi li fa viuere nella memoria degli huomini. Il primo dunque che dall'vrna (che si è detta) hebbe ventura di cauar la palla di oro, fu Francesco Berni, capo di que' Poeti Italiani, che in terza rima con molto sale hanno scritte cose piaceuoli. Il secondo fù Francesco Petrarca, Prencipe de' Poeti Lirici Italiani. Il terzo Cornelio Tacito, Antesignano degli Historici Politici.

Francesco Berni dunque essendo salito in vn molto rileuato pulpito, che per simil negocio vien sempre accommodato in quel luogo, con alta, & intelligibil voce disse, che il primo soggetto, che ne' tempi presenti hauesse la burlesca sua Terzarima, era Girolamo Magagnati, fioritissimo ingegno Venetiano, le saporitissime Rime del quale pubblicamente hauendo egli lette, non solo a' Letterati tutti di Parnaso, ma alle Serenissime Muse, & allo stesso Apollo furono di somma ammiratione, e non pochi furono i Letterati, che d'imprudenza tassarono il Berni, perche ad Apollo hauendo proposto vn soggetto di tanta eminenza, non si era auueduto, che molto pericolo correua di essersi alleuato la Serpe in seno. Ma, & Apollo, e le stesse Serenissime Muse, con la maggior parte de' Vertuosi Poeti, fino alle stelle celebrarono la molta ingenuità del Berni, che al solito di leale, e buon Fiorentino al pericolo, che correua la sua riputatione, hauesse

ſaputo preporre i meriti altrui. Dopo queſto eſſendoſi venuto all'atto della balottatione, i voti tutti de' Letterati furono trouati fauoreuoli, onde il Gran Cancelliere Delfico dalla pubblica Ringhiera intonò, A Girolamo Magagnati fama eterna, gloria ſenza fine, alle quali parole il venerando Collegio vertuoſo con applauſo vniuerſale riſpoſe, Placet. *Conſecrati che all'immortalità furono gli ſcritti di così fortunato Poeta, in vn bacil di oro furono conſegnati a' pubblici Bibliotecarij, da quali con la ſolita cerimonia furono portati poi nella Libraria Delfica. Ma perche la boſcareccia Clomira vltimo, e belliſſimo parto del Magagnati, dal* Sereniſſimo Ferdinando Cardinale, e Dvca di Mantova *era ſtata pigliata in ſua protettione, in gratia di così Letterato Prencipe, pubblico amatore delle buone lettere, e liberaliſſimo Mecenate dei Vertuoſi, volle Apollo che così vaga Paſtorella pompoſamente compariſſe alla ſua preſenza. Onde il Berni, ſollecito promotore di tutto queſto negocio, ſi preſentò ſubito alla porta del Padiglione, e per mano pigliò quella belliſſima giouane, la quale dallo ſteſſo gran Vergilio, non che dagli altri nobiliſſimi Prencipi, e Baroni Letterati Mantouani eſſendo accompagnata nella curia, ſeco haueua anco il riguardeuol corteggio di Dameta, di Coridone, di Titiro, di Niſo, di Mirtillo, e di altri molti famoſi Paſtori dell'Arcadia, con le belliſsime Ninfe loro, ſpettacolo, che così fu grato a gli occhi di ſua Maeſtà, e che tanta dilettatione diede alle Sereniſſime Muſe, & all'honorato Collegio tutto de' Vertuoſi, che*

non altra maggior consolatione si ricordauano di hauer riceuuta in qual si voglia altro tempo. Presentata che la bellissima Clomira si fu auanti Apollo, prostrata in terra adorò prima la Real presenza di sua Maestà, & appresso essendo salita nel trono alle Serenissime Muse, humilmente baciò loro l'vltima parte delle vesti, poi ritornata al suo luogo intrepidamente raccontò gl'infortuni tutti degli amori suoi, sofferti per conseguir le nozze del suo amato Igeta. All'hora Apollo dopo l'hauer grandemente lodata la costanza di così leggiadra Pastorella, più che molto si diffuse nelle lodi, ch'ella meritaua, per hauer nella lunga sua perigrinatione, anco vestita di habito virile, nel presente secolo tanto corrotto intatta conseruata la sua pudicitia. Mentre Apollo diceua queste cose, fu vdita la voce di vno, che tra l'infinito numero de' Vertuosi, che erano concorsi a veder quel bellissimo spettacolo, disse queste formali parole, Se capitaua al mio paese poteua dir, buona notte. All'hora l'Eccellentissimo Pietro Vittorio, vno de pubblici Censori, si leuò in piedi, e chiedendo chi fosse stato quel temerario, che in quel sacrosanto luogo haueua ardito dire tale oscenità, comandò che fosse riconosciuto. Apollo con la solita sua grauità modestamente amonì il Censore, che officio degli huomini buoni era di sempre, anco con impropriar le parole, dar buona interpretatione a' concetti altrui, essendo inditio di animo male affetto, sinistramente intender quelle cose, che poteuano riceuere buon significato, e che colui, che in quel modo haueua parlato, con la seuera

corret-

correttione, che haueua fatta a gli huomini vitiosi della sua patria, anzi haueua meritata la buona gratia de' Giudici, che fosse degno di riprension' alcuna, ma però chi haueua riceuuta la pubblica ammonitione si correggesse. E questo detto comandò, che alla fedelissima Clomira, & al suo innamorato Igeta, tra gli altri famosi Pastori dell'Arcadia fosse conceduto luogo honorato. Appresso poi il Berni di seno si cauò il mandato speciale di procura, che in sua persona haueua dal Magagnati, & hauendolo consegnato al Gran Cancelliere Delfico, si pose prima ginocchioni, e poi nelle mani di lui a nome del Magagnati diede il giuramento di fedeltà, solito à prestarsi da tutti i Letterati, che meriteuoli sono giudicati della stanza di Parnaso. Onde il Berni nell'anima del suo Principale giurò, che così come per lo passato egli haueua fatto, così anco per l'auenire mai sempre hauerebbe continouato di professar con le attioni, di credere col cuore, e di confessar con la bocca, che la vera ricchezza de gli huomini era il possedere il pretioso tesoro delle Scienze, che mai sempre in ogni luogo, in ogni tempo implacabil nemico si sarebbe mostrato de gl'ignoranti, prontissimo fautore de' Vertuosi; e questo detto auanti il Berni si presentò il Tesorier Generale di sua Maestà, accompagnato da i più principali Ministri Camerali di questo Stato, i quali col mezzo della stipulatione fatta dal Gran Cancelliere, obligarono il Real Tesoro Delfico di sua Maestà, che anco quando per incendij, per diluuij, o per qual si voglia altro immaginabil caso, le Terze Rime piaceuoli, la Clomira, la

55 B

Vita di S a Longino, la Vernata, la Meditation Poetica, nobi simo Panegirico del Gran Duca di Toscana Cosimo Seco o, e gli altri elegantissimi scritti del Vertuoso Giro Magagnati si fossero perduti, che Apollo nondimeno c suo Real patrimonio sempre iua al mondo, sempre glo osa tra le genti hauer be mantenuto il nome, e sostentata la fama di così celebre Poeta.

Fornita che fu la solennità di questa stipulatione, il famosissimo Francesco Petrarca ancor' egli salì nel pulpito medesimo, e voltatosi verso Apollo, Sire (disse) delle buone lettere, il più soaue, il più terso, ben limato, e purgato scrittore, che in questi tempi habbia l'Italiana mia Poesia lirica, è quel Reuerendissimo Padre don Angelo Grillo, nobil Vertuoso Genouese, ch' io tanto mi glorio di hauer nel numero de' miei seguaci, che particolar ambitione sento di potere hora nominar in questo tanto celebre luogo, & in questo secolo particolarmente, nel quale affatto essendo mancata la buona scuola de i Guidiccioni, de i Bembi, del mio dolcissimo Monsignor Giouanni della Casa, e di tutti gli altri osseruatissimi passati Poeti Italiani, nè moderni altro per l'ordinario non si vede, che certa naturalezza di vena abbondante, senza la sodezza di que' precetti poetici, che a i Letterati dissimili fanno parere i versi da vn ingegno nato Poeta, cantati all'improuiso, da quei che i Vertuosi al natural talento della poesia hauendo congionto lo studio dell'arte, con la seuera censura di vna perpetua fatica limano al lume della candela. Dette che hebbe il Petrarca queste

cose,

cose, da vn tacito sussurro che fu vdito tra Letterati di così honorato Senato, qual si voglia in chiara cognitione venne dell'vniuersal gusto, che ad ogni vno haueua dato la nominatione di soggetto di tanto splendore, Onde Apollo, il volto del quale apertamente si vedeua giubilar dall'allegrezza, al Petrarca così disse. Dilettissimo nostro, voi hora ne hauete nominato vn Vertuoso degno del vostro purgatissimo giudicio, & in tutto conforme al nostro desiderio, e tutto che noi teneramente amiamo Don Angelo, e che però li desideriamo quella lunghezza di vita, ch'egli brama a se stesso, non è però, che grandissima non sia la curiosità c'habbiamo di tosto arricchir questo nostro honorato Senato, con l'acquisto di soggetto di tanto grido. Tutto affine che i miei Vertuosi veggano con gli occhi, e tocchino con le mani, quali siano i costumi, co' quali viuono quelli che fino meritano l'amor delle pietre, non che sappiano acquistarsi tutta la dilettion de gli huomini. Appresso poi dal Petrarca publicamente essendo state lette le rime morali, i pietosi affetti, le pompe funebri e gli altri sacri Poemi, con le celebratissime prose di cosi florido ingegno, per la molta leggiadria loro talmente meritarono la publica lode, che fuor dell'ordinario suo costume non potendo il vertuoso Senato sofferire, che in vn merito tanto aperto corressero i voti segreti, con straordinario applauso Viua Voce, Viuisq; suffragijs *al nome, & a gli scritti tutti del Reuerendissimo Padre don Angelo Grillo per tutti i secoli venturi fu conceduta l'immortalità, con tutte quelle solennità di proclama-*

tioni,

56 B

tioni, di giuramenti di fedeltà, e di oblighi del Teforiere Genei , che fono ftati detti di fopra.

Ritira che dopo queste cofe fi fù il Petrarca al folito lu ogo, nello ftesso pulpito (che fi è detto) falì l'Eccellent simo Cornelio Tacito, ma co grandiffimo trauaglio di animo di fua Maestà, delle Serenifsime Mufe, e del Collegio tutto letterato, mercè che dopo l'ingreffo, che così mirabil fcrittore tanti fecoli fono fece in Parnafo, ricordandofi i Vertuofi, ch'egli in diuerfi tempi quaranta fei volte hauendo goduta la prerogatiua di cauar la palla di oro, non mai era ftato fortunato di poter nominare Hiftorico alcuno Latino, alquale con verità fi foffe potuto dare il titolo di Politico, grandiffimo affanno fentiuano, che le moderne hiftorie, fcritte con la femplice narratione delle cofe, mancaffero di quel fal Politico, che fopramodo faporita rendendo la lettione hiftorica, infinitamente dotto, e faggio fa colui, che in fimil vtiliffimo ftudio fi affatica. Ma l'accorto Tacito fommo contento fentendo del trauaglio, nel quale vedeua ogni vno, dopo brieue filentio, ad Apollo così diffe. Pur finalmente Sereniffimo Monarcha delle ftelle (fe bene per afflittion mia grandiffima dopo lungo corfo di anni) è giunto quel feliciffimo giorno da me tanto afpettato, che i miei detrattori, che la cagione della mancanza degli Hiftorici Politici della mia claffe hanno imputata al mio dire, da efsi ftimato fcabrofo, brieue, e però troppo ofcuro, al diffetto mio di mai fempre hauer voluto alle cofe raccontate aggiunger la cagione, maniera di fcriuere,

che

che piu tosto come vitiosa, e temeraria diceua io esser stata schiuata, che per la sua difficultà non imitata, haueranno occasione di riconoscere l'error loro grauissimo, e di quietarsi, quando in questo tempo presente in quella celeberrima Corte Romana, laquale mai sempre essendo stata il vero Cauallo Troiano, che perpetuamente ha mandato fuori Heroi di segnalatissima vertù, e di soprahumano valore, pur alla fine viue vn fioritissimo Historico Politico, vn saporitissimo Scrittor Latino de gli Annali de' suoi tempi, vno che nella breuità del dire, nella freqnenza delle sentenze, ne' Sali politici, nel modo bellissimo di narrare, & insegnare, e nella stessa narratione delle cose con la chiara breuità di due semplici parole saper mostrar la vera cagione di esse, talmente ha saputo imitarmi, che così mirabil' ingegno, così pregiato soggetto, non col suo proprio nome di Paolo Antonio Santorio, Illustrissimo Prelato nella Corte Romana, ma (e da queste mie parole lontana stia ogni sorte di iattatione) per decoro di questo Vertuosissimo Senato, e per gloria delle arti liberali, ardisco chiamar vn'altro me stesso, vn Tacito nouello. Non è credibile il giubilo grãde, il contento immenso, che ad Apollo, et ad ogni Letterato diede la felicissima nominatione fatta da Tacito di soggetto, altrettanto più grato ad ogn'vno, quanto gl'imitatori di Tacito rari sono al Mondo. Di modo, che con alta, & intelligibil voce hauendo Tacito letti gli Annali di così saporito Historico, tal soddisfattione diedero ad ogni vno, che cò publici fauoreuolissimi suffragij di quella medesima fama immortale, e di quella stessa per-

K petua

emilio

petua gli a dal Collegio letterato il nome dell'Illustrissimo Pao [illegible] Santorio fu stimato degno, co' quali [illegible] persona del Massimo Cornelio Tacito fu honorata ne tem passati. Dato poi c'hebbe Tacito il solito g[illegible]amento di fedeltà, e per maggior sicurezza dell'immortalità di così celebre Scrittore seguita che fu la stipulatione dell'obligo del Tesorier Generale, fu posto fine alla nominatione de gli Scrittori viui. Onde senza dimora alcuna fu dato principio all'ammissione di quei Letterati, che hauendo abbandonato il Mondo, con gli scritti loro, o con le honorate attioni, che nella vita haueuano operate, erano capitati in Parnaso.

Il primo dunque che auanti Apollo si presentasse fu Mario Equicola, il quale a sua Maestà così disse. Io (Serenissimo Re de' Pianeti) benissimo, conosco sfacciatissima temerità esser la mia, con la debol fatica di questi miei scritti, ne quali altrui mi sonforzato di mostrar la natura dell'Amore, pretender da vostra Maestà la pretiosa mercede, il ricco patrimonio di quella fama eterna, che què godono, che ella fa degni della Gloriosa patria di Parnaso. Ma l'alta benignità ch'ella vsa con gli amatori delle buone lettere così largamente supplisce a' poco meriti di ogni vno, ch'io con esso lei ardisco di essercitar l'essorbitante vsura di donarli poco, per riceuer molto. Vdita che hebbe Apollo l'istanza fatta da quel Vertuoso, se altro (amico Mario) li rispose non hai portato teco, che il picciol volume, che mostri, da te composto della natura dell'Amore, a me sommamente duole dirti, che in vano hai sudato, poi che ti sei affatica-

ticato di mostrare al Mondo la natura di quell'Amore, che così ad ogni vno è noto, che huomo alcuno non si truoua, che mediocremente non sappia celarlo, ben ti assicuro, che vno de' più prencipali luoghi di questo mio Senato haueresti meritato da me, se le tue fatiche fruttuosamente haueßi impiegate in scriuer la natura dell'odio, il quale anco gli huomini più ignoranti, e le persone più dozzinali, con la finta beniuoglienza così dottamente sanno palliare, e col falso manto dell'amore ricuoprire, che il Mondo tutto si ode esser pieno di rechiami, e di querele di quelli sfortunati, che per troppo essersi fidati, fino all'vltimo Cielo mandano le strida di esser da gli amici stati assassinati.

Per questa risoluta risposta di sua Maestà, dalla Curia, tutto afflitto, si partì Mario Equicola, dopo ilquale innanzi Apollo comparue Sforza Oddo, famoso Dottor di Leggi Perugino, il quale a' piedi di sua Maestà presentò prima i compitißimi suoi trattati della Compendiosa sostitutione, della Restitutione in integro, & i volumi de' suoi dottißimi Consegli, i quali con vna brieue, ma però molto succosa oratione fece istanza, che fossero consecrati all'immortalitade. Con gratißime accoglienze di straordinario amore da sua Maestà, e dall'honorato Collegio Vertuoso fu veduto questo Letterato, ma pochißimo honore fu fatto a quelle sue fatiche, non già perche compitißimamente non fossero dotte, ma perche gli scritti di legge in poco credito essendo tenuti in questo Stato, nel nobilißimo ingegno dello Sforza solo fu ammirato la straordinaria dolcezza de' suoi costumi, e l'esser egli grandemente versato in tutte le

58 P.

più pregi le scienze. Freddamente dunque, e con debol'applauso al nome dello Sforza, & a' suoi scritti fu decretata l'immortalità; e dopo ch'egli nelle mani del Gran Cancelliere hebbe fatto il solito giuramento di fedeltà, dal Mastro delle Ceremonie Pegasee fù auuisato, che essendo stato dato fine al suo negocio, poteua andarsene. Al Mastro delle Ceremonie rispose lo Sforza, che egli non prima poteua, e doueua partirsi, che (conforme a quello che haueua veduto essere stato pratticato col Magagnati, e con altri) la Camera Reale di sua Maestà si fosse obbligata di sempre viua nella memoria degli huomini mantener la fama del suo nome. Questa controuersia essendo vdita da Apollo, egli allo Sforza così disse. Sappi, honorato Letterato, che per sicurezza della fama perpetua di què miei Vertuosi, che vengono ammessi in Parnaso di buona voglia obbligo il mio Real Tesoro, ma però questo non accade co' Dottori di legge, con gli scritti de' quali per giustissime cagioni procedo diuersamente, perche conoscendo io, che gl'infiniti volumi delle fatiche de' moderni Giureconsulti, in così aperta confusione hanno poste quelle leggi, che somma felicità degli huomini è che grandemente sieno chiare, che hoggi giorno per terminare i litigij, fatti già eterni più de' decreti de' Prencipi vien abbracciato, e seguito il capriccio degli huomini priuati, e che in tanta moltitudine di varie opinioni comuni, più comuni, e comunissime, i pareri degli Scrittori più tosto sono numerati, che pesati, benissimo preueggo, che tra brieue tempo i Prencipi saranno forzati li-

ti liberare il genere Humano, da tanto disordine infinitamente afflitto, con estirpar dal Mondo gli scritti di que' Giureconsulti, che con le innumerabili cauillationi loro la stessa amministratione della sacrosanta Giustitia hanno conuertita in vna essecranda mercatantia. Onde è che danno troppo graue farei al mio Regio Fisco, quando l'obbligassi a perpetuamente uiua mantener al Mondo la fama di quegl'infiniti volumi delle fatiche de' Dottori di Leggi, che come pubblici, e dannosissimi nemici degli huomini, sicuramente preueggo, che tra brieue tempo saranno prima perseguitati col fuoco, e poi annichilati con le fiamme. Per questa non aspettata risposta di Apollo essangue rimase lo Sforza, il quale pieno di molta afflittione ripigliò gli scritti suoi consecrati già all'immortalità, & hauendoseli posti sotto il braccio sinistro, di seno si cauò le tre bellissime Commedie composte da lui, de' Morti, e Viui, dell'Erofilomacchia, e della Prigione di Amore, le quali col braccio alzato mostrando a sua Maestà, così disse: Serenissimo Prencipe del Zodiaco, io anzi amo di conseguir la sicura immortalità tra i Poeti Comici Italiani, che quella de' Dottori di Legge esposta al manifesto pericolo del fuoco, ch'ella ha detto, questa gloriosa stanza di Parnaso così è grata a gli occhi miei, che cosa alcuna intatta non voglio lasciare per non partirmene mai. Però humilissimamente supplico Vostra Maestà a non stimarmene indegno. All'hora al Vertuosissimo Alessandro Piccolomini, detto lo Stordito Intronato, Prencipe de' Poeti Comici Italiani, comandò Apollo, che al Collegio Letterato facesse sapere il suo giudicio sopra

quello

quelle Commedie, il quale il Piccolomini hauendo dato pieno di essagerate lodi del bellissimo ingegno dello Sforza, con applauso grandissimo di tutti i Letterati di Parnaso di nuouo li fu decretata l'immortalità, e seguite che furono le sollennitadi tutte, che si son dette di sopra, lo Sforza consolatissimo si partì dall'vdienza Reale.

Dopo il quale Giouanni Despauterio pubblico Maestro di Scuola Fiamingo, ad Apollo presentò la sua Grammatica, & a sua Maestà istantemente chiedette di essere ammesso in Parnaso, allo Despauterio rispose Apollo, che per le ammuffate, e però grandemente odiose dispute, e quistioni, che i Pedanti ogni giorno attaccauano in Parnaso, della razza di così succida gente infinitamente trouandosi stommaccato, era risolutissimo di più tosto volere scemar'il numero loro, diuenuto già souerchiamente grande, che giammai aggiungeruene pur vn solo, che però a suo bell'agio poteua andarsene. Ancorche al Despauterio tanto chiara esclusione hauesse data Apollo, egli nondimeno in tanto punto non si perdette di animo, che con vna veramente Pedantesca petulanza, Sire (rispose) se la vostra Maestà alla domanda mia darà la soddisfattione, che io desidero, in tanto a lei, & a' Letterati di Parnaso non intendo di dar disgusto alcuno, che anzi da hora le prometto, e solennemente mi obbligo, di volere a' Fanciulli, che verranno alla mia Scuola, insegnar la mia facilissima grammatica Gratis. *Replicò all'hora Apollo, ch'egli in tanto non era il primo, che sotto la medesima coperta di opera tanto caritatiua si era intruso in Parnaso,*

naso, che Donato prima, il Guarino poi, & appresso lo Scopa, il Mancinello, e gli altri infiniti Grammatici, che con l'eccessiuo numero loro tanto deturpauano la bellissima stanza di Parnaso, si erano seruiti del medesimo bellissimo pretesto, i quali poi che dalla profusa liberalità de' padri di que' fanciulli, che nelle loro Scuole haueuano ammaestrati erano stati arricchiti, oue la molta cortesia de' larghi doni fatti loro più doueua inanimarli a quella opera buona, contro l'aspettation di ogni vno in tanto haueua fatto contrario effetto, che di già essendo essi diuenuti facoltosi, come prima si erano auueduti di poter nell'otio delitiosamente viuere delle rendite loro, affatto abbandonando l'essercitio dell'insegnare, empiamente haueuano dato de' calci a quella carità, che prima tanto mostrauano di hauere scolpita nel cuore, onde simil' huomini essendo poi in Parnaso diuenuti soggetti inutili, a lui, & a' suoi honorati Letterati erano di quell'impedimento grande, che ogni vno vedeua. Appresso poi a Despauterio soggiunse Apollo, che non ostante le cose dette, di buona voglia voleua donarli la stanza di Parnaso, ma con la conditione, che quando mai egli hauesse chiusa la sua Scuola, tutto quello fosse obbligato restituire a' Padri, che per l'opera di hauer ben instrutti i Figliuoli loro gli hauessero donato. Vdito che hebbe il Despauterio il partito propostoli da Apollo, senza altro replicare, frettolosamente vscì dalla Curia, & a Giouan Battista Guarino, che della molta vergogna, ch'egli faceua a se stesso col non accettare il giustissimo partito propostoli da sua

Mae-

Maestà grauemente lo riprese, con intrepidezza grande rispose, che proprio diffetto de gli huomini essendo il tosto satiarsi di ogni vno, e di sempre amar cose nuoue, l'ordinario costume delle Cortigiane, di dar ne' larghi guadagni fatti nella giouentù, all'hora che l'amore negli amanti loro più bolliua, i danari à censo, per fuggir la vergogna di ridursi poi nella vecchiezza alla vil miseria di far la Ruffiana, era sapienza più che Platonica, e però degna di essere ammirata, & imitata da ogni vno, e che officio dell'huomo accorto era di talmente alla carità del prossimo congiungere anco gl'interessi de' propri commodi, che per quella satietà, che alla fine assale ogn'huomo, mancando negli amici l'amore, altri commodamente hauesse potuto sostentarsi, senza correr pericolo di esser forzato nella decrepita età sua con la barba bianca, andar mendicando il pane del dolore.

Non così tosto Despauterio si fù partito dall' vdienza, che vnitamente vi comparuero Olao Magno, curioso Scrittore delle cose Gotiche, e delle altre nationi Settentrionali, e l'Historico de' tanto famosi Regni della China, i quali presentati che a sua Maestà hebbero gli scritti loro, la solita istanza fecero, che fossero consecrati all'immortalità. All'hora l'eloquentissimo Tito Liuio sourano Principe de' Latini Historici con la relatione, che di ordine di Apollo fece di quelle Historie acerbamente le impugnò, accusandole per fauolose, e piu tosto scritte con le inuentioni di vn curioso capriccio, che con quella soda verità, allaquale tanto era obbligato colui, che tra gli huomini

lette-

Letterati voleua meritare il pregiatißimo nome di perfetto Historico. Dopo la relatione di Liuio a gl'Historici di tutte le classi comandò Apollo, che dicessero i voti loro, i quali tutti conformi furono all'opinione del magno Liuio, mercè che a que' Letterati attione di grandissimo scandalo parue che fosse, tra la seuera scrittura historica ammetter le rilassate compositioni di quegl'ingegni vanamente curiosi, che gli scritti loro haueuano empiuti di cose incredibili, e però meramente fauolose. Solo il politico Tacito dal parer di Liuio, e degli altri Historici fu trouato dissimile, il qual disse, che hauendo que' Vertuosi scritto i costumi, depinto i paesi, e raccontato i fatti delle piu remote nationi Settentrionali, e de' lontanissimi Popoli dell'Oriente, con essi non si doueua proceder con quel rigore, che esquisitissimo con quelli si osseruaua, che delle Nationi conosciute, de' Popoli vicini tesseuano le Historie loro, mercè che appresso ogni vno Omne ignotum pro magnifico est. E che verissimo era Maiora credi de absentibus. Questo parer di Tacito, ancorche singolare, da sua Maestà, come migliore, fu approuato, onde con le solite solennitadi le Historie Settentrionali, e quelle della China, co' nomi degli autori loro furono subito consecrate all'immortalità, e ben uero, che ad Olao disse Apollo, che in ogni modo moderasse la grandezza di quelle Aquile Settentrionali, che facendo preda degli Elefanti li portauano in aere, le quali così a lui, come al suo Letterato Collegio tanto pareua sproportionata, che nè meno nella bocca dello stesso Plinio sarebbe stata comportabile, & all'Auto-

Tacito nella vita di Agricola

Tacito libr. ij. delle Histor.

re delle Historie della China disse, che ad vna credibil misura riducesse l'immensa Città metropoli di tanti Regni habitata da molti milioni di huomini, e che particolarmente il palazzo di quel Re di lunghezza di molte miglia, riducesse in forma tale, che Vetruuio non hauesse occasione di ridersene, con dire, che se quell'edificio così era grande, come egli haueua scritto, di necessità faceua bisogno, che le sale lunghe fossero mezzo miglio, e poco meno le cammere, il che essendo vero, la Scuola tutta degli Architetti gran ragione haueua di dire, che per far con prestezza il debito loro seruigio di portar le viuande in tauola Calde, i Seruidori di così gran Re erano forzati seruirlo sempre correndo sù i Caualli delle poste.

Dato che fu fine al negocio di questi due, nella Curia fu veduto entrare Thomaso Bozio nobil Vertuoso Agobbino, nella Corte di Roma non meno celebre per la santità della vita, per la bontà de' suoi costumi, che famoso per le buone lettere, delle quali a marauiglia era dotato, e per questi rispetti da Apollo, e da tutto l'Illustrissimo Collegio Vertuoso con straordinarie dimostrationi di Amore fu veduto, & accolto. Questo tanto segnalato soggetto ad Apollo presentò i suoi dottissimi scritti De signis Ecclesiæ Dei, *e le altre sue nobilissime fatiche, le quali tutte dagli Eccellentissimi Censori sopramodo furono lodate, e celebrate, solo dissero che nel libro* De Ruinis gentium aduersus Macchiauellum, *molte cose, si vedeuano notate degnissime di esser nella disperata Politica di quell'empio Scrittore censurate, e corrette, ma che però in tutta quel-*

quell'opera non hauendo essi saputo vedere, che pur minima mentione si facesse della ruina di gente, ò di Popolo alcuno, erano di parere, che quelle parole de Ruiuis gentium, *come superflue, e nella fronte del libro solo poste per maggiormente gonfio, pomposo, e curioso rendere il titolo dell'opera si douessero cancellare. Il ricordo de' Signori Censori da sua Maestà, e dal famoso Collegio Vertuoso così prontamente fu seguitato, che Apollo grauemente si dolse dell'abbuso bruttissimo di molti Scrittori, i quali per altrui più dotte, e curiose far parer le opere loro, la bruttissima fraude vsauano di por loro titoli grandemente pomposi, e magnifici, senza riguardo alcuno hauere, che diuersissimi erano dalle materie, ch'entro l'opera si trattauano; fraude, che solo essendo commessa in gratia degl'ingordi Librari, per più correnti nello spaccio render i libri stampati da essi, molto simile era alla falsità di que' mercatanti, che il grano vendendo ne' sacchi, la mala robba fracida, che era nel fondo ricuopriuano con l'accapatissimo grano, che poneuano nella cima, e che i Vertuosi Scrittori doueuano credere, che le nobili materie dottamente trattate nel corpo de' libri, così famosi rendeuano i titoli (ancor che poco curiosi) come vn titolo dissimile alla materia trattata, infinitamente sueргognaua qual si voglia elegante compositione. Dette poi che hebbe Apollo queste cose al nome, & a gli scritti di così celebre Letterato (conforme al solito costume di questa Corte) fauoritissimamente fu decretata l'immortalità.*

Seguì. a che nel modo, che si è detto fù l'ammissione del Bozio in Parnaso, auanti il Padiglione dell'udienza a Cauallo con una guida, c'haueua innanzi, comparue un Poeta Italiano, il quale per potere a tempo giungere nella solennità del giorno della pubblica ammissione de' Letterati in Parnaso, in Corinto era montato nelle poste. Costui come prima scese da Cauallo con gli stiuali, e con gli sproni, che haueua in piedi si presentò auanti Apollo, nelle mani del quale consegnò un canzoniere composto da lui, & appresso fece istanza, che alle sue Rime, & al suo nome fosse decretata la gloria della fama eterna. Non può altri facilmente credere con quanta allegria di tutto il sapientissimo Senato fosse stato riceuuto quel Letterato Poeta, onde Apollo con dimostrationi di straordinario affetto hauendo riceuuto il canzoniere, come prima lesse alcuni Madrigali, e certe Canzoni piene di concetti incredibilmente lasciui, & osceni, come se in mano hauesse tenute serpi, ò altra cosa di somma bruttezza, e pericolo, con ispauento, e sdegno incredibile gettò quell'infelice Poema in mezzo la Curia, & appresso per lo straordinario sdegno nella faccia essendosi molto infocato, andate (disse,) sfacciati ne' chiassi, e ne vergognosi postriboli a pubblicar queste vostre ribalde lasciuie, che nel mio Stato, stanza di ogni più pudica Vertù, non si ammettono questi vituperosi ruffianesimi. Anch'io, (e mi glorio di confessarlo in questo luogo) sono stato amante, e conseguentemente delle amorose Poesie sommamente son vago, ma però quando gli amori da' modesti Poeti con que' debiti

ter-

termini dell'honestà sono trattati, ch'io tanta ammiro nel mio modestissimo Francesco Petrarca, nè abbastanza posso marauigliarmi come la sfacciatezza di alcuni vergognosamente lasciui Poeti Moderni tant'oltre sia giunta, che fino habbiano ardito di seruirsi delle buone lettere, santamente introdotte nel Mondo per seminar le vertudi tra gli huomini; per altrui insegnar l'vso di sceleratissime libidini, e la prattica di ogni vitio più detestabile; ne sò immaginarmi come sia possibile, che ingegno alcuno si truoui nelle brutture delle lasciuie tanto immerso, che quelle oscenità nella chiara luce del giorno, e nel cospetto del Mondo tutto ardisca pubblicar con la penna, che nelle camere ben serrate, entro i padiglioni ben chiusi, sotto le lenzuola, con rossore, e con rimordimento grande della coscienza, al buio, con somma segretezza sono essercitate da gli huomini libidinosi, e che mancamento tanto aperto, non solo non riconoscano per attioni, che altrui recano eterna infamia, ma che a tanta cecità sieno giunti, che fino sperino di douerne acquistare honorata fama al nome loro, e perpetua gloria riceuer da quelle cose, che meritano eterno castigo. Non haueua ancora Apollo fornito di dir queste cose, che quel male auuenturato Poeta con molta sua vergogna vscì dalla Curia, e con la sua guida rimontato sopra i medesimi Caualli, con la stessa velocità, con la quale ci era venuto, partì di Parnaso, e per suo scorno maggiore l'infelice suo canzoniero, come se fosse stato appestato, non osando alcuno toccarlo con le mani, da pubblici Cursori co' calci fu gettato fuori della Curia.

Tra

Tra tanto occorse, che vn vilissimo Ceretano alla porta del padiglione fece impeto alla guardia, e con vna scattola, che haueua sotto il braccio, e con vn Cane, che legato ad vna catena menaua per mano, entrò nella Curia, quando i portieri corsero subito per prohibire, che huomo così indegno non capitasse auanti sua Maestà, & hauendolo pigliato per amendue le braccia, a viua forza lo traginauano fuori del Padiglione. Il Ceretano, che gagliardo era della persona, per non esser mandato fuori molto si aiutaua, e fortemente gridaua, che voleua far la sua domanda. Apollo con l'animo suo piaceuolissimo malamente vide lo strapazzo di quel miserello, & a' Soldati comandò, che più non lo trauagliassero. All'hora il Ceretano il suo tabarro distese prima in terra, & appresso hauendo aperta la sua scattola, ne trasse fuori vna gran carta pergamena, dalla quale pendeua vn sigillo molto grande; e quella mostrando a sua Maestà, alle Serenissime Muse, & al sapientissimo Collegio de' Letterati, Sire (disse) che'l sapone, che io per vniuersal beneficio de gli huomini dispenso ad ogni vno, per leuar qual si voglia macchia di vergogna, e di vituperio (leuatane però l'infamia, che altrui arrecha lo sposar le puttane) dalla veste dell'honore delle persone sia mirabile, e veramente vnico al Mondo, miri ogni vno questo mio priuilegio, concedutomi dall'inuitto, e sempre glorioso Re di Francia Francesco Primo, solo perche dal suo manto Reale col mio Sapone talmente, senza punto offendere il drappo, leuai la gran macchia di

di olio, che Ariadeno Barbaroſſa vi haueua gettata ſopra, che'l mirabil mio ſegreto ſtimò degno di queſto ſegnalatiſſimo fauore. Onde iſtantemente chieggo a Voſtra Maeſtà, & a tutti quelli, che ſi truouano in queſto auguſtiſſimo luogo, che della mia robba ſia fatta eſattiſſima eſperienza, e ſe ogni vno tale non la truoua, quale io la predico eccellentiſſima, faccio iſtanza che pur hora ella ſia abbrucciata. Straordinario guſto moſtrò Apollo di ſentir dalla molta viuacità dell'ingegno di quell' huomo grandemente ardito, al qual chieſe, a qual coſa li ſeruiua quel ſuo Cane, a ſua Maeſtà riſpoſe il Ceretano, che'l moderno Mondo tutto eſſendo diuenuto ſenſualità, con quel ſuo Cane, che eccellentemente ſapeua giocare, faceua raunar le genti ad vdirlo. Se queſto è, replicò Apollo, queſto tuo eſſercitio molto ſimile mi pare alla caccia, che ſi fa de gli vccelli; perche tu con le tue chiacchiare ſei l'vccellatore che fiſchia, il tuo ſapone il viſco poſto nelle panie, il Cane la Ciuetta, quei che ti odono, e che ti danno fede i Merlotti, che nella pania della tua mercatantia laſciando qualche penna di pochi ſoldi, ti fanno far buona caccia. Ma poi che per tua ſuentura grande ſei capitato in luogo, doue i tuoi pari hanno poco credito, e la tua mercatantia (per non hauere i miei Letterati nelle veſti loro macchia alcuna) meno ſpaccio, a me, & a queſti miei Vertuoſi dà la dilettatione di far giocare il tuo Cane. Obbedì ſubito il Ceretano, & a quel Cane, che grandemente era ammaeſtrato, fece far infiniti giuochi, & il tutto con tanta gratia,

e ſenſo

e senso di quell'animale, che ad ogni domanda del Padrone facendo quanto gli era comandato, sembràua di hauer senso humano. Questa attione di Apollo, di consumare il tempo conceduto ad vn negocio di tanto rilieuo, nella dilettatione di cosa così vile, di tanto maggior ammiratione fu a soggetti più graui del Senato, quanto il gusto che sua Maestà mostraua di sentire de' salti di quel Cane era straordinario, & i giuochi di lui erano lunghi. Ma la marauiglia, che questi haueuano di quella bassezza tosto si conuertì in ammiratione di cosa di sommo rileuo, quando Apollo, proprio del quale è anco dalle cose vilissime che vede, cauar eccellenti documenti, vtili precetti per ogni vno, O gloria (esclamò) delle scienze, o somma felicità delle mie Serenissime Vertudi, vnico, e ricchissimo patrimonio del genere Humano: O miei dilettissimi, e ben'amati Letterati, rallegrateui meco, giubilate ne' vostri cuori, poi che pur hora con gli occhi vedete la gran forza del sapere, l'vnico valore delle scienze, quando vn poco di vertù, che vn'huomo ha saputo insegnar ad vn Cane, è bastante, non solo per lautamente far le spese a lui, & al suo Padrone, ma per farlo godere il maggior contento, che possa gustar vn animo grande, di andar anco con buon guadagno vedendo il mondo e pur tra gli huomini si truoua chi di esse non tien conto alcuno, chi le disprezza, e fino chi come dannose le biasima, e le perseguita.

Di ordine poi di Apollo liberamente essendo stato il Ceretano regalato, e licentiato, alla presenza di sua Maestà com-

comparue vn Vertuoso, che mentre visse al mondo con l'amenità del fertilissimo ingegno, e con la piaceuolezza de' costumi essendo stato le delitie della Corte Romana, da ogni vno fu riconosciuto per quel Baldo Cataneo, che ne' Sali delle Facetie, nella grauità delle cose serie, nella prosa, e nel verso, da i Vertuosi di quella Corte tanto fu ammirato, che per suo liberalissimo Mecenate meritò di hauere quel Munificentissimo Alessandro Peretti Cardinale Mont'alto, che di ricchezze, e di honori lautamente accomodò la fortuna di quel segnalato Letterato. Questo nobil Poeta dunque ad Apollo presentò i primi Canti della sua leggiadrissima Argonautica, Poema da lui composto in ottaua rima, e con abbondantissime lagrime piangendo l'acerbo infortunio dell'esserli mancata la vita nel più bel fiore dell'età sua, non per altra cagione, disse, che'l morire sommamente gli era stato spiaceuole, eccetto perche immaturo li conueniua presentare a' piedi della Maestà sua, quel frutto nato nello steril campo del suo ingegno, che se più lunga vita egli hauesse hauuta fermamente speraua, che gli anni talmente hauerebbono perfettionato, che più che mediocremente saporito si sarebbe reso al gusto de' Letterati, calamità la quale cagionaua, che quella immortalità al suo nome, che per termine di rigorosa giustitia egli speraua di poter chieder in Parnaso, nella scarsezza del picciol suo merito, e nella mala ventura di quel suo Poema, domandaua per mera gratia. Al Cataneo con gesti, e con parole di somma humanità rispose Apollo, che comune a lui, & a' Vertuosi tutti di Parnaso era stato l'infortunio dell'immatura sua morte, ma che nelle

65 B

benignissime Leggi di Parnaso si consolasse, posciachè per inanimir i suoi Letterati alle fatiche di vertuosamente maneggiar la penna, più hauendo riguardo al buon animo, alla vertuosa intentione de' suoi dilettissimi Poeti, che alla qualità delle compositioni, che portauano in Parnaso, anco a' Poemi da fecondi ingegni de' Letterati solamente cominciati, e non da infingardagine di animo otioso, ma della sopraueгnente morte interroti, con la medesima liberalità donaua l'intiero premio dell'immortalità, come se al fine della più compiuta perfettion loro fossero stati condotti.

Per questo importantissimo rispetto dunque al nome, & a gli scritti di Baldo Cataneo fauoritissimamente fu decretata la gloria della fama eterna, il quale da' Maestri delle Ceremonie Pegasee con la solita solennità essendo stato posto a sedere tra que' Semidei, che godono la segnalatissima prerogatina dell'immortalità del nome loro, nell'Vdienza Reale comparue vn Letterato, ilquale alla toga c'haueua greca, & al chiarissimo segno della barba, dalla maggior parte del Senato Vertuoso fu riconosciuto per quel famoso Timoteo Greco, che con Francesco Filelfo chiaro Poeta Marchegiano per la vil disputa di vna silaba hauendosi giocata la barba, dal seuero vincitore rigorosamente li fu tagliata, onde in ogni vno si rinouellarono le risa, e nacque marauiglia grande, come quel Vertuoso sempre poco accorto, in tanto suo dispregio hauesse ardito di presentarsi in luogo tanto celebre per domandar quella stanza di Parnaso, che solo

si con-

si concedeua a' i Letterati di esquisitissima riputatione. Con tutto ciò Timoteo ad Appollo animosamente così disse, Io con sincera verità posso dire di molto più hauer amato le buone lettere, che anco con i perpetui studi miei io hauobia potuto far acquisto del nome di perfetto Letterato, se ben con le mani uuote, senza presentare a Vostra Maestà compositione mia alcuna mi presento auanti lei, & ardisco di chieder nella stanza di Parnaso luogo tra i suoi Letterati; spero nondimeno di non partirmi dalla Real presenza di Vostra Maestà, senza ch'io da quella immensa sua benignità riceua qualche gratia, che con larghissimi premij rimunera anco il solo intenso desiderio, che altri ha hauuto di sapere. Staua (come in occasioni tali è solito di ogni vno) ginocchioni Timoteo mentre ad Apollo fece la sua domanda, quando (cosa che in qual si voglia altro tempo, e con qual si sia altro soggetto, per eminentissimo che egli sia stato, non si è veduta accader mai) sua Maestà con la mano li fece segno, e con la voce li disse, che si leuasse in piedi; e che coprisse. Appresso poi comandò Apollo, che sopra l'ammissione di Timoteo (conforme al solito costume) corressero i suffragij del Senato. I Letterati, che in mal credito haueuano Timoteo, e che però con pessimo occhio l'haueuano veduto entrar nella Curia, fermamente credettero, che con quel straordinario fauore fatto ad huomo dal Filelfo tanto smaccato nella riputattione, sua Maestà hauesse voluto far esperienza della fermezza de gli animi de' Senatori nel dare i Voti loro, e se dalle straordinarie dimostrationi, da lui vsate verso soggetto

alcuno si lasciauano suolgere, per le quai cose, non solo unitamente li diedero la repulsa; ma non pochi furono quelli, che più di quello, che faceua loro bisogno zelanti mostrandosi della pubblica riputatione della gloriosa stanza di Parnaso liberamente dissero, che la segnalata vergogna dal Filelfo fatta a Timoteo, non solo ad ogni uno apertamente lo faceua conoscere ignorante, ma grandemente garroso, diffetto tanto abborrito da sua Maestà, e dal Senato Virtuoso. Pessimamente (ò miei fedeli Letterati) a questi rispose all'hora Appollo, voi giudicate questo mio Virtuoso, del quale (e ciò sia detto con pace di ogni uno) gli occhi miei non mai hanno veduto altro soggetto più glorioso, & al quale, e da me, e da voi più si debba fauoritamente conceder la gloria della fama immortale, con le prerogatiue anco più priuilegiate. O quanto pregiata, segnalata, & immensa fu la gloria (caro Timoteo) che nella perdita della disputta c' hauesti col Filelfo, sapesti acquistarti, quanto da me deue esser ammirata, commendata; e premiata, e da questi miei Letterati sopra quante attioni virtuose habbiano mai operate gli huomini più sitibondi della vera gloria deue esser celebrata. Tu solo fino a questo giorno di hoggi con l'animo tuo religiosissimo, con la costanza del giuramento fatto, e con la ferma fede della parola data, hai saputo fare acquisto di quella gloriosa Corona, di sicuramente mantenere à Iddio, & a gli huomini quella promessa, che per l'ordinario da Prencipi, e da Priuati così empiamente vien sempre misurata col solo compasso dell'interesse, che più non si truoua forma di giuramento anco strettissimo, non fede alcuna da obligar gli huomini, dalla qua-

laquale, non solo con mille cauillationi, ma con una sfacciata impietà non si sciolgano. Tuo dunque (o dilettissimo Timoteo) dopo me, e queste mie Serenissime Diue, sia il primo, e più honorato luogo di questo mio vertuoso Senato, e dalla gloria, della quale hora da me sei stimato meriteuole qual si voglia impari, che'l costantemente, (anco nelle cose all'interesse proprio dannose) mantener la parola impegnata, e la fede data, così gran riputatione acquista altrui, che senza comparatione alcuna, della perdita delle cose terrene molto maggiore è la gloria, che altri acquista ne gli animi di ogni vno.

Con questo felicissimo successo hebbe fine la causa del bene auuenturato Timoteo, quando nella Curia con mirabil grauità, e col corteggio di molti Baroni comparue il Catholico Re di Spagna Ferdinando di Aragona, il quale con sua Maestà acerbamente si querelò, che essendo cento anni, ch'egli perpetuamente faceua istanza di essere ammesso in Parnaso, giammai però non haueua potuto conseguire il desiderato fine dell'honorato intento suo; e che non solo a lui, ma a tutti quelli, i quali notitia haueuano della sua persona, graue torto pareua che li si facesse a negarli quella stanza, che ad infiniti a lui di merito, e di grandezza di Stato inferiori con facilità grande veniua conceduta. Al Re Ferdinando rispose Apollo, essere antichissimo stile di Parnaso, che i Prencipi, che faceuano istanza di essere ammessi nel suo Stato, da'Letterati della lor Natione, come quei che de' meriti de' loro Re meglio erano informati, fossero ballottati

ech'e-

e ch'egli per ciò in modo alcuno non voleua romper quegli ordini, i quali l'vso perpetuo di così lungo tempo haueua approuati per buoni, & appresso hauendo sua Maestà comandato, che di nuouo corressero i voti, con graui parole alla vertuosa Nation Aragonese ricordò l'obligo strettissimo, che appresso Dio, e gli huomini ella haueua di pondonare i meriti de' suoi Re con la sola bilancia dell'animo affatto libero da tutte le passioni. Raccolti poi che furono i suffragi, tutti furono trouati esser disfauoreuoli, per la qual tanto reiterata ingiuria grauemente essendosi Ferdinando alterato, Sire (disse) dunque vn Re mio pari, dalla sua ingratissima Natione così malamente può essere strapazzato, e vilipeso, senza che a tanta ingiustitia, a così spalancato torto, ch'io riceuo, nè meno da lei stessa possa darsi rimedio alcuno? E qual'altra Natione, ò nelle antiche, ò nelle moderne carte si truoua al Mondo, che al suo Re più debba grandemente confessarsi obbligata di quello, che l'Aragonese deue a me suo Re tanto benefattore? che di quella oscura fama, che ben sa ogni vno, essendo ella prima al Mondo, con la gloriosa vnione, che con le nobilissime nozze della Reina Isabella feci de' Regni potentissimi di Castiglia, con quelli di Aragona, celebre, & infinitamente famosa l'ho resa appresso tutte le Nationi dell'Vniuerso. Mentre il Re Ferdinando con straordinaria alteration di animo diceua queste cose si auuide, che alcuni principali Senatori Aragonesi crollauano il capo, la qual'attione stimando egli esser fatta per maggior suo dispreggio, tal-

mente

mente si accese d'ira, che Apollo essendosene bẽn'auueduto, affine di schinar qualche brutto inconueniente, che fosse potuto nascere, lo fece accorto dell'error grauissimo, ch'egli accecato dall'interesse della propria passione, pigliaua in quella sua causa, dicendoli, che i Prencipi all'hora grandi, e potenti rendeuano le Nationi loro, quando (come con l'importantissimo acquisto della Bertagna haueuano fatto i Re Francesi) le vniuano ad vna Natione inferiore, non ad vna più numerosa, e potente, perche nel primo caso, altri ingrandendo l'imperio della sua Natione, la faceua padrona, nel secondo, scemando il dominio, la rendeua serua.

Mentre il Re Ferdinando, per la saggia risposta fattali da sua Maestà non punto quietato di animo, partiua dall'vdienza, con ammiratione di tutto il sapientissimo Collegio, con veloce volo nella Curia entrò vno Sparauiere, il quale appunto essendosi posato nella pubblica Ringhiera, come portento, che in se hauesse qualche gran significato, ad ogni vno fu di sommo spauento. E perche i Soldati della guardia subito corsero per cacciarlo dal Padiglione. Sua Maestà comandò che non fosse sturbato. All'hora gli Auguri Romani si leuarono in piedi, & ad Apollo domandarono licenza di potere interpretar quell'augurio. Schernì sua Maestà la domanda di quegli huomini vani, e disse loro, che le cose future, così diligentemente dall'immortale Iddio erano state occultate a gli huomini, che affatto sciocco era colui, che dal volo degli vcelli, e da altre cose simili operate a caso, preten-

deua

deua di saperle predir altrui; e che se dell'arte loro Augurale voleuano seruirsi con l'ordinario loro interessato fine di maggiormente vbbidiente, e pronta all'essecutione di quelle cose, che essi desiderauano render la Plebe ignorante, mostrandole, che a' comandamenti degli huomini concorreua il voler di Dio, sapessero, che Parnaso non era stanza di quegli sciocchi, che co' santi pretesti delle cose sacre dagli huomini malitiosi, e souerchiamente interressati, potessero esser aggirati. Dette c'hebbe Apollo queste cose, nel molto silentio, che seguì poi, quello Sparauiere così ragionò. Che la Vertù, solo stimata proprio bene dell'huomo, non solo sia conosciuta, ma che sommamente piaccia, e che però con auidità grande sia abbracciata dagli animali ancora, chiaro testimonio ne rende la docilità, che si vede negli vccelli nell'apprendere il vario canto, che odono negli altri, e fino nell'imparare il parlare humano, i salti, i balli, degli animali quadrupedi, e le altre cose, che veggono, ò che sono insegnate loro, le quali con non minor leggiadria imitano, che imparino con facilità. Questa verità (gloriosissimo Prencipe de' Pianeti) nell'animo di tutti quei, che mi odono, sufficientissima è per leuar la marauiglia, che vi sarà nata, ch'io vccello seluaggio, nato, e viuuto nelle rapine, e però stimato di cuor crudele, di animo affatto fiero, habbia genio da saper desiderar la tanto felice, e beata stanza di Parnaso. L'ornar l'animo suo della pretiosa gioia della vertù, il desiderio di sapere, l'amore intensissimo, che altri porta alla vertuosa conuersatione,

non

non solo negli huomini, dal grande Iddio fabbricati con vn intelletto habile a saper tutte le cose, ma in ogni sorte, e qualità di animali, e fomite di Natura. E perche benissimo mi è noto, che solo quelli sono ammessi in Parnaso, che con la voce, e con le opere loro altrui hanno insegnato, ò possono insegnare precetti santi, dottrina buona, e cose vertuose, io per certo con molta ragione posso pretendere, non dico di esser giudicato non indegno, ma sommamente meriteuole di habitare in questi fortunatissimi luoghi. Questi gloriosi Letterati sò, che mi concedono tutti, che'l ben'esser degli huomini, il buon principio, il miglior mezzo, e l'ottimo fine della vertuosa vita di ciascheduno, tutta depende dalla qualità dell'educatione da' Padri fatta a' Figliuoli loro, questa scienza di ben alleuare i Figliuoli, altrettanto necessaria, quanto mal conosciuta, e però pessimamente praticata dal genere Humano, per istinto di Natura, cioè per precetto di Dio nato con noi, molto eccellentemente essendo nota a gli animali brutti, io (quando però così piaccia a Vostra Maestà) son venuto ad insegnare in Parnaso. Udite però (Signori) e stupite, Tra noi vccelli non altra cosa più suiscerata hanno i Figliuoli, che i loro Padri, ma così crassa io scorgo l'ignoranza humana, che tra gli huomini i maggiori nemici, che pruouino i Figliuoli, sono i Padri loro; mercè, che col troppo suiscerato, e perpetuo amore, che portano loro, di molto maggior danno li sono, che gl'implacabili nemici con l'odio.

N Anco

Anco l'amare i proprij Figliuoli ha la sua meta, il suo termine, il quale quelli che passano la ruina cagionano del sangue loro; e perche col solo essempio, che vi mostrerò degli vccelli, sò, che'l medesimo giudicarete accader negli altri animali della terra, noi con tutto l'affetto del cuore così suisceratamente amiamo i nostri Figliuoli, che nelle vrgenti necessità loro il pascerli con la carne sbranata dal nostro petto, non è l'vltima carità, che vsiamo verso essi; ma non però, (come infelicissimamente fanno gli huomini) gli amiamo fino alla vecchiezza loro, ma per prudentissimo istinto di Natura solo fino a quella età, nella quale essi hanno necessità di riceuer il vitto da noi, perche all'hora, che scorgiamo loro gli artigli acuti, e le ali forti, quelle atte alla rapina, queste sufficienti al volo, con esso loro vsiamo l'vltimo, e perfettissimo termine di carità, di più non amarli, non gia perche negli vccelli si smorzi quel paterno affetto, che anco dopo la morte de' cari Figliuoli viuo si conserua in ogni Padre, ma perche quella infinita dilettione, che ne' Padri tanto ansiosamente fa cercar gli vtili, & i commodi de' loro Figliuoli così ricerca. Necessario dunque, non che vtile, e l'amor de' Padri verso i Figliuoli loro, ma però solo fino a quella età, nella quale essi non sono atti alla fatica di procacciarsi il vitto, dannosissimo, & affatto pernitioso, quando anco all'hora, che essi hanno gli anni atti a saper co' sudori delle fatiche, e delle industrie loro acquistarsi il viuere lautamente lo somministrano loro. Che certo sommamente

mente industriosi, come i nostri, sarebber' i Figliuoli degli huomini, se solo fino al termine di quell'età gli amassero, che a noi ha prefisso il grande Iddio, e così come io a' miei Figliuoli, all'hora che francamente gli ho veduti volare, per abbondante sostentamento della vita loro ho mostrate le siepi piene di passeri, così gli huomini a Figliuoli loro, diuenuti già grandi, e fatti huomini, le Corti de' Prencipi, le Cittadi Metropoli de' Regni, siepi piene di Passeri d'infiniti negocij, aditassero; perche non otiosi, & inutili pezzi di carne sepolti nell'infingardagine, e nella ignoranza di tutte le cose, ma delle vertuose loro industrie honoratamente sostentassero la vita loro. Vdito c'hebbe Apollo precetto a gli huomini tanto necessario, dopo sommamente hauerlo lodato, a quello Sparauiere sicura, & honorata stanza deputò in Parnaso, poi così disse, Hora finalmente (dilettissimi miei Vertuosi) siamo venuti in chiara cognitione, che nelle cose pertinenti alla conseruatione, e propagation loro, intiera, e molto perfetta sapienza hauendo l'immortal Iddio infusa negli animali bruti, la vera Filosofia, che fa gli huomini saggi, & alla quale con lo studio continouo di vna perpetua speculatione essi deono attendere, è osseruare i naturali istinti loro, e diligentemente pratticarli nelle cose proprie, che così, non co' capricci delle sette diuerse de Filosofi, tra essi tanto discrepanti di opinione, ma viuendo co' santi, e prudenti precetti naturali, felicissima menaranno la vita loro, e così come gra-

uissimo disordine sarebbe, che gli vccelli, e gli altri animali bruti della terra, fino all'vltima vecchiezza de' Figli loro li pascessero nel nido, e ne loro couili; così fa bisogno confessare, che pessimamente si consegliano que' Padri, che maggiore studio ponendo in accumular le grandi heredità di ricche rendite a' figlioli, che in lasciar loro quel pretioso, e sempre durabile patrimonio delle buone lettere, che il fuoco non può consumare, le innondationi de' diluuij non possono disertare, e la rapacità de' Tiranni non vale à torre, in vece di huomini vtili alla casa loro, alla patria, & al Mondo; infelicissimamente alleuano pezzi di carne inutili, e grandemente vitiosi, i quali non sapendo in qual'altra cosa impiegar la vita loro, per altrui parer veri gentil'huomini cingendo la spada al fianco imitano quelle infelici formiche, le quali all'hora certo inditio danno di douere andare in ruina, che mettono le ali. Perche chiara cosa è, che con le lettere si accumulano que' patrimonij grandi, che l'vso delle armi mandano poi in ruina.

Così disse Apollo, quando auanti sua Maestà comparue il tanto famoso ~~Giouanni~~ Comines, Signore di Argentone. Questo honorato Personaggio a sua Maestà, & al venerando Senato Letterato mostrò gli scritti delle sue famose Memorie, & appresso fece istanza, che col nome dell'Autore fossero consecrate all'immortalità. Fatta c'hebbe l'Argentone la sua domanda, Apollo al Principe del Collegio Historico Tito Liuio comandò, che sopra le Memo-

rie

rie dell'Argentone faceſſe la ſua relatione. All'hora Liuio diſſe, che egli non ſapeua vedere con qual fondamento, quel Signor Franceſe chiedeua, che que' ſuoi ſcritti fuſſero poſti tra le dotte fatiche de gl'Hiſtorici, che ſi conſeruano nella Biblioteca Delfica, quando in eſsi non ſi ſcorgeua grauità di ſtile, non forza di eloquenza, non teſsitura ben' ordinata de' tempi, non frequenza di ſentenze, non concioni, non altra qualità degna anco di mediocre Hiſtorico; Ma che più toſto a guiſa delle vane fatiche de' Romanzi Spagnuoli, in più capitoli ſcioccamente hauendo egli nella grauiſsima materia de' fatti di due glorioſiſsimi, e fortiſsimi Principi, il primo ſagace, il ſecondo prode quanto ad ogni vno era noto eſſere ſtati il Re di Francia Lodouico Vndecimo e Carlo Duca di Borgogna, teſſute quelle ſue Memorie, più lo ſtimaua degno di eſſere poſto tra gli Scrittori de' Romanzi, che nella claſſe Hiſtorica. Queſta relatione di Liuio di così poca ſoddisfattione fu ad Apollo, che non ſenza qualche alteration di animo così li riſpoſe. Liuio gli ultimi requiſiti, ch'io per beneficio de' miei Vertuoſi ricerco in vn perfetto Hiſtorico, ſono quei, che dalla tua relatione mi ſon auueduto, che ſtimi i primi. L'Hiſtoria è cibo non delicatamente condito per ſolo dar guſto al palato della curioſità; ma ſoſtantioſamente imbandito per lautamente paſcer l'animo, e però più della dilettatione ſi ha in eſſa riguardo all'vtilità, e grandemente t'inganni ſe credi, che allo ſtudio dell'hiſtoria altri attenda per imparar la fraſe

di vna

di vna ben'tersa lingua Greca, Latina, Italiana, Francese, ma il solo fine di cosi honorato studio è far acquisto di quella prudenza, che solo si beue dalla frequente lettione delle cose passate. E benche io sommamente commendi la tua pomposa frase, il molto terso dir di Cesare, voglio però che tu sappia, che queste, che tu stimi le prime, sono le vltime lodi di vn perfetto historico. L'anima dell'historia, che lungo tempo viua la mantiene tra le genti, e che sommamente cara la rende ad ogni vno è la verità, e l'esplicar i più reconditi consegli, i più occulti pensieri de' Principi, e gli artificij tutti ne' quieti tempi della pace, e nelle turbulenze della guerra vsati ne' gouerni de gli Stati loro, i quali ancoche sieno scritti nel vilissimo Latino Bartolesco, tanta dilettatione tuttauia danno a gli animi Vertuosi, che eterni rendono gli scritti di colui, che ha ingegno di saper tessere historie tali. E tra questi tanto principale io stimo il giuditiosissimo Comines, che non solo degnissimo lo giudico della stanza di Parnaso, ma il primo luogo comando, che li sia consegnato tra gl'Historici tutti Francesi.

Già l'hora molto era tarda, & Apollo nell'attentamente ascoltar la lettione di tanti scritti, e nell'vdir le domande di così gran numero di Letterati più che molto essendosi affaticato, non poco pareua affannato. Quando il Berni, il Mauro, il Molza, & altri piaceuoli, e gioviali Poeti, affine di rallegrar l'animo di sua Maestà, nella Curia fecero entrare vn Poeta cosi sordidamente vestito, che tutto essendo stracci sopramodo affumicati,

poco

poco dissimile era da vno spazzacamino. Costui con risa grande del Senato si condusse auanti Apollo, alquale con vna scompostissima riuerenza presentò vn suo Poema molto [illegible]nto. All'hora sua Maestà li domandò, chi egli fosse, al quale hauendo egli risposto, che era l'Autore del famoso Poema di Boue di Antona, Apollo mostrò di hauer cognitione di lui, e li disse, ch'egli era l'Ariosto de' Pizzicaroli, appresso poi con attention tale lesse Apollo vn canto intiero di quel Poema, che alcuna volta inarcando fino le ciglia, grande ammiratione diede ad ogni vno, che in cosa di tanta inettia sua Maestà pure hauesse potuto fissar lo sguardo suo. Apollo che della marauiglia de' suoi Letterati si auuide, disse loro, ch'egli grandemente ammirraua quello Scrittore da essi tanto schernito, e beffato, poiche sapendo egli poco, haueua hauuto animo di scriuer molto. Cosa che doueua fare arrossir molti di essi, che sapendo molto, haueuano scritto poco, e che bruttissima, & affatto indegna di huomo vertuoso era la scusa di molti, che doue haueua scritto il sourano ingegno di Virgilio non più occoreua far versi, e che le materie di Medecina trattate da Hippocrate, e da Galeno, non doueuano esser toccate da altri, e che indarno scriueua delle Matematiche colui, che ben haueua considerati gli scritti di Euclide. Perche libro alcuno non si trouaua, che in qualche sua parte non fosse buono, e che in molti Poeti Latini, in più Scrittori di Medecina, & in non pochi Autori di Matematiche si trouauano concetti, e dottrine, non solo vguali, ma migliori,

e di

e di Virgilio, e di Hippocrate, e di Euclide, e che grandemente odiosi gli erano alcuni ingegni, che in varie scienze hauendo hauuti talenti nobilissimi da eterna render la fama loro, l'otio, l'infingardagine, e l'horror in che haueuano la fatica dello scriuere, ricopriuano con la modestia.

Ma all'hora appunto, che Apollo al Platina comandaua, che nella sua pasticcieria per guattaro pigliasse quel succido Poeta, con ispauento di ogni vno le campane tutte di Parnaso strepitosamente furono udite sonare all'armi, e poco appresso il Mutio Iustinopolitano tutto affannato essendo entrato nella Curia, diede la spauenteuol nouella, che le Monarchie con le Republiche tutte dell'Vniuerso essendo venute alle mani, se tosto non vi si rimediaua, erano per fare vn sanguinoso fatto di armi. Apollo, ancorche nel punto di caso tanto repentino da se stesso hauesse saputo pigliar risolutione degna del suo alto sapere, in cosa nondimeno di così gran pericolo (benchè tumultuariamente) volle udire il parere del suo Conseglio segreto di Stato, e tutto che i più conségliassero, che con le guardie ordinarie del palazzo, con le due Legioni de' Poeti Satirici, e co' Soldati Pretoriani Lirici, si douessero ismorzare le prime fauille di fuoco tanto pericoloso, e che la Real persona di sua Maestà si fosse douuta riseruar per li rimedi più vrgenti, & all'hora, che le altre speranze fossero mancate, appresso Apollo nondimeno preualse il solo parer di Tacito, ilquale risolutamente disse, Ire ipsum, & opponere Maiestatem Imperatoriam debuisse,

Tacito nel lib. 1 degli Annali.

cessu-

cessuris vbi Principem longa experientia, eumdemque seueritatis, & munificentiæ summum vidissent.
Onde Apollo a gran passi s'inuiò verso Parnaso, doue l'ordinarie Guardie degli Arcieri Poeti Prouenzali, e la compagnia delle corazze de' Letterati Italiani, che in molta fretta erano state mandate innanzi, non solo trouarono le strade più principali essere state sbarrate, & il Foro Massimo con buoni corpi di guardie assicurato, ma le habitationi tutte delle Monarchie, e delle Repubbliche ben fortificate, & armate di gente, e che così i Monarchi, come i Consoli, i Duci, i Confalonieri, i Borgomaestri, e gli altri Capi delle Repubbliche, con le picche abbassate pur'all'hora erano per dar dentro, & animosamente attaccar la zuffa, quando dalla Corte Reale, che si approssimaua, i Prencipi, e le Repubbliche essendosi accertate della venuta di sua Maestà, in tal veneratione hebbero la Real sua persona, che in terra hauendo gettate le armi, con timor grande di essere stati veduti, e riconosciuti, corsero ad appiattarsi; cosa che ad ogni uno chiaramente fece conoscere, quanto in simili, ed in altri casi di vrgente pericolo, negli animi de' sudditi vaglia la Real presenza di vn Prencipe, che da' suoi Popoli sia ben amato, e temuto. Quietati che in questo modo furono i rumori, Apollo come prima giunse alle sue stãze, a se fece chiamare le Monarchie, e le Repubbliche tutte residenti in Parnaso, & ogni vna prontamente essendo comparsa, al Consolo Marco Marcello chiedette, che la vera cagione li facesse sapere di que' tumulti. Disse all'hora il Con-

ſolo, che in vn drappello doue in compagnia di molti Monarchi ſi trouauano più Conſoli Romani, Duci Venitiani, Confallonieri Fiorentini, e Borgomaeſtri Alemanni, ragionandoſi qual foſſe più preſtante gouerno la Monarchia, ò le Repubbliche; Filippo Maria Visconti Duca di Milano haueua ardito dire, che le Repubbliche tutte, e più particolarmente le Ariſtocratie, erano inſopportabili Signorie di più Tiranni, e che i Sereniſſimi Duci della Libertà Venitiana, come quelli, che godono la più perfetta Ariſtocratia, che giammai habbia hauuta il Mondo, hauendoli data mentita; le Monarchie tutte, e le Repubbliche (le quali quella differenza haueuano fatta comune) come ſua Maeſtà haueua vdito erano venuti alle mani. Tanto maggior diſguſto ad Apollo diedero queſte coſe, quanto per vn ſuo editto, pubblicato molto tempo prima, ſotto graui pene haueua comandato, che di quiſtione tanto antica, & appo i Letterati di già diuenuta rancia, ad alcuno più non foſſe lecito diſputare; ma che ogni vno foſſe obbligato contentarſi dello ſtato nel quale ſi trouaua; Appreſſo poi al Duca Filippo (ſolo autore di quel diſturbo) ſi riuoltò Apollo, al quale diſſe, che poco conſideratamente hauendo ſparlato delle Ariſtocratie, doueua ſapere, che gli Stati di buon gouerno da i Tirannici ſi conoſceuano, dalla quieta, e lunga vita loro; perche le Tirannidi mai ſempre eſſendo piene di congiure di Nobili, e di ribellioni di Plebei toſto mancauano. E che

dalla

dalla lunghezza del tempo, nel quale la floridissima Repubblica Venitiana era viuuta, e dalla perpetua pace, ch'ella gode in casa, altri chiaramente scorgeua la molta soddisfattione, che sotto il felicissimo gouerno di lei godeua il Popolo Venitiano, e che per meglio far lui, e tutti gli altri Monarchi, che iui si trouauano in sua compagnia, capaci di quella apertissima verità, ch'egli diceua loro, voleua ricordarli vn caso vltimamente succeduto in Vinegia, il quale altrui mirabilmente faceua conoscere quale, e quanta fosse la modesta Libertà, nella quale ogni vno viueua in quella ben'ordinata Republica. Perche Vettore Calergi Nobil Venetiano, nella sua morte solo hauendo lasciata vna Figliuola, con la ricca dote di mezzo milion d'oro, le nozze nondimeno di così facoltosa giouane, dalla Nobiltà Venetiana con termini di così ciuil modestia furono ambite, che la Madre di lei con somma quietezza potette maritarla a chi meglio le parue, la quale con honorata, e prudente risolutione, per marito di sua Figliuola elesse Vincenzo Grimani Nobile Venetiano più prossimo al sangue della sua Figliuola. Hora io domando a voi, Filippo, che ingenuamente mi diciate quello, che di questa giouane sarebbe auuenuto, se caso tale fosse accaduto nello Stato di vno di voi altri Monarchi. Per rispondere a Vostra Maestà con quella ingenuità di animo, e libertà di lingua, che si conuiene in questo luogo, senza dubbio alcuno (disse all'hora il Duca) quando cosa tale fosse succeduta

74.E

ceduta nello Stato di Prencipe alcuno, tali disegni hauerebbono fatto sopra così ricca dote, degna di Regina, che con violenza grande (ricoperta però col manto della carità verso la giouane) hauerebbono carcerata la madre di lei, rinchiusa la giouane in vn Monasterio, o in altro luogo, e tanta bruttezza solo hauerebbono commessa per giungere al desiderato fine di arricchir con quella immensa dote qual che Briccone lor fauorito, che di questi casi in Italia, e fuori, a miei tempi, & a quelli degli altri, ne sono succeduti più di quattro, tutti dignissimi di esser aggiunti alle lettere di Falari da Agrigento.



IN

IN VN PVBBLICO CONGRESSO, contra l'vsato stile della corte Febea, hauendo la Forza pretenduto di precedere alla Riputatione, quella Serenissima Dama con ottima risolutione rimedia alla sua riputatione posta in graue pericolo.

RAGGVAGLIO XV.



HE la Riputatione in tutti i pubblici luoghi, et in ogni sorte di congresso, dalla Forza mai sempre habbia hauuta la precedenza della man destra, cosa molto nota è in Parnaso; Ma accadde l'altra mattina, che mentre Apollo solennemente faceua l'entrata nel segno di Leone, la Forza (come le dettò il suo terribil genio, nato alle insolenze) hebbe ardire di voler precedere alla Riputatione, la quale se in quella occasione conseruirsi della sua mirabil destrezza, non hauesse saputo superar così pericoloso intoppo, riceueua per certo qualche notabile affronto, Molto disgustata nondimeno ella rimase della brutta petulanza, che quella sua nemica haueua mostrata verso lei. Onde i Vertuosi tanto deuoti di così eccelsa Prencipessa le fecero animo, e l'essortarono in modo alcuno a non tollerare l'insolenza di quella temerità, e le dissero di più, che si ricordasse, che ella era il braccio diritto di tutti i Potentati, e l'vnico istromento, col quale i Pren-

cipi signoreggiauano il Mondo; che però facesse cuore, e si risoluesse cimentarsi con quella temeraria, la quale con la sola Maestà della sua persona al primo incontro talmente hauerebbe abbattuta, che (come mille altre volte era accaduto) con facilità grande la si sarebbe cacciata sotto i piedi. Con mirabil quietezza di animo, e con humanissime parole, a que' Vertuosi suoi amoreuoli, che così l'innanimauano, rispose la Riputatione, ch'ella sommamente amaua la buona volontà, che scorgeua in essi; ma che nè lodare, nè seguir poteua il conseglio, che le dauano. Che però si ricordassero, che la macchina tutta della sua possanza, autorità, e grandezza essendo fondata, non nelle forze de gli esserciti armati, non nella sicurezza delle Cittadelle inespugnabili, ma nella sola opinion de gli huomini tanto incerta, tanto variabile, facea bisogno, che in quella sua auuersità procedesse con circonspettioni grandi, con destrezze mirabili, e che trà lei, e la Forza, si trouaua la grandissima disparità, che questa sconfitta facilmente ritornaua a rifarsi, e con empito maggiore attaccaua la seconda battaglia, tanto più pericolosa per lei, quanto alla sua ordinaria potenza hauerebbe aggiunta la violenza dello sdegno, e la vergogna della prima sconfitta, ma che s'accadeua, ch'ella al primo incontro, con la sola maestà della sua persona, e con l'autorità del solo suo sguardo, non atterrasse la sua nemica, che a guisa d'Elefante, che caduto in terra più non puo risorgere, affatto rimaneua spogliata di quella sua grandezza, che le arrecaua la publica veneratio-

ratio-

ratione, che le hanno le genti; considerationi tanto più necessarie in lei, quanto non altra cosa più haueua sperimentato esserle di pericolo, che con la violenza delle armi voler mantener grande quella autorità, quella riputatione, che solo vedeua esser fondata nell'opinione delle genti. Ma che all'indennità della sua auttorità ella hauerebbe proueduto con gli ordinarij suoi rimedij, e che con le solite sue armi si sarebbe cimentata con la Forza, e che sicuramente hauerebbe vinto. Poi soggionse, che la Forza que' termini di straordinaria insolenza vsaua verso lei, non perche le fosse cresciuta la potenza, ma perche per alcuni suoi priuati disordini, in lei vedeua mancato il decoro, la maestà, e l'antica veneratione delle genti. Dette c'hebbe a que' suoi amoreuoli queste parole, si partì la Riputatione, e poco appresso si ritirò nel suo alloggiamento, di doue per alcuni mesi non fu veduta vscir mai, ma con somma seuerità attese a corregger sè stessa, dando perpetuo bando a gl'interessi priuati, a' quali per troppo apertamente essersi datta in preda, chiaramente conosceua, che molto le si era scemato il credito; appresso poi con la scopa di vna rigida riforma, tutta si occupò in nettar la sua casa da ogni sorte di sordidezza, e di viltà, dalla quale esterminò ancora l'Auaritia, la souerchia Ambitione, & ogni altra priuata passione dishonesta, e scandalosa. Corretti poiche questa Principessa hebbe i disordini priuati, vna mattina, che presente doueua trouarsi a certo atto pubblico si abbellì, & ornò tutta di bontà di animo, di schiettezza di cuore, di libe-

liberalità, e delle altre sue più pregiate vertudi, e col nobilissimo manto, che si pose in dosso dello suiscerato amore verso le persone meriteuoli, e della pubblica carità, con tanta maestà comparue doue dalle altre Serenissime Vertudi era aspettata, che tale veneratione destò di sè, e tanto rispetto, che la Forza stessa (così grande fu la diuotione, che le entrò nell'animo) fu veduta tremare, & in quella occasione, non solo con la solità riuerenza concederle la debita precedenza della man destra, ma con sommission seruile fino per gratia molto singolare chiederle la prerogatiua, di poter in quella solennità portarle lo strascico.



L'IL-

L'ILLVSTRISSIMO CONTE dellaMirandola Giouan Francesco Pico, per poter con quiete maggiore attendere a' suoi studi, appresso Monsignor Dino da Mugello, Auditor della Camera in Parnaso, fa instanza, che i Signori Riformatori per lo troppo strepitoso mestiere, che sempre essercitano, partino dal suo vicinato, e nella sua domanda non è esaudito.

RAGGVAGLIO XVI.

PERCHE le contese, che hora più di quello, che facessero giammai, ostinatissimamente regnano tra i due supremi lumi della Filosofia Platone, & Aristotile, in Parnaso hanno partorite le due importantissime sette de' Filosofi Platonici, e Peripatetici, le quali il Collegio tutto de' Letterati empiono di fastidiose dispute, e di molto pericolose controuersie. Apollo che non di altra cosa sente gusto maggiore, che della quiete, e buona pace, che vede regnar tra i suoi Vertuosi, molti mesi sono all'Illustrissimo Giouan Francesco Pico, Conte della Mirandola, e Signor della Concordia, diede il carico di concordare controuersia di tanto rilieuo, il quale s'intende, che tanto ha in essa sudato, che già l'opera si vede ridotta a buon termine. Ma perche negotio di tanto peso ha bisogno di som-

ma quiete, grandissima incommodità al Pico dà la casa de' Signori Riformatori, che contigua stà alla sua habitatione, perche questi col perpetuo, e grandissimo strepito che fanno col mestiere c'hanno per le mani, di continouamente pestar l'acqua nel mortaio, di gran trauaglio sono all'opera di quel Vertuosissimo Signore. Onde il Pico hier mattina comparue auanti Monsignor Reuerendissimo Dino da Mugello, Auditor della Camera in Parnaso, e chiedette di poter godere il Priuilegio de gli Scolari, di cacciar dal suo Vicinato le arti strepitose. A Monsignor Dino risposero i Riformatori, che proportion alcuna, che buona fosse, non dandosi tra l'importantissimo negotio loro, di riformar gl'Ignoranti, immersi nel fango di tante corruttelle, col concordare le friuoli controuersie de' Filosofi, in modo alcuno non doueuano essere incommodati; e che ad ogni vno era noto, che i Principi col solo artificio di mantener la casa della Riforma aperta, ne gli Stati loro operauano effetti molto grandi. A queste cose replicò il Pico, ch'egli grandemente scandalizzato, non che marauigliato rimaneua della sciocca pretensione, che di loro stessi haueuano i Riformatori, la vanità dell'essercitio de' quali benissimo si conosceua dal non vdirsi da così lunghe fatiche loro altro, che strepito infinito, senza frutto alcuno. Riprese all'hora Monsignore Dino il Pico, e liberamente li disse, che non altra cosa più necessaria, e di maggior conseguenza si daua in qual si voglia Stato, che la Casa de i Riformatori perpetuamente si vedesse aperta, e facesse rumore, perche grandissi-

dissimi erano i frutti, che vsciuano da essi, ma che non tutti gli huomini haueuano giuditio da saperli conoscere, poiche non per introdure il bene nel Mondo, e la Vertù tra le genti, da Principi sagaci negli Stati loro erano stati introdotte le Riforme, ma solo affine, che per freno, e per fortissimo riparo seruissero a gli abusi, acciò tanta forza non pigliassero, che in pocchi anni liberamente, e senza ostacolo alcuno appestassero l'Vniuerso, Oltre che operauano ancora il mirabilissimo effetto di perpetuamente appresso i sudditi mantenere il Principe in riputatione, mostrando loro, ch'egli con vna ottima mente inuigilaua al ben vniuersale, essendo costume degli huomini di così contentarsi della retta volontà, che scorgono nè Principi, come de' buoni effetti, che si veggono vscir da essi, cosa altrettanto vera quanto l'vltimo, e maggior errore, che poteuano commettere quelli, che dominauano era rilasciando la briglia alle corruttele, & a gli abusi, far conoscere ad ogni vno, che dietro le spalle si erano gettata la cura del Mondo.



DALLE LIBERTADI PIV FAMOSE DI Europa essendo Tacito stato escluso dalla casa loro, egli con Apollo grauemente se ne querela, e da quelle Serenissime Dame con sua molta riputatione di nuouo vien riceuuto, & accarezzato.

RAGGVAGLIO XVII.



VTTO che l'Eccellentissimo Gaio Cornelio Tacito in questa Corte di Parnaso venga riputato l'oracolo delle cose Politiche, e che però stimatissimo sia da' maggiori Monarchi di Europa, Perche nondimeno l'inuidia mai sempre è stata capital nemica della vertù, è accaduto, che alcuni maligni co' perpetui mali vfficij loro, di modo a tutte le più caste Repubbliche, le quali risseggono in questo Stato, odioso hanno reso così insigne personaggio, ch'elleno alcuni giorni sono concordemente gli prohibirono l'ingresso della casa loro. Onde la stessa Serenissima Libertà Venetiana, che più di ogni altra facendo professione di essattissima castità, sommamente preme di star lontana anco dalle sospitioni, l'altra mattina gli serrò la porta della sua casa in faccia, stimando queste Serenissime Prencipesse non esser di loro riputatione la conuersatione di colui, che in concetto delle genti è di esser il vero maestro, l'vnico architetto, delle più crudeli tirannidi. Graue querela,

rela, & in voce, & in iscritto, non solo con tutte le Repubbliche residenti in questo Stato, ma con la stessa Maestà di Apollo fece subito Tacito di così segnalato affronto, col quale con alteratione, e commotione straordinaria di animo grauemente si dolse, che da' suoi antichi maleuoli sceleratissimamente era stato assassinato, e che la verità era, che le antiche, e le moderne Repubbliche, nè a Platone, nè ad Aristotile, nè a Licurgo, nè a qual si voglia altro institutore, o legislatore del viuer libero, hauerebbono portato obligo maggiore, che a lui, quando dal giudicio degli huomini dotti, e non appassionati, le fatiche de' suoi Annali, e le sue Historie, come si conueniua, fossero state esaminate, e ben considerate. Alte radici negli animi di quelle famosissime Libertadi gettarono queste querele, le quali per non disgustar fuor di ragione Scrittore di tanta eccellenza, e per assicurarsi di non apportar danno alcuno a gl'interessi delle cose loro proprie, fecero risolutione, di congregarsi tutte nel famoso tempio della Concordia, affinche vnanimemente risoluessero, se alla loro riputatione compliua la domestica conuersatione di Tacito. E dopo lunga disputa concordemente decretarono tutte, che la prattica, anco familiare, di così politico, e salato Scrittore, alle Repubbliche molto più era necessaria, che alle Monarchie, mercè, che haueuano toccato con mano, che nello scriuer la vita di Tiberio, il fine di Tacito non (come molti poco intendenti degli affari di Stato haueuano pubblicato) fù il formare il Tipo di vn essatto Tiranno, ma che quel mirabile Scrittore con la tanto par-

to particolar narratione delle enormi crudeltadi, non meno dell'immanissimo Tiberio, che di Calligola, di Claudio, di Nerone, e degli altri crudelissimi Busiri, che imperarono poi, vsate contro la Nobiltà Romana. non altra intentione hebbe mai, che di far conoscere a' Senatori delle Repubbliche, in quali deplorande calamità incorrono, quando preponendo gli odij delle priuate passioni, gl'interessi de proprij commodi alla pubblica vtilità, da crudeli Tiranni scioccamente si lasciauano rubbare quella pretiosa gioia della Libertà della patria, che da essi con tanta diligenza dee esser ben conseruata, e custodita. Perche essendo precetto essattamente pratticato da Tiranni, che per sicuramente regnare sono forzati fino dall'vltima radice estirpar la Nobiltà tutta, che prima comàndaua, le immanità di Tiberio, e degli altri fieri carnefici, che dopo lui succederono nell'Imperio Romano, non per mala qualità di animo sitibondo del sangue humano furono vsate da essi, ma per termine di necessaria politica, per ragione di prudenza tirannica.



I L

IL CIECO DA FORLI' FAMOSO Cantinbanco Italiano, con marauiglia di tutto il Senato Vertuoſo da Apollo eſſendo ſtato ammeſſo in Parnaſo, da ſua Maeſtà è adoprato in vn carico importante.

RAGGVAGLIO XVIII.



CHriſtofano de' Sordi, detto il Cieco da Forlì, famoſo Cantinbanco Italiano, quegli al quale è fama, che la Sereniſſima Euterpe incontracambio della ricetta, che le inſegnò di farſi biondo il Crine, deſſe la facil vena di cantar'i millioni de' verſi all'improuiſo, già ſono paſſati molti anni, che ſi truoua alle porte di Parnaſo, di doue perpetuamente, hora con humiliſſime preghiere, tal'hora con calde inſtanze, e molto ſpeſſo con importune querele, talmente annoiate ha le orecchie di Apollo, che la Settimana paſſata con riſa de' Letterati tutti di queſto Stato hebbe ardire di far affiggere ne' più principali, e famoſi luoghi di Parnaſo pubblici Cartelli, ne' quali fece ſapere, che ſe tra i Letterati Poeti ſpirto alcuno gentile ſi trouaua, che nel cantar con la lira in mano verſi all'improuiſo haueſſe voluto cimentarſi ſeco, egli nel campo aperto di Euterpe lo ſfidaua, doue a qual ſi voglia chiaramente hauerebbe fatto conoſcere, che in Parnaſo non ſi tro-

uaua

uaua Poetà alcuno di così abondante vena, c'hauesse potuto sostener l'incontro del profluuio de' suoi versi cantati all'improuiso, e che fosse stato degno di pur portarli dietro la Lira. Apollo, che per lo passato sempre schernite haueua le vani pretensioni di quell'huomo indegno, gio... mattina nel pubblico Senato de' Letterati, di proprio moto, al nome di lui decretò l'immortalitade, & appresso comandò, che con l'ordinaria pompa di vna solenne comitiua fosse ammesso in Parnaso, & introdotto alla sua presenza. La mattina dunque seguente, al Cieco da Forlì fu aperta la porta Trionfale, per la quale entrano i Vertuosi, che da sua Maestà sono giudicati degni della gloriosa stanza di Parnaso, ma con tanto rancore de' Baroni Letterati, di ogni altro Prencipe Poeta, e di tutti i Potentati di questa Corte, che apunto all'hora, ch'egli pose il piede nella soglia della porta, vn gran Monarca fu vdito dire, che anco Parnaso cominciaua a diuenir stanza di huomini triuiali, poiche fino vi si ammetteuano i Cantinbanco, & i Ciurmatori. Queste parole (dette con voce alquanto alterata) furono vdite dal Cieco, il quale alla sua Guida subito dimandò, che fosse stato quello, che di lui così malamente haueua sparlato: Taci (rispose all'hora la Guida) o Cieco, cauati il capello, e (come ti si conuiene) con vna molto profonda riuerenza honora chi ti ha ingiuriato, perche è stato il potentissimo Re d'Inghilterra Enrico Ottauo. All'hora arditamente così disse il Cieco, messer Enrico se volete fare l'Orlando, & affogar le persone con le brauate, ritornate in Inghil-

terra,

terra, che in Parnaſo tutti ſiamo vguali, e ſe i Cantinbanco foſſero indegni della ſtanza di Parnaſo, non ſo come vi ſareſte capitato voi, che ben ſapete con quali ballotte hauete ciurmati gl'Ingleſi. Per riſpoſta cotanto mordace grandemente ſi alterò il Re Enrico, per ſe ſteſſo di genio furibondo, e volle auuentarſi alla barba del Cieco, che molto è lunga per carporirgliela tutta, ma ſi raffrenò quando bene hebbe conſiderata l'imprudenza grande, che commettono gli huomini honorati all'hora, che di parole gareggiano con chi non ha riputatione da perdere. Come prima dunque il Cieco giunſe auanti il coſpetto di Apollo, dalla ſua Guida ſi fece dar la Celeſte Lira fabbricata dal Vertuoſo Pietro Petracci, che poco prima haueua riceuuta d'Italia, & animoſamente addimandò à ſua Maeſtà, che lo fauoriſſe di proporgli vn ſogetto, ſopra ilquale (alla barba de' Poetucci ſtitici, che quaranta ſettimane ſi ſpremeuano per far vn miſero Sonetto) ſi proferiua di cantar cento ottaue all'improuiſo. Si burlò all'hora Apollo del Cieco, che co' deboli verſi ſuoi fatti all'improuiſo, pretendeſſe di dar ſoddisfattione in quel luogo, doue co' ben limati verſi loro, fatti al lume della candela, difficilmente riuſciuano i più vertuoſi Poeti, e coſi gli diſſe. Cieco io non già per dilettation, c'habbia de' tuoi verſi cantati all'improuiſo, ti ho ammeſſo in queſto luogo, ma ſolo acciò nel publico Ginnaſio, che ti ſarà conſegnato, à miei Letterati diligentemente inſegni l'arte importantiſſima di bene, e ſicura mẽte camminare. All'hora Chriſtoforo Morone Segretario de' Duchi Sforzi di Milano vdito c'hebbe, che i Ciechi nelle

pubbliche scuole doueuano insegnar a camminare à que' che ci veggon lume, prorruppe in vn apertissimo riso, al quale Apollo senza punto alterarsi, così disse. Io, o Morone, compatisco questa tua marauiglia, la quale dalla faccia tanto attonita di questi miei dilettissimi Letterati veggio esser comune a molti. Ma sappi, che le strade del presente secolo così essendo petrose, e piene di mali passi, come pruoua ogni vno, i Ciechi che camminano adagio, appoggiati alla Guida, col bastone in mano, che alzano i piedi, e vanno a tentone, mirabilissimi sono per insegnare a sicuramente camminare a quegl'ingegni frettolosi, a quegli spiriti viuaci, inconsiderati, e violenti, che impatienti essendo di ogni circonspettione, in sommo horrore hanno la considerata, e matura tardanza, e di questa verita, ch'io ti dico, mi piace, che tu, non solo a te stesso, ma ad ogni vno sia chiaro essempio. Poi voltatosi Apollo al Cieco gli comandò, che per mano pigliasse il Morone, e che con esso lui camminasse dugento passi, come subito fù fatto, & accadde, che mentre il Cieco, & il Morone così camminauano, il Cieco col bastoue, col quale andaua a tentone, benissimo si auuidde di esser giunto ad vn mal passo, e però ritenne il Morone, che affrettandosi a camminare, inauertentemente voleua passarlo, e gli disse, fermati quì, Morone, che siamo giunti ad vn rompicollo, alza il piede, e bene asicuriamoci del vado di questo trabocco, e come fo io, col tuo bastone minutamente tasta tutti i luoghi, e con diligenza misura la larghezza, la lunghezza, e la profondità di questa

buca,

buca, se non vogliamo precipitarui dentro, apri l'occhio del giudicio, che è il vero lanternone, che ne tempi più bui, ne' passi pericolosi altrui serue per chiaro Sole. Esattamente fece il Morone quanto dal Cieco gli fu comandato, e se bene con molta pena, e con lunghezza grande di tempo, felicemente alla fine superò ogni intoppo, e varcò il passo pericoloso. Comandò all'hora Apollo al Morone, che si riuolgesse indietro, e che maturamente considerasse la voragine, che con la guida di vn Cieco felicemente haueua passata, il che hauendo egli fatto, pieno di confusione, e di spauento, corse ad inginocchiarsi a' piedi di sua Maestà, e del suo riso chiedendoli humilissimo perdono, confessò, che con la guida di vn vil Cieco con prosperità grande haueua varcato quel mortal passo del fraudolente Marchese di Pescara, che di nuouo gli si era attrauersato ne' piedi, nel quale all'hora che egli era guidato dalla scorta de' maggiori Prencipi d'Italia miseramente vi ruppe il collo.



ma quiete, grandissima incommodità al Pico dà la casa de' Signori Riformatori, che contigua stà alla sua habitatione, perche questi col perpetuo, e grandissimo strepito che fanno col mestiere c'hanno per le mani, di continouamente pestar l'acqua nel mortaio, di gran travaglio sono all'opera di quel Vertuosissimo Signore. Onde il Pico hier mattina comparue auanti Monsignor Reuerendissimo Dino da Mugello, Auditor della Camera in Parnaso, e chiedette di poter godere il Priuilegio de gli Scolari, di cacciar dal suo Vicinato le arti strepitose. A Monsignor Dino risposero i Riformatori, che proportion alcuna, che buona fosse, non dandosi tra l'importantissimo negotio loro, di riformar gl'Ignoranti, immersi nel fango di tante corruttelle, col concordare le friuoli controuersie de' Filosofi, in modo alcuno non doueuano essere incommodati; e che ad ogni vno era noto, che i Principi col solo artificio di mantener la casa della Riforma aperta, ne gli Stati loro operauano effetti molto grandi. A queste cose replicò il Pico, ch'egli grandemente scandalizzato, non che marauigliato rimaneua della sciocca pretensione, che di loro stessi haueuano i Riformatori, la vanità dell'essercitio de' quali benissimo si conosceua dal non vdirsi da così lunghe fatiche loro altro, che strepito infinito, senza frutto alcuno. Riprese all'hora Monsignore Dino il Pico, e liberamente li disse, che non altra cosa più necessaria, e di maggior conseguenza si daua in qual si voglia Stato, che la Casa de i Riformatori perpetuamente si vedesse aperta, e facesse rumore, perche grandissi-

dissimi erano i frutti, che vsciuano da essi, ma che non tutti gli huomini haueuano giuditio da saperli conoscere, poiche non per introdure il bene nel Mondo, e la Vertù tra le genti, da Principi sagaci negli Stati loro erano stati introdotte le Riforme, ma solo affine, che per freno, e per fortissimo riparo seruissero a gli abusi, acciò tanta forza non pigliassero, che in pocchi anni liberamente, e senza ostacolo alcuno appestassero l'Vniuerso, Oltre che operauano ancora il mirabilissimo effetto di perpetuamente appresso i sudditi mantenere il Principe in riputatione, mostrando loro, ch'egli con vna ottima mente inuigilaua al ben vniuersale, essendo costume degli huomini di così contentarsi della retta volontà, che scorgono ne' Principi, come de' buoni effetti, che si veggono vscir da essi, cosa altrettanto vera quanto l'vltimo, e maggior errore, che poteuano commettere quelli, che dominauano era rilasciando la briglia alle corruttele, & a gli abusi, far conoscere ad ogni vno, che dietro le spalle si erano gettata la cura del Mondo.



DALLE LIBERTADI PIV FAMOSE DI Europa essendo Tacito stato escluso dalla casa loro, egli con Apollo grauemente se ne querela, e da quelle Serenissime Dame con sua molta riputatione di nuouo vien riceuuto, & accarezzato.

RAGGVAGLIO XVII.



VTTO che l'Eccellentissimo Gaio Cornelio Tacito in questa Corte di Parnaso venga riputato l'oracolo delle cose Politiche, e che però stimatissimo sia da' maggiori Monarchi di Europa, Perche nondimeno l'inuidia mai sempre è stata capital nemica della vertù, è accaduto, che alcuni maligni co' perpetui mali vfficij loro, di modo a tutte le più caste Repubbliche, le quali riseggono in questo Stato, odioso hanno reso così insigne personaggio, ch'elleno alcuni giorni sono concordemente gli prohibirono l'ingresso della casa loro. Onde la stessa Serenissima Libertà Venetiana, che più di ogni altra facendo professione di essattissima castità, sommamente preme di star lontana anco dalle sospitioni, l'altra mattina gli serrò la porta della sua casa in faccia, stimando queste Serenissime Prencipesse non esser di loro riputàtione la conuersatione di colui, che in concetto delle genti è di esser il vero maestro, l'vnico architetto, delle più crudeli tirannidi. Graue querela,

rela, & in voce, & in iscritto, non solo con tutte le Repubbliche residenti in questo Stato, ma con la stessa Maestà di Apollo fece subito Tacito di così segnalato affronto, col quale con alteratione, e commotione straordinaria al animo grauemente si dolse, che da' suoi antichi maleuoli sceleratissimamente era stato assassinato, e che la verità era, che le antiche, e le moderne Repubbliche, nè a Platone, nè ad Aristotile, nè a Licurgo, nè a qual si voglia altro institutore, o legislatore del viuer libero, hauerebbono portato obligo maggiore, che a lui, quando dal giudicio degli huomini dotti, e non appassionati, le fatiche de' suoi Annali, e le sue Historie, come si conueniua, fossero state esaminate, e ben considerate. Alte radici negli animi di quelle famosissime Libertadi gettarono queste querele, le quali per non disgustar fuor di ragione Scrittore di tanta eccellenza, e per assicurarsi di non apportar danno alcuno a gl'interessi delle cose loro proprie, fecero risolutione, di congregarsi tutte nel famoso tempio della Concordia, affinche vnanimemente risoluessero, se alla loro riputatione compliua la domestica conuersatione di Tacito. E dopo lunga disputa concordemente decretarono tutte, che la prattica, anco familiare, di così politico, e salato Scrittore, alle Repubbliche molto più era necessaria, che alle Monarchie, mercè, che haueuano toccato con mano, che nello scriuer la vita di Tiberio, il fine di Tacito non (come molti poco intendenti degli affari di Stato haueuano pubblicato) fù il formare il Tipo di vn essatto Tiranno, ma che quel mirabile Scrittore con la tanto par-

to particolar narratione delle enormi crudeltadi, non meno dell'immanissimo Tiberio, che di Calligola, di Claudio, di Nerone, e degli altri crudelissimi Busiri, che imperarono poi, vsate contro la Nobiltà Romana. non altra intentione hebbe mai, che di far conoscere a' Senatori delle Republiche, in quali deplorande calamità incorrono, quando preponendo gli odij delle priuate passioni, gl'interessi de proprij commodi alla pubblica vtilità, da crudeli Tiranni scioccamente si lasciauano rubbare quella pretiosa gioia della Libertà della patria, che da essi con tanta diligenza dee esser ben conseruata, e custodita. Perche essendo precetto essattamente pratticato da Tiranni, che per sicuramente regnare sono forzati fino dall'vltima radice estirpar la Nobiltà tutta, che prima comandaua, le immanità di Tiberio, e degli altri fieri carnefici, che dopo lui succederono nell'Imperio Romano, non per mala qualità di animo sitibondo del sangue humano furono vsate da essi, ma per termine di necessaria politica, per ragione di prudenza tirannica.



I L

IL CIECO DA FORLI' FAMOSO Cantinbanco Italiano, con marauiglia di tutto il Senato Vertuoso da Apollo essendo stato ammesso in Parnaso, da sua Maestà è adoprato in vn carico importante.

RAGGVAGLIO XVIII.



Hristofano de' Sordi, detto il Cieco da Forlì, famoso Cantinbanco Italiano, quegli al quale è fama, che la Serenissima Euterpe incontracambio della ricetta, che le insegnò di farsi biondo il Crine, desse la facil vena di cantar'i millioni de' versi all'improuiso, già sono passati molti anni, che si truoua alle porte di Parnaso, di doue perpetuamente, hora con humilissime preghiere, tal'hora con calde instanze, e molto spesso con importune querele, talmente annoiate ha le orecchie di Apollo, che la Settimana passata con risa de' Letterati tutti di questo Stato hebbe ardire di far affiggere ne' più principali, e famosi luoghi di Parnaso pubblici Cartelli, ne' quali fece sapere, che se tra i Letterati Poeti spirto alcuno gentile si trouaua, che nel cantar con la lira in mano versi all'improuiso hauesse voluto cimentarsi seco, egli nel campo aperto di Euterpe lo sfidaua, doue a qual si voglia chiaramente hauerebbe fatto conoscere, che in Parnaso non si tro-

uaua Poetà alcuno di così abondante vena, c'haueſſe potuto ſoſtener l'incontro del profluuio de' ſuoi verſi cantati all'improuiſo, e che foſſe ſtato degno di pur portarli dietro la Lira. Apollo, che per lo paſſato ſempre ſchernite haueua le vani pretenſioni di quell'huomo indegno, gio... mattina nel pubblico Senato de' Letterati, di proprio moto, al nome di lui decretò l'immortalitade, & appreſſo comandò, che con l'ordinaria pompa di vna ſolenne comitiua foſſe ammeſſo in Parnaſo, & introdotto alla ſua preſenza. La mattina dunque ſeguente, al Cieco da Forlì fu aperta la porta Trionfale, per la quale entrano i Vertuoſi, che da ſua Maeſtà ſono giudicati degni della glorioſa ſtanza di Parnaſo, ma con tanto rancore de' Baroni Letterati, di ogni altro Prencipe Poeta, e di tutti i Potentati di queſtà Corte, che apunto all'hora, ch'egli poſe il piede nella ſoglia della porta, vn gran Monarca fu vdito dire, che anco Parnaſo cominciaua a diuenir ſtanza di huomini triuiali, poiche fino vi ſi ammetteuano i Cantinbanco, & i Ciurmatori. Queſte parole (dette con voce alquanto alterata) furono vdite dal Cieco, il quale alla ſua Guida ſubito dimandò, che foſſe ſtato quello, che di lui così malamente haueua ſparlato: Taci (riſpoſe all'hora la Guida) o Cieco, cauati il capello, e (come ti ſi conuiene) con vna molto profonda riuerenza honora chi ti ha ingiuriato, perche è ſtato il potentiſsimo Re d'Inghilterra Enrico Ottauo. All'hora arditamente coſi diſſe il Cieco, meſſer Enrico ſe volete fare l'Orlando, & affogar le perſone con le brauate, ritornate in Inghilterra,

terra, che in Parnaso tutti siamo vguali, e se i Cantinbanco fossero indegni della stanza di Parnaso, non so come vi sareste capitato voi, che ben sapete con quali ballotte hauete ciurmati gl'Inglesi. Per risposta cotanto mordace grandemente si alterò il Re Enrico, per se stesso di genio furibondo, e volle auuentarsi alla barba del Cieco, che molto è lunga per carporirgliela tutta, ma si raffrenò quando bene hebbe considerata l'imprudenza grande, che commettono gli huomini honorati all'hora, che di parole gareggiano con chi non ha riputatione da perdere. Come prima dunque il Cieco giunse auanti il cospetto di Apollo, dalla sua Guida si fece dar la Celeste Lira fabbricata dal Vertuoso Pietro Petracci, che poco prima haueua riceuuta d'Italia, & animosamente addimandò a sua Maestà, che lo fauorisse di proporgli vn sogetto, sopra ilquale (alla barba de' Poetucci stitici, che quaranta settimane si spremeuano per far vn misero Sonetto) si proferiua di cantar cento ottaue all'improuiso. Si burlò all'hora Apollo del Cieco, che co' deboli versi suoi fatti all'improuiso, pretendesse di dar soddisfattione in quel luogo, doue co' ben limati versi loro, fatti al lume della candela, difficilmente riusciuano i più vertuosi Poeti, e così gli disse. Cieco io non già per dilettation, c'habbia de' tuoi versi cantati all'improuiso, ti ho ammesso in questo luogo, ma solo acciò nel publico Ginnasio, che ti sarà consegnato, a' miei Letterati diligentemente insegni l'arte importantissima di bene, e sicuramēte camminare. All'hora Christoforo Morone Segretario de' Duchi Sforzi di Milano vdito c'hebbe, che i Ciechi nelle

pubbliche scuole doueuano insegnar a camminare à que'. che ci veggon lume, prorruppe in vn apertissimo riso, al quale Apollo senza punto alterarsi, così disse. Io, o Morone, compatisco questa tua marauiglia, la quale dalla faccia tanto attonita di questi miei dilettissimi Letterati veggio esser comune a molti. Ma sappi, che le strade del presente secolo così essendo petrose, e piene di mali passi, come pruoua ogni vno, i Ciechi che camminano adagio, appoggiati alla Guida, col bastone in mano, che alzano i piedi, e vanno a tentone, mirabilissimi sono per insegnare a sicuramente camminare a quegl'ingegni frettolosi, a quegli spiriti viuaci, inconsiderati, e violenti, che impatienti essendo di ogni circonspettione, in sommo horrore hanno la considerata, e matura tardanza, e di questa verità, ch'io ti dico, mi piace, che tu, non solo a te stesso, ma ad ogni vno sia chiaro essempio. Poi voltatosi Apollo al Cieco gli comandò, che per mano pigliasse il Morone, e che con esso lui camminasse dugento passi, come subito fù fatto, & accadde, che mentre il Cieco, & il Morone così camminauano, il Cieco col bastoue, col quale andaua a tentone, benissimo si auuidde di esser giunto ad vn mal passo, e però ritenne il Morone, che affrettandosi a camminare, inauertentemente voleua passarlo, è gli disse, fermati quì, Morone, che siamo giunti ad vn rompicollo, alza il piede, e bene assicuriamoci del vado di questo trabocco, e come fo io, col tuo bastone minutamente tasta tutti i luoghi, e con diligenza misura la larghezza, la lunghezza, e la profondità di questa buca,

buca, se non vogliamo precipitarui dentro, apri l'occhio del giudicio, che è il vero lanternone, che ne tempi più bui, ne' passi pericolosi altrui serue per chiaro Sole. Essattamente fece il Morone quanto dal Cieco gli fu comandato, e se bene con molta pena, e con lunghezza grande di tempo, felicemente alla fine superò ogni intoppo, e varcò il passo pericoloso. Comandò all'hora Apollo al Morone, che si riuolgesse indietro, e che maturamente considerasse la voragine, che con la guida di vn Cieco felicemente haueua passata, il che hauendo egli fatto, pieno di confusione, e di spauento, corse ad inginocchiarsi a' piedi di sua Maestà, e del suo riso chiedendoli humilissimo perdono, confessò, che con la guida di vn vil Cieco con prosperità grande haueua varcato quel mortal passo del fraudolente Marchese di Pescara, che di nuouo gli si era attrauersato ne' piedi, nel quale all'hora che egli era guidato dalla scorta de' maggiori Prencipi d'Italia miseramente vi ruppe il collo.



LVIGI ALEMANNI CON VNA elegantissima oratione hauendo raccontate le lodi della Nation Francese, trouandosi poi di quella sua attione pentito, chiede ad Apollo liceza di poter cantar la Palinodia, e da sua Maestà è ributtato.

RAGGVAGLIO XIX.



VIGI Alemanni nobilissimo Poeta Fiorentino, da poi che dall'essercito dell'Imperador Carlo Quinto fu espugnata la sua patria, crudelmente si pose ad odiar la Natione Spagnuola, attione che gli hauerebbe acquistato l'amor di tutti gli Italiani, se tanta sua gloria non hauesse oscurata con la commune ignoranza di molti moderni Italiani, di non saper odiar gli Spagnuoli, senza dechiararsi partiali amici de' Franzesi, de quali l'Alemanni tanto si innamorò, che con marauiglia grande di sua Maestà, le Chiese licenza di poter in lode di lei recitar vna pubblica oratione, risolutione, che non solo a lui in particolare, ma che alla Nation tutta Italiana apportò uergogna infinita, biasimando ogni vno, che vn Poeta Fiorentino di tanto grido, celebrasse le lodi di quella Nation Francese, dalla sola ambition della quale l'Italia riconosce i mali della presente seruitù. Fece dunque l'Alemanni la sua oratione, e con essageratissime lodi celebrò le glorie della

Nation Franzese, la quale perciòche sola diede in mano di Cesare quelle armi della Tirannide, con le quali quel-l'huomo ambitioso vccise poi la Libertà della sua patria; chiamò distruggitrice della famosa Libertà Romana; Disse che i Franzesi nell'Affrica, nell'Asia, e nel Europa, haueuano guerreggiato con perpetue vittorie, regnato con gloria infinita. Chiamò la Monarchia Francese trionfatrice dell'Vniuerso, Flagello de' suoi nemici, & vnico istromento di quel rimanente di Libertà, che auanza in Italia. Attestò per cosa vera, la Francese esser la più numerosa Natione, che vegga il Sole, & il Regno di Francia chiamò ricco, fertile, armato, vnito, forte popolato, e deuoto al suo Re, tutte qualitadi, che disse esser necessarie ad vn Regno, che voglia esser tenuto in concetto di formidabile, ed eterno. Infinito seguito di Francesi apportò quella Oratione all'Alemanni, onde da numero grande di Baroni di quella Natione straordinariamente vedendosi egli accarezzato, facilmente si lasciò persuadere di andar in Francia, doue gli si verificò il pronostico, che gli fecero prima gli amici suoi più cari, che s'egli lungo tempo desideraua di viuer affettionato a Fraucesi, in ogni modo fuggisse la Francia, perciòche nè meno venti giorni fù l'Alemanni dimorato nella Real Corte della Monarchia Francese, che tali furono gli strapazzi, che quelle genti fecero di lui, tali, e tanti gli amari disgusti, che li diedero, che l'infelice così mal'affetto verso i Francesi fù forzato fuggirsi di Francia, come tutto innamorato di quella

Na-

83 B

Natione vi era andato poco prima. Di modo che l'Alemanni con animo molto essacerbato si presentò l'altro giorno auanti Apollo, al quale disse, che in quella sua infelice Oratione bugiardamente hauendo essagerate le lodi della Nation Frazese, acciò la verità hauesse hauuto il suo luogo, chiedeua licenza di poter cantar la Palinodia poi che per l'infelice esperienza, ch'egli haueua fatta de' Franzesi, gli haueua ritrouati indiscreti, furiosi, impertinenti, e sopra ogni humana creatura bizzari, ingrati, e non meno capitali nemici de gl'Italiani, ancorche sappiano di hauerui molti partiali, che si siano de gl'Inglesi, de gli Spagnuoli, de gl'Alemanni, de Fiamenghi, e di tutte le altre Nationi straniere. A questa domanda con allegro volto rispose Apollo, che non solo gli negaua la licenza, ch'egli domandaua, ma che strettamente gli comandaua, che in Lode de' Franzesi di nuouo recitasse la medesima Oratione, e che tra le altre singolari Vertù di quella bellicosa Natione, facesse mentione della gloria infinita, che le arrecaua il mostrarsi capitalissima nemica di tutte le Nationi straniere, della qual singolar Vertù, disse, che tanto erano priui gl'Italiani, che nel ragionare, nel vestire, nel mangiare, & in ogni altra loro attione non si vergognauano di esser diuenuti vituperosissime Scimie di tutte le piu barbare, e crudeli nationi dell'Vniuerso. In tanto che se gli Hebrei dominassero parte alcuna del mondo, era da credere, che in gratia di quella vil canaglia, molti di essi non si sarebbono arrecato a dishonore il portar fino la baretta gialla, per mendicar

con

con quella suergognata adulatione il verminoso tozzo di pane di vna mendica prouisione.

CON MOLTA SVA RIPVTATIONE hauendo Corbulone fornito il tempo del suo Gouerno di Pindo, da Apollo fauoritamente gli è mandata la riforma per vn altr'anno, laquale vien rifiutata da lui.

RAGGVAGLIO XX.



Elicissimamente hauendo Domitio Corbulone fornito il primo anno del suo gouerno di Pindo, da Apollo, che molto soddisfatto si chiamaua di lui, fauoritamente per l'anno futuro li fu mandata la riferma, e tutto che Corbulone chiaramente conosceſſe, che il Popol tutto del suo gouerno estremamente lo desideraua in Pindo, con tanta risolutione nondimeno fece saper a sua Maestà, che quanto prima gli mandasse il successore, che se ben preuedeua, che Apollo sinistramente hauerebbe interpretata quella sua renitenza, di nuouo nondimeno fece instanza di esser mutato, e ne fù compiaciuto. Onde essendo egli ritornato in Parnaso, da' Vertuosi suoi amoreuoli fu ricercato, per qual cagione egli haueua rifiutata la riferma di quel carico, che da molti altri soggetti grandi tanto era ambito. A questi rispose Corbulone, che colui che sano voleua

84r

leua mantener il corpo, grande la riputatione faceua bisogno che così fattamente fosse padrone di se, che dalla mensa sapesse partirsi con l'appetito, e da Gouerni all'hora, che i Popoli più mostrauano buona soddisfattione verso lui; perche gli Officiali (ancor che inetti) il primo semestre sempre da' Popoli erano adorati, amati il secondo, che i buoni il terzo cominciauano ad esser odiati, e che a capo a i due anni anco gli ottimi ammorbauano, non già per li demeriti loro, ma per lo vitio della souerchia curiosità de' Popoli, i quali con la medesima facilità prendono a noia le cose buone, che fanno le cattiue, che però quel seruidore, e Ministro del Principe meritaua nome di prudente, che dopo vn rileuato seruigio fatto al suo Signore sapeua far la risolutione di partirsi di Corte, e lasciare il Padrone innamorato di lui, e non aspettaua quel tempo infelicissimo, che in ogni Corte giunge alla fine, di bruttamente esser cacciato di casa, se non per qualche nuouo, e picciol demerito, che tanto suol cancellare i grandi, e vecchi beneficij passati, per quella satietà almeno, che tanto è propria, non solo del volgo, ma de' Prencipi ancora, di amar ogni giorno cose nuoue, e di sentir diletto anco nel peggiorare.



IL

IL SERENISSIMO PRINCIPE DELLA Repubblica Venetiana Sebastiano Venieri dopo il suo ingresso in Parnaso, fa instanza appresso Apollo di preceder a tutti i Re, e Monarchi hereditarij, e da sua Maestà riporta decreto fauorabile.

RAGGVAGLIO XXI.



NCOR che al Serenissimo Principe della Repubblica Venitiana Sebastiano Venieri per segno di straordinario, e rarissimo fauore, anco auanti, che egli ne facesse instanza, hauesse Apollo in Parnaso decretato vn luogo degno della vertù, e della grandezza dell'animo di vn tanto Principe, egli nondimeno non prima ha voluto esser veduto in Parnaso, che sia stata terminata la controuersia, che auanti lo stesso tribunale di sua Maestà verteua, a quale de i tre Potentissimi Collegati si douesse la gloria della Vittoria Nauale, che egli ottenne a gli scogli Curzolari, la quale dà Apollo essendo vltimamente stata decisa nel modo, che si scriuerà a suo tempo, il Principe Veniero mercore, dopo le vndeci hore, fece la sua pubblica, e solenne caualcata, la quale per questo fu pomposa, e grandemente riguarde-

uole, perche non ad altri fu lecito honorare, accompagnare, e seruire quel Serenissimo Duce nel suo ingresso, che ad huomini Liberi, in Parnaso rimirati con inuidia, amati con tenerezza, honorati con ossequio tale, che da' Vertuosi tutti meritamente sono chiamati Re de gli huomini priuati. Straordinaria consolatione diede al Collegio tutto Vertuoso il considerar nella persona del Venieri a qual sublimità di grado il merito della virtù haueua condotto vn huomo priuato. Et infinita riputatione arrecò all'immortale Repubblica Venetiana, che tànto largamente hauendo premiato il valore di vn suo Senatore, alla sua Nobiltà haueua spalancata quella porta del merito; e del oprar vertuosamente, che molti Monarchi, ò affatto tengono chiusa, ò per capriccio più aprono a gl' indegni, che a' meriteuoli Vertuosi. Nell' ingresso poi del Principe per cosa molto singolare fu notato, che i Greci, i quali dopo la caduta dell' Imperio loro, senza giammai rallegrarsi sono viuuti in vna perpetua malinconia, in quella occasione nondimeno, pieni di grandissimo giubilo, con tanta allegrezza furono veduti danzare, e festeggiare, come se il Principe Veniero stato fosse della lor Natione, e l'allegrezza di quella pompa tutta fosse toccata ad essi. Hanno detto alcuni ciò essere accaduto, perche i Greci ridotti hora alla calamità di vno stato infelicissimo, non da altro Potentato più sperano la redentione della seruitù loro, che dalla potentissima Repubblica

Ve-

Venetiana, della Vittoria della quale da quel Prencipe ottenuta contra il Tirannico Imperio Ottomano, come di coſa propria meritamente ſi rallegrauano, oltreche infinitiſſimo contento daua loro il veder lo ſteſſo Prencipe dell'Eccelſa Repubblica Venitiana portar l'habito antico, e pompoſo Greco, quaſi felice, e ſicuro preſagio, che nell'immortal Repubblica Venetiana all'hora ſi rinouellerà la grandezza dell'antico Imperio Greco, che nel ſuo giuſtiſsimo ſdegno ſi ſarà il grande Iddio placato contra lo ſciſma di quella Natione. Pochi giorni dopo così gran ſolennità, all'hora che i Principi tutti, col Vertuoſo Senato de' Poeti con pompa di belliſsimo ordine andarono à viſitar il tempio maggiore di queſto Stato, per ſupplicar la Maeſtà del grande Iddio adeſtar ne' cuori de' Principi la liberalità verſo i Vertuoſi. Il Sereniſſimo Principe Venieri, che da' Maeſtri delle Cerimonie Pegaſee (ſecondo l'antico ſtile) fu poſto tra gli altri Duci della Repubblica Venetiana, arditamente diſſe, che il ſuo vero luogo era precedere a tutti i Re, & a' maggiori Monarchi hereditarij dell'vniuerſo. Con riuerenza grande ſupplicarono all'hora i Maeſtri delle Cerimonie il Venieri, che voleſſe contentarſi del luogo ſolito, e che con quella odioſiſſima nouità fuggiſſe il pericolo di dare, e di riceuer diſguſti grauiuſsimi a tutto Parnaſo. A queſti riſolutamente riſpoſe il Venieri, che gli huomini dozzinali vbbidiuano al ſolito, i ſuoi pari à quello, che voleua il giuſto, i quali eſſattiſſimamente conoſcendo quel che ſi conueniua loro, non viueuano, ma

correggeuano gli errori passati. Furono alcuni Prin-cipi grandi, che apertamente si risero della nouità ten-tata dal Venieri, ma altri cognosciuti di finissimo giu-dicio fino all'impalidirsene furono veduti temerla, e li-beramente furono uditi dire, che cosa da sciocchi era ri-dersi delle pretensioni degli huomini grandi, iquali es-sendo bracchi di ecccllentissimo odorato, non mai scuote-uano la coda, che molto vicina, non hauessero la quaglia perche gli huomini sensati facilissima stimauano la riu-scita di quel negotio, ancorche molto arduo, nel quale gl'ingegni pari a quello del Principe Venieri haueuano posta la mano, e che faceua bisogno considerare, che vn tanto soggetto in quel giuoco così risolutamente non haue-rebbe fatto del resto di tutta la sua riputatione, se non si fosse veduto vn cinqnantacinque in mano. I Mae-stri delle Cerimonie come prima si chiarirono della de-liberata risolutione del Venieri, per ouiar a gli scanda-li, che in cosa tanto aromatico hauerebbono potuto nascere, volando corsero ad Apollo, alquale disse-ro quanto occorreua, sua Maestà, non solo (come cre-deuano molti) non abhorrì, ma contro l'espettatione della maggior parte de que' Vertuosi, che le erano allato, som-mamente ammirò la pretensione del Principe Venieri, e gran demente attonito rimase, che solo quell'huomo, veramente singolare, quell'inconueniniente hauesse cognosciuto, che da numero quasi infinito di Prencipi Elettiui, che si veggono in Parnaso non era stato auuertito, e percioche nella dilatione della risolutione manifesto pericolo si correua di scãdalo gra

ue

ue, et il negotio haueua bisogno di presta speditione, senza altramente far citar la parte vsando la plenitudine della potestà, ch'egli ha sopra i suoi Letterati, in quello istante decretò, che al Prencipe Venieri sopra le Monarchie tutte Hereditarie fosse data la precedenza, ch'egli chiedeua, e liberamente disse, che generari, & nasci à Principibus fortuitum, nec vltra æstimatur, *che però, non solo somma ingiustitia, ma infinita ignoranza era, che le Monarchie Hereditarie, che senza precedente merito alcuno, dalla sola cieca fortuna, e dalla ragion del sangue erano date a Prencipi, quali essi si fossero, nel suo Stato, doue la sola altrui vertù era hauuta in consideratione, fossero vedute preceder a que' soggetti di valore, che con l'istromento di vna rara vertù, di vn singolar merito, in vna ben regolata elettione di più vertuosi elettori si haueua saputo acquistar il Principato.*

Tacito nel lib. 1. delle Historie.



APOL-

APOLLO GRANDEMENTE commosso a pietà nel vedere vn misero soldato, che in vna fattion di guerra haueua perdute amendue le mani, andar mendicando, dell'ingratitudine vsata verso gli huomini militari, acremente riprende i Prencipi.

RAGGVAGLIO XXII.



Vesta mattina, all'hora che Apollo vsciua di casa, gli si presentò innanzi vn soldato, che essendo senza l'vna, e l'altra mano, li chiedette l'elemosina. Apollo gli addimandò per qual infortunio egli così era rimasto stroppiato, rispose il soldato, che mentre allo stipendio di vn Prencipe grande in vn fatto d'arme maneggiaua vna picca, vna palla di Canone gli haueua portate via amendue le mani. Comandò all'hora Apollo, che largà elemosina fosse fatta a quel misero, & appresso ad alcuni Prencipi, che gli erano allato disse, che dagli occhi del Mondo leuassero quell'infelice testimonio dell'ingratitudine loro, quel lagrimeuole essempio della miserada conditione de' soldati moderni, poi che spettacolo, che troppo affliggeua gli animi vertuosi era il vedere, che quel soldato miseramente mendicasse il pane, che dal Prencipe, al quale haueua seruito, haueua meritato vn ricco patrimonio da

potere

potere altrui far quella elemosina, che lo sfortunato era forzato chiedere ad altri.

GRANDEMENTE COMPATENDO Apollo i lagrimeuoli naufragi, che i suoi Vertuosi fanno nelle Corti de' Prencipi grandi, per assicurar la nauigation loro, ad alcuni più segnalati Letterati del suo Stato comanda, che prouino di formar vna carta da nauigar per terra.

RAGGVAGLIO XXIII.



GNI giorno più nell'intimo del cuore di Apollo pungendo i lagrimeuoli naufragi, che così spesso nelle Corti de' Prencipi grandi fanno molti Letterati, i quali con sudori infiniti delle più illustri scienze, per meritar con esse la buona gratia de' Prencipi hauendo caricata la naue degli animi loro, sfortunatamente si veggono poi andar a perdersi nelle secche di vna camera locanda, abbissarsi nelle voragini di vn vergognoso spedale, e tal hora fraccassarsi nel duro scoglio della mendicità, e della disperatione, punto non giouando loro le ricchezze d'infinite Vertudi per liberarli da calamitadi tanto deplorande, in ogni modo volle pur rimedioa tanti mali, & assicurarsi, che in tutte le Corti, ma particolarmente nella Romana, posta in clima tanto tempestoso, la nauigatione de' suoi dilettissi-

lettissimi Vertuosi si riducesse ad ogni possibil sicurezza, tutto per beneficio delle buone lettere, le quale infinitamente scemano la riputation loro all'hora, che altri vede, che così poco felicitano quei, che l'età loro spendono in apprenderle, e tra se stesso maturamente discorrendo Apollo, che se i Piloti Portughesi, Biscaini, Bertoni, Inglesi, Olandesi, e Zelandesi, solo con vn poco di osseruanza di stelle, di Luna, e di Sole, con vn picciol sasso in mano haueuano saputo, e potuto por freno allo spauenteuolissimo Oceano, il quale così francamente per tutti i versi, e di tutte le stagioni solcauano, che fino vi haueuano fatte le strade maestre, con i vicoli per tutti i versi, come i suoi Vertuosi con i potentissimi aiuti dell'Astronomia, della Cosmografia, delle Matematiche, delle Meteore, e sopra tutto con gl'ingegni loro bellissimi, assottigliati nella cote della perpetua lettione de' libri, non hauerebbono saputo inuentare vna così sicura nauigation terrestre, come i Piloti delle Nationi, che si sono nominate haueuano saputo ritrouar per mare. Per assicurar dunque (per quanto si estendono le forze delle buone lettere) la Nauigation terrestre, alcuni mesi sono instituì Apollo vna Congregatione di huomini scielti da tutte le scienze necessarie a tanto negotio, e capo di lei volle che fosse il Prencipe de' Cosmografi, Tolomeo, al quale nelle Metheore diede per compagno il grande Aristotile, per le Matematiche Euclide, per l'Astronomia Guido Bonatti, & a questi aggiunse il Conte Baldassarre da Castiglione, soggetto molto prattico de' profondi pelaghi delle Corti, e per sicurez-

za

za maggiore di tutto quello, che in negotio di tanto rilieuo si doueua stabilire, comandò sua Maestà, che nella Congregatione interuenissero il famoso Annone Cartaginese, Palinuro, il Colombo, il Cortese, Ferrante Magaglianes, Americo Vespuci, Vasco di Gama, tutti Piloti più principali, che giammai habbia hauuto la nauigation del Mare. Prima dunque (come ben si conueniua) dall'Eccellentissimo Tolomeo fu fabbricata una esquisitissima carta da nauigar per terra, la quale con singolar maestria per tutti i uersi fu lineata, e per uenire in chiara cognitione della uera eleuatione de' meriti de' Cortigiani, della latitudine, e longitudine de' premi, co' quali doueua esser riconosciuta la seruitù loro, non solo furono inuentati vari, e dottissimi Astrolabij, ma vn nuouo, & artificiosissimo Quadrante. E ben vero, che l'Eccellentissimo Guido Bonatti con tutta la sua molto profonda Astronomia, più che molto penò in ritrouar la vera altezza del Polo della Corte Romana, nè giammai fu possibile, che nè egli, nè gli altri valent' huomini della Congregatione, con qual si voglia Astrolabio potessero aggiustare il corso del Sole, del ceruellaccio di vn Prencipe bizzarro, anzi il genio de' Prencipi essendo la vera, e sicura Tramontana, che nella terrestre nauigatione deono osseruare i Nauiganti Cortegiani, grandemente stupirono que' valent' huomini, come stella nella nauigation del mare tanto sicura, nella terrestre poi, non solo non fosse stabile, ma che perpetuamente venisse aggirata da i due contrarij moti dell'interesse, e della propria passione, dalle quali dif-

 ficul-

ficultadi nascendo nelle corti turbulenze pericolosissime, spesse volte vi cagionauano bruttissimi naufragij. Maggiori difficultadi si scoprirono ne' moti incertissimi delle stelle erranti de' Ministri de' Prencipi, poi che in tanto (come doueua accadere) non veniuano rapite dal primo violentissimo mobile del buon seruigio del Prencipe, che spesse volte manifestamente si vedeuano a quello retrogradi, anzi superò ogni marauiglia lo stupor grande, c'hebbe la Congregatione, quando con l'osseruation certa, che fece, conobbe, che i Cieli inferiori de' Ministri col corso delle priuate passioni verso i loro interessi spesse volte rapiuano il primo mobile, che si è detto, di maniera tale, che per questi accidenti il negotio si pose in tanta confusione, che a què Signori giammai non fu possibile venir in quella perfetta cognitione del vero moto di tante sfere, che a que' era necessario, che doueuano pubblicarne Regole certe, e sicure. Crebbero gl'intoppi, quando si venne all'atto di segnar nella Bussola i venti, i quali trouarono, che non di numero erano certo, e limitato come si vede nella nauigation del mare, ma che poco meno erano, che infiniti, perche oltre i quattro venti reali della volontà del Prencipe, de i desiderij de' suoi Figlioli, dell'autorità de' Fratelli, & altri Prencipi del sangue, e de i pareri de i Consegli Reali, si scoprì vna infinità grande di mezzi venti di Ministri di Corte, di fauoriti del Prencipe, di Buffoni, di Adulatori, e fino di Ruffiani, tutti tanto sregolati, & in alcune occasioni tanto foribondi, che nel-

la bussola, che si fabbricaua generarono inestricabili difficultadi. Onde a que' Signori Piloti miserabil conditione parue quella de' nauiganti Cortigiani, che nella terrestre nauigation loro fossero forzati addattar le vele degl'ingegni loro a tanta moltitudine di venti, che si scoprirono, tutto ciò per quelle difficultadi, ancor che insuperabili, giammai non si perdettero d'animo quegli huomini tanto insigni, anzi l'hauer scoperto il Pelago uastissimo delle Corti pieno di secche, di scanni, di Sirti, di Scille, e Cariddi, di uoragini uastissime di emuli, d'inuidiosi, di mal contenti, di persecutori, e d'ingegni eterocliti, tanto maggior cuore diede loro in quel difficilissimo negocio. Forniti dunque che furono gli Astrolabi, i Quadranti, e ridotta che fu la Bussola a quella perfettion maggiore, che fu possibile, deliberò la Congregatione di uenire all'atto della esperienza, onde allestiti furono otto forbitissimi Cortigiani, tutti ben forniti di pacienza (necessario biscotto, & util companatica per que' c'hanno cuore di solcare il tempestoso Oceano delle Corti) e mentre questi per far uiaggio si posero alla uela, e solo aspettauano il uento fauoreuole, occorse cosa nel uero impossibile a credersi, che soffiando una fauoreuolissima Tramontana, alla quale tutti gli otto Cortigiani spiegarono subito le uele delle speranze loro, solo quelle di uno furono uedute gonfiarsi, e far felice uiaggio, mentre gli altri Cortigiani punto non si moueuano da' luoghi loro. In estremo confusi rimasero que' Signori della Congregatione, quando uidero, che nella terrestre nauigatione i uenti

 fauo-

fauoreuoli della buona gratia del Prencipe vgualmente non soffiauano in tutte le vele de' Cortigiani di pari merito. Molto maggiore si fece la marauiglia, quando essendo tornato a soffiare il vento medesimo fauoreuole, al quale alcuni Cortigiani, che si trouauano in punto per far viaggio spiegarono le vele loro, fù veduto vno, che non solo era senz'arbore, e senza vela di merito alcuno, ma che otioso si staua in porto per imparar prima, che porsi a pericoli di così trauagliosa nauigatione la prattica della Corte, dalla forza di quel vento fauoreuole esser cauato dal Porto della sua quiete, condotto in alto mare di maneggi sopra ogni sua sufficienza, e con felicissima nauigatione fornir il viaggio dell'acquisto di grandissime rendite, di segnalatissimi honori, nouità, che a que' Piloti tanto parue strana, che il Magaglianes dalla marauiglia quasi confuso, Signori (disse) io giammai non hauerei creduto, che tanta differenza dalla marittima fosse alla terrestre nauigatione, e queste strauaganti nouitadi, che veggio, tanto mi paiono strane, che grandemente mi fanno dubitare dell'esito felice di questa nostra impresa. Ma perciò che le difficultadi con la pacienza di esperimentarle tutte si superano alla fine, seguitiamo innanzi. All'hora vn Vertuosissimo Cortigiano spiegò le vele del suo fedel seruigio ad vn fauoreuol Ponente della buona gratia del suo Prencipe, & alla qualità delle vele gonfie delle grate dimostrationi di parole, che riceueua dal suo Signore parendoli di far vn grandissimo cammino, dopo lungo

viag-

viaggio calcolata ch'hebbe la strada della sua nauigatione, nel luogo stesso si trouò d'onde si era partito, nel lungo viaggio della sua assidua seruitu essendo sempre l'infelice stato pasciuto di varie speranze, di fallaci spettatiue, senza sostanza di bene alcuno. Ma accidente più strano parue a que' Signori, quando videro, che dal Ceruellaccio di vn Principe strauagante in vn tempo medesimo tanto rabbiosamente soffiò Ostro, e Tramontana, che gl'infelici Cortigiani trauagliati da due venti tanto contrari, non sapeuano risoluersi a quale meglio tornaua loro di spiegar le vele, onde in quella crudelissima fortuna molte uertuose persone miseramente si sommersero. A tanta nouità esclamò il Colombo e disse, hora (Signori) affatto son chiaro, che la nauigation dell'Oceano, nellaquale non si ueggono queste strauaganze, è negotio tanto sicuro, che può paragonarsi al uiaggio, che altri per terra fa in lettica. Non così tosto hebbe il Colombo dette queste parole, che i Signori della Congregatione si auuidero, che alcuni Vertuosissimi Cortegiani, che si trouauano in porto, grandissimo pericolo correuano di sommergersi, il mare della Corte, che sopra il suo consueto si era gonfio, faceua grandissima fortuna, le gomene piu grosse della più esquisita patienza Cortegiana, ancorche molto forti, si troncauano, & ogni cosa era naufragio, e l'aere nondimeno della ciera del Prencipe era tranquillo, nè altro spiraua, che'l souauissimo

simo

ſimo Fauohio della quietezza del Signore, il male ſi vedeua paleſe, il vento dello ſdegno del Prencipe non ſi ſentiua, & i miſeri Nauiganti Cortigiani nello ſteſſo porto pericolauano. Con tutto ciò in così rabbioſa fortuna vn coraggioſo Cortegiano, che ardì vſcir di porto, non ſolo (come ogn'vno credeua) non ſi ſommerſe, ma quella horrenda trauerſia, che hauerebbe fatto pericolar qual ſi voglia altro pratticbiſſimo ſoggeto, a lui ſeruì per vento così fauoreuole, che in brieue tempo lo conduſſe al porto di grandiſſime dignitadi, Caſo nel vero degno di marauiglia infinita, e che a que' Signori della Congregatione fu di molto ſtupore, molto nuouo parendo loro, che nella terreſtre nauigatione quelle turbulenti fortune ad alcuni pochi ſeruiſſero per venti fauoreuoli, che ne gli ſteſsi ſicuriſsimi porti faceuano pericolar molti. Ma nouità molto maggior parue loro, quando a ciel ſereno, ſenza tuoni, e ſenza lampi furono vedute cader alcune ſaete, che abbrucciarono due sfortunati Cortigiani, per lo qual'inſolito accidente i Signori della Congregatione ſtupirono, come le ſaette auuentate da vn Principe ſdegnato non haueſſero quel lampo, e quel tuono, che ammoniſce i Cortegiani a ſchiuarle, che hanno quelle, che dalla mano potentiſsima del grande Iddio ſono auuentate contro il genere Humano all'hora ch'egli contro lui è adirato. Poco appreſſo fu veduto vn Cortigiano aſſalito da vna rabbioſiſsima fortuna di perſecutioni, il quale dopo l'eſſerſi molto ſchermito contro la furia del mare dello ſdegno del Prin-

cipe

cipe ſopra modo gonfio, e dal vento furibondo di crudeli calumnie, affine di non ſubbiſſare fu forzato far getto di tutta la ſua mercatantia, e di già il miſero haueua perduto l'albero maggiore della ſua ſperanza, & i ſuoi meriti faceuano molta acqua di diſperatione, quando andò a fracaſſarſi, dando di petto nel duro ſcoglio dell'ingratitudine di vn Principe ſconoſcente. All'hora fù veduta coſa molto ſtrana, perciòche dopo così duro incontro il Vaſcello della ſeruitù del Cortigiano eſſendoſi aperto, e ſprofondato, ceſsò la fortuna delle perſecutioni cortegiane, ſi quietò il mare dello ſdegno del Principe, lo ſcoglio (cagione del naufragio) ſi conuertì in vn ſicuriſsimo porto, il Vaſcello del Cortegiano ſommerſo più bello, più forte, e meglio accommodato di prima da ſè riſorſe fuor delle onde, e la mercatantia de' meriti da ſe ſteſſa ritornò a caricarſi, i quali caro prezzo ſpacciò poi cambiandoli con grandiſsime dignitadi, e con ricchiſsime rendite. Molto notabile a què Signori Piloti, & a tutta la Congregatione parue queſto caſo, ne à baſtanza ſapeuano marauigliarſi, come era poſsibile, che nella terreſtre nauigatione gl'infeliciſsimi naufragi altrui poteſſero ſeruir per ſomme felicitadi. Ma continouando la Congregatione in far nuoue eſperienze, ad un molto accorto Cortigiano commandò, che le uele del ſuo talento ſpiegaſſe ad un uento, che ſoffiaua da Oſtro, e diritto uerſo Tramontana felicemente facendo queſti il ſuo uiaggio, dopo la nauigatione di molti giorni, il Pilota Cortigiano per ueder doue ſi trouaua, col ſuo Aſtrolabio miſurò l'altezza

del

del Polo del suo merito, e con molta sua marauiglia si auuide, che perpetuamente hauendo tenuta la prora del suo buon seruigio diritta alla Tramontana de gl'interessi del suo Principe, verso Ostro haueua fatto il suo viaggio. Di tanto disordine, se stesso accusò prima il Cortigiano di non bene (come gli si conueniua) hauer tenuto il timone dell'animo suo fedele verso la Tramontana del buon seruigio del suo Signore; Ma quando, e con la Carta, e con la Bossola in mano, egli si assicurò di sempre bene hauer guidata la naue delle sue attioni, in chiara cognitione venne l'error tutto dell'infelice viaggio esser succeduto, perche la Tramontana dell'animo del Principe, da gli huomini maligni, che sempre ha attorno, si era lasciata aggirare verso Ostro. All'hora il Vespucci, il Gama, e gli altri Piloti, supplicarono que' Signori della Congregatione ad abbandonare il negotio, come cura disperata, e dissero, che non altra cosa piu sicura rendeua la nauigatione dell'Oceano, che l'immutabilità della Tramontana, e che nell'vltima infelicissima esperienza chiaramente essendosi veduto, che gli animi de Principi (certissima Tramontana della terrestre nauigatione,) dalle persone malitiose di Corte si lasciauano suolgere, & aggirare, il nauigar il tempestoso pelago delle Corti era risolutione, non da huomini prudenti, ma da persone disperate. In questo instante i Signori della Congregatione videro vn forbitissimo Cortegiano, che nella Romana, e nelle altre Corti per più di settant'anni con tanta sua felicità haueua nauigato, che non solo haueua

supe-

superate fortune rabbiosissime di crudeli uenti di persecutioni, ma che fino haueua fraccassato gli stessi grandissimi scogli, ne' quali haueua urtato, all'hora poi, che con un placido, e fauoreuolissimo uento nella felicità sua maggiore faceua il suo cammino, solo per hauer disgratiatamente urtato in un filo di herba di una impertinenza di uno sbirro si sommerse, accidente che alla Congregation tutta fu di tanto stupore, che que' Signori ferma risolutione fecero di fare sperimentar vn'altro solo Cortegiano, che staua alla vela, e poi quietarsi, gli comandarono dunque che desse le vele al vento, & accadette, che mentre in luogo da tutti tenuto sicuro egli faceua il suo viaggio, la naue inauedutamente vrtò in vno scoglio, e tutta si fracassò, con straordinaria acerbezza i Signori della Congregatione si dolsero all'hora della molta ignoranza del Cortigiano, che non hauesse saputo schiuar quello scoglio; ma egli chiaramente mostrò loro, ch'egli non era segnato nella Carta, Onde i Piloti tutti riuolsero gli occhi verso il gran Tolomeo, quasi tacitamente l'accusassero d'ignoranza, hauendo egli nella sua carta tralasciato quello scoglio, che poi disordine tanto grande haueua cagionato. Ma Tolomeo hauendo prima ben riconosciuto, e considerato il luogo, & il paese all'intorno, chiaramente mostrò a que' Signori, che da huomo alcuno viuente non mai per lo passato in quel luogo era stato veduto scoglio alcuno, che però nella carta, c'haueua fabbricata, non haueua potuto notarlo, ma che nello stante istesso egli vi nacque, che l'infelice

Cortigianò vrtò in lui. Auuidutesi all'hora i Signori della Congregatione, che nella terrestre nauigatione gli scogli di momento, in momento nasceuano in mezzo i prati, e ne gli altri luoghi tenuti sicuri ad esser nauigati anco di mezza notte buia, come negotio disperato, & impresa impossibile, dismisero la Congregatione, e commandarono, chè nella pericolosa nauigation terrestre niuno ardisse di far viaggio, eccetto che di mezzo giorno, portando ciascheduno il suo Lanternone della prudenza acceso nella prora del suo procedere, mattina, e sera co' ginocchi ignudi in terra, e con le mani giunte al Cielo, supplicando la Maestà di Dio a mandarla loro buona, poiche il condur nelle Corti la naue delle sue speranze in porto sicuro, più pendeua dall'immediato aiuto diuino, che da qual si voglia prudenza humana.



ARIA-

ARIADENO BARBAROSSA cacciato da vn fiero temporale ſi rompe ne gli ſcogli Curzolari, e Maturino Ramagaſſo Capitano della guardia del Golfo di Lepanto potendolo far prigione procura lo ſcampo di lui.

RAGGVAGLIO XXIV.



RIADENO Barbaroſſa gran Corſale di mare, alcuni giorni ſono, ſopragiunto da vn fiero temporale, andò a romperſi ne gli ſcogli Curzolari, doue perdette molti vaſcelli, & infinita quantità di huomini. Con quei nondimeno, che da tanta ruina camparono preſtamente ſi poſe a riſarcir le Galee, che gli erano auanzate, quando la nouella di tanto naufragio eſſendo ſtata riportata ad Apollo, egli ſubito fece ſapere a Maturino Ramagaſſo, Capitano della Guardia del Golfo di Lepanto, che incontanente andaſſe ad opprimere quel pubblico Ladrone. Si è riſaputo che'l ſagaciſſimo Ramagaſſo in quella ſteſſa hora ad vn ſuo confidentiſſimo Marinaro impoſe, che con ogni poſſibil diligenza, e ſegretezza ſi trasferiſſe a quelli ſcogli, e che faceſſe ſaper ad Ariadeno, che leuandoſi ſubito da quel luogo il meglio, c'haueſſe potuto ſi foſſe ſaluato altroue. Fortemente marauigliato rimaſe il Marinaro della riſolutione di Ramagaſſo, al-

quale addimandò per qual cagione egli voleua saluar la vita a quel suo capital nemico, il quale in quella bellissima occasione con facilità grande poteua opprimere, e che se egli solo perche lontano dalle riuiere di Lepanto teneua quel tanto pernitioso Corsale, era l'occhio diritto di Apollo, qual altro soggetto per grande, per fauorito che egli fosse, hauerebbe potuto paragonarsi a lui in Parnaso, quando affatto l'hauesse debellato? A queste parole dicesi che in questa medesima forma rispose Ramagasso, Amico, la grandezza nella quale mi vedi, talmente è congionta con la potenza di Barbarossa, che senza ruinar me stesso, non posso sconfigger lui, e sappi, che'l primo stesso giorno, che io commettesi così gran fallo, l'vltimo, e più abbietto sogetto mi vedresti di questa Corte, mercè che la fedeltà de' Ministri è quasi sbandita dal Mondo, più per lo diffetto dell'ingratitudine di chi comanda, che per vitio della perfidia di chi serue, ond'è, che i disordini sono trascorsi tant'oltre, che quel Ministro, il quale nel suo seruigio non ha per suo vltimo fine il tener il Principe in perpetuo bisogno della sua persona, più è buono, che saggio, e da noi Capitani la moderna militia si vede conuertita in vna pubblica Marcatantia, non già per nostro solo diffetto, ma per lo vitio crudelissimo, che infiniti Principi hanno fitto nelle ossa, di non stimare i feltri, fuor che quando pioue.

EPIT-

EPITETO FILOSOFO STOICO vedendo la sua Setta molto difformata, ad Apollo chiede licenza di poter fondare vna nuoua Setta di Stoici Riformati, e da sua Maestà anzi è ripreso, che compiaciuto.

RAGGVAGLIO XXV.



L famoso Filosofo della Setta Stoica Epiteto, questa matina dalla Maestà di Apollo ha hauuto molto lunga udienza, al quale con riuerenza grande è stato udito dire, che la uita essemplare, la certezza della dottrina, la santità de' costumi, la uertuosa quiete, e l'otio fruttuoso, ch'egli uide già nella famosissima Setta Stoica l'haueuano uiolentato ad abbracciarla, e che per lo spatio di uenticinque anni con somma sua soddisfattione era uiuuto in essa; Ma che anco la Setta Stoica nella seuerità della uita, nella bontà de costumi, molto essendosi rilassata, altro di buono non le era rimasto, che'l nudo, e mai sempre uenerando nome, disordine del quale egli altrettanto rimaneua afflitto, quanto grandemente scandalizzato; e che per continouar di uiuere nell'antica schiettezza de' costumi, nella pouertà della uita, nell'humiltà, e nella quiete dell'animo, era forzato abbandonarla. Che però (quando fosse stato con buona gratia di sua Maestà)

con

con alcuni Filosofi suoi compagni, che teneuano il medesimo pensiere, haueua animo di ritirarsi, e di fondare vna nuoua setta di Stoici Riformati. Non senza euidente alteration di animo ad Epiteto rispose Apollo, ch'egli in tanto in modo alcuno non voleua moltiplicar le Sette de' suoi Filosofi, che per beneficio delle scienze, per l'vnità delle opinioni, e per altri rispetti graui, era risolutissimo di ridurle apoco numero, e che se gli Stoici in qualche loro buon'ordine si erano rilassati, gli ricordaua, che da vn suo pari i diffetti loro più tosto doueuano esser occultati, che con le nuoue Riforme scandalosamente pubblicati a tutto il Mondo, non essendo possibile ammetter Setta alcuna di Riformati, senza che adito altrui si mostrassero i difformati, e che vn Filosofo di tanto grido di prudenza, e di bontà tanto segnalata di animo come era Epiteto, col mezzo dell'altrui vergogna non doueua cercar di acquistare a se stesso riputatione, e tanto maggiormente, che con la fondatione di noui Stoici Riformati chiaramente si faceua conoscer ad ogni vno, tant'oltre esser trascorsi i disordini della Setta Stoica, che anco con l'ottimo essempio della vita di vn suo pari erano diuenuti incorregibili; che però gli ricordaua essere obbligo strettissimo di ogni buon Stoico, all'hora che uedeua la sua Setta mandare in dimenticanza le sue regole, col buono essempio della sua vita forzarsi di ridurla a sanità, essendo, non solo brutta ingratitudine, ma sceleratissima impietà nè più vrgenti bisogni, e nelle più graui necessitadi della sua Setta abbandonarla; perche in infinito ini-

quo

quo era quel Piloto, che in vna spauentceuole fortuna di mare vedendo la Naue pericolare, abbandonaua i compagni, e nello schifo cercando di saluar se stesso, haueua cuore di ridersi di quei, che pericolauano; e che quando in Parnaso egli aprisse la porta alle Sette Riformate, infallantemente ne sarebbe seguito quel processo all'infinito, che tanto da ogni saggio Prencipe doueua esser fuggito. Perche col tempo di necessità inuecchiando, e corrompendosi tutte le cose, era anco necessario, che gli Stoici Riformati, slargandosi nella regola loro, col tempo si fossero diuisi in altre Sette di nuoui Riformati, e perche il piantar le vigne, & il fondar le Sette de' Filosofi camminauano di passo pari, faceua bisogno considerare, che'l saggio Agricoltore, all'hora che si auuedeua, che quella sua vigna, la quale poco prima era stata fruttifera, per la sola mala coltura, che si era hauuto di lei, era trasandata, non subito precipitaua a piantarne vna nuoua, ma con l'assidua diligenza de' buoni lauori si forzaua ritornarla frutifera, e che alla piantatione di nuoua vigna egli mai si risolueua, eccetto all'hora, che affatto si era chiarito, anco con ogni diligente lauoro, esser impossibile ritornar la vigna deteriorata alla sua antica bontà. Nel qual caso nel tempo medesimo, ch'egli piantaua la vigna nuoua, fino dalle vltime radici estirpaua la vecchia, & il terreno di lei rendeua arabile, e produceuole il grano, che altramente facendo, in tempo brieue i campi tutti del suo patrimonio scioccamente hauerebbe ingombrati di vigne siluestri. Disse anco Apollo, che

molta

molta reflessione far doueua Epiteto nell'infelicissima qualità de' tempi moderni, ne' quali il Mondo tutto apertamente vedendosi apestato del morbo pernitiosissimo de' Politici, particolar professione de' quali è non prestar fede a quelle attioni c'hanno certa affettata apparenza di straordinaria bontà, fortemente era da temere, che la buona volontà, e l'ottima intentione, ch'egli haueua nel negotio di fondar nuoua Setta di Stoici Riformati, hauessero interpretata Hippocrisia, strombettando (come è lor costume,) per ogni cantone, che Epiteto, Filosofo di animo tanto ben composto, volesse abbandonar la Setta vecchia Stoica, doue era coda, per ambitione di farsi capo di vna nuoua.



LA

LA NOBILTA DELLA REPVBBLICA degli Achei non potendo più sofferire l'insolenza della Plebe, che gouernaua lo Stato, manda ad Apollo Ambasciadori per ottener da sua Maestà vn Prencipe, che li gouerni, e nella domanda loro sono consolati.

RAGGVAGLIO XXVI.



A moderna Republblica degli Achei, la quale (come è noto ad ogni vno) è pura Democratia, per la molta seditione del Popolo insolente, talmente è piena di seditioni, di occisioni, di rapine, e di ogni più brutta confusione, che la Nobiltà oppressa dalla violenza della Plebe seditiosa, affine di liberar la patria da così crudel Tirannide, alcuni giorni sono stimò condittione più tollerabile viuer sotto la Signoria di qual si voglia Prencipe auaro, e crudele, che sofferir l'insolenza d'vn Popolo, che gouerna. Di modo, che per beneficio della pubblica vtilità disse esser cosa necessaria chiamare vn Prencipe forastiere, che gouernasse lo stato afflitto, & in freno tenesse l'insopportabile insolenza della vil canaglia della Plebe, e per tal conto hauendo ella chiamato il Popolo a parlamento, deplorò prima le pubbliche miserie, medicina delle quali

disse esser solo il sottopor la patria infelicemente libera, alla Signoria d'vn Prencipe. Onde la Plebe ignorante, che nelle deliberationi delle cose grandi non sà quel ch'ella si conceda, ne quel, che nieghi, con mirabil facilità acconsentì, che di fuori fosse chiamato vn Prencipe, che riordinando lo Stato confuso, gouernasse la patria loro incapace del viuer libero. In quella raunanza dunque furono deputati due Ambasciadori, che dalla Maestà di Apollo ottenessero vn Prencipe degno de' loro vrgenti bisogni. Tre giorni sono a questa Corte giunsero gli Ambasciadori, i quali nella pubblica vdienza hauendo fatta la domanda loro, a nome di sua Maestà fu loro risposto, che ben presto si sarebbono partiti consolati. Molti segnalati soggetti di questo Stato potentissimi fauori adoperarono per esser mandati alla Signoria di così nobil Prencipato, ma tra i più riguardeuoli furono Anna Memoransì, famosissimo Baron Francese, straordinariamente aiutato dal Re di Francia Francesco Primo, e Don Ernando di Toledo Duca di Alua, sopra modo fauorito dal Re di Spagna Filippo secondo, non tanto per affettione, ch'egli portasse a quel suo seruidore, quanto per leuarsi di casa vn soggetto, che non potendo sofferir di hauer vguale, non che superiore, a lui, & alla sua Corte tutta sopra modo era noioso. Apollo nella concorrenza de i due soggetti tanto principali risolutamente elesse il Duca di Alua, ma con tanta displicenza del Re Francesco, che appresso la Maestà di Apollo amaramente si dolse, che ad vn soggetto di esquisitissima bontà, e ne' go-

ne' gouerni di Stato di essattissimo giudicio, come era il Memoransì, egli hauesse preposto vn pari del Duca di Alua, huomo nel rigore della Giustitia inesorabile, non che seuero, come chiaramente ad ogni vno egli si era mostrato nel suo gouerno di Fiandra. Al Re Francesco rispose Apollo, che per la sola straordinaria seuerità, che cognosceua nel Duca, la quale nella presente occasione degli Achei in lui seruiua per eccellente vertù l'haueua preposto a Monsignor Memoransì, Signore d'ingegno ameno, e piaceuole, e però grandemente inetto nel difficilissimo mestiere di assuefare vn Popolo polledro nato libero al duro basto della nuoua seruitù, e percioche'l Re Francesco non si quietaua, anzi con qualche alteration d'animo diceua, che anco i suoi Francesi, (quando l'occasione lo ricercaua) sapeuano esser crudeli, non che seueri, Apollo con impeto, e disprezzo grande li disse, che tacesse, e che molto marauigliato rimaneua, che anco le pecore, e gli Agnelli pretendessero di saper fare il mestiere de' Lupi, quasi che i Gasparri Coligni, i Monsignori della Nua, e tant'altri Mosconi, mosche, e moscini, che la sua razza in quarant'anni non seppe mai trouar strada buona da leuarsi dal Naso, non fossero mai stati al Mondo.

PER GIVSTISSIMA CAGIONE hauendo Apollo del carico di suo Thesorier Generale priuato Guglielmo Budeo, quello, ancor che molto vi contradicesse la Monarchia Franceſe, conferisce a Diego Couarruuia, nobil Letterato Spagnuolo, e Decano del Collegio de' Saui Grandi di questa Corte.

RAGGVAGLIO XXVII.



Vglielmo Budeo Parigino, che per esser peritissimo nella cognition delle monete, con infinita sua riputatione per molti anni in questa Corte ha essercitato il sublime carico di Thesorier Generale d'Apollo, lunedì mattina all'improuiso, e con suo grauissimo scorno, non solo ne fù leuato, ma di espresso ordine di sua Maestà perpetuo bando li fu dato da Parnaso; affronto altrettanto più vergognoso, quanto si dice, che la cagione di tanto risentimento sia stata per lo rispetto grauissimo, ch'egli sia macchiato di quelle heresie moderne, che solo per far ribellare i sudditi da Prencipi loro, dagli huomini ambitiosi essendo state inuentate, affatto sono indegne di esser seguitate da que' sogetti, che aperta professione facendo di lettere, al Mondo tutto deono mostrare, non solo di conoscere, ma di hauere in sommo horrore gli errori popolari degl'ignoranti, atti ad essere aggirati con le imposture delle impietadi.

pietadi. Dopo l'espulsione del Budeo, corse subito voce per Parnaso, ch'al carico del Thesorierato sua Maestà haueua destinato Diego Couarruuia, sommo Giureconsulto Spagnuolo, huomo nel valore delle lettere così eccellente, come ammirando nella schiettezza de' costumi, e nella sincerità d'una vita inreprensibile. La fama di questa risolutione di Apollo come prima si sparse per Parnaso, graue gelosia generò nell'animo della Serenissima Monarchia di Francia, allaquale di suo beneficio non pareua che fosse, che a Magistrato tanto eminente, col quale ella hà molti interessi, fosse chiamato vn personaggio Spagnuolo; facendo tuttauia maggiore il sospetto, e la gelosia di tanta Reina, l'ingegno austero del Couarruuia, tenace del giusto, inflessibile, e che sempre preponendo la riputation propria, & il buon seruigio del suo Principe ad ogni altro rispetto, nel Magistrato di Primo Sauio Grande, lungo tempo con sincerità di animo incorrotto esercitato da lui, poco, ò niun conto haueua mostrato di tener sempre della gratia, ò dell'odio di qual si voglia più potente Principe di questa Corte. Questa dunque potente Monarchia, per impedire al Couarruuia l'acquisto di carico tanto segnalato, conforme al costume delle Corti grandi, mandò prima (ma sotto colori di altri negotij) alla Maestà di Apollo diuersi suoi amoreuoli, i quali fingendo di esser confidenti del Couarruuia, & amici zelanti della pubblica utilità, con l'arteficio delle lodi lo biasimauano, e con l'inganno de' finti fauori lo perseguitauano. Ma perche questo fallace modo di procedere pur

troppo è noto ad Apollo, questi hipocritoni facilmente da sua Maestà furono ributtati, di maniera tale, che la stessa Monarchia Franzese essendosi leuata la Maschera della simulatione Cortigiana dalla faccia, in vna straordinaria vdienza, ch'ella hebbe da Apollo, tanto implacabil nemica si mostrò del Couarruuia, che (tanto i Principi studiano in osseruar la vita, & i costumi di quei, che nelle Corti grandi possono salire a i gradi supremi) dal primo giorno, che egli nacque, fino a quella sua graue età, seppe raccontarli, non solo i peccati maggiori commessi da lui, ma ogni sua minima imperfettione. Apollo, che con istupor suo infinito vdì il diligentissimo processo dalla Monarchia Francese fabbricato sopra la vita, & i costumi del Couarruuia con quella libertà, che tanto è sua propria alla Monarchia Francese rispose, ch'egli ne' suoi Vertuosi in tanto non abborriua le imperfettioni humane, che quando tra cento loro diffetti trouaua vn paio di perfettioni, vna sola rara vertù, vn molto eccellente Ministro gli pareua di hauer al suo seruigio, essendo suo costume contrapesar i vitij con le vertudi, e che il Couarruuia (quale egli per altro si fosse) nel carico di Sauio Grande, che con tanta sincerità di animo, e ualor d'ingegno per molti anni haueua essercitato, non solo meriteuole si era mostrato del Thesorierato Generale, che voleua dargli, ma di qual si voglia altro più insigne Magistrato di Parnaso. E che con leuar dal sublime Senato de' Saui quel segnalato soggetto, far voleua quell'honore a tanto Magistrato. A queste cose replicò la Monarchia di Francia,

cia, che i Saui Grandi di Parnaso erano dodici, e che larga strada haueua sua Maestà di dare a lei la soddisfattione, che desideraua, eleggendone vn'altro in luogo del Couarruuia, espediente tanto più facile, quando i Saui Grandi tutti erano soggetti di esquisitissime lettere, e di valor singolare, Da tutti i circostanti chiaramente fù conosciuto, che per così fatta instanza graue disgusto sentì Apollo, ilquale con alteration grande di animo alla Monarchia Francese rispose, esser risolutione sopra modo iniqua, a que' Ministri dar disgusti, e scemar la riputatione, che co' sudori loro dal Principe haueuano meritati i carichi più principali, e che all'hora, che da vn Senato, da vn Collegio Principe alcuno cauaua vn soggetto per inalzarlo a grado maggiore, il voler sceglier il più vertuoso era sempre negotio pieno di pericoli, poi che in somigliante elettione anco la Santissima intentione del Principe veniua interpretata partialità, percioche in occasioni simili il vero Giudice del valor de' molti era l'antianità del tempo, e che'l Couarruuia essendo il Decano del Senato de' Saui Grandi, tal vantaggio haueua di fatiche, tal auanzo di merito, che senza aparente nota del Principe non poteua esser tralasciato da lui, mercè che in ogni Senato quel soggetto meritaua il primo premio, che nelle continoue fatiche più lungo tempo haueua sudato, Precetto Santissimo, e giustissimo, il quale all'hora che inuiolabilmente era osseruato, ogni honorato Vertuoso per metà, & vltimo scopo del corso delle sue fatiche si proponeua il ben seruir il suo Principe, oue altra

tra

tramente facendosi, con l'vltima ruina dell'amministratione della retta Giustitia, e con estrema confusione di tutti i negotij, anco i suoi Saui Grandi (Senato, nel quale staua appoggiato il buon gouerno del suo Stato) e tutti gli altri suoi Vertuosi Magistrati, lasciata l'honorata strada del merito, e delle vertuose fatiche, si sarebbono riuoltati a commetter la scelerata Idolatria, di adorar chi nella sua Corte co' fauori più hauesse potuto aiutarli. Che però per li grauissimi rispetti c'haueua detti, egli non per passione di animo affettionato alla persona del Couarruuia, ma per obbligo strettissimo, c'haueua a i meriti di lui, col grado del Thesorierato voleua premiar le fatiche di quel Vertuoso, e dare animo a gli altri Saui Grandi di sudar volontieri ne' carichi loro, poiche vedeuano il premio non solo certo, e sicuro, ma (quello che più importa) posto nella sola mano del Principe. A tutte queste cose rispose la Monarchia di Francia, che sua Maestà era padrone, e supremo Arbitro in Parnaso de' premij, e delle pene; che però senza carico dell'honor suo poteua gratificarla della gratia, che le chiedeua. A questa nuoua instanza con notabile alteration d'animo così rispose Apollo, Nè io, nè altr'huomo al Mondo è padrone di quel premio, che da Principi giusti si propone alle fatiche, alla Vertù de' Ministri fedeli, perche le più subblimi dignitadi, da Principi buoni, altrui si danno per obbligo, ancorche da modesti Ministri si riconoscano dalla cortese liberalità del Signor loro. E sappi Monarchia Francese, che quel Principe, che

che non premia chi da lui ha meritato, commette Tirannide, maggiore di colui, che senza cagione sparge il sangue de' suoi sudditi, e loro toglie le facoltadi. Dopo risposta tanto risoluta liberamente replicò la Monarchia di Francia, che di Natione essendo il Couarruuia Spagnuolo, consequentemente era suo grandissimo diffidente. Tale fu lo sdegno, che per somigliante parole nell'animo suo concepì Apollo, che proruppe in questa escandescenza, Leuateui di qua voi, che ne gli Stati altrui volete fare il Padrone, & in casa vostra andate a cercar la confidenza, ch'io nella mia mi glorio di esser humilissimo schiauo del merito altrui, il quale, all'hora, che solo si ricerca in vn Ministro, ancor ch'egli di sua natura affatto sia discortese. Il grande Iddio nondimeno, il qual sempre vuole che colui, che opera bene habbia la soddisfattione, che gli si dee, lo fà riuscir gratissimo. Oue per lo contrario, que' soggetti affettionati, e suisceratissimi, ne' quali i Principi nella collatione delle supreme dignitadi, solo hanno ricercata la confidanza, sua Diuina Maestà (vera maestra delle più strane Metamorfosi) solo per confondere il deprauato giudicio de gli huomini, ha fatti riuscir perfidi, e così arrabbiatamente ingrati, che come delle ingiurie mortali, si sono vendicati de beneficij riceuuti, come per tanti infelicissimi essempi succeduti nelle Corti, chiaramente è noto ad ogni vno, tutte cose che a voi altri Trencipi fanno conoscere, che l'oprar vertuosamente prepor si deue ad ogn'altro

X *huma-*

101 F.

humano intereſſe. Perche quando il Principe eſſalta vn ingrato, ma pero conoſciuto meriteuole, il vituperio tutto è del beneficato; Oue quando altramente accade, la vergogna tutta, & il danno è del Principe, che bruttamente ſi è dato a credere di poter col mal operar verſo Dio, riceuer beneficio da gli huomini.

MONSIGNOR GIOVANNI dalla Caſa ad Apollo hauendo preſentato il ſuo vtiliſſimo Galateo, grandiſſime difficultadi truoua in molte Nationi nel promettere l'oſſeruanza di lui.

RAGGVAGLIO XXVIII.



ONSIGNORE Reuerendiſſimo Giouanni dalla Caſa, il quale (come per l'altre ſi ſcriſſe) con ſtraordinaria pompa fu ammeſſo in Parnaſo, dopo l'hauer viſitati queſti Illuſtriſſimi Poeti, e complito con tutti i Principi Letterati di queſta Corte, ad Apollo preſentò il ſuo belliſſimo, & vtiliſſimo Galateo, il quale tanto fu lodato da ſua Maeſtà, che ſubito rigoroſamente comandò, che da tutte le Nationi inuiolabilmente foſſe oſſeruato, e nel medeſimo inſtante ad eſſo Monſignore ordinò, che quanto prima componeſſe vna

Gala-

Galatea, *poiche chiaramente si conosceua, che le Dame del Secol moderno, così hanno necessità di esser ne' loro mali costumi corrette, come gli huomini. Grande alteratione cagionò simil editto tra i Popoli soggeti al Dominio di Apollo, perciòche nè co' prieghi, nè con le minaccie, giammai fu possibile indurre i Marchigiani a contentarsi di riceuerlo, perche liberamente si protestauano, che più tosto erano risoluti di abbandonar la patria, e gli stessi Figlioli, che lasciar la loro lodeuolissima vsanza, di honorare i Padroni con la schiettezza del cuore, amar gli amici con la candidezza dell'animo piu tosto, che con le riuerenze, e con le altre belle cerimonie cortegiane imparate alla mente. Maggior difficultà si trouò tra i Principi, perche la Potentissima Monarchia Francese non volle mai sottoporsi alla osseruanza delle regole del Galateo,* nisi si, & in quantum *comportauano i suoi gusti, a' quali ella liberamente disse, che più voleua attendere, che alle belle creanze, le quali solo hauerebbe osseruate con vna certa apparenza di fuori. La Serenissima Monarchia di Spagna solennemente promise di sottopor se stessa alle regole del Galateo, pur che Monsignor dalla Casa ne leuasse vn sol Capitolo, che trouandosi ella a tauola con altri Principi, non voleua, che mala creanza fosse riputata, se hauesse posto mano ad vn buon boccone, c'hauesse veduto nel piatto del compagno, e che non voleua esser notata per souerchiamente golosa, se anco*

X 2 *si ha-*

si hauesse mangiata la parte tutta del suo Vicino. I Signori Venitiani dissero, che essi prontamente hauerebbono accettato il Galateo, pur che Monsignor dalla Casa vi hauesse dichiarato, che'l cercar con ogni possibil diligenza di sapere i fatti altrui, non mala creanza, ma che era necessario termine politico. I Prencipi poi tutti d'Italia con prontezza grande abbracciarono il Galateo, solo dissero, che senza esser tenuti mal creati voleuano poter mangiare da amendue le ganasse. Ma rumori molto grandi fecero i Tedeschi, poi che non solo niegarono di voler mai obbligarsi alla sobrietà Italiana nel bere, ma ostinatamente chiedettero, che nel Galateo si dichiarasse, che'l souerchio bere, & il continuo vbbriacarsi, che faceuano gli Alemanni, era vna delle piu principali vertudi, che si trouaua ne gli huomini della lor Natione, & vno de' primi requisiti, che per sicurezza de gli Stati loro i Principi, e le Repubbliche doueuano desiderar ne' loro Popoli, la qual domanda, come impertinente, & affatto oscena, da i Letterati tutti fu dannata, & impugnata, e però anco nel particolar della sobrietà nel bere molto furono gli Alemanni essortati, e pregati a sottoporsi al Galateo, poiche per l'vso dell' immoderatamente bere, e per così spesso vbbriacarsi, dalle migliori Nationi di Europa erano mostrati a dito. A queste cose animosamente risposero gli Alemanni, che vbbriachi meritauano di esser chiamati que'

sobrij,

sobrij, che viuendo sotto la seruitù de' Principi, dal solo capriccio di vn'huomo bestialmente appassionato tutto il giorno erano strappazzati, & angareggiati, e che grandemente sobrij doueuano esser stimati quegli vbbriachi di Germania, c'hauendo hauuto ingegno da saper vendicarsi, in Libertà anco haueuano ceruello da saperuisi mantenere, e soggiunsero, che essi notorij pazzi da catene riputauano quei, che non credeuano, che la vbbriachezza de' Popoli di Alemagna fosse il vero fondamento di tante famose Repubbliche, che vi si vedeuano, Perche la sicurezza di vno Stato, e la vniuersal pace de' Popoli dependendo dalla sola fedeltà de' Ministri delle Repubbliche, e de' Prencipi, e dalla schiettezza, e sincerità degli animi di ogni vno, qual altra più pregiata gioia poteua desiderarsi al Mondo, che continouamente veder nell'Alemagna col souerchio vino, che altri haueа beuuto, vomitar gl'intimi segreti, e gli occulti pensieri degli animi degli huomini, & appresso soggiunsero i Germani, che con la lunga esperienza si era venuto in chiara cognitione, che quei ottimamente conseg liauano la patria loro, i quali con la molta copia del vino c'haueuano beuuto, hauendo oppressi gl'interessi priuati, & affogata la brutta simulatione, che negli animi altrui generar suole la sobrietà, all'Alemana parlauano col cuore, non come sogliono gl'Italiani, e le altre sobrie Nationi con la sola bocca, sempre mendace. Dissero anco, che i Tedeschi, che tanto affettauano il glorioso nome di Armigeri, quanto ad ogni vno era noto, non poteuano con pacienza ascoltare i consegli, e le deliberationi

tione de gli huomini sobrij, per l'ordinario pieni di timidità, e di vna vitiosa circonspettione, velata col manto della prudenza, ma perche li voleuano generosi, & arditi non permetteuano, che alcuno consegliasse la sua patria a digiuno, ma dapoi, che col molto vino beuuto, altri prima il cuore haueua infiammato di generosità, propria vertù del vino più essendo scacciar la timidità dal cuore, che leuar il giudicio dal intelletto, che però gli Alemani con molta ragione De reconciliandis inuicem inimicis, & iungendis affinitatibus, & ad sciscendis Principibus, de pace denique ac bello, plerumque in conuiuiis consultant: tamquam nullo magis tempore ad simplices cogitationes pateat animus, aut ad magnas incalescat. *E soggionsero poi, che se tra i Germani si fosse introdotta la vitiosa sobrietà Italiana, che anco tra quella fedelissima, e sincerissima Natione si sarebbono cominciati a vedere quei cuori falsi, quegli animi doppi, que' pensieri cupi, quegli huomini versipelli, pieni di tradimenti, di congiure, di macchinationi, di animi falsi imascherati di odij occulti, di amori non sinceri, de' quali le Nationi, che si gloriano di esser sobrie, sono Puglie abbondanti, Egitti fecondissimi. Cosa tanto vera, che i Francesi, i quali per l'antica schiettezza, e candidezza degli animi loro liberi, nella prestante vertù di mai sempre a i Re loro esser fedeli, tanto sono stati gloriosi al Mondo, dapoi che molti di essi haueuano lasciato l'vso lodeuolissimo di allegramente bere, e vbbriacarsi alla Todesca, si erano*

Tacito ne' costumi de i Germani.

lasciati

sciati aggirare in quelle fellonie, che pur troppo note sono al Mondo; e che se per grandissimo beneficio del Genere Humano cosa tanto necessaria dagli huomini saggi fu stimato quel finestrellino nel petto delle persone, per oculatamente vedere il cuore di certi furbacchiotti, che di dentro essendo brutti Diauoli, ogni lor artificio pongono per esser riputati Angeli, con qual fondamento di buona ragione, huomo alcuno poteua biasimar l'uso pretiosissimo di vbbricarsi, chiaramente toccandosi con mano, che il souerchio vino beuuto ha vertù di fare i corpi diafani, per le quai ragioni, che molto lodate, & approuate furono da Apollo, fu risoluto, che nel particolar del sobriamente bere, la nobilissima Nation Alemana non fosse sottoposta a' precetti del Galateo, l'uso dell'vbriacarsi piu essendo appresso i Todeschi artificio del pubblico, che vitio degli huomini priuati, chiaramente conoscendosi, che ne' tempi di pace, e di guerra quelle Nationi ottimamente si consegliano, che come fanno gli Alemani. Deliberant, dum fingere nesciunt: constituunt, dum errare non possunt.

Tacito de' costumi de i Germani.



ESSEN-

ESSENDO APOLLO VENVTO I cognitione, che gli huomini scelerati seruendo del braccio de' sacrosanti Tribunali per trauagliar in essi soggetti di somma bontà, altrui grandemente li rendono odiosi, per rimediare a tanto disordine, crea vna Congregatione de' Prencipali soggetti di questo Stato, ma con poco felice successo.

RAGGVAGLIO XXIX.



TAL segno di scelleratezza è giunta la perfidia de' maligni, che de i sacrosanti Tribunali, eretti per sicurezza degli huomini buoni, e per punire i misfatti de' ribaldi, perpetuamente si seruono in perseguitare, & affliggere le persone dabbene. Disordine, che infinitamente trauaglia l'animo di sua Maestà, il quale in modo alcuno non può tollerare, che per la malignità di gente tanto iniqua i santissimi Tribunali di questo Stato a buoni diuengano odiosi, onde Apollo per far l'vltimo sforzo di veder se l'ingegno humano a tanto veleno sapeua trouare il suo vero antidoto, molti mesi sono fece scelta de' migliori Politici, de' più accapati Filosofi, e de più stimati soggetti nella prudenza, c'habbia lo Stato di Parnaso, i quali fece rinchiudere in quell'appartamento,

che

che stà allato alla famosa Biblioteca Delfica, e strettamente comandò loro, che in modo alcuno non vscissero da quel luogo, fin tanto, che co' debbiti medicamenti ben saldata non hauessero piaga tanto verminosa. E tutto che a Vertuosi di Parnaso paresse, che simil negotio in poche hore si fosse potuto terminare, que' Signori nondimeno non prima, che dopo otto mesi forniti hanno aperte le porte, e fatto instanza di essere ammessi all'vdienza di Apollo, al quale dissero, che dopo per così lungo tempo essere stati racchiusi in quelle stanze, nelle quali con diligenza isquisita haueuano essaminati mille pareri, e maturamente ventillati infiniti ripieghi, che però non haueuano saputo, e potuto trouar rimedio alcuno espediente per seueramente castigar le false accuse, senza incorrer nel disordine grauissimo di spauentar le vere.



MARCO BRVTO CHIEDE A LVTIO Bruto, che voglia mostrargli le perfettioni, c'hebbe la Congiura, ch'egli felicemente consumò contro i Tarquini, e le imperfettioni della sua, che tanto miseramente esseguì contra Cesare, e da lui riceue la soddisfattione, che desidera.

RAGGVAGLIO XXX.



ARCO Bruto, che in questa Corte di Parnaso, perchè felicemente non li riuscì quel fatto importantissimo, ch'egli intraprese di ricouerar, con l'vccisione del Tiranno Cesare, la perduta Libertà Romana, viue in perpetuo trauaglio, l'altro giorno fu a ritrouar Lutio Bruto, il quale strettamente pregò, che volesse farli palese per qual cagione amendue spinti dallo stesso generoso pensiere di ripor la Patria in Libertà, nell'effetto poi tanto fossero stati dissimili, soggiungendoli di più; che in luogo di grandissima consolatione gli sarebbe stato il venir in cognitione dell'eccellenza, c'hebbe la sua Congiura, e de' mancamenti, che si poteuano notare in quella, ch'egli ordì contro Cesare. Il Menante, che per sua fortuna grande si trouò presente a questo quesito, fa certa fede ad ogni vno, che al suo consanguineo così rispose Lutio Bruto. Per acquistar da i fatti grandi buona fama, non basta, Marco, l'hauer

buona

buona intentione, ma fa bisogno, ch'ella sia accompagnata da giudicio, e sappi, che nel purgar l'Imperio Romano da mali humori della Tirannide, da' quali sopra modo lo vedeua oppresso, felicemente imitai l'arte, che i valenti Medici vsano per far ritornar la buona salute in vn corpo oppresso da febbre maligna; consideratione, che quando fosse stata hauuta da te, non solo non haueresti commeßo l'error grauissimo, che non meno a te, che alla nostra Patria cagionò mali immensi, ma facilmente haueresti fatto acquisto di quella gloria, c'ha reso me immortale. Sappi dunque, che all'hora, che io feci risolutione di ripor la Libertà nella Patria nostra, essatissimamente considerai prima il corpo dello Stato Romano infermo, la quantità, e qualità degli humori, che l'aggrauauano nel male della seruitù, & a guisa di sagace Medico prima co' sciroppi delle male soddisfattioni, che ogni giorno contro i Tarquini seminaua nel Popolo Romano, andaua preparando le materie peccanti, e cuocendo gli humori crudi, e fu mia grandissima felicità il caso, che succedette dell'insolenza commessa contra Lucretia; perciò che la sfrenata libidine del Tiranno Tarquinio, a quel termine di odio, e di disperatione ridusse il Popolo Romano, ch'io sempre haueua desiderato, onde dall'vrina de perpetui richiami della Plebe, conoscendo io le materie delle male soddisfattioni eccellentemente eßer preparate, con due sole oncie di Sciroppo Rosato solutiuo della risolutione, che seppi fare di mostrarmi capo al Popolo Romano già arrabbiato, con tolleranza delle forze della

Repubblica inferma, senza dolor alcuno di occisioni, o alteration di tumulti, si euacuarono i pessimi humori della Tirannide, in vece della quale nella Patria nostra comune entrò la salute della Libertà. Ma tu, (Marco) a niuno di questi tanto importanti particolari, che ti ho detti, hauesti la debita consideratione. Perche con poco saggia risolutione essendoti tutto dato in preda al zelo di ricouerar la Libertà perduta, di modo in te si offuscò il prudente lume dell'intelletto, che ti fece traboccare in vna più crudel seruitù, e ciò all'hora accadde, che con l'immatura risolutione, che contro Cesare eseguisti nella curia, all'inferma Libertà Romana desti la potentissima medicina composta di coloquintida, di antimonio, e di altri ingredienti violenti, con la quale hauendo voluto euacuare humori crudi, in infinito alterasti quel male, che prima hauendo operato la tua ruina, e quella de' tuoi compagni, cagionò alla fine la tanto famosa infermità della lagrimeuol proscrittione, che affatto vccise la prestantissima Libertà Romana, e così vero, come trito, è il prouerbio, che le congiure si fanno, non per curiosità di mutar faccia di Prencipe, ma per l'importante interesse di cangiar la Tirannide nella Libertà, e però in negotio di tanto rilieuo fa bisogno raffrenar se stesso nella carità della patria, nell'amor della Libertà, nel odio, che si porta al pubblico Tiranno, e tra le altre considerationi, che in negotio tanto importante si deono hauere, la più principale è, con essatta deligenza considerare i mezzi, co' quali il Tiranno ha occupata la Libertà di vna Repubblica, i quali mentre viuono nel vigor loro, non Cittadino in-

namorato del ben della ſua Patria, ma crudeliſſimo inimico è colui, che machinando contro la vita del Tiranno, à ſuoi Cittadini è cagione di piu crudel ſeruitù, alla Patria di ſcandali molto maggiori. I Tarquini con l'affettione, che con vari artificy ſi haueuano acquiſtata del Popolo Romano, ſi manteneuano nell'vſurpata Tirannide, la quale mentre con le crudeltadi, con le libidini, e con le loro auaritie hebbero perduta, affatto mancò il fondamento della lor grandezza, e però il ripor l'antica Libertà nella Patria a me non fu coſa difficile. Percioche con la mia Congiura non cacciai io i Tarquini di Roma, ma all'hora, che eſſi per l'odio pubblico precipitauano, diedi loro la pinta. Ma non gia così faceſti tù, perche chiara coſa è che Ceſare col fauor grandiſſimo ch'egli haueua del ſuo eſſercito, del quale tant'anni era ſtato capo, con l'affettion mirabile, che con la ſua profuſa liberalità haueua ſaputo acquiſtarſi del Popolo Romano, haueua occupata la pubblica libertà, e mentre poſſedendo egli queſte due tanto potenti mezzi l'vccedeſti, altro non operaſti, che cangiar Ceſare, che ſolo con la Clemenza di benificare ogni vno ſtudiaua di aſſicurarſi in Stato, in Auguſto, che hauendo veduto l'infelice fine, che con l'vſar l'indulgenza del perdono fanno i Tiranni, per ſicuramente perpetuarſi nel ſuo dominio, ſtrada piu ſicura ſtimò ſeruirſi della crudeltà di quella immane proſcrittione; che ſola cagionò, ch'egli dopo hauer per così lungo tempo felicemente regnato, come coſa hereditaria quietamente potette traſmetter l'Imperio Romano nella perſona di Tiberio.

MAR-

MARCO CATONE, CON INFINITA displicenza de' Principi, al motto, *Pugna p. Patria*, scritto nell'architraue della porta della sua casa hauendo aggiunta la parola *Libera*, da Apollo è comandato a leuarla.

RAGGVAGLIO XXXI.



INO dal primo giorno, che Marco Catone, Sauio Grande in questa Corte, fabbricò la sua casa in Parnaso, nell'Architraue della porta a Lettere di Oro fece intagliar quelle tanto famose parole, Pugna pro Patria, *allequali pochi giorni sono fece aggiungere*, Libera; *di che accortesi i Principi, grandissimi richiami hanno fatti auanti la Maestà di Apollo protestandosi, che se quella parola tanto seditiosa, e la quale poteua porre il Mondo tutto in combustione non si cancellaua da quell' Architraue, euidente pericolo si correua di solleuare in Parnaso mali grandi; e fecero di più gagliarda instanza, che Catone primo institutore di quella mala razza d'huomini, i quali per mostrarsi alla vil Plebe amatori della verità, sopra le genti essercitano vna impertinente Libertà, & vna deuota superbia, per correttione, e spauento degli altri seueramente fosse punito. Incontanente da Apollo fù fatto chiamar Catone, col*

qua-

quale acremente si dolse, che con l'innouatione di quella parola giustissima occasione hauesse data a' Principi di querelarsi di lui, e di far rumori. Intrepidamente rispose Catone, che gli huomini buoni per qual si voglia minaccie de' Principi non doueuano spauentarsi di fare, e dir quello, che si conueniua loro, e che loro dettaua la coscienza, che cosa grandemente crudele, è solo degna di huomo ignorante, ò maligno era con sentenze solo speciose nelle parole, ingannar gli huomini semplici; e che somma impietà gli pareua, che fosse con quelle sole parole, Pugna pro Patria, *dare ad intendere al volgo ignorante, che come cosa sua propria (anco col sangue, e con le facoltadi) egli era obbligato difender quella Controuersia, nella quale egli non haueua pur minimo interesse, che però la parola,* Libera, *neccessarissima era per dichiaratione del perfetto significato della sentenza, perciò che così come sciocchezza grande sarebbe stata quella di colui, che si fosse addossata la lite di quella casa, doue egli staua a pigione, così quella sola Patria, anco co' denti, non che con le mani, e fino all'effusione dell'vltima goccia di sangue meritaua di esser difesa, nellaquale altri come Padrone comandaua, non quella doue come Schiauo si obbediua. Alle parole di Catone rispose Apollo, che graue era l'errore ch'egli pigliaua, perche non solo brutta ignoranza, ma somma seditione era il voler dire, che i Prencipi all'hora, che da gl' inimici erano assaliti, non hauessero autorità da poter forzar i Popoli loro ad armarsi, per difendere la Patria*

tria

tria commune. Replicò all'hora Catone, ch'egli non negaua, che i Prencipi non haueſſero ſimil autorità, ma che ben diceua, che ne potenza, ne violenza alcuna trouaua, che haueſſe potuto forzar vn huomo, che contro la ſua volontà impugnaua le armi a tirar diritto, ſi che la prima archibugiata non ſparaſſe più verſo gli amici, che contro i nemici. A queſte coſe riſpoſe Apollo, che anco l'auttorità di forzar vn ſoldato a tirar giuſto, & á coraggioſamente menar le mani, haueuano i Prencipi, ma però ſolo i buoni, i quali con la liberalità, con la ſuiſcerata carità moſtrata in vn ottimo gouerno, violentauano i ſudditi loro con la ſteſſa brauura di vn cuor intrepido a diffender lo Stato del Prencipe, che faceuano il priuato patrimonio loro, e che ſolo i Prencipi auari, e ſitibondi del ſangue de loro Vaſſalli in tanto vtile alcuno non ſentiuano da que' Soldati, che violentauano ad andar alla guerra, che li prouauano crudeliſſimi nemici. Che però li comandaua, che quanto prima dall'architraue cancellaſſe la parola aggiunta alla ſentenza, la quale non ſolo per le coſe che gli haueua dette era ſuperflua, ma perche quando anco foſſe ſtato altramente, i galanti huomini ue la intendeuano, tutto che ella non vi ſi vedeſſe ſcritta, non eſſendo bene, che'l vil popolaccio foſſe venuto in cognitione del grandiſſimo ſecreto, che a gli huomini liberi ſolo quella era patria, doue eſſi erano nati, a' ſerui quella, doue godeuano miglior commoditadi.

SO-

SOCRATE LA MATTINA NEL SVO letto essendo stato ritrouato morto, Apollo essattissima diligenza vsa per venire in cognitione della vera cagione di morte tanto repentina.

RAGGVAGLIO XXXII.



VESTA mattina il gran Socrate, che hier sera si coricò sano, morto è stato ritrouato nel suo letto, e perciòche il cadauero tutto era enfiato, più che molto da ogni vno si è sospettato di machinationi di veleni, e grauemente ne sono stati incolpati i Peripatetici atroci nemici della Setta Socratica, e tanto maggiormente, che si sa da ogni vno l'arme vergognosissima de veleni molto esser familiare ad Aristotile, Principe di così gran Setta. La stessa mattina la famiglia tutta di Socrate fu carcerata, dalla quale altro non si potette cauare, eccetto, che alcuni giorni prima Socrate fu veduto tutto trauagliato, e che mostrando di sentire intimi dolori d'animo, spesso gridaua, o Mondo corrotto, o Secolo deprauato, ò infelicissimo genere Humano. Apollo, che straordinario dolore ha sentito della perdita di così gran Filosofo, comandò, che con ogni isquisita diligenza fosse aperto il cadauero, e veduto se le viscere dauano inditio alcuno di veleno, il che fatto, le interiora tutte furo-

no ritrouate aperte. Onde chiaramente si conobbe, che Socrate per le cosaccie infinite, e grandemente scon-ste, che era stato forzato veder in questa tanto depr-uata età, per hauer pigliato souerchio vento di scandali, era stato forzato crepare. Nobilissime essequie sono state fatte a così grand'huomo, e Marco Tullio Cicerone (affettionatissimo della Setta Socratica) con vna elaboratissima Oratione in infinito hauendo lodata la verità della dottrina, e la bontà de' costumi di tanto Filosofo, con molta abbondanza di lagrime pianse la dura calamità de' secoli presenti, ne quali con seuerità grande essendo prohibito il poter satirizzare, & i Galanthuomini ogni hora vedendo cose meriteuolissime di esser strombettate, erano forzati tacere, e crepare.



I PRIN-

PRINCIPI HEREDITARII residenti in Parnaso, appresso Apollo fanno gagliarda instanza, che Tiberio Imperatore sia leuato dalla lor Classe, e posto in quella de' Tiranni, & egli auanti sua Maestà vittoriosamente difende la causa sua.

RAGGVAGLIO XXXIII.



ILLE cinquecento, e più anni sono già passati, da che il successore di Augusto Tiberio Imperadore essendo stato ammesso in Parnaso, honoratissimo luogo hebbe tra gli altri Principi legittimi, & hereditarij, doue con tanta gloria, e splendore del suo nome è sempre viuuto, che appresso i maggiori Potentati di Parnaso perpetuamente è stato in concetto di essere il Principe della prudenza, il vero ritratto della vigilanza, l'Oracolo, non che il Consigliere di tutti que' Principi, che per le mani hanno l'importantissimo negotio di stabilir col violente gouerno di vna straordinaria seuerità, non solo vna nuoua Tirannide, ma la Signoria di ogni Stato nuouamente conquistato, Perciòche quantunque ad ogni vno se dee concedere Cesare il Dittatore essere stato quello, che i primi fondamenti gettò del vasto edificio dell'Imperio Romano, e che Augusto fino al cornicione della sua maggior altezza alzasse poi le mura, non però si dee negare, che Tiberio al-

l'hora, che felicemente hauendolo trasmesso al suo pronep. Caligola, lo fece hereditario nel sangue de' Giulij, e Claudij, con l'infinita sua sagacità non lo stabilisse, e li desse compitissima perfettione, attione per certo grande, e solo degna di quel Tiberio, che con tanta eccellenza sapendo ricuoprire le priuate passioni, molto Eccellente Dottore si fece conoscere nell'arte finissima di saper scoprire i più occulti pensieri altrui, co' quali artificij si può dir, che col tetto ricuoprisse la bellissima fabbrica della Monarchia Romana. Cōtro così grande Imperadore dunque, alcuni giorni sono, si scuoprì vna potente congiura, molto tempo prima da' maggiori Principi di questa Corte orditali contra, i quali appresso sua Maestà l'accusarono di Tiranno, come quello, che in pregiudicio de gl'heredi di Augusto, con pessime arti haueua occupato l'Imperio, il quale dissero, che per lo spatio di ventidue anni con vna inaudita, e barbara crudeltà haueua gouernato, sempre essendosi mostrato implacabil nemico della Nobiltà, Rapace verso i facoltosi, Sanguinario co' soggetti di gran valore, & ingrato verso quei, che fedelmente l'haueuano seruito, aggrauò così brutta accusa il testimonio importantissimo di Cornelio Tacito, il quale in questa Corte in ogni suo affare essendosi sempre fatto conoscere sopra modo circonspetto, contro Tiberio nondimeno dalla violente passione dell'odio, tant'oltre si lasciò tirare che a sua Maestà fece piena fede, che sotto l'atroce gouerno di quel mostro di Natura Nobilitas, opes, omissi, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium. *Mirabil alteration di animo cagionò que-*

Tacito libro primo dell'Historie.

questa accusa appresso sua Maestà, e liberamente Te, essere stato error grande, nell'honorata classe de' Prencipi legittimi, hauer posto così crudel Tiranno, e nello stesso instante commandò, che a Tiberio fosse fatto precetto, che'l giorno seguente douesse comparir nella Curia per difendersi da quella accusa. All'hora nella memoria di ogni vno si rinouellò l'infelice condition de' Prencipi, quando solo, & abbandonato da tutti i suoi amoreuoli, fu veduto Tiberio vscir di casa, per constituirsi auanti i Giudici, il quale ancor che quella disertione chiaro indicio stimasse della sua condannatione, con animo nondimeno intrepido entrò nella Curia, doue, tutto che da sua Maestà, e da tutto il Vertuoso Senato con seueri sguardi, e con minaccieuoli gesti fosse riceuuto, egli nondimeno, anzi all'hora parue, che più si facesse ardito, e in lui crescesse la grandezza dell'animo, che più i suoi pericoli vedeua farsi maggiori, comandato poi che ad ogni vno fu il silentio, il Fiscal Egidio Bossio in faccia di Tiberio lesse la crudel accusa, & appresso a Tiberio fu comandato, che cominciasse la sua difesa, ond'egli cosi disse, Due (Sire de Letterati) sono gli eccessi de' quali da' miei maleuoli vengo accusato, che con male arti io habbia occupato l'Imperio Romano, e che con crudeltà grande, essercitata contro la Nobiltà, & altri soggetti di molto merito, e gran valore, io l'habbia gouernato. Il primo capo affatto è falso, perche come a me puo esser opposto, che

che con le fraudi io habbia occupato l'Imperio Romano nel testamento di Augusto essendo io stato scritto herede vero confesso, che Augusto, Agrippa Postumo hauesse su nipote, e Germanico a lui congiunto di sangue, ma fa bisogno considerare, che non fu Augusto Prencipe così sciocco, che nell'importantissimo fatto di lasciar dopò se vn herede, che in così grande Imperio douesse succedergli, da qual si voglia sagace, e fraudolente ingegno giammai hauesse potuto essere ingannato. Ben si dee credere, che a suoi Nipoti hauendo egli preposto me, a lui non punto congiunto di sangue, alta cagione, importantissimo rispetto l'inducesse a ciò fare; e tutto che in questa occasione con mia molta lode potessi raccontare i vertuosi artificij, che vsai per acquistarmi l'affettione, e la buona volontà di quel grandissimo Prencipe; questo solo nondimeno mi piace di ricordare in questo luogo, che se Augusto ne' soggetti del suo sangue quelle qualitadi hauesse trouate, le quali necessarie conosceua in quel soggetto, che esser doueua suo herede, delle quali io isquisitissima diligenza vsai di mostrarmi appieno dotato, nè l'amore, che dice Tacito, che Augusto portò a mia madre, nè le lusinghe di lei, nè gli artificij miei, ancor che finissimi, giammai sarebbono stati sufficienti, per indur quel sagacissimo Prencipe a fare attione tanto crudele, di priuare i suoi Nipoti, per lasciarsi vn herede estraneo. Ma in questo luogo, & in questa occasione mi gioua di fare ad ogni vno palese quella mia attione, dalla quale io sempre ho riconosciuto l'acquisto dell'Imperio Romano, come quella,

a, che fino violentò Augusto a svisceratamente amarmi. È noto ad ogni vno, che dopo la morte di Marco Agrippa, Augusto mi diede Giulia sua Figliuola per moglie, & è anco palese a tutti, quale quella gran Prencipessa mi riuscisse per le mani, onde vilipeso dalla superbia, e dalla lasciuia di quella donna impudica pessimamente vedendomi offeso nell'honore, per mia grandissima essaltatione seppi seruirmi di quella medesima occasione, che per mandare in vltimo precipitio tutte quelle speranze della mia buona fortuna, le quali io vedeua molto bene incaminate, mi si trapose ne' piedi. Perche considerando, che se io (come il zelo dell'honor del Mondo mi violentaua) con la morte di mia moglie vendicaua l'ingiuria grauissima, ch'ella mi faceua, il poco rispetto, c'hauerei mostrato di portare al sangue di Augusto hauerebbe potuto alienarlo da me, e farlo risoluere ad abbandonare que' buoni pensieri, ch'egli haueua di essaltar la persona mia. E tra me lungo tempo discorrendo la differenza grande, che è tra l'ingiuria, che da vna moglie disproportionata grandezza al marito si riceue, da quella che altrui vien fatta da vna vguale; seppi far l'acerbissima risolutione di prepor la gloria, che l'acquisto dell'Imperio Romano mi hauerebbe apportata, alla vergogna di quelle pubbliche, e vergognose corna, che mi faceua Giulia. Fin quì col ragionamento della sua difesa era giunto Tiberio, quando nella Curia fu vdita vna voce molto grande, la quale tre volte replicò, Ah traditore. Tiberio stimando, che così importante ingiuria fosse detta a lui, appres-

112 R

appresso sua Maestà si protestò, che quello smacco era fatto all'augustissimo luogo di quella Curia, non a l' Apollo per lo poco rispetto, che conobbe essergli portato da quel temerario, comandò, che con ogni essatta diligenza fosse trouato, e catturato, il che incontanente fù esseguito, e si conobbe, che quella temerità fu commessa da Iacomo Conte della Marcia, famosissimo Prencipe del glorioso sangue di Francia; Apollo nondimeno preponendo l'ingiuria fatta a lui, alla grandezza della prosapia di quel Prencipe, comandò, che fosse condotto nelle carceri. All'hora il Conte pubblicamente si protestò, che nè per ingiuriar sua Maestà, ò l'Imperador Tiberio, egli hauea dette quelle parole, ma per isfogare vn grandissimo affanno, che nel suo cuore teneua rinchiuso, non Tiberio, nè altri, ma se stesso haueua chiamato Traditore. Perche all'hora, ch'egli diuenne marito dell'impudica Reina Giouanna, contro lei, che'l nobilissimo Regno di Napoli gli haueua dato in dote, scioccamente hauendo voluto procedere, come se ella fosse stata vna gentildonna priuata, per li seueri termini, che pazzamente vsò contro lei, con sua vergogna infinita perdette la moglie, il Regno, e per conseguenza la riputatione, e pieno di confusione fu forzato fuggirsi di Napoli, e viuo andare a sepellirsi in vn Monastero di Monaci in Francia, doue morì poi di mera rabbia, e che la molta sagacità di Tiberio, vsata in caso simile, l'haueua fatto accorto, che honor maggiore gli hauerebbe arrecato viuere in Napoli Re Cornuto, che hono-

rato priuato in Francia. A quel nobil Francese
onò all'hora Apollo il disturbo c'haueua dato, & a
berio comandò, che seguitasse la sua difesa, il quale
così disse. E perciò che la souerchia tolleranza della vergognosa vita, che teneua mia moglie in Roma, appresso il Senato, & il Popolo Romano, senza fallo alcuno hauerebbe inutilita, e disprezzabile resa la persona mia, cosa, che ad vn soggetto mio pari, che con la speranza viueua di quella grandezza, che acquistai poi, non punto minor danno hauerebbe apportato del risentimento, c'hauessi fatto per vendicarmi, tra i due tanto pericolosi estremi, piglia quel partito di mezzo, che nelle dubbiose risolutioni, altrui suol sempre apportar felicità, di modo, che per non trouarmi presente a quell'ingiuria, che io non poteua ne vendicare, ne tollerare, allontanandomi da Roma sotto colore di desiderio di otio, andai ad ascondermi in Rhodi. Questa mia modestia, questo gran rispetto, che seppi portar al sangue di Augusto, fu la vera, e piu principal cagione, che, non solo l'indusse ad amarmi, ma che strettamente l'obbligò a far meco quella gran dimostratione di straordinaria dilettione, che dopo la morte sua vide il Mondo. Perche quel Prencipe altrettanto sagace, come glorioso, mosso a pietà della condition mia tanto vilipesa, e dell'infame vita di sua Figliuola sopramodo stomacato, quella rigorosa dimostratione fece contro lei, che per norma dee seruir ad ogni saggio Prencipe, come proceder deono con le Figliuole loro impudiche. Se poi tanta pacienza, se il rispetto, la veneratione,

Aa l'esqui-

l'esquisita vbbidienza, e tanti altri vertuosi artifici, per far innamorare Augusto di me continouamente se vsare, sieno maniere vitiose, e (come a Vostra Maes. hanno rappresentato gl'inimici miei) inganni fraudolenti lascio che lo dichino quei, che deono giudicar la mia riputatione. Vengo hora al secondo capo dell'accusa, e vera confesso la crudeltà da me vsata contro la Nobiltà Romana, e verissime dico esser le parole tutte, che contro di me ha dette Tacito, ma solo desidero, che quella differenza si faccia tra la crudeltà, che vsa vn Prencipe nuouo, e quelle che vengono essercitate da vn antico, & hereditario, che si deue; perche se per vitio di animo fiero, sitibondo del sangue Humano, se per bestialità di capricciosa immanità, ad alcuno hauerò fatta toglier la vita, da hora, come se io il più vile, & abbietto plebeo fossi di questo Stato, mi sotto pongo al rigore della legge Cornelia, ma se per mera necessità di Stato sarò incrudelito contro il sangue di Augusto, contro i Senatori grandi, contro i Capitani di straordinario valore, & in somma contro la stessa vertù, priego ogni vna a considerare la necessità, che i Prencipi nuoui hanno di operar, anco in infinito dispiacer loro, cose atroci, e sopra modo crudeli. Et in questa mia presente occasione mi piace con la stessa autorità delle cose scritte dall'implacabile mio accusatore Tacito difender me medesimo, egli dunque apertamente ha detto, che l'horrenda proscrittione fatta da Augusto (la quale io confesso, che passò tutte le piu immani fierezze, che giammai fossero comandate

*huomo crudele) non per inclination di animo fiero ,
i solo per necessità di Stato da que' medesimi fu ordi-
.a , che sommamente la biasimarono .* Sanè proscri- ptionem ciuium, *queste sono le parole di Tacito* diui- siones agrorum, neque ipsis quidem qui fecere lau- datas. *Il che essendo vero, debbo io esser condennato per la prudenza di bene hàuer saputo stabilirmi in vn Prenci- pato nuouo, e per hauer hauuto genio di por in essecutio- ne que' precetti, che non solo ogni altro scrittor politico, ma lo stesso Tacito ha pubblicati al Mondo? e se è vero, che all'hora l'indulgenza, la mansuetudine, e la cle- menza vitiose sono in vn Prencipe, quando vertudi tan- to segnalate sono vsate verso chi nel perdono conserua l'animo iniquo, il genio vitioso, il cuor pieno di fierez- za, e di stimolo di vendetta, quando io viui hauessi la- sciati Agrippa Postumo, Germanico, e gli altri soggetti del sangue di Augusto, trouasi qui tra voi alcuno, che creda, che questi sinceramente hauessero mai amata la grandezza mia? e se stabilissimo fondamento politico è, che i Prencipi sopra tutte le cose deono procacciarsi il Re- gnare senza gelosia, e se quel Prencipe non mai sicuro si può dir nel suo Stato mentre viuono quei, che ne sono stati cacciati, ò che migliori ragioni vi pretendono di lui, come anco meco ogni huomo poco intendente delle cose del Mondo non confesserà, che non essecutione di animo fie- ro, ma merà necessità di politica Ragion di Stato mi vio- lentò a così seuero mostrarmi verso il sangue di Augu- sto, perche prudentemente crudele è il Prencipe, quando,*

Tacito libro primo de gli Annali.

114 E

Tacito libro 3. dell'Historie. *come lo ſteſſo Tacito ha detto, egli corre* periculum e miſericordia. *Oltre di ciò le ſpeſſe vccisioni, che io che dopo me comandarono gl'Imperadori contro i piu ſegnalati ſoggetti del Senato Romano, non alla noſtra crudeltà, (come iniquamente dicono quei, che hora mi perſeguitano) ma all'imprudente ſuperbia di quei Senatori ſi debbe imputare, i quali tutto che vedeſſero la Libertà sbandita dalla patria loro, con la ſuperba ceruicacia nondimeno di non mai voler veſtirſi la toga dell'humiltà, anzi con la ſciocca oſtinatione di voler nella ſeruitù parlar libero, e comandare nella ſoggettione, ogni giorno più irritauano il Prencipe ad vſar contra ingegni di tanta ſuperbia ogni ſorte di fierezza, e di immanità. Quindi e (Sire) che nè Tacito, nè Dione, nè Tranquillo, nè altro qual ſi voglia ſcrittore delle coſe mie, giammai ha potuto raccontare, che io ſia incrudelito contro Cittadino alcuno, ò altro ſoggetto della Plebe Romana, e delle Prouincie, merce che non mi diedero giuſta cagione di ſoſpetto, ma ſolo quello hanno detto, che confeſſo veriſſimo, che io affliggeua la Nobiltà più inſigne del Senato Romano, coſa che io faceua per inuilirla, per iſpauentarla, per renderla tra eſſa diffidente, diſunità, e per indurla a riceuer tutta quella ſeruitù, che io mi auuedeua, che ella ſommamente haueua in horrore, ne altri trattamenti di queſti Politico alcuno può inſegnarmi, che buoni ſieno ad eſſer pratticati verſo la Nobiltà di quello Stato, dal quale poco prima eſſendo ſtata cacciata la Libertà, non ſolo non vuol accommodare il genio alla ſeruitù,*

tù, ma pazzamente pretende di limitar al Prencipe autorità di comandare, e che nella seruitù ritiene la superbia di huomo libero, e l'animo arrabbiato di vendicar, con buona occasione, l'offesa della Libertà occupata, onde è, che i più veri istromenti da stabilirsi in quegli Stati nuoui, da quali poco prima sia stato cacciato il viuer libero di vna Repubblica, sono i Carnefici, le Spie, & i Fiscali, conciosia cosa che ogni crudel'attione prudente risolutione è predicata, quando ella la vita, lo Stato, e la riputatione assicura a quel Prencipe nuouo, che sa vsarla. Di più strettamente priego ogni vno a considerare, che que' soggetti, che nel Senato Romano con ostentatione di valor grande, di virtù straordinaria voleuano esser conosciuti di maggior conditione de gli altri, non perche fossero innamorati della vertù, non per quella sola nobiltà di animo, che si dee trouar in vn huomo, il qual si contenti di morir priuato, ma per hauer seguito di Nobili, per acquistarsi l'aura popolare, l'affettione de gli esserciti se ne adornauano, cosa verissima, e la quale da niun altro scrittore meglio che da te stesso Tacito, è stata insegnata a' Principi miei pari; perche liberamente dici, che non altro più vitioso, e scelerato soggetto pruouano i Principi nuoui di quel vertuoso Senatore, che dell'istromento della vertù si serue, per farsi strada all'ambitione, che egli ha di regnare. Perche dapoiche ne' tuoi Annali altrui dipingesti i costumi di quel traditor di Seiano, dici le sequenti parole, le quali chiaramente prouano l'inten-

tion

tabiliscono, mercè che della clemenza del Principe nuouo, gli huomini nobili delle Republiche soggiogate so-, si seruono per ottima occasione da opprimerlo con le congiure; ne come par, che douerebbe accadere, ella punto vale per ismorzar dal cuor loro la rabbia dell'odio, il desiderio intensissimo, e perpetuo c'hanno di vendicare, anche con ogni loro pericolo, l'ingiuria della libertà occupata. Molto giustificata a' Giudici parue la difesa di Tiberio, perche non solo per buono hebbero il testamento di Augusto, e conseguentemente legittima la successione di Tiberio; ma considerarono ancora, che essendo egli Principe nuouo, non congiunto al sangue di Augusto, e nel Senato Romano trouandosi molti Soggetti per nobiltà di sangue maggiori di lui, secondo i veri termini della tirannica politica, doue quella veneratione, e quella maestà li mancaua, che l'esser nato di sangue Reale apporta altrui, era forzato vsar la crudelta, e co pugnali, e col veleno farsi far largo, & appresso quei rendersi tremendo, i quali troppo presumendo di loro stessi, la priuata nobiltà loro ardiuano di paragonare con l'immensa fortuna di colui, che Regnaua, e che doue l'vso della clemenza a' Principi nuoui apportaua danno, l'essercitio di vna, anco straordinaria seuerità, doueua esser stimato vertuoso.

PER

PER PROHIBIRE LE FREQVEN morti cagionate ne gl'infermi per la molta ignoranza de' Medici, hauendo Hippocrate dato ad Apollo vn conseglio, che poi riusci infelicissimo, graue pericolo corre di essere da sua Maestà seueramente punito.

RAGGVAGLIO XXXIV.



L grande Hippocrate, alcuni giorni sono, fece sapere alla Maestà di Apollo, che il Mondo tutto talmente si era empiuto di Medici ignoranti, che se non vi si porgeua presto rimedio, euidentissimo pericolo si correua, che'l Genere Humano tutto si fosse disertato; perche i miseri infermi da gl'ignoranti Medici veniuano curati con nuoue esperienze, con medicamenti contrarij, e più tosto con ricette da Ceretani, che co' Canonici, e veri precetti dell'arte, onde si cagionaua, che di quegl'infermi moriua numero grande, i quali quando da huomini sufficienti nell'arte fossero stati medicati, con molta facilità hauerebbono potuto ricouerare la perduta loro sanità. Per l'auuiso di huomo tanto segnalato ferma risolutione fece Apollo di volere in ogni modo por rimedio a così graue disordine. Onde sei mesi sono formò vn Collegio de' più segnalati Medici, che giammai habbia hauti

uti la Medicina, & i più principali furono Corne- Celso, Galeno, Auicenna, il Fracastoro, il Fal- pia, l'Altomare, & il modernissimo Girolamo Mer- curiali, e volle, che lo stesso Principe della Medici- na Hippocrate fosse capo di così honorato Collegio, al- quale ampla, e piena autorità diede di prouedere il ge- nere Humano di Medici esperimentati, e di conosciuto valore. Da gli Eccelentissimi Signori Medici del Col- legio prima fu fatta la distributione delle condotte, & a tutti i luoghi furono mandati i Medici loro, a' qua- li per maggior sicurezza della buona salute, e della lunga vita de gli huomini fù comandato, che a gli ammalati loro non altro potessero ordinare, che clisterij comuni, vnguenti da Rogna, purghe ordinarie, e nelle febbri cattarali l'acqua pettorale; ma che douendo ve- nire all'atto di cauar sangue, di medicar febbri mali- gne, terzane doppie, & altri mali graui, fossero obbli- gati a dar subito minuto conto al Collegio de gli acciden- ti dell'infermo, della qualità del male, de gli accessi del- le febbri, e che in casi tali diligentissimi douessero essere nell'inuiar mattina, e sera le vrine, e gli escrementi de gl'infermi a' Signori del Collegio, affine che con sod- disfattion maggiore de gli ammalati hauessero potuto or- dinar i medicamenti necessari. Con somma vbbidienza posero i Medici in essecutione quanto da i Signori del Collegio venne loro comandato. Ma poche settimane passarono, che'l Mondo tutto venne in chiara cognitio- ne, che quegli ordini, che con tanto zelo di pubblica

carità furono dati, non operauano quel buon effetto ch sua Maestà si era dato a credere, percioche i Medic i quali assisteuono alla cura de gl'infermi, nel piglia nelle alterationi, e mutationi de' mali le debite risolutioni tanto stauano perplessi, che nè meno ne' casi repentini co' subiti, e necessari medicamenti ardiuano di soccorrer l'ammalato, ma obbedienza maggiore mostrando verso il Collegio, che carità con l'infermo, senza espresso ordine de' Superiori ricusauano di voler por mano anco a que' mali, che non patiuano dilatione, e per certo cosa infelicissima era il veder, che quel tempo, che fruttuosamente doueua essere speso nella cura dell'infermo, da que' Medici inutilmente fosse consumato in scriuer eleganti relationi, e molto dotti consegli a gli Eccelentissimi Signori della Congregatione a' quali con diligenza esquisita mandauano le feccie, e le vrine de gl'infermi, lequali perciòche per la lunghezza della strada si corrompeuano, accadeua il gran disordine, che da' Medici del Collegio perfettamente non potendo, esser conosciute, le ricette, che dà essi erano inuiate, molte volte affatto contrarie erano al bisogno dell'infermo, oltre che spesse volte accadette che'l male, del quale si era dato conto molto minuto, nella lunga tardanza della risposta mutaua natura, per lo che di nuouo faceua bisogno inuiar altre relationi, e nuoui discorsi, disordine, che operaua, che gl'infermi periuano di mera necessità, poiche mentre si aspettauano i medicamenti lontani, molte volte gli empiastri, i clisterij, e le medicine giungeuano dopo la morte dell'am-

malato

lato; tutti inconuenienti tanto brutti, che cagionarono, e le infirmitadi, e le morti de gli huomini moltiplicarono di modo, che'l richiamo di tanti disordini essendo alla fine peruenuto a gli orecchi di Apollo, egli molto rimase marauigliato, che vna deliberatione fatta con zelo di tanta carità, haueße potuto sortir il fine infelice di vna tanto calamitosa confusione. Onde Apollo bruttamente da Hippocrate chiamandosi offeso, e schernito, che sotto zelo di apparente carità verso il ben pubblico, con quel pernitioso ricordo haueße voluto aprirsi larga strada all'essercitio della sua ambitione, in pubblica vdienza disse, che finalmente haueua toccato con mano, che per curar qual si voglia infermità, molto più valeuano i medici assistenti all'ammalato, ancorche ignoranti, che i dottissimi lontani, & appresso con indignation grande disfece il Collegio, con animo deliberatissimo di far contro Hippocrate qualche notabil risentimento. Ma per le instanti preghiere di Esculapio, da così seuera deliberatione si rimosse, il quale hauendo confessato l'ambitione di Hippocrate, eccellentemente la scusò col desiderio tanto comune a tutti gli huomini più honorati di comandare, per non parer di tener il lume a gli altri, e star per vno di più in questo Mondo.

FRANCESCO MAVRO NOBI. Poeta Italiano, poco appresso ch'egli per sua moglie isposò la vertuosissima Laura Terracina, per gelosia c'hebbe della pudicitia di lei; l'uccide.

RAGGVAGLIO XXXV.



INO dal primo giorno, che la leggiadrissima Signora Laura Terracina fu ammessa in Parnaso, e che dalla Serenissima Euterpe fù accettata per sua cameriera, da molti di questi amorosi Poeti cominciò ad esser molto vagheggiata, mà però i più assidui amanti, e forse anco i più ben veduti, erano Francescomaria Molza, e Francesco Mauro, amendue famosi Poeti in questa Corte. La stessa Serenissima Euterpe considerando la giouanile età della Signora Laura, l'esquisita bellezza di lei, il numeroso corteggio, ch' ella haueua dè Vertuosi, fece risolutione di quanto prima darle Marito, e communicato, c'hebbe simil pensiere con la sua Damigella, dispostissima la trouò ad vbbidire; Euterpe dunque in arbitrio di lei lasciò l'accaparsi vno de' due suoi amanti, il Mauro, ò'l Molza. La vertuosissima Terracina che (non come è costume delle sciocche dame) con la soddisfattion de gli occhi, ma (come sogliono le sag-

raggie) col contento dell'animo voleua far risolutione tanto importante, volle prima che amendue le mostrassero le poesie loro, le quali dapoi che con essatissima diligenza più volte ella hebbe rilette, e ben considerate, tralasciate le Fiche del Molza, come cantate con stile eneruato, e molto languido, si attacò alla Faua del Mauro, nella quale le parue di trouar maggior succo di concetti, e che quell'argomento fosse disteso con più sodezza di verso, conchiuso dunque che fu il parentado, poco appresso furono celebrate le nozze, nelle quali il Mauro di facoltadi così pouero, che poco altro stabile haueua, che'l suo Capitolo della Faua, dalla sua sposa per ragion di dote riceuette mille e cinquecento ottaue in contanti, senza l'arriedo ricchissimo di vn infinità grande di Madrigali, sonetti, e Canzoni, che quella vertuosissima damigella si haueua lauorati con l'ago della sua penna. Gia era passato l'anno dopo le nozze, quando il Mauro notò, che la sua sposa nella gamba destra vsaua di portar vna legaccia molto pomposa, pretiosamente riccamata d'oro, e tutta tempestata di gioie; e percioche quella dell'altra gamba era di Capicciola dozzinale, il Mauro mosso, non solo dalla nouità di quella cosa, ma grauemente scandalizzato per essersi più volte auueduto, che la sua moglie tanta ostentatione faceua di quella ligaccia, che per le strade, all'hora che in qualche segnalato drappello di Vertuosi, s'incontraua, più di quello, che comportaua la pudicitia di honorata signora, si alzaua le vesti, alla sua moglie liberamente dimandò la solennità di quella

ligaccia

ligaccia e le disse se ella haueua simbolo alcuno, al Mauro spose Laura, che il Serenifs. Re d'Inghilterra Odoardo sesto, in premio della diuotion sua verso lui le haueua donata quella ligaccia, laquale per cagion di honore ella portaua ne' giorni più solenni, e che come affettionata à quel gran Re, haueua giurato di seruirlo in tutte le sue occasioni, e di mai sempre esserle serua diuota e fedele, per queste cose così bruttamente entrò il Mauro nelle furie, che addosso la moglie auuentatosi così le disse, Dunque, ribalda, e scelerata, essendo tu moglie di vn honorato Poeta mio pari, sotto colore di honore con la conoscenza di altr'huomo, e con riceuer doni da altri, che dal tuo marito, hai hauuto ardire di vituperarmi, & io così assassinato nella riputatione non debbo risentirmi? e questo detto nulla valendo alla sfortunata, & infelice Terracina, il chieder mercede, & il dir in sua difesa, che'l tutto si era fatto con espressissima protesta, che ella non mai intendeua, che ne punto si fosse pregiudicato all'obligo strettissimo della fedeltà matrimoniale, cacciò mano ad vn verso prohibito di sei silabe, che portaua allato, col quale molte volte le passò la gola, e l'vccise. Questo risentimento da ogni vno riputato bestiale, non solo alle Signore tutte Poetesse di questo Stato grandemente dispiacque, ma molestissimo fù a tutti i più segnalati Principi letterati di Parnaso, onde e quelli, e queste, in numero molto grande comparuero auanti Apollo, e con accerbissime parole accusarono il Mauro, che iui era presente, che senza precedente legitima cagione, con

sommo

ommo scorno de gli honorati ordini di Caualleria de' maggiori Re di Europa, bestialmente hauesse vccisa la più vertuosa Dama di Parnaso. A questa accusa animosamente rispose il Mauro esser verissimo, ch'egli da sua Maestà meritaua seuerissimo castigo, ma non già per lo giustissimo risentimento, ch'egli haueua fatto contro la sua impudica moglie, ma perche la prima hora ch'egli si auuide della ribalderia di quella ligaccia, più mesi haueua differita la vendetta, che tanto era neccessaria alla riputatione di vn huomo honorato. Straordinaria commotione nel petto di tutti i circostanti Principi cagionarono le parole del Mauro, iquali in modo alcuno non potendo sofferire che gli honori, che essi conferiuano a' nobili soggetti forastieri loro adherenti, partiali, & affettionati, fossero interpretati vituperi, la Curia tutta empirono d'infinito rumore, quando Apollo per estinguere il principio di quel fuoco, ilquale benissimo preuidde, che tosto era per proromper in vn incendio grande, così disse loro. Con caratteri indelebili ne' vostri cuori scriuete, o Principi, il caso infelicissimo succeduto a Laura Terracina, dignissimo di esser nel Mauro, anzi premiato da me, e lodato da voi, che da miei giudici punito, e da voi biasimato, e per cosa certa tenete, che questi fauori, e questi honori, che i Principi fanno a gli stranieri apertissimi preludi sono delle bruttissime oscenitadi, che con l'ingegno loro libidinosissimo di dominare perpetuamente con varie macchinationi vanno meditando. E gli animi de sudditi col stretto vincolo di castissimo,

e san-

120 R

e santissimo matrimonio sono copulati co' Principi loro, però come pudiche mogli ne pur con gli occhi, deono conoscere altro Principe che quello, che loro ha dato la legge di Dio, e de gli huomini, non che sia lecito loro amarlo col cuore, e giurargli nuoua fedeltà, e molto sciochi sarete se nel vendicare l'infedelta de' vostri sudditi aspetterete il tempo buono di corli ne gli adulterij delle fellonie; perche le ferite, che arrecano dishonore, da i saggi Maestri di scherma si riparano prima, che offendino, da gli stolti si medicano poiche si sono riceuute, ma nell'hora stessa, che vi accorgete, che alcuno suddito vostro vn sol guardo dà a Principe alcuno straniere, come hauete veduto, che ha fatto il Mauro, non vi tenete le mani a cintola, ma giocate di mannaie, di capestri, se ne magiori vostri bisogni, & all'hora particolarmente, che con le arme de vostri sudditi in mano, a' Principi vostri nemici volete mostrarui huomini honorati, non volete trouarui con vn passo di vergognose corna in Capo.



BEN-

BENCHE DOPO GRAVI CONTESE, pure alla fine Taide famoſa cortigiana de' Signori Poeti Comici è ammeſſa in Parnaſo, laquale con molta ſoddisfattione di Apollo dice l'vtile, ch'ella ſpera di apportar alla ſua Corte.

RAGGVAGLIO XXXVI.



EL gran Conſeglio, che hieri ſi fece di tutti i Letterati, e de' più famoſi perſonaggi, che ſi truouino in queſto Stato di Parnaſo, furono propoſti molti ſoggetti dottiſſimi in tutte le arti liberali, nuouamente capitati a queſta Corte per ottenere honorato luogo in Parnaſo, tra i quali propoſta, e con fauoreuoli ſuffragi fù anco vinta Taide, famoſiſſima meretrice de' Signori Poeti Comici, ſtraordinariamente aiutata da Publio Terentio, tanto partiale di lei, che con tutti i vertuoſi Poeti fece ſcoperte prattiche, & occorſe, che mentre, acciò ella ſi preſentaſſe auanti Apollo, & il vertuoſo Senato per render loro le douute gratie del beneficio riceuuto le fù aperta la porta di Parnaſo, l'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Aleſſandro Farneſe, accompagnato da vna comitiua di Prelati ſuoi amoreuoli ſi oppoſe a Taide per impedirle l'intrata, ad alta voce eſclamando, che ſe perſona tanto indegna, e dalla quale non altro poteua aſpet-

tarsi, che scandali pubblici, doueua essere ammessa in Parnaso, per non veder con sporcitia tanto fetente profanati quei vertuosi luoghi, che solo erano stanza di que' Letterati, che con la voce, con gli scritti, e co'l buon essempio della vita loro, altrui poteuano insegnar precetti salutari, in tutti i modi voleua andarsene, e che sapeua di hauer molti Vertuosi, che in quella risolutione l'hauerebbono seguitato. Mentre il Cardinale diceua queste parole, e che con forza grande si adoperaua per cacciar Taide fuori della porta, ella da vna molto numerosa squadra di Poeti, che faceuano spalla a Terentio, così viuamente veniua aiutata, che a quella porta si diede principio ad vna molto pericolosa quistione. Ma la sagace Taide, che sapeua, che delle risse tutte, le quali per lo passato erano seguite per cagion di lei, ella mai sempre haueua riportate amarissime pene, con gratiose maniere fece sapere ad ogni vno, ch'ella in modo alcuno non intendeua di voler con violenza entrare in Parnaso, ma con la buona gratia di tutti, e con soddisfattione in particolare di quegli Illustrissimi, & vertuosissimi Prelati, e che se quei degni erano stimati della stanza di Parnaso, che altrui poteuano dar eccellenti consegli, ottimi precetti di prudenza, che a lei con somma ingiustitia negauano l'habitare in quei luoghi venerandi, e che se bene per termine di rigorosa giustitia ella conosceua douerlesi la stanza di Parnaso, che nondimeno per singolarissima gratia da quei maggiormente voleua riconoscerla, che più gliela contrastauano,

uano,

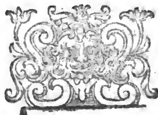
uano, e che quei che non amauano di vederla in Parnaſo, in tanto nella mala opinione, c'haueuano di lei errauano, che perſona alcuna non ſi trouaua in quei vertuoſi luoghi, allaquale ella non haueſſe potuto dar que' ricordi, che nè più neceſſarij, nè più prudenti, da qual ſi voglia ſapientiſſimo Filoſofo Morale ſi poteuano aſpettare, e che ella non tanto per acquiſtar l'eternità al ſuo nome deſideraua habitar tra i Vertuoſi di Parnaſo, quanto per giouare a molti con perpetuamente andar per le ſtrade amonendo ogniuno a modeſtamente viuere nel ſuo vicinato, & a fuggir, come la morte il bruttiſſimo vitio di dir puttana alla compagna, quando non ſi ha la coſcienza netta, auuertenza, che nelle corti non hauendo hauuta molti garritori Cortegiani, audacemente con gli emoli loro haueuano attaccate di quelle riſſe, nelle quali dalle coltellate dalle calonnie, bruttamente fregiata, e dishonorata haueuano veduta la loro riputatione; e che gli Officiali che andauano al gouerno delle Prouincie non da altra più dotta maeſtra meglio poteuano imparare l'importante, e difficiliſſima filoſofia di cauar da vn gouerno danari, e riputatione, che da lei, poiche alle ſole Taidi eſſattamente era nota la gentil'arte di pelar con tanta diligenza, e deſtrezza la Gaggia, ch'ella più toſto cantaſſe, che ſtrideſſe, nellaqual prattica ella ſi daua il vanto di coſi eſſer ſingolare, che mille volte haueua veduto i ſuoi innamorati all'hora maggiormente arder dell'amor di lei, che ſpelati nel viuo, e ſcorticati fino all'oſſo, nudi, e crudi gli ha-

ueua mandati allo ſpedale di doue ancora le haueuano ſcritte lettere amoroſe. Che quegl'ingordi delle ricchezze, che per ogni ſtrada, e per ogni verſo ſempre ſudauano in accumulare oro, dal ſolo infeliciſſimo eſſempio di lei poteuano chiarirſi, che i Theſori accumulati con le male arti, dalla giuſtiſſima ira di Dio erano alla fine mandati in fumo, perche di così gran numero di danari, che dalle vene de' ſuoi amanti ella haueua ſucchiati, e delle infinite ricchezze, delle quali ella haueua ſpogliate infinite famiglie, altri auanzi non haueua fatti, che quei quattro ſtracci, che ogni vno le vedeua indoſſo, e che ſe il danaro, che le era capitato alle mani coſi haueſſe hauuta la benedittione di Dio, come egli haueua hauuto mille maledittioni, che di ricchezze ella hauerebbe vgualiate le Prencipeſſe più facoltoſe. Che poi dal ſuo volto, che a' ſuoi amici tanto era grato, dalle luſinghe, e dalle fallacie, con lequali ella ſoleua adeſcare i mal'accorti giouani, che le capitauano per le mani, dal perpetuo riſo, ch'ella haueua in bocca, col quale ricopriua l'animo ſuo rapace, e quel tagliente raſoio, colquale ella radeua ſenza diſcretione, e ſcorticaua ſenza pietà, qual ſi voglia poteua imparare, a non mai fidarſi delle apparenze delle belle accoglienze, delle grate parole, e delle corteſi proferte altrui, e giammai non darſi in preda ad alcuno, ſe di lui non haueua prima fatta eſſatta anotomia, mercè che a molte ſue pari riluceua la faccia, pareua bello l'aſpetto, & odorifero il fiato, che quando poi dalle ſagaci perſone erano loro alzate le veſti,

e ſco-

e scoperto l'intimo dell'animo, si trouauano esser fetenti carogne, piene di piaghe puzzolenti, di fistole verminose di animi falsi, di cuori in estremo fraudolenti, in infinito interessati. Si riuolò poi Taide verso il Magno Cardinal Farnese, e così gli disse, E chi più di voi Illustrissimo mio Signore, quando in Parnaso hauerò aperta la mia casa, douerà frequentar la mia scuola, nellaquale imparerete quella importantissima vertù della neutralità, dellaquale i Nipoti de' Papi, vostri pari, hanno tanta necessità, scienza tanto posseduta da me, che meritamente potrò leggerla nelle catedre? Percioche mentre io vissi al mondo giammai non essendo stata senza vna ventina di Panfili innamorati di me, e per la gelosia, che regnar suole tra i giouani riuali incagniti tutti tra essi, con la sagacità nondimeno del mio ingegno, con destrezza tale ho sempre saputo proceder con essi, che più tosto ho leuate, che poste loro le armi nelle mani, col quale artificio da essi ho potuto cauar vtile infinito, senza giammai perderne alcuno, precetto raro, & artificio così singolare, come difficile ad esser pratticato, & a pari di V. S. Illustrissima tanto più necessario, quanto che non, come fo io, che con le forti catene della libidine strettamente imprigionati tengo gli amoreuoli amici; ma col debilissimo filo della gratitudine tenete legati quei, c'hauete bonificati, il quale per vn'ombra di leggierissimo disgusto, che anco inauertentemente si dia loro, si tronca, e pur io molti vostri pari conosco, che per hauer commessa l'impruden-

za di innamorarsi di vn particolar soggetto non solo hanno precipitati gl'interessi loro, ma grandemente ruinata la fortuna di quel amico, che voleuano essaltare, con le gelosie grandi che hanno date à tutti gli amoreuoli loro seguaci, scioccamente hanno poste loro le armi nelle mani, con lequali hanno violentati huomini, per altro gratissimi, a contracambiare il difetto della partialità, col vitio dell'ingratitudine; tutte cose tanto vere, auuertimenti tanti necessarij, che se (come si conuiene) saranno osseruati da' vostri pari, ne' vostri disgusti non hauerete mai occasione di più dolerui della poca fede de gli amici, che dell'odio de' vostri poco amoreuoli, appresso le mie pari essendo regola molto trita, che non dee hauer il brutto vitio di imbertonirsi di vn sol soggetto, chi vuol hauere il seguito di più suoi amoreuoli.



L'AM-

L'AMBASCIADORE DELLA Prouincia della Marca mandato a questa Corte, nella pubblica Vdienza si duole con sua Maestà del caso infelice occorso a' suoi Marchigiani, al quale Apollo con singolar dimostratione di vera affettione pone competente rimedio.

RAGGVAGLIO XXXVII.



L'ORATOR Marchigiano, che la settimana passata capitò a questa Corte, hieri accompagnato dalla maggior parte della Nobiltà vertuosa, fece la sua solenne, e pubblica intrata, e vestito di vna lunga Gramaglia funerale comparue nel venerando Collegio de' Letterati, nel quale dopo l'hauer con vna profonda riuerenza honorata la Maestà di Apollo parlò in questa guisa. Sire, e Padre delle buone lettere, e voi altri Principi de i Cuius, *che mi ascoltate, mentre le buone Lettere fiorirono al Mondo, anco la Marca talmente si segnalò in esse, c'hebbe grido di hauer Poeti, Filosofi, Oratori, & altri Personaggi grandi non punto inferiori a i Mantouani, a gli Ateniesi, a i Romani, onde alcuna volta da gl'ingegni grandi de' Letterati fino meritò di esser paragonata alla stessa famosissima Grecia, fecondissima Madre di tutte le scienze. Ma poiche da' Popoli barbari a pezzi furono ta-*

gliati, ò fatti morir di fame i Letterati, le buone lettere ancora sì fattamente furono calpeſtate da essi, che dopo gl'incendij di tante famosissime Biblioteche, nellequali perirono le fatiche de' più famosi Scrittori, essendosi anco smarrita la nobilissima lingua Latina, affatto si perdette la razza de i Dittongi, dalla ruina de' quali è nata poi l'vltima spiantatione della nobilissima Prouincia della Marca, perche dalla famosa Città di Iesi, i nobilissimi Marchigiani essendo prima chiamati Piceni AEsini, dopo la veramente lagrimeuole perdita c'hò detto, che si fece de i Dittongi, sono rimasti Piceni Asini, che certo non sò vedere qual maggior calamità a qual si voglia altra Natione sia accaduta giammai, che a questa della Patria nostra possa paragonarsi, laquale per la perdita di vn sol Dittongo talmente è rimasta priua dell'antica sua riputatione, che gl'infelici Marchigiani non più nè pratticare, nè comparire possono in ridotto alcuno di galant'huomini, doue non venga loro dato dell'Asino per lo capo. Quì con abbondantissima copia di lagrime fornì l'Oratore il suo ragionamento, nè alcun Letterato si trouò in quella vdienza, che straordinaria passione non sentisse della disgratia de' Marchigiani, di modo che Apollo stesso per lo caso sfortunatissimo di così nobil Prouincia grandemente commosso, subito comandò, che li fosse portato da scriuere, e di sua mano ripose il Dittongo à Iesi, & a Vergilio Reggente della scansione de' versi, comandò, che la prima sillaba di Iesi facesse osseruar lunga, & sotto gra-

ui

ui pene ordinò, che nessuno per l'auuenire ardisse di chiamare i Marchigiani Asini, essendo verissimo, che la Madre Natura con tanto giusta misura trà le Nationi tutte dell'Vniuerso haueua seminata l'Asinità, che ogni vno ne haueua la sua parte vgual a quella del compagno.

CONSALVO FERRANTE CORDOVA ad Apollo chiede la confirmatione del Titolo di Magno, & in vece della gratia, riceue risposta di graue disgusto.

RAGGVAGLIO XXXVIII.



ONSALVO Ferrante Cordoua da gli Spagnuoli detto il Gran Capitano, con vna nobilissima comitiua d'infiniti Signori Castigliani più giorni sono comparue in Parnaso, e con vna magnifica oratione a sua Maestà hauendo narrate le più segnalate sue attioni fatte in guerra, domandò la confirmatione del titolo di Magno, che dal consenso di tutta la militia, e da tutti gl'Historici di Europa gli era stato dato. Con buonissimo occhio fu Consaluo riceuuto da Apollo, il quale gli ordinò, che in scritto desse le imprese sue tutte militari, lequali comandò poi, che da gli Eccellentissimi Giouanni Gioviano Pontano, da Francesco Guicciardini, e da Monsignor Reuerendissimo Paolo Giouio, essattamente fossero

ſſaminate, è che diligente relatione ne faceſſero poi al Senato hiſtorico, tutto affine, che quando foſſero trouate hauer que' requiſiti che per ottener l'honorato titolo di Magno ſono neceſſarij, con autentiche bolle di ſua Maeſtà glielo confirmaſſero. In mano di que' famoſi Hiſtorici conſegnò Conſaluo vn molto compito commentario di tutte le ſue impreſe, le quali da quegli huomini grandi con eſquiſita diligenza furono eſſaminate, e ben ponderate, e poco appreſſo di eſſe in pieno Collegio fecero la relatione, doue quello concluſero, che a Conſaluo dir ſi doueua per riſpoſta, ilquale eſſendo ſtato chiamato nella Curia. Tito Liuio Prencipe del Senato hiſtorico, a nome di tutto il Collegio gli diſſe, che con eſſatta diligenza eſſendo ſtate conſiderate le ſue impreſe di guerra, que' Signori haueuano finalmente conchiuſo, che delle coſe, le quali egli haueua operate in Granata, come di fattioni ſuccedute ſotto l'auttorità di vn Capitano nella facoltà del comandare a lui ſuperiore, ſecondo lo ſtile della Corte di Parnaſo, non ſi era tenuto conto alcuno, douendoſi in caſi ſimili la gloria tutta della vittoria al Capitano Generale, che comandaua all'eſſercito, che quando anco egli foſſe ſtato Generale dell'impreſa di cacciarn'i Mori dal Regno di Granata, que' Signori Hiſtorici haueuano giudicato, che ella in modo alcuno non era ſufficiente per acquiſtare al Capo de lei il glorioſo titolo di Magno, poi che, che tutta la Spagna armata haueſſe ſaputo cacciar da Granata quattro Mori diuiſi in fattioni, era attione meno che

no che mediocre. Appresso soggionse Liuio, che le impre-se ch'egli haueua fatte in Africa nell'espugnatione di alcuni piccioli luoghi, ancor esse erano state giudicate indegne di esser hauutè in consideratione in vn soggetto, che chiedendo la gran prerogatiua del titolo di Magno, faceua bisogno, che al Mondo mostrasse di hauer recate a fine imprese veramente Magne, e che da suoi scritti chiaramente si conosceua, che la riputation tutta nelle cose militari gli era data dalla guerra, ch'egli maneggiata haueua per l'acquisto del Regno di Napoli, nel quale disegnalato, e degno di consideratione si vedeuano le due battaglie campali, vna fatta a Seminara, e l'altra al Garigliano, le quali, quando altrui hauessero potuto acquistare il glorioso Titolo di Magno, così grande era in Parnaso il numero de Bilisarij, de' Narsetti, de' Carli Martelli, dè Scanderbegi, è de gli altri Capitani famosi, c'haueuano operate cose più memorande, che maggiore nel Mondo sarebbe stato il numero de' Magni, che de' piccioli. A queste cose replicò Consaluo, che li pareua, che nella guerra Napolitana non si douesse hauer consideratione alle cose particolari, ma a tutta la nobilissima impresa, ch'egli gloriosamente haueua recata al suo fine, di hauer guadagnato al suo Re vn Regno floridissimo, e fortissimo. Rispose all'hora Liuio, che anco il solo acquisto di tutto il Regno di Napoli da que' Signori era stato hauuto in consideratione, nel quale pareua, che non poco oscurasse la sua fama, l'essersi in quella impresa più adoperata la fraude, che la vera virtù militare, e che perciò il virtuoso Colle-

...istorico haueua giudicato all'impresa Napolitana poco ben conuenirsi il nome di honorato acquisto, che però sapesse, che per certa particolar prerogatiua il glorioso titolo di Magno solo a quelli si concedeua, che con l'istromento della vera virtù militare a fine recauano imprese piene di segnalato valore, che però a que' Signori del Collegio in modo alcuno non pareua, che Consaluo pretender potesse di hauer col valor delle armi conquistato quel Regno di Napoli, nel quale da i mal'accorti Re Napolitani come amico, e difensore essendo stato poco prima chiamato, ne maggiori bisogni poi di quegl'infelici Re, & all'hora appunto, che il Regno tutto gli haueuano dato in mano hebbe cuore di publicarsi loro nemico, la qual attione se tanto glorioso rendeua chi l'haueua esseguita, che gli facesse meritar il titolo di Magno, che il Collegio Historico ne faceua giudice lo stesso Consaluo. Disse anco Liuio, che alle cose raccontate si aggiungeua il fine oscurissimo, ch'egli fece, indegno di vn par di Consaluo, che chiedendo il titolo di Magno voleua esser predicato il Protosauio del Mondo, poiche dopo l'acquisto di tanto Regno, senza punto saper assicurar la sua riputatione, ignorantissimamente si lasciò disarmare, per esser poi leuato dal gouerno di Napoli, e condotto in Ispagna ad vna rilegatione, per fornirui i suoi giorni di rabbia. Esclamò all'hora Consaluo, e disse, che fine molto più infelice di lui haueua fatto Pompeo, e che nondimeno haueua ottenuto il titolo di Magno. A questo rispose Liuio, che secondo gl'instituti di Parnaso tutti quei, che per far acquisto di vn Imperio, perdeuano

deuano la vita, ò faceuano altro fine infelice, punto n. iscoloranano la riputation loro, come in niuna parte la scolorò il Magno Pompeo, ilquale lo stesso generoso pensiere (se bene più occulto) hebbe sempre, che seppe esseguir Cesare. In vltimo disse Liuio, che al desiderio di Consaluo grandissimo pregiudicio faceuano i due inescusabili errori, che nel maneggiar l'impresa del Regno di Napoli egli commise, poi che non solo troppo trapassò i termini della liberalità, e dell'autorità di Capitano, all'hora, che dopo l'acquisto di tanto Regno hauendo beneficato numero grande di Baroni, di Capitani, e di altri huomini illustri, si haueua acquistato vn seguito grande di soggetti segnalati, senza hauer la necessaria auuertenza di lasciare al suo Re commodità di poterſi mostrar grato verso quei, che l'haueuano seruito, e che con affabilità, e maniere lontane dall'austera natura, dalla sua Natione, apertamente haueua mostrato di affettar quel seguito, e quell'amore de' Baroni Napolitani, che con sommo studio doueua esser fuggito da vn suo pari, ministro di vn Re per natura sospettosissimo, col qual sciocco modo di procedere lo pose in quelle gelosie, dalle quali senza la ruina della riputatione di esso Consaluo egli non seppe liberarsi, e che le gelosie di affettar la Signoria de' Regni altrui, da gli huomini saggi, ò non si dauano, ò si compiuano, mercè che l'esser in questi casi tiepido, altrui sempre riusciua conseglio mortale. Mirabil sdegno le parole di Liuio cagionarono in Consaluo, il quale non potette contenersi, che non dicesse, ch'egli con quella fedeltà haueua seruito il suo Re, che ad vn Barone Castigliano

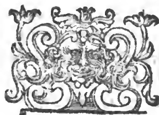
127 B

ano si conueniua, e che gli artificij di tradir il suo Principe non erano noti in Spagna, e che tra i Baroni della sua Natione honor maggiore era riputato riceuer da' suoi Re torti, che far loro tradimenti. A queste cose replicò Liuio, che se egli così ben composto hauea l'animo domandasse il titolo di huomo da bene, che fauoritamente gli sarebbe stato dato, non quello di Magno, ilquale all'hora hauerebbe meritato, quando cosa più gloriosa hauesse stimato morir Re di Napoli, che confinato in vn vilissimo castello di Spagna, solo per hauer meritato premio tale, che non con altro guiderdone potea esser contracambiato, che con quella ingratitudine, che li fu vsata. All'hora Consaluo senza punto portar rispetto a quell'augustissimo luogo, nel quale si trouauano soggetti di tanta eminenza, liberamente esclamò, che verso lui si procedeua co' termini di apertissima ingiustitia, poi che dannandosi in lui la virtù di vna constantissima fedeltà, apertamente li faceuano sapere, che premi maggiori haurebbe ottenuti in Parnaso quando vi fosse capitato pieno di fellonie, e che l'ingratitudine del Re Ferdinando, non solo non oscuraua la sua riputatione, ma che in infinito accresceua le sue glorie, e che la Ragion di Stato, la quale a gli huomini insegnaua il misurar le attioni loro col solo compasso dell'interesse, non col braccio dalla riputatione, era dottrina, che più si conueniua a i Re, & ad ogni altro Principe grande, che a Capitani suoi pari, ne' quali gli spergiuri, i tradimenti, e le fellonie sempre erano stimate infamie, oue i guadagni

dagni

dagni de' Regni fatti da i supremi potentati, ancorche i mezzi fossero bruttissimi, molte volte erano chiamati gloriosi acquisti. Con acerbe parole rispose all'hora Liuio a Consaluo, che gli Italiani non tanto erano ignoranti, che benissimo non sapessero, che il titolo, che egli hebbe nell'impresa di Napoli fu di Capitano Major, che in Italiano suona Generale, non Magno, e che egli troppo pretendeua di se, e che il Venerando Collegio Historico anzi haueua animo di leuar di bordello la Signoria, doue dalla vanità de gli huomini ambitiosi era stata sepolta, che volesse anco cacciarui il pregiatissimo titolo di Magno.

128B



MOLTI NOBILI FRANCESI appresso la Monarchia loro fanno instanza, che, côforme l'vso delle Nobiltadi delle Repubbliche, sia lor lecito essercitar la Mercatura, e da lei bruttamente sono scacciati.

RAGGVAGLIO XXXIX.



OLTI Nobili Francesi alcuni giorni sono andarono a visitar la Serenissima libertà di Vinegia, e tutto che grandemente ammirassero le leggi egregie del viuer libero, gli ordini eccellentissimi, co' quali ella si mantiene in quella incorrotta libertà, c'hora tanto rara è tra le genti; infinitamente ancora lodarono, & inuidiarono la grandezza della Nobiltà Venetiana, e sopra tutte le altre cose gran marauiglia apportò loro il vedere, che i primi Senatori di così eccelsa Republica liberamente essercitauano quella mercatura, che i loro Re di Francia haueuano dechiarato esser cosa sordida, e molto strano parue loro, che alla Nobiltà Francese così fermamente fosse stato dato a credere, che l'essercitio delle armi, il quale ordinariamente distrugge le proprie facoltadi, più nobile fosse di quella mercatura, che la casa empie d'oro; Onde alcuni Francesi della più scelta Nobiltà, pochi giorni sono comparuero auanti la Monarchia loro, la quale

le humilissimamente supplicarono, che rimanesse seruiti di voler per vn suo pubblico editto dichiarare, a' suoi Nobili Francesi così honorata cosa essere attendere a' traffichi della mercatantia, come in molta riputatione alla era tenuta nelle famosissime Repubbliche di Vinegia, di Genoua, di Ragugi, di Lucca, e di altre molte. A questa tanto improuisa richiesta fuor di modo si alterò la Monarchia Francese, e non altramente, che se cosa dishonestissima le fosse stata domandata, con villane parole, e con brusca ciera da se discacciò que' Nobili, i quali a graue ingiuria recandosi, che con tanta acerbezza venisse ributtata vna richiesta, che essi stimauano giustissima, comparuero subito auanti Apollo, al quale minuto conto diedero di quanto tra essi, e la loro Monarchia era passato, & appresso a sua Maestà fecero la medesima instanza. Apollo, che tenne, che la Nobiltà Francese cosa molto giusta, chiedesse, alla Monarchia di Francia fece sapere, che quando ella alla Nobiltà del suo Regno, nel particolar di poter senza incarico del suo honore essercitar la mercatura, che desideraua, non hauesse dato soddisfattione, egli non potena non gratificarla. La Monarchia di Francia, vdita che hebbe nouità tanto grande, per rimediare alla immensa ruina, che antiuedeua precipitosamente correrle addosso, comparue subito auanti Apollo, al quale disse esser noto a sua Maestà il vero fondamento della sua grandezza, il più sicuro istrumento della sua potenza, esser la spada della sua inuitta Nobiltà, la quale col latte hauendo beuuto l'opinione, che l'essercitio del-

la mercàtura altrettanto era degno di persone meccaniche, quanto indecente ad huomini Nobili, e che 'l mestier della guerra, l'essercitio delle armi, erano i veri traffichi, le proprie mercatantie [illegible] delle genti Nobili, e che il ruinar questi saldi fondamenti altro non sarebbe stato, che affatto annichilare, non solo la gran macchina del Regno di Francia, ma le potentissime Monarchie ancora di Spagna, di Inghilterra, di Polonia, & altre, le quali tutte benissimo conoscendo la necessità, c'hanno i Re grandi di perpetuamente tener la Nobiltà de' Regni loro armata, con misteriosi artificij da pensieri de' traffichi mercantili l'haueuano tenuta lontana, e che sicurissima cosa era, che come prima la sua Nobiltà Francese hauesse cominciato a gustare la dolcezza del guadagno della mercatura, ancor che hora ella si vedesse solo esser nata alle armi, prestamente nondimeno le hauerebbe gettate ne' cantoni della sua casa, i continoui guadagni de i traffichi anteponendo a i perpetui dispendij della guerra, e che l'effetto, che ne' Senatori partoriua l'vso della Mercatantia, chiaramente si scorgeua in tutte le Republiche, doue per ingordigia di mantener viui i traffichi loro, souerchiamente si vedeuano inchinare alla pace. Ricordò anco la medesima Monarchia a sua Maestà la necessità, ch'ella haueua della sua Nobiltà armata, poi che in tutte le sue più importanti attioni haueua sperimentato, che i pochi Nobili haueuano superati gli esserciti grandi composti di Plebei, mercè che comparation alcuna non si daua tra il valore, e la fede della Nobiltà, che guerreggiaua per

meritar

meritar la buona gratia del suo Principe, e per far acquisto della gloria, e que' fantaccini tolti dalle piazze, che solo per lo miserabil fine di guadagnar il vil soldo di tre scudi il mese cingeuano la spada. Queste ragioni della Monarchia Francese, sommamente piacquero ad Apollo, ond'egli poco appresso, a que' Nobili Francesi, che ritornati erano per la risposta del negotio loro, disse, che sopra la loro richiesta hauendo egli fatta matura reflessione, haueua stimato non esser cosa conueniente, che la Nobiltà Francese famosissima appresso le Nationi dell'Vniuerso per parer nata al mestiere della guerra, e per hauer per suo vero elemento l'essercitio perpetuo delle armi, con la sordidezza de' guadagni della mercatantia, volesse hora oscurar la chiarezza della sua gloriosa Nobiltà, e che diuersissimi erano i fini delle Repubbliche a quei delle Monarchie; perche l'essercitio della Mercatantia, che col suo cotidiano guadagno euidentemente inuiliua gl'ingegni, odiosi rendea i dispendij della guerra, e disarmaua le mani di quei, che vi applicauano l'animo, non solo buono, ma mirabilissimo era nelle Repubbliche, nelle quali in perpetua gelosia viuendosi della libertà, que' Senatori, che erano conosciuti d'ingegno solo nato all'essercitio delle armi, non poco erano sospetti alle patrie libere, le quali i loro Senatori più desiderauano saggi, prudenti, e grandemente inclinati alla pace, che souerchiamente bellicosi, e solo desiderosi di maneggiar le armi, e con la risolutione di queste parole que' Nobili Francesi furono licentiati da sua Maestà.

Ee 2 Publi-

autticamente si dice in questa Corte, che per così fatta repulsa, sì bruttamente rimasero essacerbati quei Nobili, che vno di essi ad altra voce fu vdito dire, o Iddio grandissimo, che inganni, e che frodi son queste, con le quali la Nobiltà delle Monarchie apertamente vien aggirata, e trappolata, e qual mente humana può capire, qual legge di huomini vuole, qual giustitia di Dio comanda, che'l guadagnar con la Mercatantia per se sia riputata cosa vergognosa, il rubbar con le armi per altri, sia creduto essercitio honorato.



L'HO-

L'HONORATO TITOLO DI MESSERE, dopò l'esser caduto nella miseria di vna infelicissima conditione, vergognosamente è cacciato dal Regno di Napoli, nè, (come egli speraua,) essendo stato riceuuto in Roma, per vltimo rifugio ricorre ad Apollo, dal quale gli è assegnata stanza di sua compiuta soddisfattione.

RAGGVAGLIO XL.



ELLA Chiazza, (così chiamano i Napolitani le pubbliche loro raunanze) che due mesi sono, fecero i Seggi di Napoli, vi fu risoluto, che da tutto il Regno fosse dato lo sfratto al Titolo di Messere, con l'aggiunta di pene grauissime, se nel termine di tre giorni non vbbidiua, e perche a quel già honoratissimo titolo non parea di meritar quel pubblico scorno, per quietar que' Principi, e quei Signori, contro lui grandemente sdegnati, autentiche fedi produsse in giudicio di Gio: Scopa, di Antonio Mancinelli, e di altri eccellentissimi Grammatici, nelle quali concludentemente si prouaua, che i Barbari, i quali di Settentrione diluuiarono in Italia, con l'ignoranza, c'haueuano delle cose latine, non solo corrotto haueuano il supremo titolo di Here, in Sire, ma che questo ancora le genti, che seguirono poi, haueuano mutato in Messere, il quale il medesimo sona-

ua,

a, che mio Here, ciò è mio Signore, e che vn titolo suo pari, colquale i sempre gloriosi Re di Francia honorauano le serenissime persone loro, indegnamente da gl'Italiani così veniua strapazzato, e mal trattato. Ma perche a queste cose fu rissposto, che nell'importante materia titolare, non al vero valore de' titoli; ma che solo si attendeua a quello, che essi correuano alla piazza, l'infelice Messere fu forzato di asconderssi in casa di alcuni honorati vecchioni, iquali acerbamente si doleuano, che anco da più vili bottegai così malamente venisse oltraggiato quell'honoratissimo Messere, colquale si ricordauano, che i passati Re Napolitani, gloriosi, & infinitamente venerandi renderono i titoli delle persone loro. Ma alla fine vedendosi il negotio affatto disperato, lo sfortunato Messere con l'ordinario Procaccio nel medesimo instante si pose in viaggio per la volta di Roma, che gli honoratissimi titoli di Magnifici di Spettabili, di Strenui, e di Generosi per tema, c'hebbono de medesimi affronti, ascosamente fuggirono dal Regno. Giunto che il Messere fu in Roma, da que' Cortigiani, che molto tempo prima con indegnità grande si erano vestiti la giubba dell'Illustre, del Molto Illustre, e che fino tra poco tempo sperauano di manometter l'Illustrissimo, con pessimo occhio fu veduto, per lequai difficultadi il Messere s'incaminò alla volta di Parnaso, doue giunse pochi giorni sono, e presentatosi auanti Apollo, prima li narrò la crudeltà di tutte le sue persecutioni, & appresso strettamente lo supplicò, che qualche stanza volesse concederli, oue hauesse potuto riposarsi, fin tanto, che l'influsso dell'ambitione,

che

che anco gli huomini buoni haueua ammaliati, si fosse partito dal Mondo, estremamente compatì Apollo le persecutioni fatte a quell'honoratissimo titolo, e con i Signori Censori hauendo prima comunicato il negocio, fece risolutione di strettamente raccomandarlo all'Orator Marchigiano, che pur all'hora era di ritorno per la Marca, dal quale con affettion grande di buonissimo amore essendo stato accettato, e condotto al suo paese, per questo ordinario si sono hauute lettere di Macerata de' xij. del corrente, lequali danno auuiso, che la cordiale, & amoreuole natione Marchigiana, non solo volontieri ha ricettato il Messere, ma che col Baldacchino di broccato con ogni pompa possibile l'ha ammesso nella sua patria, e che il Messere in contracambio delle infinite cortesie riceuute, il giorno dopò il suo arriuo a i Marchigiani insegnò il vero modo di cuocere vn buon pezzo di lonza arrosto, e far con essa il saporito pan vnto, con lasciar andar sù per lo camino quel fumo; (che a Napolitani, & alle altre Nationi, che più studiano alla vanità di parere che alla sostanza di essere) serue per companatico.

DI

RAGGVAGLI

DI ORDINE DI APOLLO, i Censori di Parnaso hauendo pubblicato vn rigoroso editto contro gl'Hippocriti, per vn graue particolare scoperto loro da Platone sono forzati moderarlo.

RAGGVAGLIO XLI.

I PVBLICI Censori di questo Stato essendo venuti in chiara cognitione, che certa bontà, che modernamente si scuopre in alcuni Letterati di Parnaso è tutta mistura di artificiosa apparenza, e di soda falsità; e che l'infernal Hippocrisia ogni giorno più ne gli animi di ciascheduno manifestamente va serpendo, affine che morbo tanto contagioso non apesti tutto Parnaso, di ordine espresso di sua Maestà sei giorni sono contro gl'Hippocriti pubblicarono vn seuerissimo editto, & è stata cosa degna di stupor infinito il veder, che lo stesso Platone da i Virtuosi tutti di Parnaso stimato l'Idea della schiettezza, et il vero essemplare di vn huomo da bene: si presentò subito auanti il Tribunale de' Censori, & apertamente opponendosi ad editto riputato tanto buono, con la solita sua libertà disse, che per l'aperta ignoranza, che gli huomini moderni mostrauano nel far certo giudicio della vera qualità de costumi altrui, pernitiosissima risolutione era da Parnaso esterminar tutta quella Hippocrisia, con la

quale in questi tempi infelici, anco gli huomini buoni era forzati sostentare la riputation loro, perche le persone schiette, gl'ingegni aperti, gli animi liberi, inimicissimi de gli artificij, e delle doppiezze, iquali ne tempi passati, come Semidei delle genti furono ammirati, & honorati, da gli huomini del presente secolo, in tanto non più erano stimati, che la nobilissima virtù del ragionar con la verità in bocca, la singolar dote del proceder libero, non cose sante, non virtù amabilissima, ma erano stimate scurilità, vita rilassata, proceder licentioso, costumi scorretti, per le quali cose, anco quegl'huomini di perfettissimi costumi, e que' medesimi, che caminauano prima la tanto lodata via del Bene viuere, & lætari, *& i quali capitalissimi nemici si mostrauano dell'Hippocrisia, per mantenersi nondimeno con vitio tanto scelerato quel credito, che col viuer vertuoso apertamente si perdeua, a lor mal grado erano forzati mantenersi in credito con l'Hippocrisia. Il conseglio di Platone da i Signori Censori talmente fu stimato buono, che da essi fu subito abbracciato, di maniera tale, che con vn nuouo editto, che publicarono, acerbamente essendosi doluti, che in questa tanto deprauata età, per grandissima calamità de gli huomini buoni, e per infinita ventura de ribaldi, più venendo censurate le parole libere, allegramente dette in pubblico da vn huomo giouiale, che qual si voglia sceleratezza, che gl'Hippocriti moderni faceuano in secreto, Apollo (anco a suo mal grado) a tutti i galant'huomini dell'vno, e l'altro sesso concedeua licenza di poter senza incorso di pena alcuna, seruirsi dell'ottantesima parte di vn grano di Hippocrisia fina.*

L'IMMENSA MOLE DELL'IMPERIO Ottomano, laquale anco da i più intendenti Politici era stimata eterna, così hora da se stessa va distruggendosi, che minaccia presentanea ruina.

RAGGVAGLIO XLII.



L Vastissimo edificio dell'Imperio Ottomano, il quale (come è noto a tutti quei, che pratticano in Parnaso) di circuito così è grande, che sembra vn immensa Città, le mura del quale da que' Prencipi (ancorche barbari, & ignoranti delle buone lettere) fabbricate con somma eccellenza di vna ottima architettura politica, sono di così salda materia, e così ben intesi si veggono i Baloardi Reali, le cortine terrapienate, le fosse, i riuellini, le scarpe, e le contrascarpe, che da tutti quei, che poco fa lo contemplauano, non solo col Mondo era stimato eterno, ma diceuano ancora, che per esser quegl'Imperadori ogni giorno più ambitiosi di renderlo con la fabbrica de gli acquisti di nuoui appartamenti maggiore, pareua che à guisa dell'Aurea casa di Nerone douesse occupar Parnaso tutto; da pochi anni in quà, non solo i fortissimi Baloardi di Tauris, del Seruan, della Giorgia, della Diarbecca, e quasi di tutta l'Armenia, affatto sono caduti a terra; ma quel fortissimo dell'Asia

Minore

Minore ha gettato così largo pelo, che minaccia presta ruina, di modo, che que' muri, che pareuano già eterni, hora come materia debolissima da loro stessi si veggono ruinare, e dileguare; nouità, la quale infinita marauiglia rende à quei, che la rimirano, e certo con raro essempio dell'instabilità delle grandezze humane; perche a gli occhi de' mortali non altra cosa più mostrandosi potente, & eterna, che gl'Imperij grandi, con facilità nondimeno, e prestezza indicibile si veggono ruinare. Perche se altri vuol demolire vna torre fabbricata con salde mura, fa bisogno, che molti giorni vi stenti prima col cannone, o co' picconi, e la rouere annosa, senza che altri lungo tempo con la Scure vi sudi intorno, non può esser atterrata; ma per far precipitare qual si voglia grande, e potente Imperio, basta solo vn soffio (anco tenue) d'innettia di Principe, o di ambition di priuato, c'habbia seguito, danari, ingegno, che solo lo faccia vn poco crollare, che prima cade, che minacci ruina.

134f

IL PRINCIPE DI ELICONA per vn suo Ambasciadore mandato in Parnaso, ad Apollo chiede il priuilegio di poter tra la Nobiltà del suo Stato instituir la primogenitura, il quale da sua Maestà gli vien negato.

RAGGVAGLIO XLIII.



'AMBASCIADORE del Prencipe di Elicona, che tre giorni sono comparue in Parnaso, hieri fu introdotto all'vdienza d'Apollo, alquale disse, che'l suo Principe dopo l'hauer abbellito il suo floridissimo Stato di tutti quegli ornamenti singolari, che altrui riguardeuoli rendono i Regni grandi, solo li mancaua, che la Nobiltà molto numerosa, che ci haueua instituita, perpetuamente si mantenesse nel decoro della sua grandezza, e perche conosceua, che le sole ricchezze erano quelle, che in vn continouo splendore conseruauano le famiglie Illustri; preuedeua ancora, che la Nobiltà del suo Stato, per l'ordinaria fecondità de gli huomini, tra brieue tempo sarebbe ritornata all'antica sua viltà, quando da i molti fratelli in più parte fossero state diuise le heredità de' Padri loro; e che le famose Nobiltà di Francia, di Spagna, di Germania, di Polonia, e di altri Regni, per lo solo beneficio della Primogenitura per infinite centinaia di anni si erano mantenute

grandi, per le quai cose il suo Principe (diuotissimo di sua Maestà) humilissimamente la supplicaua, a degnarsi di concedergli vn ampio priuilegio, da poter tra la Nobiltà del suo Stato instituire il beneficio della Primogenitura. All'Ambasciadore rispose Apollo, che benissimo scorgeua, che il suo Principe non ben penetraua la domanda, che li faceua fare, poi che mostraua di non bene hauer cognitione di quel, che importi in vno Stato, co' ricchi patrimonij, e con le pretensioni di Nobiltà, mettere le corna di Toro in testa, & i denti di Lupo in bocca alle mitissime Pecore, atte ad esser con amendue le mani munte, e col forficione dello strapazzo tosate, quando erano disarmate della pretensione di quella boriosa Nobiltà, che altrui solo insegnando la signoril' arte di comandare, mirabilmente faceua conoscer tutta la seruil bruttezza dell'obbedire, e che quei Potentati, i quali ne gli Stati loro, con l'institutione della Primogenitura, haueuano cercato di fondare, e di mantener grande vna insigne Nobiltà, si erano alla fine aueduti, che scioccamente haueuano fatti i Capi a que' Popoli, iquali quando per lor guida haueuano soggetti facoltosi, e di riguardeuole Nobiltà, ad ogni Principe erano spauenteuoli, e che le famiglie grandi in ogni Stato non ad altro seruiuano, che per lanternoni, e per fanali, che ne' tempi più bui delle riuolutioni, chiaro lume faceuano alla Plebe, che cammina allo scuro; inconueniente che cagionaua, che negli Stati oue si trouaua numerosa Nobiltà, facea bisogno, che i Principi viuessero co' puntigli de i rispetti, trauaglio insopportabile, del quale affatto mancauano que' Regni, che

non

non hauendo impedimenti tali, a gran ragione veri, & assoluti padroni chiamar si poteuano de gli Stati loro quei, che li possedeuano, e che non solo nella Francia, e nella Fiandra, ma che in altri Regni ancora, infiniti erano gli essempi di quei Nobili, che nelle brutte sollevationi cagionate da essi, fino haueuano ardito d'intitolarsi Padri della Patria, e veri Protettori del Popolo, e che per giunger al seditioso termine di, non solo tiranneggiar i Popoli, ma fino di dar leggi al Principe loro naturale, erano giunti all' insolente temerità di innorpellare le armi seditiosamente pigliate contro il Signor loro, col specioso, e caritatiuo pretesto della pubblica vtilità. A questo rispose l'Ambasciadore, che 'l solo essempio della bellicosa Nobiltà di Francia haueua indotto il suo Principe a tanto viuamente desiderarla nel suo Stato, perche chiaramente haueua conosciuto, che dalla sola gloriosa Nobiltà Francese erano state superate le fellonie di quei, che sfacciatissimamente contro il Re loro si erano solleuati, e che il nobilissimo Regno di Francia armato di vna, non meno numerosa, che bellicosa Nobiltà, al Mondo tutto haueua fatto conoscere, quanto in vn Regno vaglia l'institutione di vna numerosa Nobiltà, poiche ella sola con la sua inuitta spada haueua sinorzato il fuoco di quelle solleuationi Francesi, che in vn Regno priuo di tanto beneficio hauerebbe arso eternamente Replicò all'hora Apollo, che il tutto sarebbe stato vero, quando le solleuationi di Francia, delle quali egli ragionaua, dal solo Popolo fossero state suscitate, ma che chiaramente da numero grande di Nobili di quel Regno, essendo elleno state destate,

molto

molto ridicolo alle genti era quel Medico, che si gloriaua di felicemente hauer curato quel male, del quale per la sua crassa ignoranza egli era stato sola cagione; e che ogni saggio Principe, in tanto doueua guardarsi dal fallo grauissimo di alleuarsi compagni, e fratelli nel suo Stato, che quei Monarchi più sicuramente si vedeuano regnare al Mondo, che tra la loro grandezza, e la bassezza de' loro sudditi, sapeuano far nascere sproportion maggiore. Che a sua Maestà, al pari della stessa ignoranza, faceua nausea il sapere, che in vn Regno principalissimo di Europa si trouassero sudditi di tanta vanità, e boria, che con la superba pretension della Nobiltà loro tant'oltre fossero arriuati, che fino ardissero dire, che così erano Nobili come, lo stesso Re; quasi che tra le fusa, e gli alberi di naue, tra le mosche, e gli elefanti, tra il comandare, & il seruire, fosse possibile darsi proportion alcuna, che grandemente non fosse ridicola, in infinito odiosa. E soggionse Apollo, che per così mostruosa petulanza, a gran ragione gl'Imperadori Ottomani principalissimo istrumento della sicurezza, e grandezza loro haueuano stimato, il non voler negli Stati loro, nè meno l'ombra di pretensione di Nobiltà alcuna, e che quei, che bene addentro penetrauano gli effetti, che in vn Regno cagionaua la Nobiltà, non tanto biasimauano la risolutione di quegl'Imperadori, come imprudentemente faceuano alcuni poco intendenti delle cose del mondo; perche que' Prencipi grandi, che ne gli affari delle cose loro solo seguiuano la sostanza, e non l'apparenza, in sommo odio haueuano l'ostentatione di quelle cose, che pareuano, e non erano, e grandemente abborriuano veder, che il Nobile, ancor

che

136 P.

poli all'hora che i Regni fossero stati diuisibili, e che la Primogenitura a Principi solo portando il beneficio, che i soggetti esclusi dall'hereditadi paterne, per sostentar la vita loro erano forzati pigliar soldo da essi, & attendere a quell'essercitio della guerra, col quale i Principi assicurano gli Stati loro, la medesima abbondanza di huomini militari, che con tanta ingiustitia, e pessime soddisfattione de' loro Vassalli si procacciauano, poteuano riceuere, quando all'hereditadi paterne haueßero ammessi tutti i fratelli, che quella sola era lodeuole Primogenitura, che non i Principi, non i Padri, ma i fratelli stessi concordemente fondauano nelle case loro, all'hora, che vn solo attendendo alla propagation del sangue, gli altri tutti si affaticauano per augumentare il comun patrimonio. Appresso poi fornì Apollo il ragionamento della sua risposta con dir, ch'egli assolutamente al Prencipe di Elicona negaua la Primogenitura, che chiedeua, perche più non poteua rimirar le horrende Tragedie, piene di fiere machinationi, che tra fratelli si ordiuano in quegli Stati, doue viueua l'vso della Primogenitura, mercè che gli esclusi dall'hereditadi paterne sorte alcuna di crudeltà, e di perfidia non lasciauano intatta, per corregere la brutta ingiustitia, che era fatta loro; oltre, che ogni Primogenitura fondandosi con spargimento grande di sangue, non gli daua l'animo di saper trouare forma alcuna di priuilegio, con clausole tanto strette, e di tanta validità, c'haueßero forza di prohibire, che i soggetti es-

clusi dall'hereditadi, con vn pugnale in mano inofficioso non dicessero il testamento de' Padri loro.

IL DVCA D'ALVA NEL SVO NVOVO Principato de gli Achei, con esquisita diligenza hauendo fatto carcerare, vccidere, e poi segretamente nelle stesse carceri sepellire due de' primi soggetti di quello Stato, di così crudel attione essendo accusato, auanti Apollo sufficientemente difende se stesso.

RAGGVAGLIO XLIIII.



POCO dapoi, che'l Duca d'Alua hebbe pigliato il possesso del nuouo Principato de gli Achei, del quale appieno si scrisse con le passate, quell'ingegno seuero, che tutto essendo accortezza, tutto vigilanza, con tutti quei requisiti pareua procreato dalla Natura, che necessarij sono ad vn Principe, che sicuramente voglia dominare Stati nuouamente conquistati; dapoi, che essattamente hebbe osseruato gli humori, e gli andamenti tutti di alcuni principali soggetti del suo Stato, somma cura pose per venir in cognitione di quei, che quelle molte solleuationi Popolari haueuano suscitate, lequali lo Stato libero de gli Achei haueuano precipitato, e finalmente con mano toccò i mali tutti passati hauere hauuto origine dall'ambitione

tione di due huomini molto segnalati, iquali essendo facoltosi, liberali, manierosi, ambitiosi fino al termine, di esser di genio sopra l'vso de gli huomini priuati sitibondi della dominatione, qualitadi, che in qual si voglia Repubblica corrotta, & in ogni Principato nuouamente fondato, formidabile rendono colui, che le possiede (e per tai cose suisceratamente amati dal Popolo) il Principe, per assicurar la quiete del suo Stato, cosa necessarijssima stimò leuar dal mondo soggetti tanto pericolosi, di modo, che con destrezza, e segretezza mirabile amendue gli hebbe nelle mani, e con necessaria risolutione, e degna dell'ingegno di colui, che seppe porla in esecutione, nell'hora medesima, che furono condotti prigioni, segretissimamente li fece scannare, e sepellire. Questa tanto crudele, e risoluta attione, insolita ad vdirsi, e vedersi in vno Stato, che giammai non hauendo conosciuta seruitù, non haueua notitia de i seueri risentimenti, che sogliono fare i Principi per gelosie di Stato, così come alla Nobiltà diede quel contento, che dar suole la crudeltà di vn Principe nuouo, essercitata contro quegli ambitiosi capi Popolari, che con le seditioni loro hauendo abusata la libertà, bruttamente l'hanno precipitata nella Tirannide, così di sommo spauento fu alla Plebe, laquale tutto che contro il suo Principe grandemente fosse infuriata, quando nondimeno si vide priuata de' suoi Capi, nè cuore, nè ingegno hebbe da muouersi; ma (come in somiglianti accidenti è suo costume,) l'insolenza cangiò nella marauiglia, l'ardire nello spauento, l'operar

con le mani attioni piene di risentimento, nelle querimonie di parole, nel minacciar quella vendetta, che da se non haueua genio da saper esseguire. Il fine dunque de' suoi rancori fu, che auanti Apollo così gran richiami fece contro il Principe, che sua Maestà strettamente gli comandò, che per giustificarsi da quella imputatione quanto prima comparisse in Parnaso. Obbedì il Prencipe, & a sua Maestà hauendo rappresentata la qualità de gl'ingegni seditiosi di quei tali, chiaramente le mostrò, che per assicurarsi nella Signoria del suo nuouo Principato, era stato forzato seruirsi dell'ordinario rimedio di leuare i capi alla Plebe seditiosa, di che poco mostrò Apollo di rimaner soddisfatto: perche al Principe disse, che se bene la morte di que' due seditiosi era necessaria, ch'egli nondimeno non poteua approuare il modo, che si era tenuto, perche, e la riputation propria, e gl'interessi loro di Stato grauemente offendeuano que' Principi, che nell'importantissima risolutione di leuar la vita ad alcun lor Vassallo non camminauano co' piedi d'vna regolata, e bene ordinata giustitia, e che i Principi strettamente erano obbligati far palese ad ogn'vno la vera cagione, che gl'induceua ad incrudelir contro i loro sudditi, e che non solo per giustification del Principe, ma per ispauentar gli altri dal mal operare, il castigo del delinquente necessariamente doueua esser pubblico. Essangue rimase il Principe per quelle risolute parole di Apollo, & in sua difesa rispose, che que' due soggetti così ardentemente erano amati dal Popolo, che quando co' termini ordinarij di giustitia si fosse proceduto contro essi, & il
castigo

castigo (come conosceua, voler ogni douere) nella pubblica piazza fosse stato esseguito, euidentissimo pericolo si correua, che'l Popolo tutto non si fosse solleuato per ritorli à' Ministri della Giustitia, al qual disordine quando anco con le guardie de gli huomini armati si fosse potuto prouedere, che nondimeno cosa sicura era, che la morte pubblica di soggetti tanto principali, e dal Popolo del suo Stato tanto teneramente amati, così fatta pietà, e tanta alteration di animi hauerebbe cagionata ne' suoi Vassalli, che se non in quell'istante, col tempo almeno cosa alcuna intatta non hauerebbono tralasciata per vendicarla. Tutti rispetti, che l'haueuano fatto fuggir l'ordinario rimedio di purgar il corpo del suo Stato da que' maligni humori, de quali lo vedeua ripieno, con quelle canoniche medicine, che sicuramente con la copia di più pernitiosi humori, che hauerebbono destato, notabilmente hauerebbono aggrauato il male; che triuial precetto politico era, che nelle piazze, e ne gli altri luoghi pubblici, con lo spettacolo solo di soggetti meccanici, dal commetter sceleratezze spauentar si doueua la vil canaglia, ma che i personaggi qualificati, amati da' Popoli, della vita de' quali per la sola quiete de gli Stati loro, i Prencipi si assicurauano, faceua bisogno, che in luoghi segretissimi, alla cattura hauessero congiunta la morte, e la sepoltura. perche ne gli alti catafalchi, il far mostra di supplicij di huomini grandemente segnalati, non ispauento, ma rabbia grande di vendetta generaua in ogni vno. Interrogò all'hora Apollo il Principe, quanto tempo era, ch'egli haueua notitia del precetto, c'haueua det-

to, rispose il Principe, che fino dalla sua prima giouanezza l'haueua imparato da vn Fiorentino, suo maestro nella Politica; all'hora di nuouo chiedette Apollo al Principe, per qual cagione nella tanto memoranda, e funesta risolutione, ch'egli fece nella causa del Principe di Agamonte, e del Conte di Orno, haueua pratticato il contrario, arditamente a sua Maestà rispose il Principe, che diuerse erano gl'interessi di colui, che vna Prouincia gouernaua come ministro, dall'esser di essa Prencipe assoluto, e che la Natura miglior ingegno haueua dato all'huomo per ben gouernare le cose proprie, che i fatti del suo Padrone, e che molti, che nel reggere gli Stati altrui pareuano ciechi, nel proueder poi alle bisognie proprie più occhi haueuano di Argo.



VN

VN SOGGETTO MOLTO PRINCIPALE della Prouincia di Macedonia, con salario grande essendo stipendiato dal Principe dell'Epiro, poiche venne in cognitione della vera cagione, perche quelle pensioni gli erano pagate, magnanimamente le rifiuta.

RAGGVAGLIO XLV.



L Principe dell'Epiro, che con grossi salarij trattiene i più principali soggetti de gli Stati di alcuni Potentati vicini, suoi diffidenti, molto tempo è, che gran somma di danari paga ogn' anno ad vn principalissimo Barone della Macedonia, molto amato, e di gran seguito tra quella natione. Questi fermamente essendosi dato a credere, che la liberalità del Prencipe di Epiro vsata verso lui, procedesse da mera affettion di animo, e da vna sincera mente, affine di liberarsi da ogn'altra superiorità di Principe, c'hauesse potuto disturbarlo nel suo seruigio, per meglio potere assistere a quello del Principe dell'Epiro, vendette la nobilissima Baronia, ch'egli haueua nella Macedonia, e del danaro ritratto vn bellissimo Stato comperò nell'Epiro, doue andò a far la sua stanza, con animo, che l'Epiro fosse per l'auuenire la vera sua Patria, e con

e con assiduità, e fedeltà sì grande tutto si applicò al seruigio di quel Principe, che, e nella diligenza, e nell'accuratezza vsata ne gl'importanti negocij, che gli erano commessi, superaua qual si voglia altro seruidore di quella Altezza. Ma occorse, che essendo egli andato al banco per riscuoter il semestre della sua solita pensione, con istupor suo infinito trouò, che di ordine de i Thesorieri gli era stata leuata, della qual nouità egli subito fece auuisato il Principe, col quale molto si dolse, che mentre i meriti della sua seruitù cresceuano, gli fossero scemati i premij. Salatamente a costui rispose all'hora il Principe, c'hauendo egli mutata patria, e di amico essendosi fatto suo seruo, egli non più era il caso per lui, ilquale da suoi pari quel comperaua, ch'egli nel suo silentio poteua intendere per discrettione, che della fedeltà, e della diligenza in tutti i suoi bisogni, a miglior derata abbondanza grande ne haueua da suoi Vassalli. Intese all'hora quel Barone doue arriuauano gl'interessi delle pensioni, che'l Principe dell'Epiro gli haueua assegnate, e grandemente arrossitosene, con animo grande così gli rispose, Serenissimo Signore, la riputatione, con la quale io viuo nella mia patria, in tutte le guerre, che nell'età mia sono succedute in Europa ho comperata dieci libre di sangue l'oncia. Vostra Altezza non mi habbia per così prodigo, che io per tre soldi la libra voglia hora venderla a lei, e dopo questo hauendo fatto ritratto della nuoua Baronia, che nell'Epiro haueua comperata, si licentiò da quel Prencipe, e subito ritornò

alla

alla sua patria, per quella sua nobilissima risolutione ammirato, e lodato da tutti, imitato da pochi.

PER L'INFELICE MEMORIA DELLA perdita delle Deche di Tito Liuio, il decimo giorno di Luglio è in Parnaso mesto, e lugubre.

RAGGVAGLIO XLVI.



IERI, che fummo alli dieci di Luglio per antico vso di Parnaso è stato giorno lugubre, perche si sà certo, che in simil giorno di infelicissima memoria, per l'incendio della Biblioteca Capitolina fu fatta quella grandissima perdita della maggior parte delle pretiosissime Deche di Tito Liuio Padouano, che con vere lagrime piangono, & amarissimamente mai sempre piangeranno gli amatori delle buone lettere, nel qual giorno per segno di straordinaria, e grandissima mestitia, l'Atrio, il Regal palazzo tutto di Sua Maestà, le Basiliche, i publici Ginnasij, & i più famosi Fori si videro coperti di Cotone, e la stessa Biblioteca Delfica (cosa insolita in qual si voglia altra occasione di caso infelicissimo) tutto quel giorno si vide chiusa. Honoratissime essequie sono state fatte a scritti tanto famosi, e fornita che fu la cerimonia, Rafael Volaterano con vna lagrimeuole oratione deplorò tanta perdita, & appunto all'hora, ch'egli era nel feruor maggiore della sua inuet-

tiua contro l'ignoranza di que' sacrilegi, che così lugubre incendio haueuano cagionato, occorse, che vn leggiadrissimo Poetà, ò che veramente da vn intima compuntione di straordinaria tenerezza di animo si sentisse commouere, ò che con mostrare a tutto il vertuoso Collegio, che quella perdita infinitamente li doleua, appresso ogni vno volesse acquistarsi riputatione, proruppe in così gran pianto, che all'oratore impedì il più poter esser vdito, ne (ancor che di ordine de gli Eccellentissimi Signori Censori li fosse detto, che tacesse) essendosi potuto quel Letterato acquetare, Apollo, che all'essequie si trouaua presente, e che per cagion del lutto era ricoperto di vna oscura nube, impatiente di quello strepito, per poter rimirar in faccia colui, che tanto dirottamente piangeua, con la violenza de' suoi raggi diradò la nube, e conobbe esser Cesare Caporali, il quale non essendosi curato di veder le Deche, che di quel mirabil Scrittore sono auanzate, con tanti vrli piangeua quelle, che si erano perdute, per la quale strana affettatione in così fatte risa proruppe ogn'vno, che l'oratione del Volaterano, laquale nel suo mezzo fu interrotta dal pianto vniuersale de' letterati, per lo molto riso, che si fece da tutti, non potette esser condotta al suo fine.

HA-

HAVENDO APOLLO AD OGNI Natione fabbricato il suo spedale de' matti, per lo poco numero, che se ne trouano trà Fiorentini lo sopprime, e le intrate di lui applica a quello de' Lombardi, per l'eccessiuo numero, che ve ne concorrono aggrauato da souerchia spesa, e grandemente indebitato.

RAGGVAGLIO XLVII.



ERCHE con la lunga sperienza si è venuto in chiara cognitione, che Nation'alcuna non si truoua, la quale non produca copia grande di pazzi, Apollo per soccorrer (come è suo costume) in tempo opportuno alle miserie de gli huomini, già molte centinaia di anni sono a ciascuna Natione fabbricò il suo spedale de' Matti, i quali affine che in essi con l'abbondanza di tutte le cose necessarie fussero curati quei, che dalla diuina giustitia col seuero castigo della diminutione della mente de' misfatti loro erano puniti, dotò di molte ricche rendite. E percioche lo spedale della nobilissima Nation Fiorentina, per lo poco numero de pazzi, che ella produce, fa niuna, ò pochissima spesa, e per lo contrario vedendosi, che'l concorso de' pazzi Lombardi così è grande, che lo spedal loro non è capace per

Hh 2 rice-

riceuerli tutte, ne può ſupplire alle graui ſpeſe, ch'egli è forzato fare; Sua Maeſtà alcuni giorni ſono di moto proprio ſuppreſſe lo ſpedale de' pazzi Fiorentini, e le intrate di lui applicò a quella de' Lombardi, per la maggior parte inpazziti nella brutta indignità di far lo ſgherro, a ſommo honore tenendoſi quella Nobil Natione, la brutta vergogna di menarſi dietro vna lunga codaccia d'infamita gliacantoni.



I CA-

I CAPITANI DA MARE DI APOLLO in vna loro Congregatione hauendo fatti molti decreti vtili alle cose della militia loro, Sua Maestà ordina, che sieno intimati a' Cortigiani, è comandata loro la puntal'osseruanza di essi.

RAGGVAGLIO XLVIII.



E molte Congregationi, che per più giorni hanno fatte i Capitani da Mare di Sua Maestà, non prima di hieri hebbero fine; onde l'Eccellentissimo Generale Andrea Doria con le costitutioni, che in esse hanno stabilite, questa mattina è andata ad Apollo per hauer da Sua Maestà il Placet. *si è risaputo, che grandissima soddisfattione ha dato a Sua Maestà il Decreto, che vide fatto per li Galeotti, iquali all'hora, che dal Comito della Galea sono battuti, non possono riuoltarsi a guardarlo, non riparare il colpo, non dolersi di chi lo batte, e molto meno ingiuriarlo, sotto pena, facendo il contrario di triplicate battiture, ma con animo tanto patiente deuono riceuer le sferzate, che la molta loro humiltà moua il Comito a più tosto con essi vsar la pietà, che'l rigore. Apollo, dopo molto l'hauer comendato simil Decreto, volle, che giudicialmente fosse intimato a tutte quelle persone miserabili, che per gli occulti demeriti loro, dal giudicio diuino in Roma, & altroue sono condennate*

al duro

143 P

al duro remo della Corte, solo affine, che talmente imparino a sopportar con pacienza le battiture de gli strapazzi, le sferzate de' disgusti, che da' Padroni loro riceuono nelle Corti, che non per occasione di mormorare, ma se ne seruino per istromento di pigliar cuore nelle tribulationi, e con maggior animo arrancare il remo del buon seruigio, e con esso violentar il Principe a più tosto vsar verso essi la liberalità, la gratitudine, e la piaceuolezza, che a raddoppiar le battiture delle discortesie, le sferzate de mali trattamenti, mercè che le mormorationi, e le querele di chiamar ne' disgusti, che si riceuono il suo Signore ingrato, così in lui generano l'ostinatione di non beneficare chi per altro con esso lui ha qualche merito, come i cancheri, e le altre bestemmie, che i Galeotti mandano a i Comiti sono la vera calamità delle bastonate, cosa tanto più vera, quanto per massima irrefragabile, tengono i Prencipi, che l'inimico scoperto, & il Cortigiano disgustato.
Differant nomine, non substantia.

NA-

NATALE CONTE HISTORICO, per hauere in vn congresso di Letterati detto cosa, che grauemente offese l'animo d'Apollo, da Sua Maestà seueramente è punito.

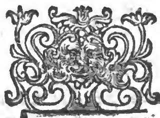
RAGGVAGLIO XLIX.



ENTRE li giorni passati sotto il portico di Melpomene, Natal Conti Historico Latino, con altri molti Letterati di questa Corte discorreua, della gloria di quei' Prencipi grandi, che delle honorate attioni loro eterna memoria hanno lasciata al Mondo, come è costume de gl'Historici, l'occupatione di vn Regno da vn Principe potente fatta, senza titolo alcuno di buona giustitia, chiamò glorioso acquisto. La qual parola da vno di quegli spiriti maligni, de' quali sempre fu piena l'aere, e la terra, essendo subito stata riportata ad Apollo, Sua Maestà in tal furor di sdegno entrò contro Natale, che nel punto istesso, che lo fece condur prigione, vsò il rigore di prohibirli per tre anni l'ingresso nelle Biblioteche; e tutto che Apollo da' più principali Historici di questo Stato sia stato applicato a voler con quel suo Vertuoso procedere con qualche termine di misericordia, egli nondimeno non so-

lo ri-

lo risolutamente ha sempre negato di volerlo fare, ma liberamente ha detto, che non altra sceleratezza maggiore trouandosi al Mondo, che l'empia licenza, che molti Principi si hanno vsurpata di rubbarsi insieme gli Stati, attione che 'l Mondo tutto ha empiuto di que' lagrimeuoli disordini, che tanto affliggono il genere Humano, troppo atroce iniquità gli pareua, che fosse, che nel suo Vertuoso Stato si fosse trouato Letterato alcuno di tanta perfidia, che gloriosi acquisti hauesse chiamati quegli sceleratissimi furti, i quali si commettono con vn milione di ciconstanze aggrauanti.



LE

LE PIV PRINCIPALI MONARCHIE dell'Europa, e dell'Asia, residenti in Parnaso, in vn punto medesimo cadono inferme, ne dal grande Esculapio da Hippocrate, e da altri sufficienti Medici Fisici, ma da vn valentissimo Marescalco sono risanate.

RAGGVAGLIO L.

INFINITA marauiglia ad ogni vno di Parnaso ha dato lo strauagante caso, che in vn giorno medesimo è succeduto, della graue infermità di alcune principali Monarchie di Europa, e dell'Asia, di modo, che molti hanno stimato il tutto essere stato cagionato da putrefattione di aere, ò da infelici aspetti Celesti. Apollo a tutti que' Potentati, non solo ha mandati medicamenti prestantissimi, ma i più principali Medici di questa Corte, e fino ha comandato, che lo stesso grande Esculapio assista alla cura di essi, di modo, che da' Medici di tanta eminenza rimedio nessuno è stato lasciato intatto, acciò Principi tanto grandi ricourino la pristina loro buona salute, ma il tutto è stato indarno; perciò che di marauiglia, e di spauento grande ha empiuto i Medici tutti, il vedersi, che se bene i medicamenti erano generosissimi, & appropriatissimi al male, in tanto nondimeno non operauano gli effetti delle particolari loro

145B

virtudi, che la Manna, i sciroppi Rosati solutiui, e la stessa Sena, ancor che data in molta copia, più tosto cagionauano somme stitichezze, che operassero le solite euacuationi loro, per le quai nouitadi, per certo grandi, il sapientissimo Esculapio, e gli altri Eccellentissimi Medici stimando, che per debolezza della vertù natiua la Natura cedesse alla potenza del male, come cura disperata abbandonarono gl'infermi. Tra tanto acadde, che vn Letterato Politico per semplice complimento di visita fu a salutar vno de' Principi infermi, suo antico Signore, dal quale intese prima la qualità del male, che lo teneua aggrauato, ed appresso volle sapere i medicamenti, co' quali egli era Stato curato, e riceuuta, c'hebbe la soddisfattione, che desideraua, grandemente biasimò i medicamenti vsati, e grandissimi richiami fece contro que' Medici i quali publicamente nominò ignoranti, e poco appresso in molta diligenza fece chiamare quell'eccellente Marescalco di Parnaso, che è preposto alla cura del famosissimo Cauallo Pegaseo. Costui essendo subito comparso, non solo (come ordinario costume è de' Medici) dalla bocca dell'infermo non curò di intendere la storia del suo male, ma senza toccargli il polso, ò veder le vrine, conobbe subito la qualità dell'infermità, & incontanente col sangue di Drago, col bollo Armenio, con chiare di vouo, e con molta cimatura di panni hauendo fatta certa sua compositione, di essa impiastro la vita tutta a que' Prencipi, a quali poi nelle gambe, e nelle braccia fece gagliarde Strettoie, e poco appresso per siroppo diede loro a bere vn solutiuo clisterio, che

peco

poco prima era ſtato odinato da Galeno. Queſti medicamenti, che da Eſculapio, da Hippocrate, e da altri Medici più principali grandemente furono dannati, e ſcherniti, con la potente vertù loro in pochiſſime hore a que' Principi diedero tal ſalute, ch'eſſi ſubito furono veduti vſcir di letto, correre, e con gagliardia maggiore ſaltare, ch'eglino hauessero fatto giammai. Onde i Vertuoſi tutti di Parnaſo poiche videro, effetti di tanta marauiglia, grandemente marauigliati rimaſſero che gl'Imperij, i Regni, e gli Stati grandi, nelle infermitadi, nelle quali per li loro diſordini incorreuano, non da valenti Medici Fiſici co' Reubarbari, e con gli altri Canonici medicamenti humani, ma da gl'ignorantiſſimi Mareſcalchi con felicità grande veniſſero curati con beſtiali ricette da Cauallo.

GLI ACHEI PER LA CRVDELE essecutione dal Duca d'Alua fatta contra i due capi del Popolo, straordinariamente infuriati con le armi publiche lo cacciano di Stato.

RAGGVAGLIO LI.



ENTRE il Duca d'Alua nel suo Principato de gli Achei dopo il risentimento, che fece contra i due primi soggetti del Popolo, del quale si è scritto con le passate, con vsar seuerità grande, di molte occisioni cercaua di assicurarsi in istato, il negotio della quiete del suo Principato, sempre più è andato difficultandosi, non sempre essendo vero, che l'estirpar ne' primi anni da gli Stati nuoui, e sospetti, i soggetti per nobiltà, per seguito, per valore, e per ricchezze più eminenti, liberi i Principi dalla gelosia, c'hanno della Nobiltà, e del Popolo. Perciò che alcuni principali huomini Achei, come prima viddero manomessi que' due personaggi tanto Principali, solo perche dal Popolo molto erano amati, e stimati, come in sospetti tali accader suole, in loro medesimi cominciarono a temer la stessa ruina. E perciò che gli huomini di valore lungo tempo non sanno viuere nella paura, e per non pericolare, non solo strada molto sicura stimano il precipitare, ma quando il viuer quieto, e senza sospetto non è loro conceduto, baldanzosamente

mente si danno in preda alla temerità; molti de' più principali ingegni de gli Achei si fecero capi del Popolo, arrabbiato dal dolore di veder, che delitto degno di morte fosse stato giudicato l'amore, che suiscerato egli portaua a que' due soggetti, che fine haueuano fatto tanto infelice. Di maniera tale, che la seuerità del Duca d'Alua operò l'effetto, che sempre cagionar suole in quelle nuoue Tirannidi, lequali per le atroci discordie, che regnano tra la Nobiltà, & il Popolo, si sono intruse nelle patrie libere, di riunir in vna perfetta carità, in vn suiscerato amore il Popolo con la Nobiltà, solo affine di ricouerar con l'vnione quella libertà, che per le pazze discordie ciuili altri ha perduta. Onde il Popolo tutto de gli Achei, guidato dalla Nobiltà, in vn giorno determinato pigliò le armi, e fatto empito contro il Principe loro, con facilità grande lo cacciarono di Stato, e già sono due giorni, che 'l Duca d'Alua fuggendo si ricouerò in Parnaso, e subito fu a far riuerenza a sua Maestà, dalla quale, non solo con pessimo occhio fu veduto, ma più che molto si dolse con esso lui, che così malamente si fosse ingannato del concetto, nelquale lo haueua. Il Duca volle all'hora scusarsi, e molte ragioni addurre in sua discolpa, quando Apollo gli comandò, che tacesse, & appresso li disse, che vn suo pari pur doueua sapere, che per indurre vn Popolo nato libero, a quietamente riceuer tutta la seruitù, somma imprudenza era (come haueua fatto egli) vsar ne primi mesi le crudeltadi, e le scoperte immanitadi contro i soggetti grandi dello Stato, lequali ponendo i Popoli in aperta disperatione, ogni possibil

strada

strada tentauano per leuarsi dal collo quel pesante giogo della seruitù, che essi nè pur erano vsati di vedere, non che di sopportare, e che negotio tanto importante felicemente si recaua al suo fine, solo con la lunghezza del tempo, apoco, apoco, insensibilmente introducendo la seruitù ne' Popoli, e spogliandoli della libertà si che essi nè dell'vno, nè dell'altro si auuedessero. Disse all'hora il Duca, che dalla proscrittione di Augusto, con laquale in vn sol giorno spegnando la più corraggiosa Nobiltà Romana affatto leuò i capi al Popolo, haueua imparato, che i nuoui Principati si fondauano co'l termine vsato da lui, conseglio, che anco haueua imparato dal magno Tacito, che liberamente diceua Nihil ausuram Plebem principibus amotis. *A queste cose replicò Apollo, che colui nelle sue risolutioni bruttamente precipitaua sempre, che con gli essempi delle cose passate regolando le presenti sue attioni, i medesimi requisiti, e le stesse circostanze, non hauendo che quelle, che per sicura sua norma egli si era posto ad imitare: e ch'egli doueua considerare, che nelle nuoue Signorie solo quel Principe sicuramente poteua porre in atto prattico quel precetto Tarquiniano di tagliar la cima a i Papaueri troppo grandi, che tanto eccellentemente seppe porre in esecutione il Magno Augusto, che le circostanze medesime haueua di quel grande Imperatore, ilquale armato trouandosi, e vittorioso, non solo sicuramente potette far la tanto famosa proscrittione, ma con le armi medesime con le quali haueua annichilata la Nobiltà Romana, facilmente hauerebbe potuto abbattere le solleuationi tutte Popolari, che fossero nate in Roma; appoggio, che non hauendo il Duca, nell'vsar la*

Tacito li. 1. de gli Annali.

cru-

crudeltà stessa, che felicemente haueua pratticata Augusto, grandemente si era trouato ingannato: e che l'essempio dello sfortunatissimo Duca di Athene, da Fiorentini chiamato alla Signoria della patria loro, similissimo essendo a quello di lui, chiaramente faceua conoscere ad ogni vno, che i Principati, ne' quali altri per le ciuili discordie de' Cittadini era chiamato, non con le subite, e seuere crudeltadi vsate contro i soggetti più principali dello Stato si assicurauano, ma con l'artificio di mantener viue, & grandi, tra la Nobiltà, & il Popolo, quelle diuisioni, che dalla Repubblica hauendo cacciata l'antica la libertà, vi haueuano introdotta la nuoua seruitù, e che Principi tali sopra tutte le cose con ogni possibile Studio loro doueuano guardarsi dal far attione di tal disgusto pubblico, che hauesse potuto indurre il Popolo alla disperatione di riunirsi con la Nobiltà: e ch'egli ogni giorno più si chiariua, che l'ingegno Spagnuolo mirabilissimo era per ben gouernare que' Popoli, che essendo nati, e perpetuamente vissuti sotto le Monarchie, riceueuano tutta la seruitù, ma che nel dominar le Nationi, che ò per esser nate nella libertà di larghi priuilegi, ò che dalla libertà nouellamente essendo passati alla seruitù, nec totam libertatem, nec totam seruitutem pati possunt, *era negotio poco accommodato a gl'ingegni di quelle Nationi, che hauendo,* Promptum adasperiora ingenium. *Straordinariamente erano* Prompti ferocibus.

Tacito li. 1 Hist.
Tacito lib. 1. de gli Annali.
Tacito lib. 2. de gli Annali.

VN

VN CAVALIERE ITALIANO in premio di molto sangue sparso in seruigio di vn Principe grande, da lui è honoráto di vn nobilissimo ordine di Caualleria, il quale da' Cittadini della sua patria poco essendo stimato, ad Apollo, chiede con quai ragioni può mostrare a que' suoi derisori, ch'egli tanto più riccamente è stato guiderdonato, quanto il premio gli è stato contato in moneta di honore, non in scudi d'oro, ò di argento.

RAGGVAGLIO LII.



L Caualiere Italiano, che fino dalla settimana passata giunse in questa Corte, con Apollo, non (come altri credeua) ha trattati negocij pubblici di Principe alcuno, ma cose sue particolari; perche essendo stato introdotto all'vdienza di Sua Maestà, gli ha fatto sapere, che in vna importantissima guerra più anni hauendo egli seruito vn Principe grande, in guiderdone del molto sangue, che vi haueua sparso, e del molto danaro, che vi haueua speso, da quel liberalissimo Principe con l'ordine nobilissimo di vna Caualleria era stato premiato, e che giunto alla sua patria, da que' suoi Cittadini, che non altra cosa più ammirano, che 'l

danaro

danaro incontanti, quel nobilissimo premio era stato schernito; che però humilissimamente supplicaua Sua Maestà, che li facesse gratia di somministrarli tutte quelle ragioni, con le quali egli hauesse potuto conuincere que' suoi derisori. A questo Caualiere rispose Apollo, che col conto della rendita annuale della Comenda dell'ordine della sua Caualleria sufficientissimamente hauerebbe chiarito ogn'vno. Ma replicando il Caualiere, ch'il suo ordine di Caualleria era senz'al'vtile della Comenda; li disse Apollo, che in così scarso termine trouandosi le cose sue, che vn'ordine di Caualleria punto di honore, e di riputatione aggiungesse a colui, che lo portaua, più di quel, ch'egli con le sue honorate attioni si haueua acquistato prima, era cosa, che con ragione alcuna concludente non si poteua prouare, ma che in gratia de' Principi si credeua con la schiettezza della mente, con la semplicità del cuore.

ESSENDOSI APOLLO AVVEDVTO, che l'vso dell'ottantesima parte di vn grano di Hippocrisia, ch'egli a' suoi vertuosi haueua conceduto, cagionaua pessimi effetti, per vn suo pubblico editto, non solo reuoca simil gratia, ma contro gl'Hippocriti fulmina pene sopra modo rigerose.

RAGGVAGLIO LIII.



ER gli ordinarij passati fu scritto, che que' galant' huomini di questa Corte, che seguono il nobilissimo precetto del, Bene viuere, & lætari, *per non esser mostrati a dito dalla malitiosa, e pessima canaglia di quegl'Hippocritoni, che in concetto di vita rilassata, di costumi scorretti, hanno l'honorata libertà di procedere, e di ragionare col cuore, per lo mezzo di Platone furono forzati chiedere a Signori Censori licenza di poter seruirsi di vn poco di Hippocrisia, laquale con pessima conseguenza ottennero, poiche ben tosto si auuidero, che lo scelerato vitio dell'Hippocrisia, somiglia quel morbo contagioso, del quale altri non può pigliar così poco, che in vn'attimo non ne appesti tutta la sua persona; disordine, che verissimo hanno prouato i galant'-huomini, che si sono nominati, iquali ancorche in sommo horrore hauessero vitio tanto nefando, e che per consequenza*

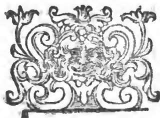
odio

odio mortale portassero a gl'Hippocriti, quella ottantesima parte nondimeno di vn grano di Hippocrisia, che pigliarono fu sufficiente per ammorbare in pochi giorni tutti i sinceri, e schietti costumi loro; perche così fattamente s'innamorarono del credito, e s'inebriarono della riputatione, che quella apparente modestia, quella finta diuotione, quella simulata carità arrecaua loro, che in anima, & in corpo si diedero in preda a quell'horrendo vitio, che poco prima tanto detestauano, & il tutto con tanto disordine delle cose di questo Stato, che in pochi giorni Parnaso tutto si era impocritito. Apollo come prima venne in cognitione di tanto inconueniente, fermissima risolutione fece di volere in ogni modo fino dall'vltima radice estirpar dal suo Stato pianta cotanto velenosa; e conoscendo che i Cancheri, e le piaghe infistolite hanno bisogno di esser curate col fuoco, e co' rasoi, di mano diede ad vno straordinario rigore, onde Martedì mattina ne' Rostri fece pubblicar vn editto, nel quale a qual si voglia persona soggetta alla sua giuridittione strettamente comandaua, che nel termine di tre giorni affatto liberasse l'animo suo dalla scelerata sporcitia dell'Hippocrisia, dichiarando, che dall'hora egli cassaua, annullaua, e per cassa, & annullata voleua, che si hauesse la licenza, che poco prima a' galant'huomini haueuano conceduta i suoi Censori dell'vso dell'ottantesima parte di vn grano d'Hippocrisia; e che passati i tre giorni, i quali per vltimo termine perentorio assegnaua ad ogni vno: què tutti, che di così infame delitto fossero trouati colpeuoli, non solo aperti nemici dichiaraua delle

Serenissime vertudi, incapaci di fama gloriosa, inhabili a poter giammai conseguire honore, ma al Mondo tutto li pubblicaua creature vituperose, suergognate, infami, e che dall'hora con tutta la pienezza della potestà, ch'egli haueua sopra i suoi Letterati fino li dichiaraua vergognosi ignoranti. Di più affine, che mostro tanto horrendo da' suoi vertuosi eternamente per lo tempo auuenire fosse fuggito, detestato, & abhorrito, che comandaua, che i conosciuti colpeuoli di così atroce delitto, come diffidati, membri putridi, e segregati dal Corpo de' Letterati, dà Poeti Satirici co' mordaci versi, da gli Oratori con le pungenti inuettiue, e da i Vertuosi tutti con ogni sorte di arme atta a vituperar la fama altrui, impune potessero esser suergognati, vituperati, infamati; e che non solo ogni sorte, e qualità di testimonio per inhabilissimo, ch'egli si fosse pienamente prouasse l'accusa data contro alcuno inquisito di delitto tanto nefando, ma che per ogni minimo segno, conietura, sospetto, ò inditio, ancorche molto remoto, che si scoprisse, o notasse in alcuno di esser Hippocrita, a qual si voglia sorte di huomo fosse lecito manometterli co' bastoni, lapidarli con le sassate, e che per condannar qual si voglia di così fatto vitio sufficientissime pruoue fossero hauute, e riputate il molto scandalizzarsi di cose di poco momento, lo spesso parlar di carità senza mai far elemosina; l'hauere indosso la toga spelata, e posseder buona intrata; comparire in piazza pouero, & in casa viuer delitiosamente; hauere vna auaritia diabolica, e fare ostentatione di vna diuotione angelica; parlare adagio, e con la voce fioca, e sotto colore

lore di biasimar i vitij pubblici, atrocemente dir male de' priuati; portare il collo torto pieno di humiltà, & hauer l'animo superbo, e predicare ad altri quello, che apertamente si vedeua, che non operauano essi. Troppo rigoroso a' migliori Letterati di questo Stato parue l'editto di Sua Maestà, i quali affine di assicurare la vita, e la riputation loro dalla ignoranza della vil Plebe, che non ha giudicio da saper discernere la finta, dalla vera bontà, si presentarono auanti Apollo, alquale fecero instanza, che con pene crudelissime perseguitati, e puniti fossero gli scelerati Hippocriti, ma però senza, che gli huomini sinceri, le persone dabbene corressero pericolo di esser mal trattati, e dissero, che gli Astrologi Giudiciarij, e gl'Hippocriti erano certa razza di huomini, che sempre si sbandiuano, e sempre di esse si vedeuano piene le Cittadi, non già perche a' Principi mancasse l'autorità di sterminarli da gli Stati loro, ma perche i medesimi Principi, che li prohibiuano gli accarezzauano, e che la vera terriaca, l'vnica ricetta per medicar la peste dell'Hippocrisia era, che i Principi quei soli soggetti ambitiosi di gloria, sitibondi di ricchezze, auidi della buona gratia loro amassero, accarezzassero, arricchissero, & esaltassero, che col saldo merito della vera virtù affettauano le dignitadi, le ricchezze, e la buona gratia de' Superiori, e che quegl'Hippocritoni, che colmanto di vna santa humiltà, con artificio grande ricopriuano vna Diabolica superbia, col velo della pouertà, vna inestinguibil sete dell'oro, con la coperta del disprezzo del Mondo vn'essecranda ambitione

bitione di dominare l'Vniuerso, lasciassero viuere nello Stato loro dell'apparente humiltà, della finta pouertà, della simulata solitudine della vita ritirata, consiglio almeno per questo ottimo, & eccellentissimo, che con esso i Principi erano sicuri di non errare, perche se la pietà, se l'humiltà, se il disprezzo della vanità del Mondo, della quale alcuni tanto apertamente fanno ostentatione erano vertù di vere, e cose, che si faceuano di cuore, con simil modo di procedere altri daua loro gusto, se false con le armi loro medesime santamente veniuano puniti, e castigati, essendo verissimo, che non con altro miglior termine i Prencipi chiariuano gl'Hippocriti, che à guisa di spinaci lasciarli cuocere nel brodo dell'acqua loro.



FRAN-

FRANCESCO GVICCIARDINI IN VN congresso di più Vertuosi hauendo dette parole molto pregiudiciali alla riputation del Marchese di Pescara, quell'honoratissimo Capitano auanti la Maestà di Apollo sufficientissimamente giustifica se stesso.

RAGGVAGLIO LIIII.



ERCHE à Don Francesco Ferrando Daualo Marchese di Pescara, alcuni giorni sono fu riportato, che in vn congresso de i più segnalati Historici di questo Stato, Francesco Guicciardini malamente sparlando di lui, molto l'haueua intaccato nell'honore. Quel Capitano di natura altiero, e sopramodo superbo, per l'ingiuria fattagli dal Guicciardino di modo si alterò, che risentitamente con Apollo se ne dolse, di modo, che Sua Maestà, alla quale il proceder molto circospetto, e l'essattissima prudenza del Guicciardino molto sono note, rispose, al Marchese, che non potendo il Guicciardino hauer parlato di lui eccetto, che da veridico Historico, e non con passion'alcuna di animo mal'affetto, prima, che altro deliberar in quella causa, per compimento di buona giustitia, in vn contradittorio giudicio voleua intendere amendue: che quando poi hauesse conosciuto, che'l Guicciardino nel ragionar di

vn

vn suo pari ingiustamente l'hauesse lacerato nell'honore, tal partito hauerebbe pigliato, ch'egli compitamente si sarebbe chiamato soddisfatto; e questo detto per li publici Cursori incontinente fece sapere al Guicciardino, che'l vegnente giorno alle deciotto hore comparisse auanti lui, per giustificarsi delle parole, che'l Marchese di Pescara pretendeua, ch'egli hauesse dette in pregiudicio della sua riputatione. Alla fama di questa nouità i Letterati sopra modo curiosi, sperando in quel contradittorio giudicio di vdire vna vertuosa, e molto honorata disputa, in numero grande vi concorsero. Il Guicciardini dunque nell'hora terminata essendo comparso auanti Apollo, al Marchese di Pescara, ch'iui si trouaua presente liberamente disse, che appresso Carlo Quinto Imperadore ben poteua hauergli acquistato molta gratia, l'hauergli scoperto la congiura, che molti Principi di Europa ordiuano contro luï, ma che quell'attione nel cospetto del Mondo tutto gli haueua arreccata infamia eterna, non solo perche nell'opinione della maggior parte de gli huomini fermamente rimase la credenza, che da principio egli hauesse hauuta intentione di mancare a Cesare; ma perche quando anco gli fosse stato fedele, ad ogni vno parue cosa di grande infamia, che con tante frodi, e con tanta duplicità, egli hauesse dato animo a' Principi tanto grandi, & allettatigli a far seco prattiche di congiure, per hauer poi occasione di manifestarli, e farsi grande de' peccati procurati con le lusinghe, e con le fallacie. Ancor che ad ogni vno grandemente vergognosa paresse l'accusa,

che

che contro il Marchese haueua data il Guicciardini, Quel Capitano tuttauia, alquale anco ne' casi disperati sempre cresceua l'intrepidezza dell'animo suo inuitto, rispose al Guicciardino, esser difetto ordinario, ma però molto insopportabile de gl'Historici tutti suoi pari, pigliar' errori graui nel voler penetrar gli occulti sensi dalle attioni di quei, che nella pace, e nella guerra haueuano operate cose importanti, e nel render di esse le vere cagioni far giudicij tanto temerarij, che non poche volte erano veduti vituperar le altrui honorate attioni, e lodar le vergognose, e che fortemente rimaneua scandalizzato, che contro huomini, che con la penna loro ogni hora altrui apportauano vergogne grandi, biasimi irreparabili, dal Vertuoso Collegio de' Letterati non fossero pubblicate seuere leggi, le quali comandassero, che gl'Historici (come alla professsion loro ben si conueniua) solo si occupassero nella semplice narratione delle cose accadute, e che 'l giudicio di esse, e gl'intimi sensi, che vi haueuano hauuti i Principi, lasciassero al giudicio di chi leggeua, e ch'egli con quel rispetto, e con quella riuerenza, che gli si conueniua, parlare in quel luogo, dimentiua tutti quei, che ardiuano di dire, ch'egli da principio, che Girolamo Morone gli scuoprì la Congiura, che da i maggior Principi d'Europa si ordiua contra Cesare, hauesse hauuto animo di mancare al suo Signore. Perche quei, c'haueuano cognitione de i veri termini Politici, essattamente conosceuano, che nella comunicatione, che ad vn official grande altri faceua di vna congiura, che si ordina contro il suo Principe, in quell'atto

stesso subito doueua risoluersi, se gli compliua accettar simil partito, ò rifiutarlo, perche la perplessità, vsata in casi simili, da' Principi, era interpretata precipitosa risolutione, animo infracidato già, non che contaminato del morbo della ribellione, e che egli non già, come inconsideratamente haueua ardito di dire il Guicciardini, per malignità di animo doppio, nè per comperarsi co' peccati altrui la gratia del suo Signore, diede animo al Morone, & allettò i Principi, che cercauano di farlo sollenare, a scuoprirgli i particolari tutti della congiura, ma per obligo strettissimo, ch'egli haueua alla sua riputatione, per compitamente fare il buon seruigio del suo Signore, e perche così lo violentò il negocio arduissimo, ch' egli haueua per le mani, mercè che piaghe tali non bendate con l'ignoranza de' particolari, ma scoperte con l'essatissima cognitione di tutte le più minute circostanze, da gli accorti ministri deono esser dedotte alla cognitione de' Principi loro, e che a' suoi pari in negotio di tanta gelosia, il mostrare vna minima negligenza, vn leggier peccato di ommissione, sarebbe stato stimato mancamento di tanta vergogna, che gli hauerebbe apportato danno infinito, biasimo perpetuo, e che molto chiara era la ragione: perche chi vdiua machinarsi Congiure contro il suo Principe, doueua ben aprir gl'occhi, allungar gli orecchi, & vsar esquisitissima diligenza per ben intendere, e scoprir tutti i particolari, perche altramente operandosi, con molta ragione appresso il suo Principe altri entraua in concetto di seruidor molto inetto, e di Ministro poco fedele, e che

in

in casi tali le negligenze anzi crudelmente veniuano punite, che scusate, che però prima, ch'egli a Cesare riuelasse la Congiura, come ben conosceua conuenirglisi, volle informarsi di tutti i particolari delle persone, che la trattauano, e di ogni altra necessaria circostanza; e che non credeua, che in quell'honoratissimo luogo si trouasse alcuno, che essattamente non conoscesse, che non altra disgratia maggiore, nè altro negocio di più certo pericolo poteua capitare alle mani di Soldato alcuno honorato, che da Principi grandi esser ricercato di tradire il suo Signore; perche lo sbrigarsi da negocij, doue le preghiere de gli huomini Potenti par, c'habbiano forza di violente necessità, in modo, che altri salui la riputatione, e la vita, non era attione da huomini dozzinali, e che per fuggir di far naufragio in scoglio di tanto pericolo, da gli huomini saggi altrui questo solo rimedio era insegnato, in ogni sua attione talmente viuer sempre honorato, e così ambitioso mostrarsi sempre del buon seruigio del suo Principe, e tanto publicamente far' ostentatione di esser auido di conseguir tutta la buona gratia di lui, che queste buone parti, queste honorate qualitadi; spauentino qual si voglia a conferir con alcuno negotij tanto scelerati. Ma che questo precetto, ancor che grandemente fosse stato osseruato da lui, che non però punto gli haueua giouato, e ch'egli non sapeua con qual sua attione dishonorata, con qual suo vitio di auaritia, e con qual'inditio di animo inchinato a commetter sceleratezze, hauesse dato ardire a i Principi congiurati contro Cesare a fargli conferir dal Morone cosa tanto lontana dal suo

Ll 2 genio,

15h B

genio, tanto contraria alla ſua natura. Ch'egli non niegaua dopo la nobiliſſima Vittoria di Pauia, nella quale hebbe quella parte, che per relatione di Monſignor ſuo Paolo Giouio ſapeua il Mondo, come mal riconoſciuto, e poco premiato, non rimaneſſe diſguſtato di Ceſare, ma che non gli pareua, che ſimil'accidente appreſſo Principi tanto ſaggi haueſſe douuto eſſere ſtimato ſufficiente, per cercar la ſua ribellione. Perche, ſe il ſuo diſguſto naſceua dal rammarico, ch'egli haueua di non poſſedere appreſſo il ſuo Signore quel luogo di gratia, che ſtimaua douerſi alla ſua fede, ben'eſſi doueuano conſiderare, che ſcoprendo egli la congiura, in manò gli haueuano dato la pretioſa moneta, con laquale molto commodamente quel rimanente della buona gratia appreſſo l'Imperatore poteua comprarſi, che conoſceua mancargli per ottener poi da lui la ſuprema dignità del Generalato, & il nobiliſſimo gouerno, da lui tanto ambito del Ducato di Milano, c'hebbe poi. Che ad huomo, che vera profeſſione faceua di honorato Soldato, affronto alcuno più vergognoſo non poteua eſser fatto, che ricercarlo di coſe vituperoſe, perche colui, che con alcuno veniua ad atto tale, chiaramente moſtraua di hauerlo in concetto di huomo inchinato a commetter ſceleratezze. Che queſta tanto ſegnalata ingiuria fattagli dal Morone, impedito dal buon ſeruigio del ſuo Principe, che da lui altra riſolutione ricercaua, non potette, (come conoſceua conuenirgliſi) vendicar col pugnale, e che quando il ſuo debito verſo Ceſare non lo haueſſe moſſo, come grandemente muouer lo doueua, a propalargli tanta machinatio-

ne,

ne, certa cosa era che più di ogni altra forza spingerlo doueua la rabbia di vendicarsi della segnalata ingiuria, che que' Principi gli fecero, quando mostrarono di hauer vn suo pari in concetto di huomo traditore, e vanamente ambitioso. E che semplicità grande sarebbe stata la sua, quando si fosse lasciato imbarcare dalle promesse di quei, che per premio della sua fellonia l'accertauano di volerlo far Re di Napoli, perche a gli huomini della Spagna, dal sangue de' quali egli sua gloria riputaua esser disceso, più piaceuano i piccioli Marchesati di Pescara, guadagnati con la fedeltà, e con valorosamente maneggiar le armi in seruigio del suo Principe, che i Regni di Napoli acquistati con le scelerate arti de' tradimenti. Che Francesco Daualo non così era leggiero d'ingegno, nè così poco prattico delle cose del Mondo, che benissimo non conoscesse, che i Principi collegati, che tanto affettauano la sua ribellione, più mirauano a disturbare a Cesare l'intiero acquisto dal Ducato di Milano, che a far lui Re di Napoli; e che così a lui, come al Mondo tutto, per tanti calamitosissimi essempi succeduti, pur troppo era noto, che i Principi grandi dopo l'hauer per vari fini loro ben'imbarcato nelle speranze vane, & aggirato nelle fellonie di certo pericolo, vn soggetto ambitioso, e dopo a voglia loro essersi ben di lei seruiti non solo perche Grauiorum facinorum ministri quasi exprobrantes aspiciuntur, *ma per dar essempio a' sudditi loro, di non cometter scelerateze simili, come di huomini compitissimamente* Tacito li 14. de gli Ann.

infa-

infami, così fattamente abbandonano la protettione, che essi i primi erano a darli in poter del Principe loro grandemente adirato, come per lasciar gli essempi troppo odiosi de tempi moderni, nell'età passata il Mondo tutto vide fare a Carlo Duca di Borgogna verso lo sfortunato, e mal consegliato Conte di San Paolo, infelicissimamente imbarcato da lui, e che se bene gli Spagnuoli in concetto delle genti erano di hauer il capo souerchiamente pieno di vento di ambitione, che però non era di quel vano, col quale alcuni Principi grandi d'Europa modernamente haueuano gonfiati molti palloni Francesi, e non poche pilotte Fiaminghe. Ma che gli huomini della sua Natione, difficilissimi ad essere imbarcati nell'ambitione di conseguir per istrade indirette grandezze smisurate, solo peccauano nella boria di souerchiamente voler essere honorati, & apprezzati ne' carichi, che da Principi loro col fedel seruigio haueuano meritati, e che lontanissimi erano dalla leggierezza di ambier per vie oblique, e vergognose quelle grandezze, alle quali con sicura quiete, & honorato riposo si accorgeuano di non poter giungere, e che'l farsi Zimbello dell'altrui ambitione, per esser poi ridicola fauola del volgo, erano leggerezze abhorrite nella sua Spagna, e che troppo vana sciocchezza sarebbe stata in vn suo pari, il lasciarsi persuadere che'l Regno di Napoli, sempre stato hereditario nel sangue Reale, & il quale non si trouaua memoria di huomini, che giammai per suo Signore hauesse volutto accettar Barone alcuno del Regno,

ancor

ancor che ne haueſſe hauuti de potenti, e de gli ambitioſi, & ilquale con effuſion grande di ſangue, con le armi più volte haueua cacciati i Principi nati del glorioſo ſangue Reale di Francia, c'haueuano cercato di dominarlo, haueſſe poi voluto riceuere lui a molti Baroni di quel Regno inferiore, e di Natione tanto eſoſa a i Napolitani. Che ne' Regni hereditarij, come era il Napolitano, i Re vi naſceuano, non ſi faceuano, e che quegli ſciocchi, i quali per altra ſtrada, che per quella della legittima ſucceſſione del ſangue Reale vi aſpirauano, ſaliuano il monte delle miſerie, per cader poi con precipitio di vergogna maggiore nella profonda valle del Vituperio, e che ſe pur alcuno per mezzo della fraude vi giungeua, che ſomigliaua quei ridicoli Re della Beffana, che per dar traſtullo alla brigata poco appreſſo mancauano, che erano ſtati creati, e che a lui mai ſempre nel cuore era ſtata fitta la riſolutione, con laquale fermiſſimamente cognoſceua di eſſer nato, di più toſto voler morir glorioſo Capitano, che Re ſuergognato; e che i titoli maggiori di Marcheſe, più ſi era forzato di meritare, che haueſſe ambiti, e che nella lettione delle coſe paſſate, e nella conſideratione delle preſenti, hauendo egli notato, che le congiure tutte con alti penſieri ſi cominciauano ridendo, e che confini baſſiſſimi ſi terminauano piangendo, ſi contentaua di ſeruire il Principe, che gli haueua dato Iddio con quelle facoltadi, che gli era piacciuto donargli, perche le troppo immenſe grandezze, che i Prencipi ſtranieri promet-

teuano

teuano a ſuoi pari, erano euidentiſſimi rompicolli. Di tanta ſoddisfattione ad Apollo fu la difeſa del Peſcara, che al Guicciardini, il qual pur diceua, che al Marcheſe infamia eterna haueua arreccato l'alettar con tanta duplicità i Primi Principi di Europa a far ſeco prattiche di congiure, per hauer poi occaſione di manifeſtarle, riſpoſe, che'l Peſcara non haueua allettato Principe alcuno a tramar ſeco congiure contro l'Imperadore, per riuelarle poi con ſuo profitto, nel qual caſo bruttamente ſarebbe incorſo nella pena dell'infamia, ma che con ſua ſomma lode haueua vſate le dupplicitadi neceſſarie, e vertuoſiſſime, per iſcoprire i complici della congiura, & ogni altro particolare conferitogli, iquali per lo compimento del buon ſeruigio del ſuo Signore doueuano eſſer ſaputi da lui, e che la lode, che ſi doueua al Marcheſe tanto era maggiore, quando egli con la ſua honorata fraude haueua ſaputo vincer gl'inganni di Principi tanto artificioſi, e che egli in quella occaſione così compiutamente haueua fatto ſuo debito, che da ogni honorato Capitano, alquale foſſe accaduto il medeſimo infortunio, meritaua di eſſer imitato; perche nelle Congiure, che ſi comunicauano altrui, e chi accettaua, & operaua, e chi rifiutaua, e taceua, incorrendo nella pena medeſima, in negocij tanto pericoloſi ſano conſeglio era precipitar nella ſubita, ma però chiara riuelatione d'impreſe tanto infelici, e che nelle mortaliſſime infermità delle Congiure, veriſſimi erano i due Aforiſmi del Politico Hippocrate, che Qui deliberant deſciuerunt,

Tacito li. 2. delle Hiſt.

runt; *e che* in eiusmodi consilijs periculosius est deprahendi, quam audere; *e che quei, che erano ricercati di entrar nelle Congiure erano sciocchi, e crudelissimi Macellai di loro stessi, se in casi tanto miserabili solo si poneuano auanti gli occhi la consolatione della vendetta, i beni delle nuoue ricchezze, le felicitadi de' Principati, e de Regni, che per premio di così scelerate attioni erano proposti loro, saggi, e verso loro grandemente caritatiui quei, che sempre auanti gli occhi teneuano dipinti i lacci, le forche, e le mannaie, veri guadagni, acquisti certi de gli huomini ambitiosi, delle persone disperate, delle genti balorde.* Tacito nella vita di Agricola.



AL VERTVOSISSIMO GIOVAN Francesco Pico non essendo riuscito il concordar le differenze, che vertono tra Platone, & Aristotile, Apollo a que' due gran Filosofi comanda, che in vna pubblica disputa in ogni modo debbiano terminarle, laquale essendo seguita, pur da essa si partono discordi.

RAGGVAGLIO LV.



A fatica, che (come per le passate fu scritto) di ordine di Apollo intraprese la Fenice de' Vertuosi il Conte Giouan Francesco Pico dalla Mirandola, di conciliare insieme le immortali differenze, che vertono tra i due supremi lumi della Filosofia, Platone, & Aristotile, in tanto è stata in darno, che nè a Sua Maestà, nè a' suoi Letterati hauendo data soddisfattione alcuna, in Parnaso ha acceso il fuoco di nuoue, è molto più arrabbiate dispute; onde la Maestà di Apollo per quiete del suo Stato, per la concordia de' suoi Vertuosi, e per la riputatione della stessa Filosofia, fino dal primo giorno del mese passato fece chiamar a se Platone, & Aristotile, a' quali con seuero sapercilio disse, che vna essendo la verità di tutte le scienze, graue danno faceuano alla Filosofia, con la diuersità delle loro opinioni,

così

così malamente lacerandola, e ch'egli sommamente amaua la pace, e la concordia de' suoi Letterati, e che anco gli era noto, che la moltitudine delle Sette era la vera pietra di quegli scandali, da' quali ne gli Stati nasceuano poi mali grauissimi, e che per ottener da essi quella concordia loro, laquale tanto necessaria conosceua esser al suo Stato, gli piaceua di vsar con amendue il rispetto di non por mano alla violenza, ma che ben significaua loro, che gratissima cosa gli sarebbe stata, che amendue alla Filosofia facessero il grand'honore di concorrere in vna medesima opinione nelle più graui differenze, che vertiuano tra essi. Poi voltatasi Sua Maestà verso Aristotile, li disse, che non gli arreccaua riputatione, ne gli articoli di maggior rilieuo della Filosofia discrepar da quelle opinioni, che nelle cattedre gli haueua lette vn Maestro della qualità di Platone: & appresso poi disse a Platone, che di sommo pregiudicio era alla sua riputatione, che'l Mondo tutto vedesse dalla sua Scuola essere vscito vno Scolare tanto rubello. All'hora e Platone, & Aristotile, prontissimi si mostrarono di voler cedere all'opinioni del compagno, qual hora co' sufficienti argomenti, e con buone ragioni fossero fatte conoscer loro migliori, e concordemente vennero in questo appuntamento, di cimentarsi a solo, a solo, senza gli assistenti Padrini, a disputa fornita, in due Cattedre, con la ragione in mano. Non solo accettò Apollo così gloriosa disfida, ma per consolatione de' suoi curiosi Vertuosi, nell'hora medesima nella porta del Ginnasio maggiore della Filosofia, e ne gl'altri pubblici luo-

ghi fece affiger editti, ne' quali tutti Letterati erano inuitati a veder così honorato, e Vertuoso spettacolo, & acciò quei, c'habitano in lontani paesi, haueßero tempo da venire in Parnaso, per interuenir a così honorato duello, assegnò a que' Filosofi il termine di venti giorni da comparire in campo. Fra tanto per commodità de' Vertuosi attorno l'atrio maggiore di Vrania furono fabbricati molti palchi, & il giorno della disputa da Adriano, da Orlando, da Cipriano, e da gli altri Musici più moderni, a più chori furono prima cantate le soauissime compositioni loro, con l'accompagnamento, non solo de gli Organi, delle Viole, delle Arpi, e de gli altri stromenti più graui, riceuuti ne' concerti de gli huomini Vertuosi, ma (conforme al difetto dell'età moderna) con l'interuento del Leuto, del Cornetto, della Tiorba, e dello stesso Violino, poco dianzi cauato dal concerto ignorante, di que' triuiali Sonatori, che per le più vili bettole vanno furfantando. Fornita che fu la Musica, i due famosissimi Paladini della Filosofia comparuero in campo, e sei hore continoue durarono le dispute loro, ma non però giammai fù possibile, che vi seguisse la concordia desiderata; poiche nella Lotta Filosofica curiosissima, e delitiosissima a gli animi de' Vertuosi, solo si veggono forze di braccia di sodi argomenti, gagliardie di schiena di efficaci ragioni, destrezze mirabili di piedi, di apparentissime dimostrationi, senza però, che vi segua mai quell'atto dell'vltima forza, che è l'vnico diletto de' Vertuosi Spettatori, di veder gettato in terra l'inimico,

abbat-

abbattuto, e conuinto con la forza de gli argomenti irrefragabili; perche i Filosofi Lottatori se bene risolutamente si veggono andare alle prese, con le distintioni nondimeno, che frequentissime hanno per le mani, con facilità grande si mantengono sempre in piedi. Diedero però que' due gran lumi della Filosofia tal soddisfattione a circostanti, che in infinito ammirarono lo stesso altissimo intelletto humano, ilquale con l'eccellenza della sua speculatione hauendo varcati tutti i Cieli, non solo esattamente ha saputo conoscere la quantità, la qualità, & i moti di essi, ma fino è giunto alla cognitione di Dio stesso, della diuina natura del quale molto bene sà ragionare. Con queste merauiglie dunque, e con altretanto contento de' Letterati hebbe fine la disputa, come se tra que' due sommi Filosofi fosse seguita l'intiera riconciliatione, e la perfetta concordia. Solo Apollo con l'euidente mestitia, che fu veduta nella sua faccia conturbò l'allegrezza vniuersale: onde il grande Auerroue li chiedette se forse Aristotile, e Platone non gli haueuano data la soddisfattione, ch'egli desideraua, alquale con vn'intimo sospiro, che gli vscì dal cuore rispose Apollo, che que' due Principi della Filosofia compitissimamente haueuano sostentata l'opinione, che di essi, si haueua ma che in quella disputa cosa tale haueua veduta, che perpetuamente hauerebbe tenuto afflitto l'animo suo, percioche egli era forzato piangere la condittione di questo Secolo infinitamente corrotto, nel quale ne gli animi degli huomini tant'oltre era arriuata la sensualità, ch'egli,

che

che vedeua le occulte passioni altrui, chiaramente haueua scoperto, che molti, anco da lontani paesi, erano concorsi a quelle dispute, più per dar prorito a gli orecchi, con vdir le musiche, & i suoni, che per pascer gl'animi, con que' vertuosissimi precetti Filosofici, tutti disordini, e scandali grauissimi, i quali disse esser stati introdotti nel Mondo da gli scelerati Cantinbanco iquali nel difetto di souerchiamente mischiare il diletteuole con l'vtile tant'oltre erano passati, che nelle compagnie loro hauendo ammessi i Zanni, i Pantaloni, i Gratiani, & i Dottori Couelli Ciauola, molti correuano ad essi più per gusto di ridere, con vdir le facetie, e le lasciuie loro, che per comperare i medicamenti vtili a i loro mali.

CON-

CONSALVO FERRANTE CORDOVA dal venerando Collegio de gl'Historici non hauendo potuto ottener la confermatione tanto desiderata da lui del Titolo di Magno, ad Apollo chiede altro luogo in Parnaso, di doue è ancolcacciato.

RAGGVAGLIO LVI.



STREMO dispiacer d'animo sentì Consaluo Corduba per la repulsa, c'hebbe dall'eccelso Collegio Historico all'hora, che gli niegarono la confermatione del Titolo di Magno, e per far esperienza se anco in Parnaso i fauori, e le raccomandationi de' Principi erano sufficienti per condure i negocij doue non voleua la giustitia, per aiuto ricorse al suo Re Ferdinando, al quale hauendo raccontato il suo bisogno, da quel sagace Re li fu risposto, che in concetto di semplice l'hauerebbe tenuto ogni vno, che l'hauesse veduto fauorire vn suo Ministero per ottener quel Titolo di Magno, che lui faceua picciolo, e ch'egli non haueua genio da commettere il grosso errore di cercar, che ad altri si accrescesse quella gloria, che grandemente scemaua la sua riputatione, e che la coscienza gli dettaua di non contrauenire a quella ben'ordinata carità, laquale strettamente l'obligaua a cercar, che la

gloria

gloria tutta dell'acquisto del Regno di Napoli più si desse alla sua prudenza, che al valor di lui. Onde per così risoluta, & acerba risposta molto essendosi Consaluo addolorato, si presentò subito auanti Apollo, e gli disse, che poiche al Vertuoso Collegio de gl'Historici era piacciuto non giudicarlo degno di hauer luogo tra Pompeo, Alessandro, Carlo Imperadore, e gli altri, che per le loro gloriosissime attioni haueuano meritato il Titolo di Magno, li facesse almeno gratia di porlo nella squadra degli huomini d'arme di Sua Maestà, nella quale egli vedeua il famoso Bellisario, Bartholomeo d'Aluiano, Pietro Nauarro, Antonio da Leua, il Conte di Pitigliano, Lorenzo da Ceri, & altri molti segnalati Capitani. Gratiosamente a Consaluo concedette Apollo la gratia, che desideraua; ma occorse, che mentre alla presenza di Sua Maestà, con l'interuento de i primi soggetti militari di questa Corte, si faceua la ceremonia di consegnarli la solita sopraueste, il Fiscal Bossio accusò Consaluo de spergiuro. Apollo, che in sommo horrore ha huomini incolpati di poca fede verso gli huomini, non che quelli, che spergiuri sono stati verso Iddio, tre giorni di tempo diede al Fiscale di prouar quella accusa, e tra tanto comandò, che nel negotio di Consaluo si soprasedesse. Consaluo per quella bruttissima imputatione grauemente essendosi turbato, al Fiscal Bossio disse, ch'egli sempre haueua fatto professione di huomo fedelissimo, e che non solo marauigliato, ma fortemente scandalizzato rimaneua, che ad vn suo pari, nato, & alleuato in un Regno, doue la fedeltà verso il suo Re, & ogn'huomo priuato fioriua al pari di

ri di quello, che in altra parte del Mondo si facesse, fosse data così scelerata accusa. A Consaluo rispose il Bossio, che gli piacesse di raccontare il caso della prigionia del Duca di Calauria, come passò, che da quello che in lei occorse, si sarebbe chiarito, che egli contra ragione non era trauagliato. Disse all'hora Consaluo, che nella Rocca di Taranto hauendo egli assediato il giouane Duca di Calauria figliuolo di Federigo vltimo Re di Napoli, all'hora che quel Signore fece risolutione di rendersi, capitulò con esso lui, che libera autorità li concedeua di poter'a sua voglia ritirarsi doue meglio li pareua, e che alla sua promessa acquistò la fede dell'osseruanza col giuramento, che fece sopra la sacrosanta Eucaristia, ma che contrafacendo poi al giuramento, si assicurò della persona del Duca, ilquale con buone guardie mandò prigione in Spagna. Sdegnatissimo si mostrò all'hora Apollo contro Consaluo, e gli disse, che così empia, & essecranda attione affatto indegno lo rendeua della Virtuosa stanza di Parnaso, che però quanto prima vscisse dal suo Stato. Tutto confuso, & attonito rimase Consaluo, per così horrenda sentenza, che vdì fulminatasi contro, & in sua discolpa disse, che quantunque egli conoscesse quell'attione bruttissima, che violentato nondimeno dal buon seruigio del suo Re, era stato forzato farla, perche appresso i buoni Politici essendo regola molto trita, che i Principi sicuramente non posseggono gli Stati conquistati, mentre quei viuono, che ne sono stati cacciati, affatto compiuta chiamar non si poteua la nobilissima Vittoria dell'acquisto del Regno di Napoli, quando egli non si fosse assicura-
Nn to della

to della persona di quel Principe. In tanto da Apollo buona non fu tenuta la scusa addotta da Consaluo, che molto più essendoglisi reso odioso, liberamente gli disse, che in ogni modo tra due giorni hauesse sfrattato da Parnaso, doue non voleua, che hauessero ricetto quei, che nelle attioni loro haueuano mostrato di più stimare il vil seruigio de gli huomini, che la pretiosa buona gratia di Dio. All'hora i Maestri delle Cerimonie di Sua Maestà dalla stanza cacciarono Consaluo, il quale mentre sconsolatissimo scendeua le scale del Real palazzo, al fiscal Bossio disse, che apertissimo era il torto, che gli veneua fatto, perche Cesare, che per fare acquisto dell'Imperio Romano, non solo violò le leggi humane, e le diuine, ma che fu primo autore della sceleratissima sentenza, che per cagion di Regnare tutte le cose altrui erano lecite, gloriosissimo si vedeua hauere i primi luoghi in Parnaso, di doue egli con tanta ingiustitia era cacciato. Si è risaputo, che a Consaluo liberamente rispose il Bossio, che l'essempio di Cesare non quadraua; poiche altra cosa era far cose brutte per acquistar a se stesso vn Regno, altra commetterla per darlo al suo Signore; che però dalle leggi di Dio, e de gli huomini maggior castigo meritaua il Ruffiano, che per la sola malignità di vn animo grandemente deprauato si dilettaua del mal'operare, che colui, ilqual per fragilità del fomite carnale commetteua le fornicationi.

PER

PER FORTVNA DI MARE NELLE ſpiaggie di Lepanto vna barca carica di Arcigogolanti hauendo fatto naufragio, ancor che ſimil gente ſopra modo odioſa ſia ad Apollo, Sua Maeſtà nondimeno fa loro buoni trattamenti.

RAGGVAGLIO LVII.



A ſpauenteuol fortuna di mare, che per li rabbioſi venti di Lebecchio ſi cagionò li giorni paſſati, alle ſpiaggie di Lepanto ſpinſe vn vaſcello, al ſoccorſo del quale, percioche ſi vedeua, ch'egli era carico di paſſaggieri, corſero i Popoli tutti di quelle riuiere, & il tutto con tanta felicità, che ſe bene la barca ſi ruppe, ſaluarono nulladimeno più di ottanta perſone, che vi erano dentro. Per ordine di Apollo quegli huomini ſubito furono commodamente aloggiati, & appreſſo furono domandati, chi eſſi foſſero, d'onde veniuano, & oue andauano. Riſpoſero eſſere Arcigogolanti tutti d'Italia, di doue poco prima ſi erano partiti, il che come Sua Maeſtà inteſe, ancor ch'egli ſia humaniſſimo, così intenſo nondimeno è l'odio, ch'egli porta a queſti crudeliſſimi nemici del genere Humano, che vicino fu a pentirſi dell'aiuto dato loro, ſtimando indegni dell'altrui miſericordia quegli ſcelerati, che non in altro eſſercitio conſumano la vita loro, che in inuentar quelle eſſecrande anghe-

rie, con lequali molti Principi moderni crudelissimamente flagellano i miseri Popoli loro. Dissero nondimeno alcuni Vertuosi, che in quella barca trouandosi numero tanto grande di Arcigogolanti, che veniuano d'Italia, faceua bisogno tener per fermo, che in Parnaso arreccassero la buona nouella, che i Principi Italiani hauessero fatta la generosa risolutione di espurgar gli Stati loro dalla bruttissima immonditia di quella scelerata Canaglia. Comandò poi Apollo, che quegli Arcigogolanti fossero domandati per qual caso si erano partiti d'Italia, e verso doue andauano, iquali risposero, c'hauendo essi in Italia felicissimamente posto fine a tutte le inuentioni più sottili da votar la borsa de' Popoli, per empir quella de' Principi, poi che a quella estremità maggiore, alla quale poteua giungere l'artificio tutto dell'arte loro haueuano tirato l'importantissimo negocio delle Gabelle, ne più auanzando loro in Italia materia da potere operare, haueuano trascorsa la Francia, e poi la Spagna, ne' quali nobilissimi Regni talmente si erano portati, che nell'vno, e nell'altro, eterna memoria haueuano lasciata del nome Fiorentino, e Genouese. Che poi hauendo tentato d'intrar nell'Inghilterra, ne' Paesi bassi, nella Germania, e nella Polonia, Prouincie piene d'oro, e di habitatori grandemente facoltosi, e doue sperauano di operar marauiglie grandi, da que' Popoli nati alla libertà, e che dir si poteua, che erano pecore, che solo per certa ricognitione di padronanza a Pastori loro danno vn poco di latte in vna picciola misura bollata dal lor comune, e che (come si vsa altroue) non vogliono tollerare di esser munte a discretione, seueramente ne erano stati

cacciati

cacciati col bastone. Onde a guisa de i famosi Troiani guidati già da Enea, col picciol lor Vascello, che vedeuano tutti, andauano solcando il mare per trouar nuoui Popoli, e nuoue stanze, doue a laude, a gloria & beneficio de' Principi, & a quella perpetua desolation de' Popoli, che cagiona il regnar sicuro, hauessero potuto essercitare il talento loro, & aprire vna bottega della loro Arcigogolaria. Vdite, che hebbero i Letterati queste cose, molti di essi instantemente supplicarono Sua Maestà a far le pubbliche vendette di tante Nationi, che per la malignità di quella vituperosa razza di huomini da gli auari Principi col rasoio di essorbitantissime angherie erano state scorticate, facendogli abbrucciar nelle reliquie di quella loro barca. Ma Apollo, l'alto giudicio del quale supera ogni prudenza humana, poiche intesa hebbe la brutta professione di quella gente ribalda, comandò, che loro fossero radoppiate le carezze, & accresciuti i buoni trattamenti, e poco appresso hauendo loro fatto donar danari, e molta vettouaglia, li mandò in Costantinopoli, con ordine, che vedessero, se con gli essorbitanti Arcigogoli loro poteuano ridur l'Imperio Ottomano, capitalissimo nemico delle buone lettere, a quello Stato di desolatione, e di disperatione, nel quale si gloriauano di hauer condotta la Francia, la Spagna, e l'Italia.

PER

PER LETTERE INTERCETTE AD VN Corriere, che da alcuni Principi era ſpedito, al Lago Auerno, vengono i Popoli in cognitione, che gli odij, che ſi veggono regnare tra le Nationi dell'Vniuerſo, ſono cagionati da gli artificij de' Principi loro.

RAGGVAGLIO LVIII.



RA i confini di Pindo, e di Libetro, Lunedì notte fu aſſaſſinato vn corriere ſtraordinario, che alcuni Principi grandi in molta diligenza haueuano ſpedito verſo il Lago Auerno. E percioche il Corriere non fu moleſtato nella perſona, ſi è creduto l'eceſſo non ad altro fine eſſere ſtato commeſſo, che per leuargli le lettere, come ſeguì; percioche ſolo li tolſero il piego, ch'egli haueua diritto alle tre furie infernali, Aletto, Theſifone, e Megera, dalle quali, e certo con iſcandalo molto graue, ſi è ſcoperto, che alcuni Principi grandi ſalariano eſſe Furie, ſolo affine, che non ſolo tra le Nationi diuerſe, ma bene ſpeſſo tra i ſudditi di vn ſteſſo Principe ſeminino, e nodriſcano perpetue gare, eterne diſcordie. E per colmare i diſguſti, in eſſo piego fu trouata vna lettera di cambio di diecemila ducati per la paga di vn ſemeſtre, i Popoli ſoggetti a que' Prencipi, c'hanno ſcritte quelle lettere, per alcuni loro Deputati le hanno fatte

no fatte presentare ad Apollo, col quale acerbissimamente si sono doluti, che i Principi loro, che non in altro più deono inuigilare, che alla perpetua pace, & all'unanime concordia, non solo de' Sudditi loro particolari, ma di tutte le Nationi ancora, a danari contanti comprassero le seditioni altrui, & i loro proprij mali, e che non prima, che all'hora erano venuti in cognitione, che per li soli artificij, e per le sole machinationi de' Principi, tra le Nationi diuerse si vedeuano quelle diuisioni, e quegli odij naturali, che sono la vera radice di que' mali, che tanto afflitto, & oppresso tengono il genere Humano; tutti eccessi, e brutture, che quando fossero esterminate dal Mondo, altri sicuramente hauerebbe goduta la consolatione di vedere il Francese amar l'Inglese, lo Spagnuolo il Francese, il Todesco l'Italiano, e che tra gli huomini tutti sarebbe seguita perfetta pace, buona concordia. Mentre questi Deputati così ragionauano, fu veduto, che da gli occhi d'Apollo, per compuntion grande di quel, che udiua, usciuano abbondantissime lagrime: onde da i circostanti fu creduto, che Sua Maestà in qualche escandescenza douesse prorompere contro que' Prencipi, che di così brutto eccesso erano accusati, quando egli così disse, Fedelissimi miei, altrettanto graui, quanto vere sono le querele vostre; ma sappiate, che gli eccessi de' quali hora vi dolete, non dalla mala natura de' Principi, ma solo sono cagionati da i seditiosi ingegni de' Popoli, iquali con l'instabilità loro operano, che non sia possibile, che la pace vniuersale del genere Humano con altro più certo istromento si conseguisca, che con seminar tra le Na-

tioni

tioni quelle discordie, e quelle diuisioni, delle quali voi hora tanto vi rammaricate; perche la lunga sperienza ha fatto conoscere a i Principi, che la gran machina del sicuramente Regnare, tutta stà fabbricata sopra il saldo fondamento del ben diuidere; & cosa chiara è, che i Popoli senza i Principi, che li reggano, da essi stessi in più crudeli seditioni precipitarebbono di quelle, che per la pubblica pace, e per lo bene vniuersale di tutti altri semina tra essi. Tutti mali (dilettissimi miei) necessarij, ancor che a me grandemente dolga di vedere, che la infirmità delle discordie vniuersali, che regnano nel genere Humano, non con altro più prestante medicamento può esser curata, che con l'amara medicina, che hora mi dite tanto farui nausea.

IL

IL NIPOTE DEL PRINCIPE DE' Laconici dopo la morte di ſuo Zio douendo ritornar alla fortuna priuata, poca virtù di animo ben compoſto moſtra nel far così pericoloſo paſſaggio.

RAGGVAGLIO LIX.



L Nipote del Principe de' Laconici, il quale mentre ſuo Zio di glorioſa memoria viſſe, con ſtraordinaria autorità gouernò quello Stato, per l'elettione che li meſi paſſati ſeguì del nuouo Prencipe, due giorni ſono douea ritornar alla vita priuata, e percioche il diuider da vn huomo, che per qualche tempo habbia guſtata la dolcezza del regnare, la dominatione, coſa molto più è ſpauenteuole, che la ſeparation dell'anima dal corpo, & altre volte eſſendo accaduto in Parnaſo, che in ſomiglianti Signori la ſouerchia ambition di dominare di modo ha ſoffocata la vertù dell'humiltà, e quei ſpiriti Vitali della moderation dell'animo, che viua ſoſtentano la vertù del cuore di vn genio ben compoſto, che con ſcandaloſa renitenza hanno fatto così gran paſſaggio. Apollo moſſo a pietà di caſi tanto lugubri, per veder di ſaluar in quel tremendo punto la

riputation di Signori tanto segnalati, molti anni sono instituì in Parnaso la caritateuole compagnia della Pietà, nella quale i primi Filosofi Morali di questo Stato si veggono scritti. La notte dunque che precedette, alla mattina, nella quale quel Principe douea far attione tanto spauenteuole, Monsignor Reuerendissimo Francesco Petrarca col suo vtil libro de Remedijs vtriusque fortunæ. *Il Dottissimo Girolamo Cardano con la sua opera* de vtilitate capienda ex aduersis, *& il sapientissimo Anneo Seneca meritissimo Prior della compagnia con gli scritti pretiosi del Santissimo Boetio Seuerino* de Consolatione Philosophiæ *furono a trouar quel Principe, alquale con longo giro di bellissime parole annunciarono l'horrenda nuoua del ritorno, che la vegnente mattina far doueua alla vita priuata. Auuiso per certo dolorosissimo, & il quale con tanta alteration di animo, e commotion di spirito fu udito da lui, che con strida, che assordauano ogn'vno, con vrli, che fino giungeano al Cielo, cominciò a rammaricarsi, & a dolersi della sua peruersa fortuna, dalla quale diceua di esser stato assassinato, esclamando, che a pena gli hauea fatto gustar la dolcezza della dominatione, la soauità dell'Imperare, che lo precipitaua nella miseria della vita priuata, facendoli sorbir l'amara medicina di cangiar il commandare, nell'obbidire, onde l'infelice nel passo acerbissimo dell'agonia di tanto suo infortunio, a quei Signori confortatori spesso raccomandaua la sua riputatione, & instantemente chiedea di non esser in quella sua vrgentissima necessità*

abban-

abbandonato. All'hora, e Seneca, & il Cardano, & il Petrarca con carità indicibile abbracciarono quel Principe, ilquale caramente confortauano a mostrar cuore in quella sua aduersità, e per maggiormente consolarlo ogni lor industria posero in lodargli la felicità della vita priuata, i contenti della vita quieta, la beatitudine, che altri sente nel solo gouernar se stesso, e le cose sue, e spesso gli faceano ripeter con il cuore quelle parole del Mastro delle sentenze Politiche, Quam arduum, quàm subiectum fortunæ regendi cuncta onus, *parole Santissime, e lequali quando sono pasticate da palato, che di esse sappia gustare il vero sapore sono di tanta efficacia, che habbero già forza di indur l'animo del grande Imperador Carlo Quinto più di ogni altro indurato, & ostinato nell'ambitione di regnare, a ritirarsi in vn Monastero, e farsi Eremita. Ma a queste consolationi, così bruttamente si ostinaua quel Signore, che a quei Venerandi confortatori più di vna volta disse, che il prepor la vita priuata al Regnare, era paradosso sopra modo odioso, concetto che si dicea con la bocca, e che non si credeua col cuore. dottrina, che da quei si cercaua di persuader altrui, che sommamente la detestauano. Venuta la mattina, quel Signore fu spogliato di tutta la sua giuridittione del Commandare, atto che fece con tanta passion di animo, che i Confortatori non potendo sostener in lui gli spiriti della pacienza viui, tre volte tramortì loro nelle mani, onde quel infelice Principe semiuiuo fu con-*

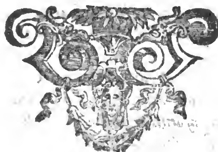
Tacito lib. 1. de gli Ann.

166 E

dotto fuori il palazzo, il quale come prima vidde il crudel patibulo della casa priuata precipitò in agonie peggiori, di modo, che i Signori Confortatori grandemente sudauano per ridurlo ad vsar nel punto di tanto pericolo quella vertù dell'animo ben composto, che gli huomini di gagliarda complessione sanno mostrar ne casi auersi, quando con allegria grande per libera elettione mostrano di far quello, che da dura necessità sono forzati esseguire. Ma quel Principe nel suo infortunio ogn' hora più disperandosi, così fattamente arrabbiaua, che pubblicamente chiamaua ogn'vno ingrato, e sconoscente, e chiaramente si conosceua, che più gli tormentaua l'animo, e gli affliggeua il cuore, la felicità del nuouo Principe, la grandezza de' suoi Nipoti, le prosperità de' suoi più intimi Seruitori, e cari amici, che la propria sua calamità. Ariuato ch'egli fu alla casa paterna, non hebbe cuore di vederla, sempre con la coda dell'occhio fisamente riguardaua doue era stato, non di doue si era prima partito. Onde i Signori Confortatori per far l'vltimo sforzo di saluar la riputatione di quel Principe posta in così euidente pericolo di perdersi, gli bendarono gli occhi, e perciò che egli hauea puntati i piedi alla soglia della porta della sua casa, i Signori Confortatori furono forzati traginaruelo di peso. Ne egli così tosto fu salito in sala, che (tanto il vino della dominatione, all'hora, che altri di souerchio ne bee altera i sensi humani) si affacciò subito alla ringhiera del palazzo, di doue ad alta voce chiamaua gli Agenti, e gli Ambascia-

dori

dori de i Prencipi, co' quali volea negociar senza facende, e mostraua di voler continouar a gouernar il Mondo senza autorità, e tutto si occupaua in cose graui, senza hauer negocij. Tutte attioni con le quali quel mal consegliato Principe fece conoscer d'ogn'vno, che la felicità di trouarsi nelle grandezze, con l'assoluta autorità del comando, spesse volte altrui fa parer saggi Salomoni quei, che tornando poi alla miseria della vita priuata spesse volte fanno conoscer al Mondo di non hauer ceruello per vn Ocha.



AN-

ANTONIO PEREZ ARAGONESE, hauendo preſentato ad Apollo il libro delle ſue Relationi, Sua Maeſtà non ſolo niega di volerlo accettare, ma comanda, che ſubito ſia abbrucciato.

RAGGVAGLIO LX.



NTONIO Perez Segretario già del potentiſſimo Re di Spagna Filippo Secondo, conoſcendo la peſſima opinione, che appreſſo le genti ſi acquiſta quel Segretario, che con diſguſto parte dal ſuo Principe, poco da poi che egli ſi fu ricouerato in Francia, per ſuo ſcarico pubblicò al Mondo quelle ſue infelici Relationi, che tanto l'hanno caricato di biaſimo; Perche mentre con ogni ſorte di artificio doueua procurar di aſconderle Giouedì mattina ardì preſentarle ad Apollo, il quale come prima vide il libro, e fu informato di quanto egli contineua, di tanto ſdegno ſi acceſe contro lui, che pur all'hora in mezzo il foro Maſſimo lo fece ardere, & al Perez diſſe, che alle ſue Relationi quel luogo haueua dato in Parnaſo, ch'egli meritaua, tutto affine, che gli altri ſegretari ſuoi pari pigliaſſero eſſempio, & imparaſſero a preporre

porre il segreto, la fedeltà del silentio, alla stessa carità della propria vita, all'amor di se stesso. Perche si come di scelerato meritaua nome colui, che ne' nuoui disgusti palesaua i segreti conferitigli nella vecchia amicitia, così mille volte vituperoso, & infame era quel Segretario, il quale per qual si voglia pessimo trattamento, ch'egli hauesse riceuuto dal suo Principe, que' segreti pubblicaua al Mondo, che dal suo Signore essendogli stati conferiti nella passata confidenza, non solo spontaneamente, ma nè meno con qual si voglia tormento di più penoso aculeo giammai doueuano esser pubblicati ad alcuno.



APOL-

APOLLO, PER DAR DILETTO a' suoi Letterati, nel Theatro di Melpomene fà rappresentar due vtilissimi spettacoli, nell'vno de' quali a i Principi minori mostra con qual'accortezza si deono guardare da vn Potentato maggiore; e nell'altro a i Senatori delle Repubbliche fà conoscere quanto infelicemente si consiglino quei, che nelle loro partialitadi seguono vn soggetto della lor fattione, che notoriamente aspira alla Tirannide.

RAGGVAGLIO LXI.



ON molta ragione gli antichi Romani, i Cartaginesi, gli Ateniesi, e le altre più famose Monarchie, e Repubbliche dell'Vniuerso, hanno sempre stimato, gli spettacoli pubblici ottimo istromento essere per mantener negli Stati quella pace Vniuersale, quella quiete di tutti, che facilmente si riceue da vn Popolo, che nelle perpetue allegrezze sia mantenuto contento, e ben soddisfatto. Onde è, che gli antichi Romani con real magnificenza fabbricarono Theatri, & Anfitheatri, ne' quali per dilettare i sudditi loro con spese immense erano rappresentati piaceuoli spettacoli, essendo per chi Regna consiglio pieno di euidente pericolo mantenere i Popoli malconten-

ti, e

ti, e sepolti in una vergognosa, e crudele accidia. Quindi è, che Apollo non in altro negocio più volontieri s'impiega, che in quello di rallegrar con diversi spettacoli gli animi de' suoi Letterati. E ben vero, che doue in Roma, in Atene, in Cartagine, e ne gli altri luoghi, il gusto tutto, che da quegli spettacoli i Popoli sentiuano, taluolta usciua dalle oscenitadi de gli Histrioni, spesso dalle crudeltadi de i Gladiatori, e dalle caccie delle fiere, il diletto de i Vertuosi di questo Stato tutto stà posto nel cauar dalla rappresentatione de' Vertuosi spettacoli utili documenti, per abbellirne gli animi loro. Apollo dunque hauendo fornito l'aghiacciato cammino del Verno, all'hora, ch'egli volle cominciar quello della giocondissima Primauera, per dar contento a' suoi Letterati con straordinaria solennità gli piacque di far l'ingresso nel segno dell'Ariete. Onde nell'ampissimo Theatro della Serenissima Melpomene, per due giorni fece rappresentar due spettacoli sopra ogni credenza utili, e gustosi. nel primo dunque volle, che nel Theatro comparissero i Socij, i Confederati, gli Amici, e tutta quella sorte di Militia, che i Romani chiamarono Soldati Ausiliarij. Et accioche la vista di così numerosi esserciti, a' suoi Vertuosi desse soddisfattion maggiore, comandò, che simil Soldati con le armi medesime, con le stesse insegne, e con tutti quegl'istromenti bellici comparissero nel Theatro, co' quali ne gl'esserciti Romani haueuano militato, & il tutto con numero tanto grande di Fanteria, e di Caualleria, con pompa tanto magnifica di insegne Reali, e di suoni di vari istromenti bellici, con tanta ricchezza di habiti, e magnificenza di

tutte le cose più riguardeuoli fu esseguito, che tutti quei, che vi si trouarono presenti liberamente confessarono di giammai in Parnaso hauer veduto altro spettacolo di maggior curiosità. E poi che questa militia più volte, e dentro, e fuori del Theatro si fu raggirata, Apollo fece chiamare i capi di lei, a' quali disse, che per breue tempo si ritirassero a gli alloggiamenti loro, e che in que' termini stessi ritornassero nel Theatro, ne' quali con i Romani fornirono la mal venturata militia loro. Poco tempo passò, che que' Soldati medesimi, i quali con la pompa, che si è detta, erano comparsi nel Theatro, nudi, con le mani legate dietro le spalle, spogliati de i loro beni, carichi di catene, colmi di ferite, dilaniati da Carnefici, rubbati dall'auaricia de i rapacissimi Consoli, Proconsoli, Procuratori de gl'Imperadori, e da gli altri Officiali dell'Imperio Romano furono veduti ritornarui. Onde i Romani, che nel primo spettacolo tanto si pauoneggiarono, che Parnaso hauesse veduta quella nobilissima militia Ausiliaria, che a tanta immensità haueua essaltato l'Imperio loro, e che tanto godeuano di vdir dalle lingue di tutti i Vertuosi essaggerata l'ottima politica loro, di hauer col sangue altrui saputo dilatar lo Stato proprio, per non vdire i vituperi, a le ingiurie horrendissime, con le quali dalla moltitudine tutta de' Letterati, che interuennero a quello spettacolo, erano lacerati, furono forzati partirsi dal Teatro, & andare ad ascondersi. Percioche gli animi nobilissimi de i Vertuosi sommamente abborrendo la crudeltà, e l'ingratitudine Romana, vsata verso

quelle

quelle Nationi, che col sangue appresso loro tanto haueuano meritato, liberamente chiedeuano doue era la fede, doue la sacrosanta amicitia, doue la gratitudine vsata con que' loro amici, con que' benemeriti del Popolo Romano, che con le vite loro a così sublime grandezze l'haueuano essaltato, e se queste erano attioni degne di quel Senato Romano, che nell'apparenza tanta ostentatione faceua della Religione, della Fede, e della inuiolabile amicitia. Onde all'hora detestarono tutti l'essecranda Ragion di Stato, laquale solo quello seguendo, che altrui apporta euidente vtilità, così empiamente sà voltar le spalle al giusto, & all'honesto, che mancando il suo bisogno, appo lei cessa ancora la memoria di qual si voglia obbligo grande. Fornito che fu questo veramente miserabile spettacolo, Francesco Guicciardini di ordine d'Apollo salì in vn molto rileuato luogo, e sopra la poca discretione, e la manco carità, che i Monarchi grandi hanno verso quei Principi minori, che meno possono, fece vn molto lungo ragionamento politico, nel quale disse, che all'hora che vn Potentato grande in vno Stato, oue regnauano molti Principi deboli, si armaua per debellarne vno, per non essere alla fine manomessi tutti, la perdita del compagno stimassero loro ruina, istromento della loro seruitù, preparatione alla loro debellatione, che però in perpetua dimenticanza mandando tutti ogni passion di odio priuato, abbracciassero l'interesse della pubblica causa, e con l'acqua delle armi communi corressero ad ismorzar quel fuoco, che tosto era per conuertire in cennere la casa loro, mercè che ne' tempi passati l'Asia, e l'Affrica senza punto armarsi in-

felici spettatrici furono della seruitù di tutta Italia soggiogata da i famosissimi Romani, e nell'età moderna, il già potentissimo Regno di Vngheria col moderno suo grandissimo pianto si rise della ruina del nobilissimo Impero Greco. che però in somiglianti pericoli ogni Principe a lettere d'oro nel suo cuore hauesse scritte le due auree sentenze del Maestro della vera Politica Tacito omnibus perire quæ singuli ammittunt, *essendo verissimo che in casi tali* singuli dum pugnant vniuersi vincuntur, *e che gli honori, che da i più potenti veniuano fatti loro, stimassero vergognosissimi vituperij, i parentadi, che contraeuano con essi, preparamenti a i tradimenti, gli vtili delle pensioni, hami inescati di tossico, artificij per addormentarli solo affine di poter poi più facilmente col poco danaro comperar quella libertà loro, che co' monti grandi d'oro non può pagarsi; e che sopra tutte le cose dalla seruitù, c'haueuano veduta de i Socij Romani pigliassero essempio per loro stessi, e stimassero vero, che l'ambitione, che i più potenti hanno di regnare, essendo senza Orizonte, il fine della guerra del nemico debellato, era vn principio per soggiogar l'amico. Il secondo giorno poi comandò Apollo, che nel Theatro medesimo da vn lato comparissero prima tutti que' Senatori grandi, che per gl'interessi della priuata ambition loro, e per mera auaritia, haueuano aiutata la Tirannide di Cesare, e di Augusto, ilche essendosi subito fatto, ordinò poi, che dall'altro lato del Theatro comparissero tutti quei, che nella crudelissima proscrittione fatta dal Triumuirato, e nel lungo Imperio di Augusto sceleratissimamente erano stati vccisi, e quei che dalla crudeltà*

Tacito nella vita di Agricola.

deltà di Tiberio, dalla bestialità di Calligola, dalla fierissima natura di Nerone erano stati ammazzati. Lugubre, e lagrimeuole spettacolo sopra quanti giammai in qual si voglia altro luogo alla memoria de gli huomini in qual si voglia età sia stato rappresentato fu quello, che videro i Vertuosi; perciò che all'hora Parnaso tutto proruppe in gemiti grandi, e fu forzato spargere copia immensa di lagrime, quando quei che erano stati ministri della Tirannide di Cesare si auuidero, che lo stesso Augusto, non che Tiberio, Calligola, Claudio, e Nerone scordatisi gli obblighi, c'hauer doueuano alla posterità di quei, che gli haueuano aiutati ad acquistar la Tirannide, con tutte le sorti de' più crudeli patiboli con ferità Leonina l'haueuano distrutta. Perche da figliuoli non così hereditandosi i capricci, e gli humori de' padri loro, come si fanno le facoltadi, molti figliuoli di quei Senatori, che seguendo le armi di Cesare, e di Augusto si erano mostrati nemici della pubblica Libertà, da i Tiranni, che seguirono poi crudelissimamente erano stati uccisi, solo perche troppo innamorati si erano scoperti dal viuer libero, altri per esser riusciti Senatori di maggior virtù, che lo Stato della Tirannide, non comportaua, infiniti per mera bestialità di chi dominaua. Nel principio di spettacolo tanto horrendo si cagionò prima vn silentio molto grande, nel quale i Vertuosi spettatori considerarono, che nel numero quasi infinito di tanti huomini vccisi, non vedendosi plebeo alcuno, nè altro principal soggetto delle Prouincie, ma solo Senatori di ualor grande

Caualieri di meriti infiniti, vennero in chiara cognition, che le crudeltadi, che da i Tiranni, che regnarono nell' Imperio Romano, furono vsate contro i Senatori, e l'ordine de' Caualieri, più furono cagionate dal difetto della Nobiltà, che (come gli si conueniua) non hauendo saputo conseruar con la pace la pubblica libertà, non mai seppe accommodarsi a riceuer tutta quella seruitù, che fa bisogno d'abbracciare sotto la signoria di vn huomo solo, anzi con le spesse congiure, con le continoue maledicenze, con la souerchia superbia di voler nella seruitù parlar da huomo libero, talmente s'irritarono contro lo sdegno di chi dominaua, che crudelissimi macellai li fecero diuenir della Nobiltà Romana. Fornita poi che fu questa vtil consideratione, quegli sfortunati Senatori, che per far grande Cesare, & Augusto con le mani loro armate, con tanta effusion di sangue dalla Patria loro esterminarono la Libertà, come forsennati corsero ad abbracciare i figliuoli, i nepoti, & i pronepoti loro, che tanto Tirannicamente erano stati maltrattati, ma da quelli con villanissime parole essendo scacciati, que' Senatori più che mai afflitti, hauete ben ragione, dissero, di rimirar noi vostri Progenitori con occhio adirato, e come nemici cacciarne da' vostri aspetti; perche da queste nostre mani meritamente riconosceste queste vostre ferite, dalla nostra imprudenza la Tirannide, laquale tanto vi ha resi miserabili, dalla nostra pazza ambitione le vostre calamitadi, dalle nostre infelicissime gare, e deplorande discordie, tutte le immanitadi, nelle quali imprudentissimamente vi habbiamo sepolti, & hora finalmente, quando il pentimento

timento

timento solo gioua per far maggiori le nostre afflittioni, con questo vostro miserabilissimo spettacolo chiaramente conosciamo, niuna attione esser più dolce, niuna consolatione più soaue, niun contento di maggior giubilo, che per viuer nella patria libera in quella pace, che eterne mantiene le Repubbliche, scordarsi le ingiurie, perdonar le offese, abbracciare il nemico, tutto affine di non capitar, con isfogar gli odij con la soddisfattione della vendetta, a questi mali passi, ne' quali siamo capitati noi, che per li nostri vani capricci hauendo perduta la pubblica libertà della nostra patria, sceleratamente nelle lugubri miserie, che siamo forzati vedere hauemo precipitata la casa, & il sangue nostro, e da questo vostro così abbondante sangue, c'hauete sparso, habbiamo finalmente imparato a conoscere, che le dignità grandi, i Magistrati supremi della patria libera, da gli honorati Senatori col merito della vertù si deono cercar di possedere, non, come infelicissimamente habbiamo fatto noi, con le priuate discordie, e con le seditioni delle armi ciuili, non altra più crudele, e scelerata pazzia trouandosi di quella di vn Senatore, che per la vana speranza di migliorar la condittion sua, e lo stato della sua casa nella pubblica seruitù, aderisce al Tiranno amico.

MON-

MONSIGNOR LODOVICO DALLA Tramoglia nobilissimo Baron Francese, auanti la Monarchia di Francia rinontia la sua Nobiltà, e tutti i priuilegi, che per mezzo di lei egli godeua nel potentissimo Regno di Francia.

RAGGVAGLIO LXII.



LL'HORA, che l'altra mattina la Serenissima Monarchia di Francia, a guisa del Re de gli Api, maggiormente era accerchiata da numero infinito di Baroni della sua Natione, Monsignor Lodouico dalla Tramoglia, nobilissimo Signor Francese, le si fece innanzi, e molto arditamente le disse, che se ben' egli nel Regno di Francia era nato nobile, che nondimeno spontaneamente rinonciaua la sua nobiltà, con tutti i priuilegi di lei, contentandosi di essere annouerato nel terzo ordine del popolo Francese. Quei, che presenti si trouarono a così segnalata nouità, referiscono, che la Monarchia Francese, la qual giammai non conobbe paura, per la tanto risoluta deliberatione, che vide fare alla Tramoglia, manifesti segni mostrò di timore, & alcuni sono di parere, che'l tutto si cagionasse, perche la Tramoglia da tutta

la

la Nobiltà di Francia essendo conosciuto signore di grandissima prudenza, la Monarchia Francese sospettasse, che quell'essempio hauesse potuto tirar molti a far la medesima risolutione; disordine, c'hauerebbe potuto, se non affatto leuarle di mano, molto debilitarle almeno quella gagliarda, e coraggiosa spada della sua armigera Nobiltà, con l'ammirabil virtù della quale ella, non solo hò fondato, & ampliato così potente Regno, ma in grandissima tranquillitade ancora lo mantiene: a questa opinione acrebbe credito l'essersi veduto, che la Monarchia di Francia per la scandalosa risolutione della Tramoglia, contro lui, non solo non mostrò sdegno alcuno, ma che hauendolo pigliato per mano lo condusse entro il suo più segreto gabinetto, doue per buono spatio di tempo con esso lui hebbe segreti ragionamenti. I Baroni Francesi, che erano fuori, ancorche curiosissimi fossero d'intendere quello, che la Tramoglia trattaua con la Monarchia loro, non però fù loro possibile di venire in cognitione di cosa alcuna, solo notarono, che la Tramoglia con isspesso porsi la mano al petto pareua, che alla Monarchia Francese strettamente giurasse di mantenerle certa promessa, che le faceua, che quei Baroni interpretarono, che fosse di non mai propalar' ad alcuno la cagione, che l'haueua indotto a far tanta deliberatione. Marauiglia infinita ha dato ad ogni vno il vedere, che vn tanto personaggio habbia potuto far la risolutione di rifiutar quella Nobiltà Francese, laquale in tanta stima è tenuta, che quei, che col prezzo di

molto sangue hanno potuto ottenerla, si vantano di hauerla comperata a vil prezzo. Ma alcuni gran soggetti di questa Corte, proprio costume de' quali è cercar di sapere, e liberamente interpretare le attioni di chi che sia, hanno detto, che la Tramoglia essendosi finalmente auueduto de gli artificij, co' quali la Monarchia Francese aggira la Nobiltà del suo Regno, con rinonciar alla sua nobiltà, ha voluto far conoscere al Mondo, molto migliore esser in Francia la conditione del Popolo, che sodisfà i Datij co' danari incontanti, che quella della Nobiltà, che con l'obbligo di seruire il suo Re nella guerra, li paga col sangue.



IN CORINTO, AL GOVERNO DELLA qual Città si trouaua Don Ferrante Gonzaga, vn soggetto principale hauendo commesso vn graue eccesso, il Gouernatore da Domitio Corbulone è essortato a seueramente risentirsene; conseglio, che il Gonzaga saggiamente rifiuta.

RAGGVAGLIO LXIII.



L Signor Don Ferrante Gonzaga alcune settimane sono fu mandato al gouerno di Corinto, carico altrettanto importante, quanto difficile, essendo quella Prouincia piena di vna Nobiltà potente per ricchezze, e per la qualità de gl'ingegni, che vi sono superbi, e veramente nati alle armi, laquale non solo ha l'ordinario costume de' Nobili di mal trattar chi meno può, ma per le antiche fattioni viuendo in perpetue gare, rade volte accade, che l'officiale, ilqual gouerna sia d'ingegno tale, che ad Apollo, & a' Popoli dia compiuta soddisfattione. Non ancora era passato il primo mese del gouerno del Gonzaga, quando accadde, che vno de' più principali soggetti della Nobiltà commise vna insolenza di molta consideratione, e perciò che Don Ferrante non solo molto perplesso fu veduto nel vendicarla, ma ad infiniti parue, che quell'ingegno grande per lo caso occorso molto si fosse contristato, Domitio

Corbulone prode Caualier Romano, amoreuolissimo del Gonzaga, l'auertì, che alle mani gli era capitata la seconda bellissima occasione, che della medesima risolutione haueua bisogno, che nel gouerno di Sicilia contro que' Soldati Spagnuoli, che gli si erano ammotinati seppe pratticare, che però del caso, che nel suo gouerno era occorso, anzi doueua rallegrarsi, che affliggersi; perche gli Officiali, che comandauano nelle prouincie, doue si trouaua molta Nobiltà seditiosa, chiamar si poteuano fortunati all'hora, che nel principio del gouerno loro occorea, che da vn soggetto Nobile fosse commesso delitto alcuno graue, con l'essemplar castigo del quale così fatto spauento si daua alla Nobiltà inquieta, che per lunghissimo tempo si accommodaua il gouerno di tutta la prouincia; precetto, che in tanto affermò esser vero, che a lui, che l'haueua pratticato, sommo honore haueua arreccato. Perche all'hora, che a lui fu data la cura de gli esserciti Romani, per guerreggiar poi in Armenia, per mera dapocagine di quei, che ne hebbero cura, hauendo trouato que' Soldati esser diuenuti molto licentiosi, e senza disciplina alcuna militare, con la sola rigorosa risolutione, ch'egli ne' primi giorni della sua carica seppe fare, di condannar all'vltimo supplicio due Soldati, vno perche nel lauorar le trincere non portaua arme di sorte alcuna, e l'altro, perche solo allato haueua il pugnale senza la spada, all'essattissima obbedienza dell'antica buona disciplina militare ridusse quell'essercito tanto trasandato, e soggiunse Corbulone, che quella sua seuera risolutione al Mondo tutto tanto era piacciu-

ta, che

ta, che lo stesso Tacito come irrefragabil massima politica ne' suoi Annali hauendola autenticata come precetto da ogni Officiale degno di esser' immitato con queste parole l'haueua trasmesso a' posteri, Intentumque, & magnis delictis inexorabilem scias, cui tantum asperitatis etiam aduersus leuia credebatur. *A Corbulone rispose Don Ferrante, che altra maniera di giudicij vsandosi ne gli esserciti co' Soldati, altra ne' gouerni delle prouincie co' Cittadini, così come i Capitani giudicauano col solo, e nudo capriccio, con autorità libera, così i Gouernatori delle Cittadi erano obbligati alle leggi, e che da gli Statuti hauendo legate le mani, conforme a quelli faceua bisogno regolarsi, e che notissimo gli era, che molti Officiali affine di rendere humili gli insolenti, quieti i seditiosi, pacifichi i tumultuosi, nello stesso principio de' gouerni loro, contro il primo delinquente, ch'era capitato loro nelle mani haueuano usata insolita seuerità di castigo, ma che anco haueua notato, che questi tali per lo brutto lor modo di procedere erano alla fine pericolati, mercè, che grandemente la via buona erraua colui, che per conseguir fini buoni s'incaminaua per la strada delle ingiustitie; perche Iddio, che in somma abominatione haueua, che i delitti si punissero con gli eccessi, & gli errori si prohibissero co' delitti, in modo alcuno senza essemplar castigo de' Giudici poteua tollerare le ingiustitie fatte a qual si voglia, ancor ch'elleno fossero preparate alla quiete vniuersale; e che solo quegl'ingegni gli erano cari, che religiosamente sapeuano misurar la pena al delitto, e che molto più amaua, che altri peccasse nella pietà, che eccedesse nel rigore, e che haueua osseruato, che quei,*

Tacito li. 11. de gli Ann.

che

che i gouerni loro cominciauano con la souerchia seuerità, ò faceua bisogno, che con vna barbara crudeltà li fornissero, ò che col mutar modo di procedere alla loro riputatione scemassero il credito, e ch'egli molto più amaua di partirsi da Corinto con lasciar di se fama di officiale troppo indulgente, che di souerchiamente crudele; e che i luoghi, i tempi, e le persone non tutti essendo vguali, imprudentissimo era quell'officiale, che se stesso poneua in necessità di sempre operare ad vn modo, prudentissimo colui, che hora mostrandosi indulgente, hora seuero, & alcuna volta crudele, nelle attioni del suo operare sapendo mantenersi libero, in vna repentina occasione di vn eccesso commesso, ò da huomo troppo potente, ò in tempi torbidi, ò in occasion tale, che 'l medicare il male dell'insolenza altrui con la solita medicina della seuerità, anzi poteua aggrauarlo, che ben curarlo, poteua far credere ad ogni vno per mera clemenza di animo pietoso hauer fatto passaggio di quel delitto, che per l'impossibilità di rispetti grandi conforme al rigore delle leggi non haueua potuto castigare. E ch'egli a Corbulone confessaua, che con vno straordinario rigore, che contro quel Nobile, delinquente hauesse vsato, lo stesso terrore alla Nobiltà del suo gouerno si sarebbe dato, ch'egli con la seuerità vsata contro que' due Soldati a tutto il suo essercito dato haueua. Ma che anco faceua bisogno, che Corbulone a lui concedesse, che in altra occasione, in altro tempo, in altro luogo, quel medesimo, od altro Nobile insolenza maggiore poteua commettere, laquale al buon gouerno della sua Prouincia complisse dissimulare,

re,

re, alcuna volta, lodare, e fino premiare, beneficio grandissimo, & ilquale da gli accorti officiali solo si acquistaua con vna giudiciosa varietà di procedere, e che la souerchia rigorosità vsata in vn gouerno per isspauentar i delitti, solo all'hora molto valeua, quando ella contro la vil Plebe era essercitata, laquale per la sua innata timidità più temeua i castighi, che amasse il zelo della sua riputatione, ma che il nobile, che ordinariamente più erraua per vendicar le ingiurie insopportabili all'honor suo, che per mala qualità di animo vitioso, col souerchio rigor delle leggi vsato contro lui si chiamaua strapazzato, e co' parenti, & adherenti suoi Nobili, che con l'occasione di quella vergogna alla Nobiltà tutta quella causa far suole commune, anzi si accendeua d'ira, & infelloniua l'animo fino al termine di smaccar, anco con bestiali vendette, la riputation dell'Officiale troppo capriccioso; Tutte cose, che chiaramente gli mostrauano, che poco accorto era quell'Officiale, che nelle sue attioni potendo esser libero, con le crudeli dimostrationi vsate contro gli huomini Nobili, trapassaua i termini tutti di quella retta giustitia, che con tanta isquisitezza deue esser vguagliata al delitto, che altri haueua commesso, e che'l proceder con altri termini era vn far la sciocchezza di mettere a se stesso la catena al piede di sempre con ogni sorte, e qualità di persona esser seuero ad vn modo, e farsi schiauo di vna vergognosa, e molto pericolosa crudeltà. A queste cose replicò Corbulone, ch'egli non haueua ingegno sufficiente per saper disputar le cause con le molte distintioni de' tem-

pi, de'

pi, de' luoghi, e delle persone, ma che nella nauigatione delle sue risolutioni gouernandosi con la calamita della sola prattica, sapeua, che'l castigo di que' due Fantaccini l'haueua liberato dal tedio di vsar più numerose seueritadi. Replicò all'hora il Gonzaga, che'l contrario gli sarebbe accaduto quando la crudeltà medesima haueſse vsata contro gli Officiali grandi dell'essercito, e che mirabile era l'vso de gli Ortolani, dignissimo di esser immitato da ogni saggio Gouernator di Prouincie, iquali co' più vili stracci di casa spauentauano gli vccelli dal mangiare i fichi de gli Orti loro, non con le pretiose vesti di velluto.



VN

IL PRINCIPE DI MACEDONIA auanti Apollo di tradimento accusa la Nobiltà dell'Attica, laquale dal Conseglio Reale di guerra di Sua Maestà da imputationetanto vergognosa vien liberata.

RAGGVAGLIO LXIIII.

NEL fine del mese di Settembre, il Duca dell'Attica passò all'altra vita, e tra'l Principe di Macedonia, & il Signor dell'Epiro nacque differenza nella successione di quello Stato. Il Principe di Macedonia, chiamato da Popoli, pigliò il possesso dell'Attica, contro ilquale con numeroso essercito si armò il Signore dell'Epiro, ilquale nella Real Città dell'Attica assediò l'inimico suo, e secondo l'vso dell'arte moderna della guerra, la cinse di trincere, e di forti. & affine di maggiormente indur i difensori ad arrendersi, con vn'altro fiorito essercito assaltò la Macedonia, doue fece progressi grandi, danni innumerabili. Il Principe di Macedonia, che conosceua di non poter lungo tempo mantenersi nella Città assediata, e difender lo Stato suo patrimoniale, per assicurarsi di non rimaner spogliato dell'vno, e dell'altro Stato, fece risolutione di rendersi, e pur che li fossero restituite le piazze, che l'inimico gli haueua occupate nella Macedonia, si contentaua di libero dargli il

possesso dell'Attica tutta. Questa deliberatione come prima venne alla notitia della Nobiltà della Città assediata, i più principali soggetti di lei si presentarono auanti il Principe, e li dissero, che così come essi lui haueuano chiamato per Signor loro, così ancora non altro Principe hauerebbono riconosciuto mai, e che quando egli hauesse voluto mostrar cuore, prontissimi fino all'effusione dell'vltima gotta di sangue gli haurebbe trouati per difendergli quello Stato. A queste proferte rispose il Principe, che troppo manifesto era il pericolo, ch'egli correua, di rimaner vn fantacin priuato, e che per assicurar la sua fortuna, egli era risolutissimo di consegnar l'Attica al Signor dell'Epiro. Di nuouo all'hora instantemente supplicarono que' Nobili il Signor loro a confidar ne' petti de suoi Sudditi, i quali non solo l'assicurauano, che gli haurebbono difesa l'Attica, ma che ricourato ancora gli hauerebbono lo Stato della Macedonia, & in vltimo lo scongiurarono, che volesse ricordarsi, ch'essi, che con prontezza, & affettion singolare di animo deuoto l'haueano chiamato a quella Signoria, in quella loro tanto vrgente necessità non meritauano di essere tanto ingratamente abbandonati, e dati in preda al Principe dell'Epiro, per l'ingiuria di esser stato nell'elettione di quella Signoria postposto a lui arrabbiatissimo contro essi. Le offerte, e le preghiere di que' Nobili, non solo punto non solleuarono l'animo abbandonato del Principe, ma nel tempo medemo egli spedì vn suo Araldo al campo nemico, per concludere la capitulatione dell'accordo. All'hora i Popoli dell'Attica, per non esser a quel nemico, che grauemente conosceano hauer offeso venduti

duti

duti schiaui, fecero prigione il Principe loro, del quale in vn appartamento del palazzo con vna numerosa, e molto fedel guarda, de i più honorati huomini della Città si assicurarono. Tra tanto i Deputati del Signor dell'Epiro comparuero per concluder l'accordo, a quali la nobiltà dell'Attica rispose, che del negocio dell'arrendersi facea bisogno, che si ragionasse con essi, i quali intanto con il Signor dell'Epiro non voleano accordo alcuno, che liberamente li faceano sapere, che fino che duraua loro la vita risolutamente voleuano difender la patria loro, e con questa tanto risoluta, e corraggiosa risposta, i Deputati furono licentiati. Il giorno poi che venne, la giouentù dell'Attica vscì fuori armata, & in vna animosa fattione, vccise molti nemici, e poco appresso in molte sortite, che ella fece, il campo nemico pose in tanta confusione, che il Signor dell'Epiro, che prima molto sicuro in mano si tenea l'acquisto di quello Stato grandemente cominciò a dubbitar della vittoria, e dopo molti mesi, che durò quell'assedio, nel quale i Cittadini dell'Attica mostrarono di hauer non meno il cuor rissoluto, che le mani pronte, con l'inimico già stanco si venne a parlamento d'accordo, il quale alli vndeci del Corrente con tanto auantaggiate conditioni per i popoli dell'Attica fu conchiuso, che priuilegij ottennero degni di huomini liberi, e dopo l'accordo al suo Stato rimandarono il Prencipe di Macedonia, ilquale tre giorni sono comparue auanti Apollo, & appresso lui non solo acerbamente si querelò dello scelerato assassinamento vsatoli dalla Nobiltà dell'Attica, ma gagliarda istanza fece, che per così essecranda temerità, e sfacciatissima ribellione come

Rr 2 tra-

traditori fossero depinti nella gran torre Pegasea. Degna di grandissima consideratione da Sua Maestà fu stimata simil causa, onde per vn suo rescritto la commise al Conseglio Reale di guerra. Le ragioni dell'vna, e dell'altra parte da i Consiglieri più volte furono considerate, e ben discusse, iquali sententiarono alla fine, che stante le offerte dalla Nobiltà dell'Attica tanto prontamente fatte al Prencipe della Macedonia, e la rifutatione di esse fatta da lui, che essendosi veduto, che per altri suoi priuati interessi egli hauea risoluto di abbandonar la difesa della Città, che que' Nobili derelitti da quella protettione del Signore loro, alla quale i Principi tutti sommamente sono obligati, per sicurezza delle vite loro era Stato lecito pigliar quello, ancor che rigoroso espediente. Marauiglia molto grande a tutti quei, che a così segnalato giudicio si trouarono presenti diede l'attione, che in quell'atto fu veduta farsi al Signor Ludouico Ariosto, ilquale vdita, che hebbe la publicatione di quella sentenza, a guisa di forsennato gettò il cappello, che si era cauato di capo in terra, poi alzati gli occhi verso il Cielo, con vn sospiro, che gli vscì dal cuore, e con voce molto dolente disse queste parole. Dij immortales homo homini quid præstat, stulto intelligens quid interest.

VN

VN BOTTEGAIO NELL'HORA stessa, che da gli Sbirri è catturato senza nepur esser' esaminato vien condennato alla Galea.

RAGGVAGLIO LXV.

IL Bottegaio, che nella strada grande della merciaria teneua l'insegna delle due corone, quattro giorni sono da gli esecutori della Quarantia Criminale, fù fatto prigione; e perche il misero fu subito accappucciato, e di peso portato al porto, e posto alla Galea, Parnaso tutto grandemente rimase marauigliato, che l'esecutione delle condannagione di quello sfortunato, fosse preceduta alla fabbrication del processo. Si dice il tutto esser seguito ad instanza de' primi Monarchi dell'vniuerso residenti in questo Stato, iquali grauemente si sono chiamati offesi da quel Bottegaio, perche pubblicamente teneua il Fumo fino *da vendere: mercatantia che i Principi pretendono, che in modo alcuno non possa esser venduta da gli huomini priuati, e però si crede, che con l'essempio di quello sfortunato habbiano voluto spauentar gli altri, a non li turbare nelle cose, che concernono la loro giuridittione. Et ancorche gli huomini grossolani habbino*

biano stimato, che l'error del Bottegaio non meritasse tanto risentimento, quei nondimeno, che bene addentro penétrano gl'interessi de' Prencipi grandi hanno detto, che anzi molto morbidamente l'habbiano trattato, perche il Fumo fino *in molte occasioni a' Prencipi seruendo in vece di Oro coniato, ben presto ogni loro ancorche ricchissimo Thesoro si sarebbe votato, quando la tanto corrente moneta del* Fumo Fino *appresso le genti diuenendo vile, i Principi fossero forzati alla Plebea pagar i debiti loro in danari contanti.*



BER-

BERNARDINO ROTA FAMOSO Poeta Napolitano, da' Letterati di tutte le professioni grandemente vedendosi amato in Parnaso, appresso Apollo vien accusato, che tanta vniuersal beniuoglienza con male arti si habbia acquistata.

RAGGVAGLIO LXVI.



ERNARDINO Rota nobil Poeta Napolitano con gran marauiglia de' Letterati tutti di questa Corte, così ben' amato, e caramente veduto è da tutto il venerando Collegio de' Vertuosi, che con inuidioso titolo da ogni vno è chiamato le delitie di Parnaso, e certa cosa è; che miracolo, e portento troppo grande par ad ogni vno, che tra i Greci, e i Latini, tra gli stessi Latini, & i Vertuosi Italiani, tra i Medici, & Dottori di leggi, tra i Filosofi Peripatetici, & i Platonici, tra i Gramatici, & ogni sorte di Vertuoso delle altre professioni regnando gare, diuisioni, & inimicitie più che capitali, solo il Rota da' Greci, da' Latini, da gl'Italiani, da' Medici, e da Dottori di leggi, da Filosofi Peripatetici, e da' Platonici, da' Gramatici, e da tutti gli altri Vertuosi di Parnaso sia giunto al termine di più tosto esser adorato, che amato. E perche strana cosa par ad ogni vno, che se natura tanto amabile procede dalla sola

Vertù

vertù dell'animo, ella non si truoui anco ne gli altri Vertuosi di questo Stato, il solo vedersi nel Rota ha fatto sospettar' ad ogni vno, che quest' huomo, che nell'apparenza fa professione di animo candido e liberissimo, altramente fosse nel suo intrinseco, e che la beniuoglienza vniuersale si habbia acquistata col vitio alle narici di Sua Maestà tanto puzzolente, di mangiar da amendue le ganasse, e però nel tribunale della Vicaria essendo egli stato inquisito per Mariolo, due giorni sono fu fatto prigione, & accadde, che mentre i Guardiani delle Carceri lo cercauano, per veder s'egli portaua arme alcuna, nella Saccoccia delle calze, inuolto in vna carta, quantità grande gli trouarono di Storace, e di Incenso. Contro il Rota seuerissimo processo fu fabbricato da Giudici. Ma Apollo per meglio informarsi di quanto contro quel suo Virtuoso si prouaua comandò, ch'egli fosse condotto nella Quarantia Criminale, doue Sua Maestà l'interrogò, se con le Magie delle Adulationi, co' Sacrilegij di farsi Ministro de' più brutti vitij altrui, egli incantaua gli animi de gli huomini, ò se pur con le sole catene delle vertù tanto strettamente allacciaua i suoi Letterati di Parnaso, e che sopra tutte le cose dicesse in qual Magisterio egli si seruiua dello Storace, e dell'Incenso, che gli era stato trouato adosso. A questa domanda rispose il Rota, ch'egli la beniuoglienza de i Vertuosi tutti di Parnaso col solo violentissimo istromento di più della stessa morte hauer' in horrore di far sue proprie le altrui gare, si haueua acquistata, e ch'egli encatenaua, obbligaua, si rendeua amabile, e fino di se faceua innamorar

rar

rar ogni vno, con la pregiatissima gioia della sincerità dell'animo, della schiettezza del cuore, con pur non voler sapere, non che intricarsi ne' fatti altrui, e con sempre hauer con tutte le persone, in ogni luogo, & in ogni tempo pratticata la prestantissima Vertù di vedere, vdire, e tacere i fatti de' suoi amoreuoli amici, e cari compagni, e quelli solo andar per le piazze strombettando che altrui apportar poteuano gloria, e riputatione, e sopra tutte le cose con ogni vno, non co'l proprio, ma viuer con l'ingegno altrui, e che per felicemente giunger al termine di più tosto da tutte le genti farsi Idolatrare, che amare, egli vsaua di incensar' ogni vno con lo Storace delle lodi, e con l'Incenso della benedicenza, che gli era stato trouato nelle calze; esclamò all'hora Apollo, e così disse, O voi appassionati, o voi, che i Ceruellacci più duri hauete de' grossi archi delle balestre grandi, da questo mio prudentissimo Poeta imparate l'arte a gl'huomini tanto necessario, di saper piegarui al genio, all'humore di quelli co' quali conuersate, così si viue al Mondo, questa è l'arte vera da farsi correr dietro le genti, rendersi schiauo di tutti, per poter poi giungere al termine felicissimo di dominar ogni vno.

VN FALEGNAME PER ALCVNE insolenti parole dette al Nobilissimo Giulio Cesare Scaligero, seueramente essendo stato fatto bastonar da lui, con maggior sua calamità prima ricorre a querelarsi col Pretor' Vrbano, e poi a ricchiamarsi appresso Apollo.

RAGGVAGLIO LXVII.



IVLIO Cesare Scaligero famoso Letterato Veronese per seruigio della sua Libraria da vn Falegname li giorni passati si fece lauorare alcune bellissime scantie, lequali fornite che furono, non tanto sopra il prezzo di esse, quanto sopra la mala qualità del lauoro, nacque disparere tra loro, e mentre insieme non si accordauano il Falegname, che più ardito era di quello, che li faceua bisogno (come è vsanza de gli huomini plebei, che sempre auezzi a negociare con soggetti dozzinali, anco quando trattano con persone di consideratione poco consideratamente misurano le parole, che dicono) si lasciò vscir di bocca, che lo Scaligero l'ordinario difetto haueua de' Nobili suoi pari, di far star forte i poueri artigiani. Questa ingiuria così nel viuo punse l'animo dello Scali-

gero,

gero, che incontanente mostrando di molto soddisfarsi delle scantie, e del prezzo di esse, al Falegname fece contar il danaro tutto, ch'egli chiedeua; il che fatto, li disse, s'egli haueua hauuta la mercede, che desideraua; e perche il Falegname rispose, ch'egli appieno era contento, li soggionse lo Scaligero, che solo rimaneua all'hora, ch'egli ancora in quel negocio hauesse i suoi gusti, iquali tutti solo consisteuano nell'insegnar' a parlare ad vno arrogante suo pari, e questo detto, ad vn suo Seruidore comandò, che con vn grosso bastone seueramente essorzizzasse quel temerario, e che di corpo li cauasse il Diauolo grande, ch'egli vi haueua racchiuso di vna bestial insolenza, e tutto fu subito fatto. Il misero Falegname pessimamente trattato, e tutto lordo di sangue, si presentò auanti il Pretor' Vrbano, appresso il quale grandemente si querelò de' crudeli trattamenti, che dallo Scaligero haueua riceuuti. Il Pretore prima, che cosa alcuna deliberasse (come ben li si conueniua) appieno volle informarsi del fatto come era passato, e come prima vdì l'insolente ingiuria, con laquale l'arrogante Falegname contro si haueua irritato lo sdegno dello Scaligero, al suo Bargello comandò, che a quell'insolente plebeo incontanente desse tre rigorose strappate di fune, come fu subito esseguito. Onde l'afflitto Falegname come forsennato per tutto Parnaso andaua vociferando, più della stessa Giustitia lamentandosi, che delle busse lequali dallo Scaligero gli erano state fatte dare. Variamente da i Letterati di questa Corte fu discorso sopra la riso-

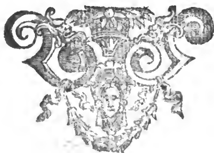
lutione, che fece il Pretor' Vrbano, perciò che alcuni grandemente biasimarono, che con quel modo di procedere souerchio ardire hauesse dato a quella Nobiltà, che per sua particolar natura verso la Plebe pur troppo è ingiuriosa, e tra questi trouandosi alcuni poco amoreuoli del Pretore, il Falegname spinsero a querelarsi auanti Apollo, e dello Scaligero, e del Pretore. Sua Maestà, che poco prima molto minutamente di quanto in quella causa passaua era stato informato; parlando col Falegname a quei maleuoli del Pretor' Vrbano, ch'egli conobbe esser stati instigatori acciò il Falegname si richiamasse, accortamente disse, ch'egli altrettanto odiaua le insolenze della sua Nobiltà Vertuosa, vsate contro la Plebe, quanto sommo disgusto riceueua, che i Bottegai, e gli altri huomini vili, con parole superbe strappazzassero la riputatione di que' soggetti, che non per altro viuono al Mondo, che per acquistasi honore, e che grandemente s'ingannauano i Plebei, s'eglino si dauano a credere, che anco in Parnaso quella rigorosa giustitia si essercitasse, che non altro effetto partoriua, che far insolente la vil canaglia, e che somma imprudenza era trauagliar' vn Nobile, che modestamente hauendo vendicata vn ingiuria fattagli da vn huomo vile, solo all'hora, che vigliaccamente l'hauesse sopportata, meritaua seuero castigo, e tanto maggiormente, che risolutione poco honorata era a i soggetti simili al Scaligero per disgusti riceuuti da persone tali andar' a querelarsi per li Tribunali, e ridicola

fauola

fauola di venir de' Giudici, e de' Notai; ch' egli sommamente lodaua la singolar prudenza, che il Massimo Carlo Quinto Imperadore vsò all'hora, che da vn Torneo fatto fuor di Toledo con l'Imperatrice sua moglie ritornaua alla Città, perche il Duca dell'Infantago ad vn Agozzino di Corte, che con vna bacchetta haueua percosso il suo Cauallo dicendoli, che affrettasse il caminare hauendo data vna gran coltellata nel capo non solo non stimò bene far di quella attione commessa in vn' official pubblico, & in sua presenza risentimento alcuno contro il Duca, ma con quella prudente, e buona giustitia, che si dee vsar verso vn Nobile offeso da persona vile, fece sapere al Duca, se gli era di gusto, che facesse impiccar quel temerario, cosa che il Duca, non solo non volle tollerare, ma con magnanimità Castigliana supplicò l'Imperadore a perdonargli, & egli appresso al ferito mandò cinquecento scudi acciò il meschino commodamente fosse medicato. Appresso poi soggionse Apollo, che tre essendo le somme felicitadi, che contento rendeuano il genere Humano, la Pace, la Giustitia, e l'Abbondanza, se i Prencipi che gouernauano il Mondo non vi haueuano la debita circospettione, la seuera giustitia solo seruiua per render superbi i Mascalzoni, la pace uniuersale per far codardi i Popoli, l'abbondanza perpetua per render i Sudditi, che prima viuendo delle loro fatiche erano industriosi, otiosi inutili, e vagabondi, e che verissimo essendo, che i Principi erano i Pastori del Genere Humano, la Plebe la gregge, la Nobiltà i Cani, che guardando l'ouile, lo difendono

da' Lupi,

da' Lupi, verissimo era ancora, che per ogni ragion di buon gouerno faceua bisogno di mantener questi arditi, e più tosto co i collari del ferro della generosità armarli contro i Lupi, che con lo spauento di vna vgual giustitia, tanto propria de gli huomini ignoranti, inuilirli fino al segno, che le stesse pecore con le corne di vna insopportabile insolenza hauessero ardire di vrtarli.



IL GRANDE IMPERADORE Massimiliano Primo, in vna raunanza de' maggiori Principi di questo Stato, hauendo detto la Religion Mahometana tutta esser Politica, alla stessa Monarchia Ottomana, che di ciò faceua rumori grandi, auanti Apollo con ottime ragioni proua di bene hauer parlato.

RAGGVAGLIO LXVIII.



ENTRE che li giorni passati l'Imperadore Massimiliano Primo, il Re di Francia Ludouico Vndecimo, il Re di Vngheria Mattia Coruino, il Re di Polonia Stefano Battori, & il famosissimo Andrea Gritti Principe della Repplublica Venitiana (come è costume de' Prencipi grandi) de gli affari del Mondo discorreuano insieme, lunga consideratione hebbero sopra la grandezza dell'Imperio Ottomano, della vera fama del gouerno del quale mentre ogni vno dicea il suo concetto: l'Imperador Massimiliano liberamente confessò, ch'egli conosceua, che nell'Imperio Ottomano molti instituti militari regnauano degni di ammiratione, ma che la Setta Maomettana in tutte le sue parti così era sozza, e sporca, che affatto pareua indegna di huomini; è che in molti institutori di leggi Diuine aperto desiderio si scorgeua di pietà, ancorche

corche

corche la Religione pubblicata da essi notoriamente fosse falsa, ma che gl'errori di questi tali solo erano cagionati dalla mera ignoranza loro nelle cose Diuine, ma che le infinite impietadi, che nella Setta Maomettana si scorgeuano, apertamente tutte erano malitiose, nel dar la legge a suoi seguaci più essendosi Maometto mostrato perfetto Politico, che buon Theologo, chiaramente vedendosi, che per hauer seguito di gente, che abbracciassero quella nuoua Setta, nel formar il Suo Alcorano, maggior risguardo hebbe a dar soddisfattione al corpo, che all'anima, & a far grande vn Regno terrestre, che a far altrui acquistare il Celeste. E che in altre Sette ancora si scorgeua, che gli Institutori di esse per migliorar le cose humane, si erano seruiti de' precetti Diuini, ma che la loro impietà con Sommi Artificij haueuano velata, solo affine, che i Popoli con venir in cognitione della brutta Hippocrisia vsata da essi non si fossero scandalizzati. Ma che solo Maometto per mera auidità di regnare sfacciatissimamente si era veduto ridersi delle cose sacre per grandi rendere le profane. Queste parole, ancorche dette tra Prencipi di tanta eminenza, tutta volta subbito furono riportate alla Monarchia Ottomana, laquale di modo malamente sentì quel negocio, che per vn suo Bassa incontanente fece sapere all'Imperadore Massimiliano, che tutto quello, che in biasimo della sua legge egli haueua detto, come conosceua conuenirglisi, voleua difendere con le armi, e nello stesso instante, nel quale ella fece far simil' ambasciata in punto pose il suo numerosissimo

esser-

eſſercito, quando Maſſimiliano per quella disfida non punto ſpauentato di animo, per impetrar contro nimico tanto potente quegli aiuti dall'Alemagna, che per lo più ſono dati, ò dopo che è paſſato il biſogno, ò all'hora che ſi è riceuuto il danno, intimò la Dietà in Ratisbona. Apollo, che ſubito fu auuiſato di queſti rumori, affine di pacificar que' due gran Monarchi, il ſeguente giorno fece raunar l'Aſſemblea generale di tutti i Principi, iquali come prima comparuero, con graui parole ſi dolſe del barbaro procedere della Monarchia Ottomana, che anco in Parnaſo, oue le diſpuſte, & i diſpareri co'l ſolo iſtromento della Verità ſi dicideuano, haueſſe ardito di voler vſar la forza, appreſſo diſſe poi, che quella honorata Aſſemblea haueua fatta raunare, ſolo perche dallo ſteſſo Maſſimiliano Imperadore vdiſſero tutti le ragioni, che l'haueuano indotto ad accuſar la Setta Maomettana per tutta Politica; e dopo queſto Sua Maeſtà comandò all'Imperadore, che alla ſua giuſtificatione deſſe principio. Onde Maſſimiliano con Maeſtà degna di lui così cominciò, All'hora, che io diſſi, che la Setta Maomettana tutta è Politica, nuda ambitione, ſemplice intereſſe di regnare, e che gl'Inſtitutori di lei molto più furono ambitioſi, che pij, mi moſſi dalle chiariſſime ragioni, che per non hauer Maometto ne' ſuoi eſserciti quell'ingombro, e quella ſpeſa del vino, che tanto trauaglia la militia de' Principi Chriſtiani, egli lo prohibì a' ſeguaci della ſua legge, precetto tutto Politico, come quello, che libera il Soldato Turco da quella ſpeſa, che nella militia Chriſtiana tanto ſi uede eceſſiua, e particolarmente

doue si trouano Soldati Tedeschi, e quei delle altre Nationi Settentrionali, iquali più consumano nel bere, che non spendono nelle altre cose necessarie al vitto, al vestito, e nello stesso prouedersi delle armi, oltre che i beneficij immensi, che dalla sobrietà de' loro Soldati riceuono i Principi, tutto che noti sieno ad ogni vno, più particolarmente nondimeno sono conosciuti da me, ilquale mentre guerreggiai al Mondo, trauagli molto maggiori riceuei dall'vbriacchezza de' miei Soldati Alemani, che dalle armi de' miei nemici. Aggiungete a queste cose, che doue appresso i Turchi i campi seruono per seminarui le biade, ò per pascoli di animali, da noi i terreni migliori sono ingombrati dalle vigne. L'altro più che Politico instituto della legge Maomettana è, che la grandezza di vn Principe stando tutta fondata nella moltitudine de' Vassalli, la legge Maomettana affine di conseguir tanto beneficio, con raro essempio di rilasatissima libidine a' suoi seguaci ha conceduto, che in vn tempo medesimo, ma però in diuersi luoghi, senza incaricar l'anima, e deteriorar l'honor loro, possano hauer più mogli, e tener quella moltitudine di Concubine, che più somigliando i costumi delle bestie, che gl'instituti de gli huomini, affatto è indegna di pur esser nominata, non che da Nation alcuna pratticata, legge nel vero per l'inesausta moltitudine de' figliuoli, che nell'Imperio Ottomano nascono a' Padri di famiglia affatto Politica, perche l'infinita copia de Turchi, non solo serue a somministrare abbondanza grande di Carne humana al Macello delle guerre Ottomane, ma per affatto conseguir il be-

il beneficio, che noi altri Principi cauiamo da quel trito precetto Politico di tener i Popoli bassi; perche l'vso a molti di noi commune di aggrauare i Popoli con le eccessiue impositioni, e con gl'ingordi Datij per abbassarli, e con la seuerità della giustitia da nostri Fiscali, ridotta già a danari, sono cose, che ne' cuori de' nostri Vassalli generando pessima soddisfattione spesso li violentano a ribellarcisi contro. Ma il solo sagace Maometto ha saputo ritrouar quella strada di perpetuamente con dolcezza, e sommo contento loro tenere i Popoli bassi, che giammai a qual si voglia altro Politico legislatore non è stata nota, perche essendo forza, che dalla pluralità delle mogli, e dalla quantità grande delle Concubine nasca a' Turchi moltitudine di figliuoli infinita, il Politico Maometto affine di mendica in tempo brieue ridur' ogni più facoltosa famiglia, non si è vergognato di comandar nel suo Alcorano, che i figliuoli bastardi, che da ogni legge tanto sono odiati, insieme co' legittimi, e naturali vgualmente sieno ammessi alle hereditadi paterne. E se quello è vero, che più volte ho letto, & vdito dire, che vn Sarto di Costantinopoli a Solimano Imperadore mostrasse trenta suoi figliuoli Maschi, e che a Giambulat huomo per la molta sua fecondità famoso tra i Turchi, in vna stessa notte nascessero otto figliuoli, e che ottanta viui ne lasciasse alla sua morte, qual sarà quella heredità opulenta di qual si voglia più ricco Turco, che vgualmente diuisa tra tanti figliuoli non diuenga pouera, e perpetuamente non tenga le famiglie basse, e gli huomini di esse in vna somma

necessità di mendicare con l'essercitio delle armi il soldo dal Prencipe. E se anco quello è vero, che noi Principi verissimo sperimentiamo tutto il giorno, che'l Soldato, che non teme la morte, ogni difficoltà superi, che gli si pari innanzi, e felicemente giunga a conseguir quel fine, che egli si è proposto, e che ad ogni Fantaccino, che disprezza la propria vita, non è possibile far resistenza alcuna, qual più Politico, e Diabolico precetto da vn'ambitioso legislatore, per arriuare in tempo brieue a dominar l'vniuerso tutto, poteua seminarsi tra gli huomini, che quello del Fato, che lo scelerato Maometto ha dato ad intendere a' suoi seguaci? i quali da così falsa dottrina bruttamente sedotti, fermamente credono gli huomini tutti con diuini, ma però a gli occhi de' mortali inuisibili caratteri, hauere scritto nella fronte il giorno prefisso, & ineuitabile della lor morte, legge così empia appresso Iddio, come grandemente mirabile per ingrandire vn Imperio, che a questo solo infernal instituto molte volte attribuita ho la grandezza dell'Imperio Ottomano. A queste cose aggiungete l'altro potentissimo precetto, che a gl'Imperadori Ottomani non sia lecito restituir a Principe alcuno quel Regno, doue essi habbiano primo fabbricata vna Moschea, precetto (come chiaramente può conoscere ogni vno,) solo dato per superar la difficoltà, che grandissima hanno i Principi di mantener gli Stati nuouamente conquistati, e per talmente far'ostinar la militia nella difesa di essi, che solo con le armi vinte si perdano quelle prouincie, che

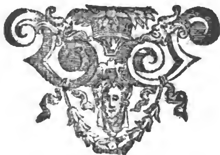
con

con le armi vittoriose si sono conquistate. Nè men di questo, c'ho detto, è Politico il diuieto fatto a gl'Imperadori Ottomani di non potere, ò per memoria del nome loro, ò per sepoltura de' loro corpi, ò per zelo di pietà, fabbricar Moschee, se prima non hanno fatto acquisto di qualche Regno, legge solo instituta per escitar anco ne' più codardi, e vili Imperadori Ottomani gli animi loro all'ambitione della gloria, & a propagar l'Imperio. Ma di quanti precetti ho raccontati io, e che da gli altri possano esser detti, niuno, per creder mio, più è Politico di quello, di non ammettere il sesso feminile alle Moschee per orarui, legge empia, e che apertamente ad ogni vno fa conoscere la Setta Maomettana più di qual si voglia altra, della quale si habbia memoria, sfacciatissimamente seruirsi del pretesto della Religione per cagion di regnare, perche e qual altra cosa simil legge ne fa conoscere, eccetto che solo si contentò Maometto di obbligare alle cose sacre gli huomini, per riceuer da essi il beneficio della fedeltà, dell'obbedienza, della mitezza dell'animo, e quel freno della pietà, che nelle sue praue voglie moderando la souerchia sensualità humana fa caminar l'huomo per la via buona, e che lo guida a non offendere alcuno, e per godere gli altri vtili, che per beneficio del pacifico commercio de gli huomini si riceuono da vna ben regolata Religione, iquali perche non curò riceuere dalle donne, non atte a solleuar gli Stati, non buone per acquistarli, e mantenerli, solo affine, che per la disperatione di vedersi scacciate

dalla gloria del Cielo, non precipitassero in ogni lasciuia, gli è bastato dire, che se castamente viueranno, dopo la presente vita andaranno in lungo, doue se non goderanno i beni del Cielo, non sentiranno almeno trauaglio alcuno, dottrina altrettanto bestiale, quanto non altro legislatore si è trouato mai, c'habbia ardito di far la sciocca, & ignorante diuisione, delle anime maschie, e femine. Fornisco questa mia giustificatione con questa vltima, e principalissima legge Politica, che Maometto benissimo hauendo conosciuto, quanto per grande render vna Monarchia importi, che gl'Imperadori di lei quella essatta vbbidienza possedessero de loro Vassalli, che tanto si dee a quei, che regnano, non ha fino dubitato dire, che le anime di quegli huomini non si possono saluar nell'altra vita, che in questa, ò per delitti commessi, ò per altri demeriti, muoiono in disgratia del Principe loro, quasi che vn huomo per scelerato, ch'egli sia, con la contrittione di rauuedersi, col pentimento, e con la condegna penitenza, non possa conciliarsi con Iddio, quando ha offeso gli huomini. Tutto che 'l rossore, del quale manifestamente si vide tinto il volto della Monarchia Ottomana, chiari segni desse della sua confusione, ella nondimeno, come le detta sua molta audacia, voleua replicare, quando hauendole Apollo fatto segno, che tacesse, l'interrogò, se vero era, che la legge Maomettana hauesse comandato, che de gli Articoli della sua Religione non si potesse disputare, ma che con la violenza delle armi si douessero difendere, & hauendo la Monarchia Ottomana risposto, che così era, le replicò Apollo, ch'ella stessa vere haue-

ua

na approuate le cose tutte, che dette haueua l'Imperadore Massimiliano. Per che si come le ricchezze con honorati sudori acquistate da gli huomini buoni, co' termini della Giustitia si difendeuano, e le cose rubbate con la medesima violenza, con la quale altrui erano state inuiolate; così la verità delle cose diuine si difendeua con la ragione, la bugia con la violenza, e con l'ostinatione.



ANNEO

ANNEO SENECA DOPO L'HAVER per lo ſpatio di quarant'anni continoui nelle pubbliche Scuole di Parnaſo lette le Morali, da Apollo ottiene l'immunità, e delle ſue immenſe facoltadi, di vna ricca rendita volendo dotar la Cattedra delle Morali, da Sua Maeſtà non gli è conceduto il poterlo fare.

RAGGVAGLIO LXIX.



'ECCELLENTISSIMO Anneo Seneca per più di quarant'anni continoui con infinita ſua lode, & indicibil' vtilità pubblica, nelle ſcuole di Parnaſo hauendo letto le Morali, la ſettimana paſſata (come a benemerito) Apollo concedette l'immunità; e tutto, che infiniti ſoggetti ambiſſero il luogo di così honorata Cattedra, Sua Maeſtà nondimeno a tutti prepoſe il gran Plutarco Cheroneſe. Ma perche Seneca con la ricchezza del ſuo patrimonio, con Real magnificenza ha eſſercitato carico di tanto ſplendore, affinche Cattedra tanto honorata ſotto Plutarco perſonaggio (riſpetto a Seneca) di picciole facoltadi, non ſcemaſſe l'antico ſuo ſplendore, con liberalità degna delle ſue immenſe ricchezze la dotò di ſei mila ſcudi di rendita l'anno, magnanimità, che appreſſo i Vertuoſi tutti di queſto Stato gli ha acquiſtato fama immortale. Ma quando Seneca

neca per insinuare così honorata donatione si presentò auanti Apollo, in vece di esser di quella sua gloriosa attione lodato, contro la comune espettatione di ogni vno da Sua Maestà acremente ne fù biasimato, e con queste formali parole risentitamente ripreso. Seneca l'intorbidar il fonte dopo che altri in esso ha ismorzata la sua sete, è attione piena di malignità, ne io giammai hauerei creduto, che vn tuo pari hauesse cercato di vituperar quella Cattedra delle Morali, che così grande honore ha fatto a te, perche in questa tua poco accorta liberalità, solo debbo lodar l'ottima tua intentione, e grandemente biasimar l'opera, e come perniciosa prohibirla. I carichi, c'hanno necessità di essere essercitati da soggetti di valore, somma prudenza è mantenerli poueri, solo affin che (conforme al publico beneficio) essi siano proueduti di huomini, che altramente accadendo, con danno vniuersale de' miei Letterati, gli huomini sarebbono proueduti di simili carichi facoltosi. La Catthedra, che hai lasciata, nella sua pouertà mai sempre verrà ambita da i Letterati tuoi pari. Ma quando ella della grossa rendita fosse dotata, che hora vuoi darle, anco gli ignoranti con tal sete di auaritia la si procaccierebbono, che con la violenza de' fauori, che questi tali, anco co' mezzi osceni sanno procacciarsi, se non impossibile, difficilissima cosa almeno sarebbe il leuarla loro dalle mani.

DIEGO COVARRVVIA DOPO hauer per tempo breuiſſimo con molta ſua lode eſſercitato il carico di Theſoriere Generale di Sua Maeſtà, entra nella Setta Stoica.

RAGGVAGLIO LXX.



VE meſi appunto, Diego Couarruuia con tanta vniuerſal ſodisfattione haueua eſſercitato il carico honoratiſſimo de Theſorier Generale d'Apollo, che ogni vno chiaramente conobbe quanto bene ſi conſiglino i Principi, quando alle dignità ſupreme promuouono ſoggetti leuati da' Magiſtrati poco inferiori. Quando perſonaggio di così iſquiſito giudicio dopo con larga mano tra i ſuoi più domeſtici amici hauer diſpenſate le precioſe ricchezze delle ſue Varie Riſolutioni, all'improuiſo nelle mani di Sua Maeſtà rinunciò il Theſorierato, & appreſſo entrò nella Setta Stoica. Molti principali Letterati di queſto Stato, ſuiſceratiſſimi amici di così glorioſo Vertuoſo, vdita tanta nouità, furono a ritrouar' il Couarruuia, e con eſſo lui amaramente ſi dolſero, che con laſciar carico di tanta dignità, abbandonaſſe la belliſſima occaſione, ch'egli haueua per le mani d'Illuſtrar ſe ſteſſo, e di benificar tanti ſuoi

ti suoi amoreuoli amici. Appresso poi gli posero in consideratione l'interesse della propria sua riputatione, laquale egli con quella inaspettata risolutione affatto sepelliua; poiche non solo i maligni, e gli emuli, ma i suoi più amoreuoli ancora, (e forsi con giusta cagione) haurebbero potuto biasimare quell'attione, come più cagionata, da humor malinconico, da leggierezza d'animo, amico delle nouitadi, da debolezza di genio, inuguale a dignità di tanti maneggi, & incapace di così ardui negocij, che da honorato desiderio della vita solitaria, col pretesto della quale egli hauesse voluto ricoprir la sua inettia. A queste cose con parlar molto risoluto si è saputo, che così rispose il Couarruaia, Amici la risolutione, che voi vedete, che io ho fatta, non (come credete voi) è nuouo capriccio, ma antica deliberatione, all'hora conceputa nell'animo mio, che le fallacie delle Corti, la perfidia de i Cortigiani, l'instabilità delle cose terrene, apertamente mi fecero conoscere le grandezze di questo Mondo con agonie tanto grandi procacciate, con istenti tanto insopportabili maneggiate, con pericoli tanto brutti possedute, altro non essere, che mere vanitadi, e quello che hora (posso dir nell'vltimo mese) ho posto in essecutione, non feci il primo giorno della seruitù mia in questa Corte, solo affine di entrar'in questa famosissima Setta con tutta quella compiuta riputatione, che ad vn mio par si conueniua. perche non volli, che'l Mondo sospettasse, che io per viltà di animo, amico dell'otio, inimico de gli stenti, per debolezza di talento, non atto a conseguir le dignitadi più supreme, per impacienza di non poter tollerare

gli amari disgusti delle Corti, ò per alcuna disperatione, che le cose auuerse di casa mia mi hauessero cagionata nell'animo, io hauessi abbracciata la Setta Stoica, ma per solo conseguir que' beni, che dalla solitaria, e Vertuosa vita soglio-no esser posseduti da quegl'ingegni, che nati alle lettere, altro più non bramano, che di saper molto. Hora che io per ritirarmi a miglior vita abbandono lo Stato felicissimo, che sapete tutti, e gl'inimici, e gli emuli, e gli inimici miei son più che sicuro, che loderanno la risolution mia. perche all'hora con riputation sua infinita altri abbraccia la pouertà, che abbandona le ricchezze, la vita solitaria, che lascia i negotij graui, e lucrosi, & all'hora i miei pari con molta gloria loro danno de' calci alle pompe, & alle vanitadi di questo Mondo, che con gli honorati sudori loro nelle Corti de' Prencipi grandi hanno saputo conseguire i carichi più principali, le dignitadi più supreme.

COR-

CORNELIO TACITO PER QVERELA datagli da alcuni Principi grandi, per alcuni occhiali Politici fabbricati da lui, pregiudicialissimi al loro gouerno, essendo stato carcerato, da Apollo vien liberato.

RAGGVAGLIO LXXI.



RAN marauiglia al Collegio tutto de' Letterati ha dato la cattura, che la notte passata di espresso ordine de' Signori Censori seguì nella persona di Cornelio Tacito, soggetto tanto insigne in Parnaso, tanto caro ad Apollo, primo Consegliere di Stato, Cronichista maggiore, e Maestro delle sentenze di Sua Maestà. Si seppe subito il tutto esser seguito per querela datali da alcuni Potentissimi Principi, iquali grandemente si sono doluti, che Tacito con la seditiosa materia de' suoi Annali, e delle sue Historie, fabbricaua certi occhiali, che pernitiosissimi effetti operauano per li Prencipi, perche posti al naso delle persone semplici, di modo assottigliauano loro la vista, che fino dentro le budelle faceuano veder gl'intimi, e più reconditi pensieri altrui, e quello, ch'essi in modo alcuno diceuano di non potere, e di non voler sopportare, era, che alle genti mostrauano la pura essenza, e la qualità de gl'animi de Principi, quali essi erano di dentro, non quali con gli artificij necessarij

cessarij per regnare si sforzauano di far parer di fuori. Hieri mattina l'Auuocato de' maggiori Monarchi, che si truouino in questo Stato, comparue auanti gli Eccellentissimi Signori Censori, tra i quali per riputatione della persona di Tacito, che doueua esser giudicato, volle interuenire Apollo ancora, Questi con essagerate parole fece saper loro, che a gl'intendenti tutti delle cose di Stato era noto, che per la pace, e quiete de Regni i suoi Principi spesse volte erano forzati far attioni poco lodeuoli, lequali per mantenersi appresso i Popoli in quel concetto di Principi dabbene, nel quale è necessario, che sia tenuto chi regna, soleuano ricoprir co' preciosi pretesti della santa intentione, e dello suiscerato zelo verso il ben comune, tutti artificij, che più non hauerebbono potuto vsare, qual hora il vero senso de gli animi loro fosse venuto in cognitione di ogni vno, e che se possibil era, che i Popoli senza sottoporsi all'altrui imperio da essi stessi si fossero potuti gouernare, che i Principi di buonissimo animo hauerebbono rinunciato il nome Reale, e tutta l'autorità del comandare, come quelli, che si erano finalmente chiariti, che i Principati altro non sono, che pesi insopportabili, materie piene di tante difficultadi, e di tanti pericoli, che in quelle loro laute mense, da gli huomini golosi tanto inuidiate, boccone alcuno non gustauano che loro non puzzasse di arsenico, ma che se l'esperienza al Mondo tutto haueua fatto conoscere, che il gouerno del genere Humano, senza l'interuento di vn saggio Principe, che lo regga, tosto si sarebbe empiuto di lacrimeuoli confusioni, era anco conueniente, che fossero conce-

duti

duti loro tutti que' giusti mezzi, che per rettamente gouernar i Sudditi loro erano necessarij, perche se per coltiuar i campi all'Agricoltore non si negaua il bue, l'aratro, e la zappa, se al sarto per tagliare, e cucir i vestimenti si concedeua l'aco, e la forfice, & al fabbro il martello, con le tanaglie, per qual cagione alle Monarchie toglier si doueua il poter per l'auuenire gettar le poluere ne gli occhi a Sudditi loro, beneficio il più prestante, istromento per rettamente gouernar gli Imperij, il più necessario, che Politico alcuno giammai habbia saputo inuentare in tutta la Ragione di Stato, anco più eccellente. Tutte cose, che i Prencipi, per cagione della seditiosa inuentione di Tacito, più non hauerebbono potuto fare, chiaramente vedendosi, che i diabolici occhiali fabbricati da quell'huomo sempre seditioso, oltre il primo, che si era detto di assottigliar la vista de' Popoli, faceuano anco il secondo pernitiosissimo effetto, di così bene sigillare al naso de gli huomini, che a' Principi non più, come per lo passato con non minore loro facilità, che vtilità grande haueuano fatto, era possibile poter gettar la poluere ne gli occhi a loro Sudditi, ancorche ella fosse stata della più artificiosa, e della più soprafina, senza che essi si accorgessero di essere ingannati, Et ad Apollo, & al Venerando Collegio de' Censori verissime paruero le querele delle Monarchie, e però degne le stimarono di molto maturamente esser considerate, e nel lungo discorso, che sopra negocio di tanto rilieuo fù fatto, parue, che l'opinione di quelli preualesse, che votarono, che Tacito co' suoi scan-

ſcandaloſi Annali, e con le ſue ſeditioſe Hiſtorie, foſſe ſcacciato dal conſortio de gli huomini. Ma Sua Maeſtà, per non inuilire il Principe de gl'Hiſtorici Politici, e per non diſguſtare i galant'huomini, priuandoli delle loro delitie, ſi contentò, che foſſe fatto ſapere a Tacito, che de gl'iſtromenti di quegli occhiali, a' Principi veramente pernicioſi, meno nummero ne fabricaſſe, che gli foſſe ſtato poſſibile, e che ſopra tutte le coſe ben apriſſe gli occhi, a non ne far parte eccetto, che a perſone ſcelte a Secretarij, & a Conſeglieri de' Principi, tutto affine, che ſcriueſſero per facilitar loro il buon gouerno de' Popoli, e che ſopra tutte le coſe, per quanto amaua la buona gratia di Sua Maeſtà, ſi guardaſſe di non li communicar a quei ſeditioſi, che ne tempi torbidi per lucentiſſimi fanali poteuano ſeruir a quella ſemplice razza di huomini, che con facilità grande ſi gouernaua, quando non hauendo la luce delle lettere, ſi poteua dire che foſſe orba, e ſenza la guida.

MOLTI

MOLTI VETTVRALI, CHE DI contrabando in Parnaso portauano quantità grande di faue, da gli Sbirri di campagna sono fatti prigione.

RAGGVAGLIO LXXII.



VESTA mattina, che siamo alle venti del corrente, gli Sbirri di campagna hanno fatto cattura di alcuni Vetturali, che in Parnaso introduceuano buona quantità di faue, legume ha già gran tempo sbandito da tutti gli Stati di Apollo, perche in molte infelicissime occasioni occorse essendosi Sua Maestà auueduta, che molti appassionati Letterati, solo per isfogar le arrabbiate passioni loro, che occolte racchiudeuano nell'animo mal'affetto, ne' Senati essendosi voluti seruire di esse faue, loro stessi, e tutte le mal auenturate famiglie loro haueuano mandate in vltima perdittioue, affine di mantener tra suoi Vertuosi la pace, e la concordia, molti anni sono con seuerissime pene prohibì l'vso di così pernicioso legume, da molti vsato in vece di palle di arcobugio per solo atterrar la riputatione de gli huomini dabbene. Da gli stessi Vetturali si è venuto in chiara cognitione, che mercatantia tanto prohibita da' paesi ignoranti, e maligni era mandata a que' perfidi Cortigiani di questo Stato,

che solo attendono al vergognoso mistiere di sparger le faue per le scale altrui, solo affine, che quelle persone semplici vi rompino il collo, che fermamente credono, che solo co' piedi di una retta intentione, e di una santa coscienza, sicuramente altri possa caminar per tutto.

Onde infinito è stato lo stupor di Apollo nel vedere, che per la mala qualità de' tempi le Corti così bruttamente si sieno empiute di que' spiriti maligni, che studio maggiore pongono nello sconcertar i fatti altrui, che in ben accommodar i proprij.

SE-

SENECA IN VNA SVA VILLA posta nel Territorio di Gnido, hauendo fatta compra di quantità grande di polli, que' Popoli Virtuosi vengono in cognitione della vera cagione della nouità di quella incetta.

RAGGVAGLIO LXXIII.



OCO appresso, che (come per le passate fu scritto) l'eccellentissimo Anneo Seneca da Sua Maestà ottenne l'immunità della Cattedra delle Morali, quell'ingegno eminente per ristorar l'animo suo ne' perpetui Studij molto consumato, si ritirò in vna sua amenissima Villa posta nel Territorio di Gnido, di doue vltimamente scriuono, che Letterato tanto segnalato ne gli stessi primi giorni del suo arriuo fece così gran prouisione di Galline, di Galli, e di Capponi, che quei, che in vn suo Cortile doue li teneua tutti gli haueuano veduti, erano di parere, che passassero il numero di cinquecento, nouità, che a gli huomini tutti di Gnido era di somma ammiratione, e che però quegl'ingegni speculatiui, che più tempo consumano nella vana curiosità di andar speculando i fatti altrui, che nella soda sostanza di ben incamminar i proprij, haueuano fatto giudicio, che a gli altri diffetti de quali pubblicamente era Seneca imputato, haueße aggiunta l'auaritia, e

che però quella incetta de polli, tanto indegna di vn suo pari, solo facesse per più caro prezzo riuenderli poi. & auuisano le medesime lettere, che altri hauessero detto, che quell'huomo all'ingordigia, che delle ricchezze hebbe infinita, hauesse aggiunto il bruttissimo vitio della gola. Ma perche con la longhezza del tempo era stato osseruato, che Seneca ogni giorno dopo il desinare per tre hore continoue si pigliaua gusto di star rimirando que' suoi polli, si era finalmente venuto in chiara cognitione, che quel gran Filosofo dalle Galline, da Galli, e da Capponi haueua imparato il mestiere nel quale egli, non solo ha superato ogni altro Scrittore, ma ha hauuti seguaci infiniti di cantar bene, e ruspar male.



IL

IL NIPOTE DEL PRINCIPE DE' Laconici ad Apollo chiede conseglio sopra la vita, ch'egli doueua tenere in Laconia per starui con sua maggior riputatione.

RAGGGVALIO LXXIIII.



VEL Nipote del Principe de' Laconici, ilquale (come l'ordinario passato fu scritto) per la renitenza dell'animo suo mal composto, con scandalo tanto vniuersale dalla Dominatione fece il passaggio alla vita priuata; questa mattina afflitto dal trauaglio, e consumato da despiaceri dell'animo è ritornato in Parnaso, & essendosi presentato auanti Sua Maestà, con agonia grande di cuore suffocato dal dolore le ha detto, ch'egli con insopportabil suo trauaglio pur alla fine verissimo prouaua quello, che da suoi più intimi, e cari amici più volte gli era stato raccordato, che la maggior parte de gli huomini con tanto poca Virtù di animo grato viueuano al Mondo, che vitiosamente solo amauano la fortuna, non la persona de' Principi loro benefattori. Vitio grauissimo, ilquale cagionaua l'horrendo spettacolo, che tanto affliggeua gl'huomini Vertuosi, di veder, che con l'altrui buona fortuna, così certamente mancauano gli amici, che con molta ragione il Magno Tacito

haueua

haueua ricordato, che in tuta erant aduersa. Perche egli con insopportabil suo trauaglio debbolissima prouaua esser quella catena della munificenza, con la quale nel Principato di suo Zio si era forzato di allacciare, e ligare numero quasi infinito di quegl'amici, da quali aspettaua la ricompensa di somma gratitudine, e che se vero era quello, che verissimo con esso lui altri Nipoti de' Principi elettiui haueuano sperimentato, che la percossa dell'ingratitudine, l'offesa della discortesia fosse la più mortale, e crudel ferita, che ad animo alcuno nobile potesse darsi, e che il seminar beneficij, & il raccorre ingratitudine era il più lugubre, e lacrimeuole essercitio, che da qual si voglia potesse essercitarsi mai, egli da Sua Maestà, e da ogni altro animo Virtuoso, non solo meritaua di esser con le lacrime compatito, ma aiutato col conseglio. e che in quella sua horrenda mutation di fortuna, non solo dalle genti a lui ignote poco vedendosi honorato, ma da que' suoi più cari amici beneficiati trouandosi lacerato con le parole, e molto schernito co' fatti, da quali prima fino veniua adorato, gli era afflittione, che tanto intensamente lo trauagliaua, che sufficiente non si conosceua a poter virtuosamente sopportare tanta, e così strana Metamorfosi, che però, poiche egli era stato forzato di far il violente passaggio di cangiar il Principato nella vita priuata, il commandare, nell'vbbidire, da Sua Maestà grandemente desideraua d'intendere il modo, ch'egli douea tenere per poter in Laconia viuer con qualche sua riputatione. A questa domanda brieuemente ri-

Tacito li. 12. de gl'Ann.

te rispose Apollo, che nella Corte Romana, doue gli essempi tutti delle più Heroiche virtudi a marauiglia si vedeuano singolari, s'informasse prima, & immitasse poi la magnanimità, e lo splendore del grande ODDOARDO CARDINAL FARNESE, il quale con vna veramente regale generosità, e profusa liberalità vsata verso ogni vno, talmente di se haueua innamorato la Corte, e la Nobiltà tutta Romana, il cuore della quale egli haueua nelle sue mani, che hora nell'altrui Pontificato più si vedeua amato, honorato, seruito, che ne tempi andati non fu il Massimo Alessandro Cardinale Farnese nel Pontificato del generosissimo Paolo Terzo suo Zio. A questa risposta replicò quel Principe, che il conseglio datogli da Sua Maestà, così era vero, come a lui molto noto, ma che la ricetta essendo di grandissimo dispendio troppo gli pareua esser cara, che però istantemente la supplicaua ad insegnargliene vn' altra di miglior mercato. Rise all'hora Apollo, & a quel Principe liberamente disse, che il pretendere di essere dalle genti amato, honorato, e come Prencipe grande corteggiato, seguitato, e seruito, e tener poi la borsa strettamente allacciata, la caneua chiusa, il granaio serrato col catorcio della sordidezza, e con la chiaue della pittoccheria, era vanità maggiore, che il pretendere di aprirsi la porta del Cielo con l'impietà delle bestemmie, perche più della stessa horrenda persona di Lucifero la faccia di un sordido Auarone sopramodo spauenteuole era alle genti, oue la profusa liberalità vsata verso gl'amici Virtuosi, & il perpetuamente tener pro-

tettione

tettione de gli huomini, & il prontamente col continouo patrocinio difenderli, solleuarli, & aiurarli nelle oppressioni loro, erano le Virtuose magie, i più incanti, co' quali si affascinauano gl'huomini, e che sommamente odiosi gli erano quegli auari, che abborrendo la vil spesa di inescar gli hami con le sardelle picciole, non haueuano cuore di correr la fortuna di pigliar gli Storioni grossi.



ISA-

ISABELLA DI ARAGONA DVCHESSA di Milano, dalla sua contraria fortuna perpetuamente trouandosi perseguitata, nella Città di Efeso si riduce in istato infelicissimo.

RAGGVAGLIO LXXV.



VELLA Serenissima Duchessa di Milano Isabella di Aragona, la quale percioche con raro essempio d'infelicità in pochi mesi perdette l'Auo, il Padre, il Fratello, & il Nipote tutti Re di Napoli, lo stesso Paterno Regno di Napoli, & il Ducato di Milano patrimonio del suo marito, e di suo figliuolo, nella sottoscrittione delle lettere, che altrui scriueua, dopo il suo nome di Isabella di Aragona Duchessa di Milano, meritamente aggiungeua vnica nelle disgratie. perche la fortuna, che vna sol volta ha cominciato a perseguitar alcuno non mai fornisse di malignare fin tanto, che viuo non l'ha seppolto nella tomba delle più deplorande miserie, talmente sempre è andata deteriorando la condittion sua infelice, che con lagrimeuole essempio della vicissitudine delle humane grandezze, hoggi giorno nella Città di Efeso, laquale

fino dal primo giorno, ch'ella capitò in Parnaso si elesse per sua stanza, sostenta la tribulata sua vita col vile essercitio di andar per le strade vendendo l'esca, & i fucili per accendere il fuoco.

MOLTI LETTERATI, CHE TEMONO la seuerità della Riforma, laquale di ordine di Apollo modernamente si tratta in Parnaso, seditiosamente si solleuano contro i Signori Riformatori, e con opportuno rimedio da Sua Maestà vien quietato il rumore.

RAGGVAGLIO LXXVI.



VTTI quei, che sono sottoposti alla correttione della Riforma, che di presente con rigor straordinario si tratta in Parnaso, otto giorni sono alle xviij. hore sedetiosamente si solleuarono, & armati corsero all'habitatione de' Signori Riformatori, con esso loro portando infinite fiaccole di fuoco, per abbrucciar entro la casa loro que' venerandi Signori. I Riformatori come prima vdirono il rumore, si fortificarono in casa, & essi dalle finestre, e quei dalla strada, lanciandosi gran quantità di Saettume, diedero principio ad vna sanguinolente, e molto crudel scaramuccia, e la rabbia di quei di fuori arriuò tant'oltre, che fino ardirono di attaccar il pettardo alla porta. Apollo, che

lo, che subito fu auuisato di tanto disordine, per impedire ogni inconu [illegible] quel tumulto fosse potuto nascere, in gran fretta a quella volta spedì la guardia degli arcieri Poeti Prouenzali, Capitanata dal gran Ronzardo Francese, alquale ordinò, che a quegli huomini armati a suo nome facesse sapere, che sotto pena di esser in quel medesimo istante decchiarati ignoranti, desistessero da quella seditione, e che quanto prima andassero a lui, che da essi intender voleua la vera cagione de' disgusti loro. Vbbidirono subito quegl'huomini il comandamento di Sua Maestà, auanti laquale essendosi presentati, con volto molto sdegnato disse loro Apollo, se essi erano que' temerarij, quegl'insolenti, che pretendeuano di continouar nelle scorrettioni, e ne gli abusi di vna vita licentiosa, senza che dalla Riforma doueßero essere fatti ritornare a quella regola del ben viuere, dalla quale chiaramente si conosceua, che in infinito si erano allontanati. Sire, a nome di tutti i Riformandi rispose Giouanni Scopa Napolitano, noi liberamente confessiamo a Vostra Maestà, le nostre colpe di qualità esser graui, di numero infinite, e degnissime di esser emendate, e non solo (come crede Vostra Maestà) non habbiamo in odio, ma sommamente amamo le Riforme, & i Riformatori, ma la rabbia di vedere, che 'l fine de' nostri Riformatori lontanissimo è dal pretesto, col quale hanno palliate le nostre Riforme, nelle mani ne ha poste queste armi della disperatione, ch'ella vede: perche, quando quei, che pretendono di Riformarne, come Zelanti Medici del nostro bene, apertamente ne fa-

Yy 2 ces-

cessero conoscere, che non altro vagliono da noi, che la nostra salute, tanto volonti[illegible] cremmo al giogo soauissimo delle Riforme, q[illegible]al si voglia huomo honorato di tutto cuore dee amare il viuere Virtuoso. Ma è già gran tempo, che dopo tanti nostri strapazzi ci siamo finalmente chiariti, che non per carita, che si habbia verso noi, non per zelo di leuar dal mondo gli scandali, questa Riforma è stata introdotta sopra di noi; ma col sagacissimo fine di sempre mantener nell'Imperio di comandar a gl'inferiori que' gran Letterati, che tanto hanno in odio la vita priuata, e lo starsi senza dar pasto all'ambitione grandissima, c'hanno nell'animo. quindi è Serenissimo Principe, che questa nostra Riforma piena si vede di querele, e di animi infelloniti contro questi nostri Riformatori, i quali scioccamente essendosi dati a credere con la sola buona intentione, che mostrano di fuori di hauer nella Riforma, di correggere que' vitij ne gli huomini, e di scacciar quella ignoranza dal Mondo, che tanto lo difforma, solo basta loro, che noi ci dogliamo, a questo solo studiando, che le nostre querele solo cagionate dal brutto modo di procedere, che si tien con noi, il Mondo creda nascer solo, perche la medicina della correttion nostra ne fa nausea, e pur lo contrario è vero; perche dalla mala opinione, che più di quello, che vuole il douere publicamente si ha di noi, sopra modo, trouandoci noi aggrauati, e dalla souerchia autorità di chi più può in Parnaso ogni giorno più vedendoci crudelmente op-

pressi,

pressi, ancor ... d alta voce gridiamo giustitia, niuno però è, ilquale pur n... he ne essaudisca. Perche gli huomini pòtenti an... ... demeriti loro sempre sono honorati, & essaltati, i disfatti come noi anco ne' meriti si veggono oppressi, ed afflitti. E di quì nasce, che noi infermi con perpetue è grandissime strida più della grauezza del nostro male ci dogliamo della medicina non proportionata alla nostra infermità, de' Medici, che nel curarne per loro fine, non (come douerebbono) hanno la nostra buona salute, ma il cotidiano guadagno di essercitar la dominatione, di pascer col cibo de gli altrui strapazzi la sempre famellica loro ambitione. Ma quello che più ne trauaglia, deesi, ò Sire, in questo nostro secolo tanto corrotto, e deprauato, cominciar l'importantissimo negocio della Riforma, da i più spelati, e disfatti huomini, c'habbia Parnaso? Noi, (come ella vede,) per la maggior parte siamo Gramaticucci morti di fame, falliti correttori di stampe, Hipolidascari disfatti, e spelati Poeti volgari, di così miserabil condittione, che de' concetti uiuiamo, che da' fecondi ingegni de' Poeti, e de gli Oratori Latini tutto il giorno andiamo mendicando che se ne' nostri cotidiani bisogni dalla benignità del nostro sempre venerando M. Ambrogio Calepino largamente non fossimo souuenuti, se dall'abbondantissima dispensa del nostro Cornucopia non riceuessimo il vitto, e dalla guardarobba di Mario Nizzolio il vestito, qual' altra sorte di gente per mendica, che ella si sia, vguagliar si potrebbe alla nostra? Ma per parlar con la Maestà vostra con quella libertà di lingua, che tanto è propria di chi sepolto si truoua nella disperatione, i latrocinij di Ausonio Gallo, l'essecranda

cranda auaritia, e l'immensa ambition di [illegible]ca, la scorrettissima lingua di Martial[illegible] [illegible]i Aristotile, le sfrenate libidini di Catullo, [illegible], e di Propertio, le velenose maledicenze di Giuuenale, e di Perseo, l'impietà di Luciano, i ruffianesimi, e le altre oscenità di Ouidio, e quelle libidini di Vergilio, lequali per non offender le caste orecchie di Vostra Maestà, ne meno mi è lecito ricordare in questo luogo, sono quei, che co' dissoluti vitij loro lo Stato di Parnaso hanno condotto nel termine miserabile nel quale lo vediamo tutti, e pur questi, che liberamente posso chiamar soli, e veri autori di tanti scandali, tutti sono personaggi grandi, primi Baroni de' Letterati, & in questa Corte tanto potenti, che i loro vitij sono reputati Virtudi, e quello, che maggiore fa l'arrabbiata disperation nostra, par che questi nostri Signori Riformatori di huomini tali più tosto habbiano paura, che cuore di correggere gli enormi vitij loro, e pur Vostra Maestà grandemente gode, che la giustitia, che ella nel suo Stato Virtuoso fà essercitare sia somigliata alla generosità de' Falconi, proprio instinto de' quali è tra molti colombi, che gli volino innanzi di quel solo voler far preda, ilquale conoscono hauere le ali più veloci. Che certo con molta ragione, non solo sciocca, ma cosa molto miserabile ne pare, che in vn corpo, che nelle sue membra più principali ha riceuute ferite mortali, per risanarlo poi, da questi nostri Signori Riformatori solo li sieno medicati i calli de' piedi, e bagnate le calcagna con l'acqua rosa, co'l quale bruttissimo modo di procedere più mostrano di burlar il Mondo,

Mondo, c[illegible] habbiano animo di correg[illegible]er gli huomini. E che carità Dia[illegible] [illegible]he si vsa verso noi, di scoprir con tanta cur[illegible], [illegible] [illegible]ifetti, e farne perder la riputatione, e la buona opinione, nella quale appresso ogni vno siamo viuuti fin' hora, senza inserir in noi quella emendatione, quella virtù, della quale questi Signori Riformatori vogliono esser tenuti così gran Maestri. E se questi Sire, tanta passione mostrano di hauere della festuca, che scorgono ne gli occhi nostri, per qual cagione non leuano prima la grossa traue, c'hanno ne i loro? carità, torno a dire, Diabolica, finger di piangere i guai altrui, e daddouero riders delle miserie proprie; E chi nòn sà, che specie di grandissima crudeltà è por il ferro in quella ferita, che altri, o non ha animo di curare, o che conosce di non poter medicare? E chi non vede, che già tant'anni sono passati, da che i vitij de gl'huomini hanno corrotti i buoni costumi, che dir si può, che questo Mondo sia nato zoppo, e malamente storpiato? il che essendo vero, non è egli crassa ignoranza de' nostri Riformatori, il così fermamente essersi dati a credere di potere in quattro giorni far caminar diritto chi di vna gamba è nato stroppiato? I mali, o Sire, che non si possono medicare, gli abusi inuecchiati, che in poter de gli huomini non è il correggerli, dalle persone saggie più tosto sono dissimulati, che con importuni rimedi essacerbati, essendo cosa di mal'essempio, e di pessima conseguenza il far conoscer la gamba stroppia di colui, che appresso le genti è in opinione di camminar diritto, onde è, che gli huomini, che perfetta carità hanno verso il prossimo loro, in-

200

ro, innanzi che venir a.. atto di scuoprir al M do i diffetti altrui, secretamente li med e nessuno si trouò giammai, ilquale da .. nore per se acquistasse buona fama. Ma quello, che più di qual si voglia altro nostro dolore ne trauaglia è il vedere, che a riformar i mendici, sia stato preposto vn par di Seneca padre di quelle infauste ricchezze, ch'egli accumulò come Iddio sà, gli abbietti, e gli humili, l'insolentissimo Aristotile, i morti di fame, il golosissimo Martiale. e se quello è vero di che ad alcuno, che di sana mente sia non è lecito dubitare, che vn medico Crapulone con poco frutto, altrui persuada la dieta, qual bene si può sperar da questa Riforma a noi comandando il parlar modesto Martiale ne' suoi versi, tanto sporco, il perdonar le ingiurie riceuute Aristotile, che fino col veleno, anco contro il suo Principe, vendicò le offese di parole; la castità da Ouidio padre delle lasciuie; la pietà da Luciano, che tanto apertamente si è burlato di Dio; l'astenersi dalla robba altrui da Ausonio Gallo, che tanto sfacciatamente saccheggiò l'Egitto datogli in gouerno; gli amori honesti da Vergilio, che co' suoi versi tanto hauendo celebrato il suo Alessi (quanto è noto ad ogni vno) immortale ha anco resa la sua infamia? Niuna cosa, (ò Sire) con violenza maggiore, e con frutto più abbondante riforma il Mondo, che il buon concetto nel quale quei, che deuono esser riformati hanno i Riformatori, e il buon' essempio de gli huomini grandi, mercè, che chi medica il Capo languido, viuifica le membra tutte del corpo debilitato; Ma chi per liberarsi dalla Micrania solo vnge i piedi, getta gli olij,

e gli

e gli vnguer Però acciò da questa Riforma quel frutto maggiore si ca che desiderano gli huomini buoni, per gratia specialissima ... domandiamo alla Maestà Vostra, che per ogni termine di rigorosa giustitia non ci si può niegare, che a noi sia lecito ricordare a i Signori Riformatori quelle cose, che ne pareranno fare a proposito per l'augumento della riputation loro, e per beneficio vniuersale, e c'habbiano essi pienissima autorità di correggere in noi i vitij nostri, che con esso loro procedendo noi co' termini di amore, & essi verso noi con officij di carità, la Riforma camminando co' piedi d'essenza, non con le gambe dell'apparenza, produrrà frutti abbondantissimi di emendation di vita in costumi migliori. Ancor che a' circonstanti paresse, che alla presenza di Apollo troppo liberamente hauesse parlato la Scopa, Sua Maestà nondimeno come molto giusto grandemente lodò il partito proposto, e da Riformana. fattosi dar il memoriale, che le porsero, licentiò prima l'vdienza molto frequente, che le era attorno, & appresso per vn suo rescritto al suo Regio Collaterale commise causa tanto importante, con ampla autorità di deciderla di fatto, e di ragione, sola veritate facti inspecta, omni, & quacunque appellatione remota. Più volte in contradittorio giudicio ben ventillata, e disputata fu la causa, e tutto, che alla maggior parte del Collaterale molto giusta paresse la domanda de i Riformandi, dopo nondimeno vna molto lunga disputa, che seguì tra essi, essendo stati introdotti nel Collaterale, Giacomo Menocchio principalissimo tra quei Conseglieri, con volto molto sdegna-

to, e con voce gram[illegible]mente alterata, V[illegible]sse loro) con la vostra temerità vi siete fatti conoscer per vn branco di insolenti, poi che fin[illegible] ardire di voler riformare Poeti, Filosofi, & altri Letterati principalissimi di questa Corte, i nomi de' quali nè meno siete degni di nominare, e con la vostra sfacciataggine notoriamente siete incorsi nell'atroce delitto della Maestà lesa, così grauemente hauendo offesi i vostri Superiori, i quali ab immemorabili tempore, & citra *si truouano in pacifico possesso, e godono il* Ius *quesito di Riformare altri, senza giammai da alcuno poter esser riformati, nè fa bisogno, che facendo il bell'humore, vogliate viuer co' vostri capricci, ma anco al vostro marcio dispetto douete sottometter gli squinternati ceruellacci vostri alli sacrosanti precetti della Natura, laquale non senza misteri grandi si è contentata, che i pesci grossi mangino i piccioli, nè possibile è leuar a' Moscíolini l'Hippotheca speciale, c'hanno sopra i buoi magri, senza souertire tutto il corpo della ragion ciuile.*

MOLTI

MOLTI [illegible]IPI CREDENDO, che'l disor[illegible] Corti abbandonate da i Cortigiani, proceda dalle maladicenze da Cesare Caporali Poeta Perugino dette nel suo Capitolo della Corte, appresso Apollo fanno instanza, ch'egli sia proibito, e l'ottengono.

RAGGGVALIO LXXVII.



ERCORE mattina appresso la Maestà d'Apollo alcuni Principi acerbissimamente si dolsero, che le Corti loro, lequali in stima così grande erano prima appresso le genti, che ogni vno fermamente credeua solo in esse trouarsi ogni consolatione per passar la vita allegramente, ogni sorte di dottrina per arricchir l'animo di nobilissime Virtudi, ogni felicità per ben accommodarsi di ricchezze, e di honorate dignitadi, hora talmente veniuano abhorrite, che meri rompicolli, e pubblici spedali de gl'huomini sfortunati essendo riputate da ogni vno, eglino più che molto penauano in ritrouar huomini per lo seruigio loro, e che que' pochi, che alle Corti andauano, soggetti erano pieni di inettia, dalle case loro cacciati dalla disperatione, dalla fame, e da ogni più misera pouertà, onde accadeua, che se questi come prima nelle Corti giungeuano, incontanente non erano arricchiti, e se subito i gradi honorati, e le

dignitadi anco più ſupreme, che nel va animo loro ſi erano prima propoſte non i precipitoſamente ad vna brutta imp. o in preda, che come bizzarri polledri, e caualli molto teneri di bocca, per ogni leggier ſpronata, o picciola sbregliata, che nelle Corti riceueuano, dopo prima inſolenti calci hauer tirati al padrone, ſcorteſemente poi abbandonauano l'impreſa di più ſeruirlo, e che doue per lo paſſato i ſoggetti più Nobili, gli huomini più facoltoſi, con la ſola nuda ſtanza, con la ſolita parte di pane, e di vino, & vn giulio di companatico il giorno, a ſommo fauore ſi recauano di eſſer riceuuti in Corte, hora non ſolo della ſcarſezza dell'vno, e dell'altro pubblicamente ſi lamentauano, ma fino i ſoggetti più inetti non dubitauano di pretendere, e di chieder groſſi ſalarij. Diſordine, al quale ſe toſto non ſi daua rimedio, vno de' due inconuenienti era per cagionare, ò che i Principi in tempo molto brieue con le Corti loro deſolate ſarebbono rimaſi ſenza ſeruigio, ò che per ſupplir alla nuoua ſpeſa di pagare i ſalarij a' Cortigiani alterando i pubblici loro prouenti, faceua biſogno a' Popoli loro dar materia di mormorare. e che finalmente haueuano ſcoperto, che cagione di tanti diſordini ſolo era Ceſare Caporali, alquale con quel ſuo ſeditioſiſſimo Capitolo compoſto in vitupero delle Corti, non baſtando di affatto appreſſo le Nationi tutte hauerle ſuergognate, ogni giorno era veduto per le piazze andar ſuſſurando ne gli orecchi di quei, che voleuano applicarſi al ſeruigio de' Principi, coſe nefandiſſime delle miſerie Cortigiane.

tigiane. C... ...issimo ad Apollo pa... ...e il richiamo di questi Principi, ... per ... suo editto prohibì subito il Capitolo della C... ...o famoso Poeta. I primi Letterati di Parnaso, ... udita c'hebbero la pubblicatione di così rigoroso editto, instantissimamente supplicarono Sua Maestà, che volesse rimuouersi da quella risolutione, che tanto era per affligger gli animi de' suoi dilettissimi Virtuosi, ma il tutto fù in darno, mercè che risolutissimamente rispose loro Apollo, che si quietassero, perche egli in modo alcuno non voleua disertar le Corti, vnica cote, che acuti rendeua gl'ingegni de gli huomini, vera Scuola, nella quale altri imparaua quella virtuosa dissimulatione, che tanto è necessaria a quei, che nauigano il vasto Pelago di questo Mondo, quella patienza, quella sagacità, della quale affatto erano priui tutti quegli huomini, che in esse non erano stati scozzonati, e che vn souuertire il Mondo sarebbe stato il suo, voler a Principi inuilire quella loro tanto corrente moneta delle speranze, laquale a Cortigiani seruiua per molto ricco salario.

IL

IL DOTTISSIMO A[illegible] SENECA vedendo, che la Rifo[illegible] ate da lui fatta sopra la souerchia splendidezza del suo viuere, dall'vniuersale di Parnaso malamente era stata intesa, in vn'opera da tutti grandemente lodata distribuisce le sue immense ricchezze.

RAGGVAGLIO LXXVIII.



OSA veramente degna di molta consideratione è, che gli scritti del sapientissimo Anneo Seneca colmi di precetti così santi, di documenti per la vita delle genti tanto eccellenti, che l'Autor di essi altrui fanno parer huomo di somma bontà, ogni giorno nondimeno egli talmente si vegga in Parnaso andar calando di credito, che dalla maggior parte de i Virtuosi di questa Corte è hora tenuto in pessima consideratione. Di che auuedutosi Seneca, e temendo non la copia de molti Seruidori, ch'egli haueua nella sua casa, non la splendidezza degli abbigliamenti, la ricchezza dell'argenteria, la grandezza di vna Real guardarobba, non solo appresso gl'inuidiosi, e maligni suoi emuli, ma ancora co' Virtuosi suoi amoreuoli gli scemassero la riputatione, pochi giorni sono sparò le stanze, vendette gli apparamenti, l'argenteria, la guardarobba tutta, & in vn giorno medesimo licentiò i tre quarti della sua fami-

famiglia [illegible] [illegible]rati tutti di questo Stato in infinit[illegible] [illegible]ca; & operò, che la riputatione di Sen[illegible] già sepolta, viua risuscitò nell'opinione dalle genti, ma tra brieue tempo ella ritornò a morire, perche quei sottilissimi inuestigatori delle Corti, che sfaccendati delle cose proprie, tutti si occupano nel cercare i fatti altrui, vennero subbito in cognitione, che Seneca de' danari cauati dalla ricca suppellettile poco prima venduta, haueua creati Censi con frutti più dell'ordinario ingordi. Onde la medicina, che Seneca stimò, che liberar douesse la sua riputatione dalla febbre della mala opinione, dalla quale più che molto si trouaua oppressa, talmente aggrauò il male, che in pericolo si vide posto di douer tra brieue farle lacrimeuoli, e molto lugubri essequie. Onde per accidente tale essendo venuto in chiara cognitione il mestiere dell'Hippocrisia, che tra le genti grossolane tanto felicemente vien essercitato, cosa impossibile essere con la sicurezza della propria riputatione praticarlo nelle Corti, piene di huomini, che più diffettando nel vitio di saper troppo, che nell'imperfettione dell'ignoranza, della vera qualità de gl'ingegni de gl'huomini, non dalle parole, ma dalle altrui opere faceuano i loro giudicij, cosa che finalmente chiarì Seneca, più difficil cosa essere il porsi a fabbricar vn Orologio di ferro senza lime, che tra gli ingegni grandi darsi a credere di pòter essercitar l'Hippocrisia, senza correr pericolo di esser il primo giorno scoperto per vn ghiottone da berlina, & essendosi anco aueduto, che in vn huomo grandemente

demente facoltoso, e S[illegible] professione di vna affettata bon[illegible]ito, per non veder la morte di quei suoi scritti, che [illegible] lunga, & honorata vita gli haueuano dato, fece la tanto celebre, e santa attione di affatto abbandonar quella strada delle apparenze, nella quale si era inuecchiato, & incaminarsi per quella buona via dell'essenza, che sola altrui acquista la vera lode della perfetta bontà. Si và mormorando per la Corte, che questa nouità sia accaduta, perche da gli emoli di Seneca ad Apollo essendo stato detto, che dalla sua tauola hauendo quel Filosofo leuati i piatti di Argento, le viuande nondimeno più laute vi si vedeuano che mai, Sua Maestà habbia fatto intendere, che la uera Riforma fatta da gli huomini buoni, non staua posta nel scacciar dalla tauola i piatti di argento, & in quelli di terra mangiar poi i buoni Capponi grassi, ma nel vsar i piatti di oro, & imbandirui la vaccina, onde Seneca per così acuta puntura grandemente commosso, fece la santa risolutione di più lungo tempo non voler esser beffato dalle genti: di maniera tale, che per lo suo vitto, e vestito solo hauendosi riseruata certa modesta rendita, le sue grandissime ricchezze di sette milioni, e mezzo di facoltà, in quattro parti vguali diuise, con le quali fondò altretanti pubblici spedali, che di ricche rendite dotò poi, e volle, che in essi con ogni sorte di buona commodità fossero curate, e gouernate le quattro sorte di pazzi veramente miserabili, de' quali a marauiglia si vede il Mondo pieno. Il primo dunque volle, che seruisse per quei Sfortunati, che gettano le

facol-

facoltadi [illegible]fumano il ceruello, e perdono la riputatione dietro l'Alch[illegible]eramente miserandi, per la salute de' quali [illegible]ni anima deuota perpetuamente douerebbe supplicar la Maestà Diuina, il secondo fondò per quegl'ignoranti, e balordi, che Data opera *per lo mezzo de gli essorcismi, e de gli incantesimi, vanno cercando i Thesori. Nel terzo volle, che con ogni sorte di Carità fossero curati que' pazzi vitiosi, e degni di seuero castigo, che con la curiosa, & vtil lettione delle Historie non curandosi saper le cose passate, con la vana Astrologia giudiciaria pazzamente si credono di poter mai giungere a saper predir le future. Il quarto spedale poi fondò per beneficio di que' semplici, che di facoltadi ridutti al verde, e trouandosi senza pur vn quattrino, con vna superbia nondimeno da facoltoso, sempre si odono magnificar la nobiltà del loro Casato.*

ALCVNI PRINCIPI DI PARNASO per hauere in vna puzzolentissima mercatantia consumata somma grande di oro, aggrauati da souerchi debbiti, sono forzati dechiararsi falliti, & assentarsi da Parnaso.

RAGGVAGLIO LXXIX.



N questa piazza di Parnaso si è scoperto il più importante fallimento, di quanti giammai in tempo alcuno alla memoria de gli huomini sieno succeduti, perche non (come sogliono gli altri) è occorso tra Mercatanti priuati, ma tra i più potenti Signori di questo Stato, di modo, che in tutte le piazze si sono impediti i pagamenti, e da' Mercatanti sono state rifiutate le lettere del Cambio, stando ogni vno sopra di se, fin tanto, che si conosce bene oue tanta ruina voglia terminare, laquale fin hora in diuerse piazze di questo Stato di Apollo seco ha tirati altri fallimenti importanti di Mercatanti grandi. Cagione di tanti disordini è stata la Flotta ricchissima delle Indie, che a i giorni passati entrò nel golfo di Lepanto, quasi tutta carica di Zuccheri, de' quali in grandissima copia fabbricano gli Spagnuoli nel Mondo nuouo. Alcuni più

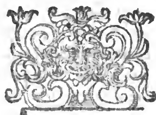
prin-

principal compra di tutto quel Zucchero, ch ale importò di danari, & appresso co[illegible]ro molti magazzeni, e più botteghe, e sopra tutte le cose grandissima prouisione fecero di Caldaie, e di altri vasi di Rame, & il tutto con tanta spesa, che da ogni Mercatante per ogni fiera, con ogni sorte d'interesse pigliarono danari a cambi, e reccambi. Il vero fine di questi Signori fu il volersi vna volta chiarire, se essi poteuano condurre a felice fine l'importante, e difficile negocio di confettar gli stronzi, impresa altre volte tentata, ma sempre infelicemente, da molti huomini grandi. A questo vergognoso mestiere, con animi tanto ostinati, si diedero molti facoltosissimi Signori, che nè spesa, nè fatica alcuna lasciarono in dietro, che al desiderato lor fine hauesse potuto condurre il puzzolente disegno loro, perche ne le grandissime Caldaie, c'haueuano preparate, posero tutti que' loro vergognosi Mignoni, Effettioni, Idoli, Adulatori, e Ruffiani, a' quali con ogni proietta, e vilissima seruitù non si vergognano vbbidire. Questa pessima razza di gente a gli huomini potenti tanto fatale, quegl'infelici Confetatori ricoprirono d'infinito Zucchero di carichi honorati, e di supreme dignitadi, e tutto che chiaramente si vedesse, che per la puzzolente, e mala qualità loro, non solo punto non diueniuano dolci di merito di virtù alcuna, ma quanto più quegli sfortunati Signori loro aggiungeuano del Zucchero, appresso gli huomini honorati

più riuſciuano ſc[illegible] miſerabil meſtiere, nondimeno co[illegible] ndurauano, e l'oſtinatione di quei mal accorti Pri[illegible], così era fatale, che quanto più il negotio ſi vedeua pigliare infelice piega, tanto maggiormente con l'impoſſibiltà, e con la vergogna del brutto negocio, creſceuano le diligenze, e le ſpeſe, non potendoſi quegli ſciocchi Mercatanti dare a credere, che l'infinito Zucchero, e la fragranza di molto muſchio non haueſſero la virtù di render dolce, & odorifero l'amarezza, & il molto puzzore de' loro vergognoſi fauoriti. Ma que' Signori, (benche tardi,) pur alla fine ſi auuiddero dell'impoſſibiltà di quel loro negocio, nel quale hauendo già conſumati i Zuccheri tutti, trouarono alla fine, che que' loro Idoli con l'inſopportabil fetore delle indegne perſone loro, non ſolo le loro Corti bruttamente haueano ammorbate, ma grandemente infamati quei poco accorti, che di così vergognoſe carogne ſi erano innamorati, per le quai difficultadi abbandonarono l'impreſa. E perche i pagamenti della moneta, c'haueuano pigliata a cambio di già erano maturati, per tema de' Creditori, tutti ſi ſono aſſentati, e quello che grandemente ha aggrauato tanto diſordine è ſtato, che vn Re potentiſſimo il quale ſi sà certo, che per confettare vn ſuo viliſſimo Mignone, fù il primo a perſuader così miſerabile mercatantia, s'intende, che nella fuga diſgratiatamente eſſendo caduto da Cauallo, ſia morto. Grandiſſimo diſturbo a Sua Maeſtà hanno dato queſti diſordini, e per impedire, che per l'auuenire non più poſſano ſuccedere in-

conue-

conueni[illegible] [illegible]li, ha comandat[illegible] [illegible]he'l primo di Agosto, giorno me[illegible] [illegible] [illegible]oiche in esso non solo succedette l'vniuersal fallimento, ma la morte del grandissimo Re che si è detto, pubblica commemoratione se facesse di caso tanto lagrimeuole, e se dall'essempio infelice di così gran Monarca, per l'auuenire gli huomini potenti non si spauentauano da così puzzolente impresa, faceua bisogno confessare, che in essi tanta calamità così per immedicabil debolezza di ceruello fosse cagionata, come gli huomini priuati accecati da vna essecranda auaritia pazzamente si perdeuano dietro le boccie, & i fornelli, per far l'Alchimia.



AL-

ALCVNI PRINCIPALI POLITICI di Parnaso pregano la Monarchia Ottomana, a dir loro la vera cagione, perche ella corta guerra faccia a gl'inimici suoi, e da lei riceuono risposta di compitissima soddisfattione.

RAGGVAGLIO LXXX.



L Menante, il quale per dar compito gusto a que' suoi amoreuoli auuentori, a' quali egli ogni Settimana inuia la sua Gazzetta, ogni possibil diligenza usa per venire in cognitione anco di quelle cose, che in Parnaso più si operano secretamente, l'altra mattina hauendo odorato, che alcuni Virtuosi Politici di questa Corte fecero istanza di hauer vdienza dalla Monarchia Ottomana, di modo sempre stette nell'auuiso, che all'hora, ch'eglino andarono a quella potentissima Reina egli si accompagnò con esso loro, & vdì, che Scipione da Castro, tra i moderni Politici chiamato l'Antesignano, le chiedette che si degnasse di fare a lui, & a que' Virtuosi Politici, che erano seco, gratia di propalarli la vera cagione, perche ad alcuni Principi suoi nemici ella, anco nella stessa Vittoria, e nella fermissima speranza di maggiori acquisti, vsaua di far corta guerra, & ad alcuni di proseguirla fino all'vltima loro desolatione. Io all'hora vdij, che

con

con mani non punto barbare, a questi così rispose la Monarchia Ottomana, sappiate, (Virtuosi Politici,) che alle Nationi, ancor che grandi, ma però diuise in molti Principati, tra lequali ho trouato regnar discordie, e fattioni, sempre ho costumato di non prima posar le armi, che affatto io non le habbia debellate, come contro l'imperio Greco ho pratticato, la diuision del quale in molti Despoti, e le intestine discordie, che tra essi regnauano, confesso, che mi hanno aperta la porta, e spianata la strada all'acquisto di quel già famoso Imperio, Somigliantemente quando armato mi muouo contro vn Principe solo, che abbandonato sia da gli amici, non mai gli dò la pace fin tanto, che sopra di lui io non habbia ottenuta la compiuta Vittoria, come nell'espeditione, che feci contro il Soldano del Cairo, chiaramente feci conoscere ad ogni vno. Ma quando affronto vn Principe, che, o per la propria sua potenza, ò per la grandezza delle adherenze de gli amici, ch'egli ha, conosco, che in pochi mesi non posso ruinar' affatto, per più cagioni, e tutte importantissime vsò di farli corta guerra. Perche conoscendo io esser somma pazzia, per far' acquisto de gli Stati altrui disertar' i proprij, & in sommo odio hauendo l'opinion di quei, che dicono, che gli esserciti mediocri, ma però ben disciplinati, più atti sono per maneggiar le guerre, che gl'immensi, opinione, che infiniti Principi hauendo condotti all'vltima desolatione, affatto tengo per erronea, e solo amando il sicuro, ma però molto dispendioso modo di vincere con l'inesausta moltitudine de' Soldati, col lungo guerreggiare, che facessi in vna Prouincia,

uincia, a lei, alle Cittadi, & a Popoli tutti vicini talmente dare il sacco, che affatto la disertai, di modo, che affine, che i Popoli soggiogati, de danni patiti nella guerra, nella pace possano rihauersi, con ogni poco di guadagno di Stato ch'io faccio guerreggiando, vsò di dar altrui la pace. Di più contro gl'inimici miei faccio anco corta guerra, per goder quel beneficio importante, che da vinte tutte le imprese, di sempre co' miei esserciti veterani affrontar Popoli imbelli, ignoranti nella militia, a' quali bastandomi di hauer' occupata qualche picciola parte del paese loro, all'hora, che col lungo essercitio delle armi li veggio agguerriti, e diuenir atti a non solo difender' il paese, che loro è auanzato, ma a ricouerare il perduto, con quelle migliori conditioni, che posso mi sforzo compor con esso loro la pace, per ordinario sempre desiderata da quei, che guerreggiano con inimico più potente, e sappiate, che di tanta importanza è questa mia auuertenza, che ardisco dire, che solo da lei riconosco la maggior parte della mia grandezza, mercè, che niuno acquisto per grande, che egli si sia meritàmente può paragonarsi alla perdita grauissima, che delle cose sue fa il Principe, quando con l'ostinata guerra di molti anni agguerisce l'inimico suo; e nelle differenze, che da alcun tempo in qua ho hauute con gl'Imperadori di Casa d'Austria, mi son contentata di leggiermente pelarli, non di affatto debellarli, non solo per la potentissima cagione, che vi ho detta, di non agguerrir i Germani, e gli Vngheri, Nationi valorose, nate alle armi, e per loro natural instinto auide de' pericoli della guerra, ma perche

con la lunga sperienza sono finalmente venuta in cognitione, che il dilatar gl'Imperi, non, come molti scioccamente ambitiosi credono, stà posto nello scorrer in vn'anno co' suoi esserciti moltitudine grande di Prouincie, ma poche, e quelle sicuramente far sue. Perche si come l'ingrassar vn corpo humano, non consiste nel mangiar molto, così il felicemente ingrandir gli Stati non dipende dal far acquisti infiniti, ma e l'ingrassare vn huomo, & il dilatar gl'Imperi, tutto depende dal mangiar poco, e diggerir molto, e certo con molta ragione, perche il mantener gli Stati con le armi nouellamente soggiogate è negocio sommamente laborioso, & anco all'hora grandemente difficile, quando la Nation domata è imbelle. Perche la mutatione di vn Principe Naturale, in vn straniero, & all'hora particolarmente, ch'egli è di Religione, e di Nation diuersa, così a Popoli è odioso basto, che con molta difficoltà si assuefanno a portarlo. Ma sopra modo difficilissimo è il mantenere vno Stato nuouamente soggiogato, che habitato sia da' Popoli feroci, e bellicosi, anco all'hora, che affatto essendo distrutto, e mancato il Principe loro, non hanno a chi ricorrere; ma quando altri occupa vna Prouincia di vn Principe potente, al quale non solo rimanghino forze de difender lo Stato, ch'egli è auanzato, ma da ripigliar quello, c'ha perduto, tutto quello, che si acquista, è di durissima digestione, e quasi d'impossibil mantenimento; ma si come ogni cibo, ancor che difficilissimo ad esser digerito,

si concuoce bene, si altri moderatamente n' mangia; così gli acquisti de' Popoli bellicosi, & a' quali in grandezza viue il Principe loro antico, deono esser piccioli, tutto affine di ben digerirli, e di far' i Popoli nouellamente soggiogati di nemici amici, di stranieri naturali. Di più ho anco vsato per corto tempo di far guerra a quel Principe, la ruina del quale tornando in depressione di altri Potentati grandi, souerchie gelosie di Stato potea cagionare, e per questa sola cagione non ho continouata la guerra, che contro la Casa di Austria mossi vltimamente in Vngheria, perche la gelosia della perdita di Vienna, riputata l'antimurale della Germania, e dell'Italia, sicuramente poteua tirarmi addosso le forze tutte vnite dell'Imperio di Alemagna, e de' Prencipi Italiani, e l'error grauissimo, che commisi con l'acquisto infelicissimo dell'Isola di Cipro, chiaramente mi fece conoscere il danno, che mi possono far le Leghe Christiane, perche per vn Isola, che posso chiamar diserta, nella Rotta Nauale, che mi fù data a gli Scogli Curzolari perdetti quella riputatione delle cose di Mare, che Iddio sà, quando ricouerarò mai, perdita, che molto più mi ha nociuto, che giouar non mi possono sette Regni di Cipro. Ringratiarono all'hora que' Politici la Monarchia Ottomana, laquale disse loro, che nelle occorrenze la ricercassero di tutto quello, che mai hauessero desiderato da lei, che molto liberamente haurebbe data loro ogni soddisfattione, perche essi sapeuano la Theorica Politica

studiata

studiata ne' libri, e che ella, ancor che ignorante delle buone lettere, poteua vantarsi di saper leggere nelle Cattedre quella soda, a buona prattica Politica, che s'imparaua nell'atto di gouernar gli Stati, nell'essercitio di maneggiar le guerre.

I POPOLI VIRTVOSI DELLO STATO di Apollo dopo l'hauere al pubblico Thesoriero di Sua Maestà fatto il solito donatiuo di vn millione di concetti, conforme il costume loro le chiedono vna gratia.

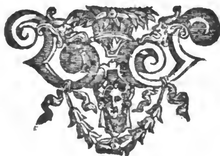
RAGGGVALIO LXXXI.



VEI, ch'essatta cognitione hanno delle cose di questo Stato, sanno, che i Virtuosi di Parnaso, alla Camera Reale non solo Pagano la decima de i frutti tutti de gl'ingegni loro, ma il censo tassato secondo il talento di ciascuno. Ond'è, che il fecondissimo Ouidio a' pubblici riscuotitori ogni anno paga otto Elegie, Vergilio ottanta versi Heroici delle stampe, Oratio cinque Ode, Martiale vndici Epigrammi, e così gli altri secondo la tassa loro. Oltre ciò i Virtuosi ogni triennio sotto nome di donatiuo (donatiuo però, che non dandosi di buona voglia senza perder' il modesto suo nome si può essigere da gli Sbirri, torre i pegni, e venderli al-

l'incanto) al Thesoro Delfico Pagano vn millione di concetti, i quali dalle Serenissime Muse con mano liberalissima sono dispensati poi a que' poueri Letterati, che priui d'inuentione per la sola pronta volontà, che mostrano di hauere verso le buone lettere si rendono degni di essere aiutati, & è solito, che nell'occasione di tanto donatiuo Sua Maestà la liberalità de' suoi Virtuosi ha costume di sempre contracambiare con alcune gratie, che a' Letterati è conceduto dimandarle. Di modo, che la settimana passata dapoiche fu raunato il donatiuo, in vna generale lor congregatione deliberarono i Virtuosi, che ad Apollo si chiedessero sei gratie, le quali tutte furono poste in vn memoriale, che doueua esser presentato; quando la forbita Classe de' Virtuosi Politici auertì ogni vno, che nelle occasioni di chieder gratie a' Principi, per meriti, che si pretendono da essi, facea bisogno fuggir l'errore di domandar molte cose, non solo perche la moltitudine delle gratie, che si desiderano, annoiano i Principi, facilissimi a disgustarsi nelle occasioni di pagar gli oblighi, ma perche chi molte cose chiede, sempre accade che suol esser compiacciuto delle più leggieri; Che però sagace, e molto prudente risolutione era in casi tali fare instanza di ottener vna sola gratia, auuertendo però ch'ella fosse rileuante, laquale senza nota di molta ingratitudine in occasioni tali dal Principe non poteua esser negata. L'auuiso de' Politici dall'Vniuersità tutta de Virtuosi fu lodato, e seguitato. Onde il giorno seguente a Sua Maestà furono mandati gli Eccellentissimi Bernardino Biscia, e Tiberio Cerasi Auuocati dell'Vniuersità de

Virtuosi, iquali presentato, c'hebbero ad Apollo il Donatiuo, humilissimamente lo supplicarono, che nel proueder de Giudici a' suoi Tribunali, e di altri Officiali, a i pubblici Magistrati, rimanesse seruito di far scelta di huomini di natura benigna, di genio cortese, d'ingegno mansueto, e di animo patiente, e che certi humori eterocliti, rotti, bizzarri, superbi, insolenti, e così bruttamente bestioni, che col loro sconcertato, e mal composto ceruellaccio, i miseri litiganti poneuano in trauagli, & in agonie maggiori, che non faceuano le liti stesse, gli piacesse di mandar per Sopracomiti, & Auditori delle Galee, ad essercitar co' Schiaui quel loro squinternato talento, che tanto era insopportabile a gli huomini liberi.



I PO-

I POPOLI DELL'ARCADIA, PER alcuni nuoui datij, pubblicamente essendosi sollevati contro il Principe loro, egli con dar in potter loro l'Arcigogolante, che glieli haueua persuasi, accortamente li quieta.

RAGGVAGLIO LXXXII.

IL Principe dell'Arcadia Signore da suoi Popoli molto amato, e riuerito, da vno scelerato Arcigogolante alcuni mesi sono si lasciò persuadere d'imporre a' suoi Sudditi alcune nuoue Gabelle, & accadde, che i Pòpoli dopo l'essersi più volte col Principe loro acerbamente querelati contro quel Arcigogolante, e fatto instanza, che come huomo perniciosissimo dal suo Stato fosse cacciato, e che le Gabelle, per conseglio di lui imposte, si annullassero, accortisi, che le preghiere erano senza frutto, e che nella riuerenza, che essi portauano al Principe loro gli strapazzi de gl'ingordi riscuotitori cresceuano, come sempre accader suole quando i Superiori mostrano di poca stima fare delle querele, e di poco prezzare i ricchiami de' Popoli, la loro pacienza vinta, si conuertì in tal furore, che hauendo tutti pigliate le armi, e pubblicamente essendosi ribellati, co' [illegible]dini determinarono di por rimedio a gl'inconuenienti.

Onde

Onde in quel furore i riscuotitori de i nuoui Dacij furono prima mal trattati, & appresso il fuoco de gli sdegni Popolari hauendo leuata fiamma grande di seditione, assediarono il Principe nella Rocca, oue egli per maggior sua sicurezza poco prima si era ritirato, nè di tanta insolenza contentandosi la Plebe infuriata, mali maggiori minacciaua, se tosto non se le daua la soddisfattione, che desideraua. Nell'angustia di quei trauagli co' suoi più confidenti staua il Principe consultando, quale de i due partiti fosse stato il men vergognoso, ò cercar di saluarsi con la fuga, ò con l'annullatione, delle nuoue Gabelle disarmare il Popolo, quando la nuoua di quella sollevatione, & il pensiere, che haueua il Principe di quietar con tanta sua indignità quei tumulti, fù fatta sapere ad alcuni Principi vicini, iquali benissimo conoscendo, che ne' rumori della sollevatione dell'Arcadia si trattaua de gl' interessi loro, con le loro Corti armate montarono subito à cauallo, & entrarono nella Rocca, doue trouarono il Principe dell'Arcadia, che pur' all'hora facea distender l'editto della riuocatione delle Gabelle. Questi Signori strettamente pregarono il Principe, che nè a se stesso, nè a gli altri Baroni suoi vicini volesse fare il torto, e la vergogna grande di perdersi d'animo in quella sollevatione di Popolo, perche troppo scandaloso essempio si sarebbe dato a' Sudditi de gli altri Principi vicini, quando si fosse veduto, che 'l Popolo dell'Arcadia per occasione di Gabelle essendosi contro il suo Principe sollevato, con lo spauento, e con la violenza delle armi l'hauessero indotto a

riuo-

riuocarle. Che però col sangue, e fino all'emissione de gli vltimi spiriti, difendess quella sua autorità, che altri Principi in frangenti molto maggiori, e più spauenteuoli, tra mille pericoli talmente haueuano mantenuti illesi, che alle Angherie, a i Datij, & alle Gabelle, haueuano data così lunga vita, che non trouandosi huomo, che con verità hauesse potuto affermare di hauerne veduta morir pur vna sola, dalle Nationi tutte, anco quelle, che per corto, e limitato tempo erano state imposte, veniuano stimate immortali. Dissero anco que' Signori al Principe, ch'egli doueua raccordarsi, che la Plebe, che in tutti i suoi desiderij era insatiabile, col brutto essempio dell'anichilatione delle nuoue Gabelle, facilmente hauerebbe pigliato animo di domandar l'estintione delle vecchie. Tutte cose, che in quel suo vrgente bisogno l'ammoniuano a quietar i Popoli solleuati col rimedio ordinario da' Principi grandi felicemente pratticato, di dar l'inuentor delle Gabelle in poter della Plebe, affine, che con la ruina di colui si quietassero i rumori, che haueua consegliato il male, rimedio, che dissero tanto più essere stato sicuro, quanto i Popoli, che per somigliante cagione si solleuauano, molto bene somigliauano que' cani, che rabbiosamente latrando ad alcuno, con la soddisfattione poi di mordere il sasso, che contro loro essendo stato auuentato, malamente li haueua percossi, si vedeuano quietare. A questi Principi rispose il Signor dell'Arcadia, ch'egli benissimo conosceua, il conseglio, che li dauano, esser buono, ma che troppo li pareua ingiusto. Replicò all'hora vno di que' Principi, che ne gli estremi bisogni faceua bisogno hauer

uer

uer cuore da saper vsar gli vnguenti da cancheri. Abbracciò all'hora il Signore dell'Arcadia il partito proposto, & incontinente per tutto lo Stato suo fece pubblicar vn editto, nel quale si diceua, che da quello scelerato Arcigogolante essendo egli malamente stato sedotto, volea che 'l suo dilettissimo Popolo, che da lui tanto si chiamaua offeso, di quel seditioso facesse quella rigorosa giustitia, che si conueniua; e poco appresso quel miserabile inuentor di Angherie fu dato in poter della Plebe arrabbiata, laquale, a guisa di Fiera, co' denti prima, poi con le mani, & alla fine con ogni sorte di armi, talmente lo dilaniò, che di lui hauendo fatti più pezzi, come triunfatrice lo strascinò per tutte le strade della Città. Ilche fatto, il Principe aprì le porte della Rocca, e dal Popolo tutto, che allegro corse a baciarli la mano, del contento, c'haueua dato loro fu ringratiato, & egli nella sua buona gratia riceuendo tutti, nell'essattione de nuoui Datij, continouò pacificamente, i quali dal Popolo, per quella vendetta già soddisfatto, di buonissimo animo furono pagati. Tanto dell'ignorante Plebe è proprio, arrabbiatamente mordere il dardo, c'ha fatta la ferita, & affettuosamente baciar la mano, che l'ha auuentato.

MARCO PORTIO CATONE MENTRE riprende Saluſtio Criſpo, che adulato haueſſe Tiberio Imperadore, da lui riceue vna molto ſeuera correttione di eſſer troppo oſtinato.

RAGGVAGLIO LXXXIII.



TVTTI quelli, che capitano a queſta Corte, infinita marauiglia arreca il vedere, che Marco Portio Catone ſoggetto così celebre, che da gli Scrittori tutti per integrità di vita, per ſeuerità di coſtumi, per prudenza d'ingegno, e per vn ſuiſceratiſſimo amore, che ſempre verſo la ſua Patria fu conoſciuto in lui, con ogni ſorte di più eſſaggerato Encomio vien celebrato, & eſſaltato fino alle Stelle, da Sua Maeſtà poi non venga tenuto in quel credito, che par, che meriti vn ſoggetto di tanto grido, perche ancor ch'egli fino dal primo giorno, che fù ammeſſo in Parnaſo da Apollo habbia ſempre ambiti carichi honorati, tutta volta giammai non ha potuto ottenerne alcuno: anzi i Primi Letterati di queſta Corte, che ſtraordinariamente l'hanno fauorito, in Sua Maeſtà chiaramente hanno ſcoperto vn animo riſolutiſſimo di non voler in modo alcuno ſeruirſi di tal'huomo. Cagione di queſta così ferma deliberatione, per quanto riferiſcono gli ſpeculatiui è, che per ogni verſo hauendo Apollo ben ſquadrato, l'animo, & il genio di Catone

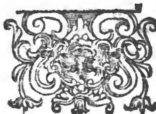
Sua

Sua Maestà ha simil soggetto in concetto di huomo impertinente, superbo, impetuoso: fino per vn ceruellaccio bizzarro di prima impressione, colmo di buona volontà, e di cattiuo giudicio, e per huomo, che tutto sia zelo impastato d'imprudenza, qualitadi odiosissime appresso Apollo, ilquale error pernitiosissimo stima dare a simil bestioni que' carichi pubblici, che solo deono esser conferiti ad huomini manierosi, e così lontani dal vitio bruttissimo di disgustare i negotianti, che principalissimo officio loro sappiano essere il dar ad ogni vno, almeno di parole compitissima soddisfattione. Questo Catone due giorni sono s'abbattete quando Salustio Crispo intimo Seruidore di Tiberio, non solo apertamente adulaua il suo Signore, ma che per ottener da lui vn carico molto principale, fino si era humiliato ad alcuni più vili soggetti di Corte, ma però molto cari all'Imperadore, della qual vile attione tanto mostrò Catone di rimaner scandalizzato, che grauemente riprendendo Salustio li disse, che col solo mezzo del merito, da' Principi altri doueua cercar di ottener le dignitadi, e che a gli huomini Vertuosi quel carico riusciua vergognosissimo, che col fauore di gente indegna si haueuano procacciato, e che l'attione di hauer lodato vn pari di Tiberio, da tutti conosciuto vitiosissimo, altrettanto biasimo gli haueua arrecato, quanta lode gli hauerebbe acquistato, se col riprenderlo, delle sue colpe l'hauesse fatto accorgere. A questa correttione senza punto alterarsi di animo così rispose Salustio, Non sempre, Caton mio, l'esser libero gioua in questo Mondo, & altrui apporta la riputatione, che credi. e così

come sciocca cosa è seminar nella sterile ärena, così ogni buon conseglio è gettato, quando egli vien dato a gente ostinata, e doue altri non ha speranza di poter far frutto. mercè che Suadere Principi quod oporteat, multi laboris, assentatio erga Principem quemcumque sine affectu peragitur, *ma in questi casi fa bisogno accompagnar la bontà con la prudenza, e chi non ha ingegno da saper accommodar la vela de' suoi interessi ad ogni fauoreuol vento, che spiri, e sciocco, se egli si pone a nauigare il tempestoso mare delle Corti, nelle quali quegli ostinati, che l'ingegno loro non sanno accommodar al luogo, al tempo, & alle persone, o vi affogano il primo viaggio, che essi fanno, ò tutto il tempo della vita loro, senza che giammai possano pigliare il porto de' bramati loro desiderij sono veduti correrui pericolose borasche: e sappi, Catone, che da ogni vno come grandemente sciocchi a dito sono mostrati quelli, iquali hauendo bisogno dell'opera altrui, solo per voler star ne' puntigli del conueneuole, e ne gli scrupoli della riputatione, stroppiano la sostanza de' negocij loro, e la somma sauiezza di vn perfetto Cortigiano sta posta in hauer l'ingegno risoluto da saper far vna mescolanza di costumi di tutte le sorti, senza la qual'arte impossibile è nelle Corti ottener cose buone, e colui, che giunge alla bramata grandezza di ottener' vna dignità principale, vn Magistrato grande, molto più da ogni vno vien ammirato per la dignità, che possiede, che vilipeso per lo mezzo, che ha tenuto per conseguirlo, & ogni macchia d'indignità, che si commetta per migliorar la sua condittione,*

Tacito li. 1. delle Hist.

dittione, molto eccellentemente altri laua, se la nuoua dignità ottenuta col solo istromento dalla vera virtù saprà essercitare; & il voler, (come veggio, che fai tù,) predicar la castità ne' chiassi, il digiuno nel Carneuale, altro non è, che far musiche a i Sordi, e con le torcie voler far lume a' Ciechi; e di questo, ch'io dico non altro testimonio voglio che il tuo, ilquale nella Reppublica Romana, doue aperta professione facesti di Correttor maggiore della stampa, malamente precipitasti lo stato tuo priuato, senza che giammai ti venisse fatto di accommodar le cose pubbliche.

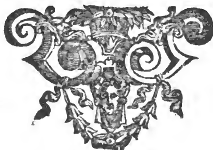


PER

l'incanto) al Thesoro Delfico Pagano vn millione di concetti, i quali dalle Serenissime Muse con mano liberalissima sono dispensati poi a que' poueri Letterati, che priui d'inuentione per la sola pronta volontà, che mostrano di hauere verso le buone lettere si rendono degni di essere aiutati, & è solito, che nell'occasione di tanto donatiuo Sua Maestà la liberalità de' suoi Virtuosi ha costume di sempre contracambiare con alcune gratie, che a' Letterati è conceduto dimandarle. Di modo, che la settimana passata dapoiche fu raunato il donatiuo, in vna generale lor congregatione deliberarono i Virtuosi, che ad Apollo si chiedessero sei gratie, le quali tutte furono poste in vn memoriale, che doueua esser presentato; quando la forbita Classe de' Virtuosi Politici auertì ogni vno, che nelle occasioni di chieder gratie a' Principi, per meriti, che si pretendono da essi, facea bisogno fuggir l'errore di domandar molte cose, non solo perche la moltitudine delle gratie, che si desiderano, annoiano i Principi, facilissimi a disgustarsi nelle occasioni di pagar gli oblighi, ma perche chi molte cose chiede, sempre accade che suol esser compiacciuto delle più leggieri; Che però sagace, e molto prudente risolutione era in casi tali fare instanza di ottener' vna sola gratia, auuertendo però ch'ella fosse rileuante, laquale senza nota di molta ingratitudine in occasioni tali dal Principe non poteua esser negata. L'auuiso de' Politici dall'Vniuersità tutta de Virtuosi fu lodato, e seguitato. Onde il giorno seguente a Sua Maestà furono mandati gli Eccellentissimi Bernardino Biscia, e Tiberio Cerasi Auuocati dell'Vniuersità de

Vir-

Virtuosi, iquali presentato, c'hebbero ad Apollo il Donatiuo, humilissimamente lo supplicarono, che nel proueder de Giudici a' suoi Tribunali, e di altri Officiali, a i pubblici Magistrati, rimanesse seruito di far scelta di huomini di natura benigna, di genio cortese, d'ingegno mansueto, e di animo patiente, e che certi humori eterocliti, rotti, bizzarri, superbi, insolenti, e così bruttamente bestioni, che col loro sconcertato, e mal composto ceruellaccio, i miseri litiganti poneuano in trauagli, & in agonie maggiori, che non faceuano le liti stesse, gli piacesse di mandar per Sopracomiti, & Auditori delle Galee, ad essercitar co' Schiaui quel loro squinternato talento, che tanto era insopportabile a gli huomini liberi.



I PO-

I POPOLI DELL'ARCADIA, PER alcuni nuoui datij, pubblicamente essendosi sollcuati contro il Principe loro, egli con dar in poter loro l'Arcigogolante, che glieli haueua persuasi, accortamente li quieta.

RAGGVAGLIO LXXXII.



L Principe dell'Arcadia Signore da suoi Popoli molto amato, e riuerito, da vno scelerato Arcigogolante alcuni mesi sono si lasciò persuadere d'imporre a' suoi Sudditi alcune nuoue Gabelle, & accadde, che i Popoli dopo l'essersi più volte col Principe loro acerbamente querelati contro quel Arcigogolante, e fatto instanza, che come huomo pernitiosissimo dal suo Stato fosse cacciato, e che le Gabelle, per conseglio di lui imposte, si annullassero, accortisi, che le preghiere erano senza frutto, e che nella riuerenza, che essi portauano al Principe loro gli strapazzi de gl'ingordi riscuotitori cresceuano, come sempre accader suole quando i Superiori mostrano di poca stima fare delle querele, e di poco prezzare i ricchiami de' Popoli, la loro pacienza vinta, si conuertì in tal furore, che hauendo tutti pigliate le armi, e pubblicamente essendosi ribellati, co' disordini determinarono di por rimedio a gl'inconuenienti.

Onde

Onde in quel furore i riscuotitori de i nuoui Dacij furono prima mal trattati, & appresso il fuoco de gli sdegni Popolari hauendo leuata fiamma grande di seditione, assediarono il Principe nella Rocca, oue egli per maggior sua sicurezza poco prima si era ritirato, nè di tanta insolenza contentandosi la Plebe infuriata, mali maggiori minacciaua, se tosto non se le daua la soddisfattione, che desideraua. Nell'angustia di quei trauagli co' suoi più confidenti staua il Principe consultando, quale de i due partiti fosse stato il men vergognoso, ò cercar di saluarsi con la fuga, ò con l'annullatione, delle nuoue Gabelle disarmare il Popolo, quando la nuoua di quella solleuatione, & il pensiere, che haueua il Principe di quietar con tanta sua indignità quei tumulti, fù fatta sapere ad alcuni Principi vicini, iquali benissimo conoscendo, che ne' rumori della solleuatione dell'Arcadia si trattaua de gl' interessi loro, con le loro Corti armate montarono subito a cauallo, & entrarono nella Rocca, doue trouarono il Principe dell'Arcadia, che pur'all'hora facea distender l'editto della riuocatione delle Gabelle. Questi Signori strettamente pregarono il Principe, che nè a se stesso, nè a gli altri Baroni suoi vicini volesse fare il torto, e la vergogna grande di perdersi d'animo in quella solleuatione di Popolo, perche troppo scandaloso essempio si sarebbe dato a' Sudditi de gli altri Principi vicini, quando si fosse veduto, che 'l Popolo dell'Arcadia per occasione di Gabelle essendosi contro il suo Principe solleuato, con lo spauento, e con la violenza delle armi l'hauessero indotto a riuo-

riuocarle. Che però col sangue, e fino all'emissione de gli vltimi spiriti, difendess quella sua autorità, che altri Principi in frangenti molto maggiori, e più spauenteuoli, tra mille pericoli talmente haueuano mantenuti illesi, che alle Angherie, a i Datij, & alle Gabelle, haueuano data così lunga vita, che non trouandosi huomo, che con verità hauesse potuto affermare di hauerne veduta morir pur vna sola, dalle Nationi tutte, anco quelle, che per corto, e limitato tempo erano state imposte, veniuano stimate immortali. Dissero anco que' Signori al Principe, ch'egli doueua raccordarsi, che la Plebe, che in tutti i suoi desiderij era insatiabile, col brutto essempio dell'anichilatione delle nuoue Gabelle, facilmente hauerebbe pigliato animo di domandar l'estintione delle vecchie. Tutte cose, che in quel suo vrgente bisogno l'ammoniuano a quietar i popoli solleuati col rimedio ordinario da' Principi grandi felicemente pratticato, di dar l'inuentor delle Gabelle in poter della Plebe, affine, che con la ruina di colui si quietassero i rumori, che haueua consegliato il male, rimedio, che dissero tanto più essere stato sicuro, quanto i Popoli, che per somigliante cagione si solleuauano, molto bene somigliauano que' cani, che rabbiosamente latrando ad alcuno, con la soddisfattione poi di mordere il sasso, che contro loro essendo stato auuentato, malamente li haueua percossi, si vedeuano quietare. A questi Principi rispose il Signor dell'Arcadia, ch'egli benissimo conosceua, il conseglio, che li dauano, esser buono, ma che troppo li pareua ingiusto. Replicò all'hora vno di que' Principi, che ne gli estremi bisogni faceua bisogno hauer

uer cuore da ſaper vſar gli vnguenti da cancheri. Abbracciò all'hora il Signore dell'Arcadia il partito propoſto, & incontinente per tutto lo Stato ſuo fece pubblicar vn editto, nel quale ſi diceua, che da quello ſcelerato Arcigogolante eſſendo egli malamente ſtato ſedotto, volea che'l ſuo dilettiſſimo Popolo, che da lui tanto ſi chiamaua offeſo, di quel ſeditioſo faceſſe quella rigoroſa giuſtitia, che ſi conueniua; e poco appreſſo quel miſerabile inuentor di Angherie fu dato in poter della Plebe arrabbiata, laquale, a guiſa di Fiera, co' denti prima, poi con le mani, & alla fine con ogni ſorte di armi, talmente lo dilaniò, che di lui hauendo fatti più pazzi, come triunfatrice lo ſtraſcinò per tutte le ſtrade della Città. Ilche fatto, il Principe aprì le porte della Rocca, e dal Popolo tutto, che allegro corſe a baciarli la mano, del contento, c'haueua dato loro fu ringratiato, & egli nella ſua buona gratia riceuendo tutti, nell'eſſattione de nuoui Datij, continouò pacificamente, iquali dal Popolo, per quella vendetta già ſoddisfatto, di buoniſſimo animo furono pagati. Tanto dell'ignorante Plebe è proprio, arrabbiatamente mordere il dardo, c'ha fatta la ferita, & affettuoſamente baciar la mano, che l'ha auuentato.

MARCO PORTIO CATONE MENTRE riprende Saluſtio Criſpo, che adulato haueſſe Tiberio Imperadore, da lui riceue vna molto ſeuera correttione di eſſer troppo oſtinato.

RAGGVAGLIO LXXXIII.



TVTTI quelli, che capitano a queſta Corte, infinita marauiglia arreca il vedere, che Marco Portio Catone ſoggetto così celebre, che da gli Scrittori tutti per integrità di vita, per ſeuerità di coſtumi, per prudenza d'ingegno, e per vn ſuiſceratiſſimo amore, che ſempre verſo la ſua Patria fu conoſciuto in lui, con ogni ſorte di più eſſaggerato Encomio vien celebrato, & eſſaltato fino alle ſtelle, da Sua Maeſtà poi non venga tenuto in quel credito, che par, che meriti vn ſoggetto di tanto grido, perche ancor ch'egli fino dal primo giorno, che fù ammeſſo in Parnaſo da Apollo habbia ſempre ambiti carichi honorati, tutta volta giammai non ha potuto otteneme alcuno: anzi i Primi Letterati di queſta Corte, che ſtraordinariamente l'hanno fauorito, in Sua Maeſtà chiaramente hanno ſcoperto vn animo riſolutiſſimo di non voler in modo alcuno ſeruirſi di tal'huomo. Cagione di queſta così ferma deliberatione, per quanto riferiſcono gli ſpeculatiui è, che per ogni verſo hauendo Apollo ben ſquadrato, l'animo, & il genio di Catone

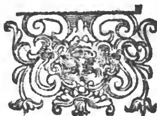
Sua

Sua Maestà ha ſimil ſoggetto in concetto di huomo impertinente, ſuperbo, impetuoſo: fino per vn ceruellaccio bizzarro di prima impreſſione, colmo di buona volontà, e di cattiuo giudicio, e per huomo, che tutto ſia zelo impaſtato d'imprudenza, qualitadi odioſiſſime appreſſo Apollo, ilquale error pernitioſiſſimo ſtima dare a ſimil beſtioni que' carichi pubblici, che ſolo deono eſſer conferiti ad huomini manieroſi, e così lontani dal vitio bruttiſſimo di diſguſtare i negotianti, che principaliſſimo officio loro ſappiano eſſere il dar ad ogni vno, almeno di parole compitiſſima ſoddisfattione. Queſto Catone due giorni ſono s'abbattete quando Saluſtio Criſpo intimo Seruidore di Tiberio, non ſolo apertamente adulaua il ſuo Signore, ma che per ottener da lui vn carico molto principale, fino ſi era humiliato ad alcuni più vili ſoggetti di Corte, ma però molto cari all'Imperadore, della qual vile attione tanto moſtrò Catone di rimaner ſcandalizzato, che grauemente riprendendo Saluſtio li diſſe, che col ſolo mezzo del merito, da' Principi altri doueua cercar di ottener le dignitadi, e che a gli huomini Vertuoſi quel carico riuſciua vergognoſiſſimo, che col fauore di gente indegna ſi haueuano procacciato, e che l'attione di hauer lodato vn pari di Tiberio, da tutti conoſciuto vitioſiſſimo, altrettanto biaſimo gli haueua arrecato, quanta lode gli hauerebbe acquiſtato, ſe col riprenderlo, delle ſue colpe l'haueſſe fatto accorgere. A queſta correttione ſenza punto alterarſi di animo così riſpoſe Saluſtio, Non ſempre, Caton mio, l'eſſer libero gioua in queſto Mondo, & altrui apporta la riputatione, che credi. e così

come sciocca cosa è seminar nella sterile àrena, così ogni buon conseglio è gettato, quando egli vien dato a gente ostinata, e doue altri non ha speranza di poter far frutto. mercè che Suadere Principi quod oporteat, multi laboris, assentatio erga Principem quemcumque sine affectu peragitur, *ma in questi casi fa bisogno accompagnar la bontà con la prudenza, e chi non ha ingegno da saper accommodar la vela de' suoi interessi ad ogni fauoreuol vento, che spiri, e sciocco, se egli si pone a nauigare il tempestoso mare delle Corti, nelle quali quegli ostinati, che l'ingegno loro non sanno accommodar al luogo, al tempo, & alle persone, o vi affogano il primo viaggio, che essi fanno, ò tutto il tempo della vita loro, senza che giammai possano pigliare il porto de' bramati loro desiderij sono veduti correrui pericolose borasche: e sappi, Catone, che da ogni vno come grandemente sciocchi a dito sono mostrati quelli, iquali hauendo bisogno dell'opera altrui, solo per voler star ne' puntigli del conueneuole, e ne gli scrupoli della riputatione, stroppiano la sostanza de' negocij loro, e la somma sauiezza di vn perfetto Cortigiano sta posta in hauer l'ingegno risoluto da saper far vna mescolanza di costumi di tutte le sorti, senza la qual'arte impossibile è nelle Corti ottener cose buone, e colui, che giunge alla bramata grandezza di ottener' vna dignità principale, vn Magistrato grande, molto più da ogni vno vien ammirato per la dignità, che possiede, che vilipeso per lo mezzo, che ha tenuto per conseguirlo, & ogni macchia d'indignità, che si commetta per migliorar la sua condittione,*

Tacito li. 1. delle Hist.

dittione, molto eccellentemente altri laua, se la nuoua dignità ottenuta col solo istromento dalla vera virtù saprà essercitare; & il voler, (come veggio, che fai tù,) predicar la castità ne' chiassi, il digiuno nel Carneuale, altro non è, che far musiche a i Sordi, e con le torcie voler far lume a' Ciechi; e di questo, ch'io dico non altro testimonio voglio che il tuo, ilquale nella Reppublica Romana, doue aperta professione facesti di Correttor maggiore della stampa, malamente precipitasti lo stato tuo priuato, senza che giammai ti venisse fatto di accommodar le cose pubbliche.



PER

PER VN SVO NVOVO EDITTO hauendo Apollo a' Poeti prohibito il poter più ne' versi loro cantar animale alcuno fauoloso, per l'instanzia grande, che ne fecero i medesimi, Sua Maestà comanda la riuocation di lui.

RAGGVAGLIO LXXXIIII.



VATTRO giorni sono, di espresso ordine d'Apollo il Pretore Vrbano di Parnaso a suon di trombe ne' luoghi consueti fece pubblicare vn'editto di questo tenore, Che in modo alcuno non volendo Sua Maestà tollerare, che nella mente de gli huomini, che solo dee esser albergo di vna incorrotta verità, da alcuno vi sia seminata la bugia, essendoli peruenuto a gli orecchi, che i Poeti ne gli scritti loro per veri haueuano pubblicati i Tritoni, i Basilischi, gli Alicorni, le Sirene, gl'Hippogrifi, le Fenici, le Sfingi, i Centauri, & altri animali, i quali cosa chiara era, che la Madre Natura giammai non haueua hauuto pensiere di procreare al Mondo, e che dalla pubblicatione di cose tanto fauolose nasceuano molti mali, intendendosi particolarmente, che alcuni notorij barri haueuano cominciato a far mercatantia dell'osso dell'Alicorno, il quale a prezzo molto caro vendeuano alle persone semplici, per

quel

quel suo perpetuamente valituro editto, gli animali, e le altre cose dette di sopra dechiaraua espresse bugie, fauole, & inuentioni mere poetiche. Che però comandaua, che i Poeti douessero per l'auuenire astenersi dal commettere così fatti disordini, e che ne' versi loro cosa alcuna non potessero cantare, che veramente prodotta, e creata non si vedesse dalla Natura, sotto pena a' contrafattori dell'esilio da Parnaso. Talmente per così fatta nouità si alterarono i cappricciosi ingegni de' Poeti, che subito si radunarono nell'Accademia loro, doue di comun consenso elessero l'Eccellentissimo Iacopo Sannazaro, affine, che facesse istanza per la riuocatione di quell'editto, tanto alle Poesie loro pregiudiciale. Si presentò subito il Sannazzaro auanti il Pretore, col quale acerbamente si dolse, che in vn Secolo pieno di tante bugie, solo si attendesse a prohibire le Virtuose inuentioni de' Poeti, cosa degna di tanto maggior consideratione, quanto da i Poemi leuandosi le inuentioni delle cose fauolose, si toglieua loro l'anima stessa, e che i Poeti obbedientissimi ad ogni zenno di Sua Maestà, di buonissimo animo si sarebbono sottoposti alla rigorosità di quell'editto, quando egli fosse stato vniuersale, e che molto noto ad ogni vno era, che infinite cose, e con encomij di molta riputatione da' migliori Letterati di Parnaso si nominauano per vere, che pur non si trouauano tra gli huomini, e che 'l dechiararle, e pubblicarle false cosa altretanto grata, quanto vtile sarebbe stata al genere Humano. Al Sannazzaro rispose il Pretore, che liberamente

mente

mente propalasse quali erano quelle cose, che con ammiratione per vere si nominauano in Parnaso, che poi erano fauolose, perche Apollo, appresso ilquale non si daua accettione di persona, le hauerebbe fatte comprendere nell'editto. Disse all'hora il Sannazzaro, Gli huomini non interessati, le persone, che più amino le pubbliche commoditadi, che i priuati interessi, gli Officiali, che non sieno schiaui delle loro passioni, i Principi liberi dall'ambitione di souerchiamente bramar le cose altrui, pubblicamente non si dice, che a migliaia ne viuono nel Mondo, e pur più che ad ogni altro alla Maestà di Apollo è noto se nell'Egitto, nelle Arabie, ò in altra parte della terra si truouino così fatte Fenici, che però anco queste chimere inserisse Sua Maestà nell'editto, che essendo la legge vniuersale, i Poeti non haurebbono hauuta giusta cagione di dolersi. Dopo queste parole il Pretore si presentò subito auanti Apollo, alquale fece saper la domanda fatta dal Sannazzaro. Dal medesimo Pretore si è risaputo che per l'istanza del Sannazzaro tanto rimase Apollo marauigliato, che al Pretore disse queste formali parole, Hora m'aueggio, che le querele de' Poeti sono giuste, e che l'editto mio non è vniuersale, però senza indugio alcuno riuocatelo, che più tosto voglio fare a me questo poco honore di mostrare a' miei Letterati di hauer con poca consideratione proceduto alla pubblicatione dell'editto, che bruttamente suergognare il Genere Humano con far saper alle genti, che gli huomini assolutamente disinteressati sono fauolosi.

GIO-

GIOVANGIROLAMO ACQVAVIVA Duca di Atri, dopo l'hauer superata vna grandissima difficoltà, con grandissimo suo honore è ammesso in Parnaso.

RAGGVAGLIO LXXXV.



ELL'ASSEMBLEA de' Virtuosi, che 'l Giouedì della settimana passata per questo solo affetto fù tenuta, furono prima lette le lettere credentiali del Gentil'huomo, che a questa Corte ha inuiato l'Eccellentissimo Signor Giouan Girolamo Acquauiua Duca di Atri, ilquale facendo poi la sua ambasciata, con molto acconcie parole fece instanza, che 'l Duca suo Signore fosse ammesso in Parnaso, e nella medesima Assemblea con mirabile diligenza furono essaminati i meriti Virtuosi del Duca, sopra iquali fù hauuto maturo discorso, e perche quel nobilissimo Signore versatissimo fù trouato in tutte le scienze più nobili, e che nelle Matematiche era peruenuto al colmo della suprema eccellenza, di ordine espresso di Sua Maestà, partialissima di questa nobilissima famiglia, nella quale par, che le buone lettere più tosto sieno hereditarie, che col lungo studio di molte fatiche ne faccino acquisto, fu creato sopra intendente de i triangoli, e lineator maggiore di Euclide. appresso poi li fù decretata la solita caualcata, e perciò che i Baroni Poeti, e gli altri Principi Letterati della

 secon-

fecondissima Partenape con le loro superbissime liuree in numero molto grande l'accompagnarono, la pompa nel vero fu nobilissima, e degna di vn Principe di tanto merito, ma superò tutte le marauiglie l'essersi veduto, che'l Duca longo ragionamento hebbe con Homero, e con Pindaro, senza adoprar il Valla, ò altro interprete, attione per certo gloriosa in questi tempi, e che tanto maggior gloria arrecò al Duca, quanto i Virtuosi di Parnaso considerarono, che le buone lettere, che se trouauano in quel Principe, erano di quelle soprafine, che tanto riguardeuoli rendono quelli, che se ne vestono: perche non per necessità di comprarne il pane, ò di esse (come accade a molti) seruirsi per patrimonio, ma solo affine di non essere ancorche nato di sangue Illustre, e con molte ricchezze, riputato in questo Mondo vn plebeo ignorante, & vn mendico senza lettere, mercè che quel Signore stimò sempre, che la perfetta Nobiltà, e le vere facoltadi fossero poste nella sola virtù. Di già il Duca con la sua nobilissima Caualcata era peruenuto nella via Sacra, quando per vn pubblico Cursore a nome di Sua Maestà li fu fatto sapere, che ritornasse in dietro, perche impedimento tale si era scoperto in lui, che per vigore delle Pragmatiche Pegasee, non poteua goder la virtuosa stanza di Parnaso, per l'auuiso di nuoua tanto infelice il Rota, il Tansillo, e molti altri Principi Poeti Napolitani della prima Classe, corsero subito ad Apollo, e seppero che l'impedimento nasceua, perche l'Illustrissimo Signor Ottauio Cardinal Acquauiua all'hora, ch'egli nella Corte Romana era Prelato, vi haueua essercitato il carico di Mastro di Casa del

sa del

ſa del Sommo Ponteſice Gregorio XIV. perche fin dall'hora, che in Parnaſo ſi riſeppe, che le già tanto magnifiche Corti de Principi, per le ſottili inuitioni di più pitocchi Maeſtri di caſa ſi erano appeſtate del morbo della ſordidezza, del contagio di vna brutta auaritia, con vn ſuo molto ſeuero editto prohibì, che per lo tempo auuenire, non ſolo quei, che nelle Corti attualmente haueuano eſſercitato l'odioſo carico di Maſtro di Caſa, giammai non poteſſero eſſere ammeſſi in Parnaſo, ma che i loro aſcendenti, i deſcendenti, & Collaterali, fino al quaranteſimo grado incluſiue perpetuamente ne foſſero eſcluſi. Graue trauaglio nell'animo del Duca cagionò quell'infelice intoppo, ma perche quell'editto molto tempo prima gli era noto, anco preueduta haueua la difficultà, che gli ſarebbe fatta in Parnaſo, di modo, che per ſuperare ogni intoppo, vna lettera ſi cauò di ſeno di ſua mano ſcritta a ſuo figliuolo, nella quale eſpreſſamente gli prohibiua ad accettar quel carico, ma in queſta Corte così odioſa è la materia de' Maſtri di Caſa, che la lettera della giuſtificatione del Duca ne meno fù letta, non che hauuta in alcuna conſideratione, e già il negocio affatto era diſperato, e la caualcata cominciaua a ritornare indietro, quando Ceſare Caporali, Poeta, che per hauer dalla Caſa Acquauiua riceuuti beneficij ſegnalati molto le ſi trouaua obbligato, corſe ad Apollo, al quale fece ampla fede, che l'Illuſtriſſimo Signor Ottauio, così come nato era di animo ſplendidiſſimo, così mai ſempre viuuto era alla liberale, non per qualità di genio ſpilorcio, e nato a gli auanzi, da quel liberaliſſimo Pontiſice fù poſto nel carico di Maeſtro di Caſa, ma

sa, ma solo con la dignità di quel grado tanto honorato per mostrarlo alla Corte sogge to purpurando, come poco dopo succedette, e che mentre egl essercitò quel carico, non altra cosa maggiormente gli premette nell'animo, che lautamente pascere i Virtuosi, protereggere i Letterati, e beneficar i meriteuoli, generosità, ch'egli con tanta liberalità, e grandezza di animo essercitò sempre, che essendosi auueduto, che alcuni ribaldi Caneuari nelle Cantine Pontificie l'acqua mischiauano nel vino, con vn seuero, e nobilissimo editto, che fino hora rigorosamente era osseruato, comandò, che ad alcuno per l'auuenire non più fosse lecito tener' acqua in quelle Cantine. Così grande fù il contento, che ad Apollo diede questo decreto, che comandò, che dal Cresci famoso Scrittor Milanese, e primo Maiusculario della Bibliotheca Delfica, a lettere d'oro cubitali fosse subito scritto, e volle che a laude, a glòria, & ad honore della Virtuosissima Casa Acquauiua, e per riputation del Duca, che di così pregiato figliuolo haueua arricchito il presente secolo, auanti lui fosse portato nella Caualcata, che fù la più nobile, e la più ammirata cosa, che si vide in lei, e per colmare le contentezze del Duca, e gli splendori della eccellentissima sua Casa, all'Illustrissimo Signore Ottauio Cardinal Acquauiua decretò Sua Maestà il nobilissimo titolo di Mecenate, *e hieri per corriere espresso li mandò le bolle spedite* in forma dignum.

IL

IL DVCE DELLA LACONIA PER vendicarsi col braccio della giustitia contro vn Senatore molto principale del suo Stato, di alcuni priuati disgusti riceuuti da lui, à Flaminio Cartaro suo Giudice Criminale comanda, che sopra alcuni capi datili da lui seueramente lo processi, & egli nega di volerlo vbbidire.

RAGGVAGLIO LXXXVI.



L Duce della Laconia per vendicarsi di alcuni disgusti, che pretendeua di hauer riceuuti da vn principal Senatore del suo Stato, sotto altri pretesti col braccio della giustitia, cominciò a trauagliarlo, di modo, c'hauendolo fatto carcerare, a Flaminio Cartaro eccellente Criminalista Oruietano, che per Giudice criminale lo seruiua, comandò, che seuero processo li formasse contro, & in iscritto alcuni capi li diede, sopra iquali doueua essaminarlo. Il Cartaro considerata, c'hebbe la qualità del Personaggio, contro ilquale egli doueua procedere, & i delitti, che contro lui si pretendeuano, facilmente venne in cognitione, che'l Duce sotto color di Giustitia contro quell'huomo segnalato voleua sfogar la rabbia dell'odio suo priuato. e perche attione indegna di vn suo pari stimò il seruir per Ministro delle altrui passioni, sapendo, che'l brutto eccesso di procacciarsi la buona gratia de'

Prin-

Principi ingiusti con lo spargimento del sangue de gli huomini innocenti in brieue tempo da Iddio, e da gli huomini seueramente veniua vendicato, più tosto, che con attion alcuna brutta macchiar la sua riputatione, fece quella generosa risolutione, che da' Giudici, che si truouano in frangenti tali, deue essere immitata, perche di notte essendosi fuggito di Laconia sei giorni sono giunse a questa Corte. Il Duce de' Laconici, come prima della fuga, e del viaggio tenuto dal Cartaro, hebbe notitia, ad Apollo spedì subito due suoi Ambasciadori, iquali appresso Sua Maestà gagliarda istanza hanno fatta, che per grauissimi interessi di Stato. Cartaro sotto buona custodia fosse ritenuto, & appresso consegnato al Principe loro. Apollo, che prima di far deliberation alcuna, dal Cartaro medesimo volle essere informato della verità del fatto come passaua, nella stessa audienza di quelli Ambasciadori lo fece chiamare, e lo ricercò della cagione della sua improuisa, & ascosa fuga dalla Laconia, minutamente, e con aperta verità ad Apollo raccontò il Cartaro quanto col Duce de' Laconici gli era accaduto, e soggionse poi, che in qual si voglia Stato di Principe hereditario egli nel giudicare hauerebbe esseguita la volontà del suo Signore, ma che in vn Principato elettiuo come il Laconico, doue così era vero, che breui momento summa verti possunt, *che in vn baleno vi si vedeua comandare, chi poco prima haueua vbbidito, e doue i Principi nuoui per l'ordinario, ò erano di genio diuerso, ò di contraria fattione a i Passati, all'hora che 'l Principe, non solo per passione di odio priuato, ma giustamente ancora trauagliaua soggetto alcuno grande,*

Tacito lib. 5. de gli Ann.

non

non doueua trouar ne' Giudici, nè Notai, nè Sbirri, che volesse seruirlo, mercè che i Principi nuoui, iquali per l'ordinario non approuano le attioni de i passati, all'hora, che non possono batter l'Asino del Principe defunto, la rabbia tutta dell'odio loro crudele sfogano contro il Basto del Giudice, c'hanno nelle mani, e che ne' delitti comandati da gli huomini grandi, & esseguiti dai Piccioli, verissimo era il trito prouerbio, che solo gli stracci andauano all'aria, mercè, che lo sfogar il veleno dell'odio rabbioso contro il sasso, quando non si poteua mordere la mano, che l'haueua auuentato, non era costume solo de Cani insensati, ma de gl'huomini ancora, c'haueuano giudicio, e che la sua Dottrina in tanto era vera, ch'egli parlaua loro con l'infelice l'essempio di vn caso seguito nella persona di vn famosissimo Dottore da Castel Bolognese, contro ilquale si scaricò la tempesta di quella rabbia, che non fu possibile isfogare contra que' cani grossi, che buoni denti haueuano da mordere.

AL

ALCVNI PRINCIPI DI QVESTO Stato ad Apollo hauendo presentato vn libro della Ragion di Stato, i Virtuosi di Parnaso, che non approuarono la diffinitione, che in esso si daua alla Ragion di Stato, ne pubblicano vna nuoua, a quei Principi sopra modo odiosa.

RAGGGVALIO LXXXVII.



MAGGIORI Principi di questa Corte con applauso grandissimo due giorni sono ad Apollo presentarono vn libro, che trattaua della Ragion di Stato, e gagliarda istanza fecero, che come opera meriteuolissima, fosse posta nella Bibliotheca Delfica. Apollo, alquale benissimo è noto quanto i Principi in sommo horrore habbiano quegli scritti, che trattando materie di Stato, a gli huomini semplici scoprono gli animi, i costumi, e gl'intimi sensi loro, grandemente marauigliato rimase, quando vide, che i medesimi faceuano istanza, ch'ella fosse pubblicata al Mondo, e come in casi somiglianti accader suole, grauemente sospettò, che que' Principi in così fatto negocio ascondessero qualche occulto loro fine, di maniera tale, che, conforme l'ordinario costume di questa Corte, il libro fù consegnato a' Signori Censori Bibliothecarij, iquali con altrettanta diligenza lo considerarono, quanto anch'essi di qualche inganno grandemente teme-

temeuano, del quale si auuidero subito. Onde gli Eccellentissimi Signori Censori il gi no appresso riferirono a Sua Maestà, che que' Principi con interesse loro grauissimo tanto celebrauano il libro della Ragion di Stato, che le haueuano presentato. perche per entro il libro solo trattandosi della Politica in genere, in lui mention alcuna non si faceua di quella Ragion di Stato, che altrui prometteua il titolo, e che la Ragion di Stato essendo parte della Politica, l'Autor del libro nondimeno astutamente, e forsi pregato, ò corrotto da Principi, le haueua data la speciosa diffinitione, che a tutta la Politica si conueniua, hauendo detto, che la Ragion di Stato era cognitione di mezzi atti a fondare, a mantenere, & ad ampliare vno Stato, con la quale inorpellata diffinitione cosa buona si era forzato di far parer altrui quella Ragion di Stato, che gli huomini dotti, e più timorati di Iddio, che innamorati de' Principi, liberamente haueuano detto, esser vna legge del Diauolo. Ad Apollo sopramodo dispiacque la falsità vsata da quell'Autore, & incontanente comandò, che a quel libro (per altro elegantissimo) fosse leuato il titolo di Ragion di Stato, e che li fosse posto quello della Politica, di che pessimamente mal soddisfatti rimasero que' Principi, a quali infinitamente si aggrauarono i disgusti, quando poco appresso vn Politico di molto grido, con ottime ragioni rifiutò quella erronea diffinitione data alla Ragion di Stato, e pubblicandone vna nuoua, disse, la Ragion di Stato essere vna legge vtile a gli Stati, ma in tutto contraria alla legge d'Iddio, e de gli huomini, diffinitione, che a lettere

 di oro

di oro scritta, & affissa poi nelle colonne del portico Peripatetico, da' Letterati tutti di Parnaso così per grandemente vera fù approuata, come in estremo empia. I Principi stimando, che solo per oltraggio loro quella nuoua diffinitione fosse stata pubblicata, talmente se ne sdegnarono, che fino vi fù chi consegliasse l'armarsi contro i Letterati, e co' pugnali in mano terminar quella importante differenza, quando i più saggi addolcirono gli animi infelloniti de' più bizzarri. & vnanimemente si presentarono tutti auanti Apollo, doue il famosissimo Re di Francia Lodouico Duodecimo, a nome pubblico ragionando a Sua Maestà; acerbissimamente si dolse, che da i Letterati alla Ragion di Stato fosse stata data diffinitione affatto empia, e scelerata. laquale quando tosto da Sua Maestà non fosse riprouata, gli Stati loro tutti era per empir di vna bruttissima confusione. Al Re Lodouico rispose Apollo, ch'egli dall'hora la diffinitione da suoi Virtuosi vltimamente data alla Ragion di Stato dechiaraua grandemente scandalosa, in infinito empia, ma che per proueder a' mali, che per occasione di così libera diffinitione tra Popoli loro si fossero potuti suscitare, non buona medicina era il palliarla come fatto haueua l'Autor del libro, con le belle parole, perche i mali non si medicauano con occultarli, e che, & egli, & tutti i Principi ancora verissima hauerebbono confessata la diffinitione, che tanto mostrauano di hauer in spauento, quando hauessero voluto ricordarsi, che all'hora ch'essi attione alcuna faceuano, per l'impietà sua dalla legge d'Iddio, e de gli huomini grandemente discordante, se poi accadeua,

che

che da alcuno fossero domandati dalla cagione, che spinti gli haueua ad operar cose tanto em iamente inique, chiaramente rispondeuano hauerle fatte per Ragion di Stato. Si voltò poi Apollo verso Lodouico Duodecimo, e così li disse. Lodouico, per meglio chiarir voi, e tutti questi Principi, che qua veggio radunati, dalla uerità, ch'io dico, mi piace di seruirmi dell'essempio di vna delle vostre . tioni, ilquale chiaramente vi farà conoscere la diffinitione della Ragion di Stato pubblicata da miei Letterati, laquale hora tanto viuamente impugnate, esser vera. Voi sapete, che la prima vostra moglie fù sorella di Carlo Ottauo, nel Regno di Francia vostro precessore, & anco sò, che vi ricordate, che adheriste alla congiura fatta da Francesco Duca di Bertagna, Da Carlo Duca di Borgogna, e da molti altri Signori grandi contro il Regno di Francia, e che dal Re Carlo Vostro Cugnato foste fatto prigione, e che mentre come a ribello si trattaua di leuarui la vita, le efficaci preghiere della vostra moglie vè la saluarono. Sapete ancora, che poco appresso essendo morto Carlo, voi li succedeste nel Regno, e che per far le nozze con la Reina vedoua, stata moglie di Carlo, faceste diuortio con la vostra prima moglie, palliato da voi co'l pretesto, che lo sponsalitio, che faceste con Principessa tanto grande fù forzato, quasi che la Sorella di così gran Re con violenza facesse bisogno maritarla ad alcuno. Voi stesso Lodouico benissimo conoscete, che questo diuortio non si accorda con la legge di Iddio, non con quella delle genti, rispondetemi hora, qual cagione v'indusse a scacciar dal vostro letto quella moglie, dalla quale voi

stesso confessate di hauer riceuuta la vita. Liberamente ad Apollo rispose il Re Lodou o, che senza dubbio alcuno la Ragion di Stato così l'haue a violentato. perche la Reina vedoua di Francia hauendo la nobilissima dote del Ducato .. Bertagna, affine che quella Prouincia tanto importante, e dalla quale per lo passato la Francia haueua riceuuti mali gr andi, non tornasse a isunirsi dal suo Regno, haueua affettato quel matrimo o. Vedete dunque, soggiunse all'hora Apollo, che quelle nozz , che voi conosceuate, che non si accordauano ne con la legge d'Iddio, ne con quella de gli huomini, faceste violentato dalla Ragio di Stato, chiaro essempio, che fa conoscere a voi, & a t ti questi Principi, verissima essere la diffinitione, che dell'empia Ragion di Stato hanno pubblicata i miei Letterati, hora dunqu che in piena cognitione siete venuti della bruttezza, e della molta empietà di lei, sappiate, che il vero rimedio, che potete, e douete operare, perch'ella a voi non apporti vergogna, a gli Stati vostri danno, è non vsarla, perche troppo sfacciata Hippocrisia è mostrare di hauer in maggior horrore le brutte parole, che le sporche cose.

MAR-

MARC'ANTONIO MORETO instantemente chiede ad Apollo, di poter nella pubblica Catedra delle Scuole di Parnaso hauer vna Oratione in lode della Clemenza del gloriosissimo Re di Francia Enrico Quarto, e non l'ottiene.

RAGGVAGLIO LXXXVIII.



ARC'ANTONIO Moreto famoso Letterato, e grande Orator Francese, pochi giorni sono disse ad Apollo, che essattamente hauendo egli essaminate le virtudi tutte de' passati Re di Francia, e paragonatele col valore, e con la gloria del Re Enrico Quarto, trouaua, ch'egli alcuno non ne haueua, che meritamente gli si fosse potuto vguagliare, non che anteporre, e che per infiammar i Francesi alla diuotione, & alla veneratione di tanto Re, e per incitar i Principi tutti di Europa alla virtù Heroica, humilissimamente supplicaua Sua Maestà farli gratia, che in lode di Re tanto glorioso, nella pubblica Catedra del Ginnasio Rettorico haueße potuto orare, e perche il discorrere sopra le virtudi tutte, che cumulatissimamente si trouauano in tanto Re, hauerebbe hauuto bisogno del tempo di più mesi, affinche la sua Oratione non passasse l'vso ordinario di vn'hora, solo voleua celebrare quella am-

la ammiranda virtù della clemenza, che tanto propria era del suo Enrico, che chiaramente si scorgeua, che col perpetuo vso di lei tanto haueua, superata ogni mansuetudine humana che non poco pareua, che si fosse auuicinato alla misericordia Diuina, poi che a gl'inimici suoi più implacabili haueua saputo perdonare ingiurie tali, che nel cuore di qual si voglia altro huomo, eccetto che da quello di vn Re Francese sarebbono state indelebili, virtù che tanto maggiormente pareua, che in quel gran Monarca risplendesse, quanto ne' tanto corrotti tempi presenti il perdonar altrui le ingiurie, non attioni heroica, e grandemente virtuosa, ma viltà grande, e fama codardia di animo abietto veniua stimata. Lo stesso Moreto racconta ad ogni vno, che Apollo, contro quello, ch'egli si hauerebbe mai creduto, per quella domanda grandemente si alterò, e che con notabil sdegno li disse, che molto crassa era la sua ignoranza, se per clemente, e misericordioso voleua celebrare il più vendicatiuo, & implacabil Re, che giammai hauesse hauuto l'Vniuerso, e che s'egli nel grandissimo Re Enrico Quarto voleua lodar il valore infinito della persona, la costanza dell'animo inuitto nelle cose auuerse, moderato nelle prospere, se l'Eccellentissima scienza dell'arte militare, nella quale egli di gran lunga superati haueua i Regi, & i Capitani tutti più famosi, che con la mano armata si haueuano acquistato il glorioso, & honorato nome di bellicoso, se la soprahumana viuacità del suo grandissimo ingegno, se la vigilanza dell'animo indefesso, il giudicio destrissimo nel gouerno di quel gran-

dissimo

dissimo Regno mostrato ad ogni vno, che le sue orecchie, e quelle de suoi Letterati, partialissimi di tanto Re, non haurebbono vdita armonia più soaue, ma che dopo l'acquisto nobilissimo, ch'egli fece del Regno di Francia, molto più crudelmente essendosi egli vendicato contro gl'inimici suoi, ai quello, che con la sua tanto esse randa proscrittione giammai non haueua fatto lo spietato Augusto, che Parnaso non era luogo doue si fossero potute esagerar le bugie. Per questa tanto risoluta risposta, non si perdette di animo il Moreto, ma con riuerenza grande replicò, che con essattissima diligenza hauendo egli considerate le virtudi tutte del suo Re, di nuouo affermaua a Sua Maestà, che niuna ne trouaua, che maggiormente rilucesse in lui della Clemenza. All'hora Apollo con volto giocondissimo guardando il Moreto, ben si conosce, li disse, o virtuoso Francese, che solo hai lettere da Grammatico, perche mostri di non sapere, che non quel Re solo deue esser chiamato vendicatiuo, che (come fece Augusto) dopo la vittoria vccide i suoi nimici, perche il leuar dal Mondo vn suo maleuole, affine, che con veder i trionfi, e le prosperitadi del suo nemico, non pruoui ogni hora mille cruciati, mille dolorose morti, e specie di pietà: Vendicatiuo, & infinitamente crudele è colui, che lo lascia viuere, che col perdono lo confonde, e che con le sue virtuose attioni, e con le sue perpetue prosperitadi, tutto il giorno lo martorizza, e gli dilania la carne, come più di tutti i Re, che giammai habbia hauuta la terra apertamente si è veduto fare al mio, e tuo Enrico, il quale sempre più atrocemente incrudelendo contro gl'inimici suoi, col perpetuo corso delle sue felicitadi, con mostrar

al Mondo

al Mondo innumerabili virtudi di giustitia, di liberalità, di accortezza, e di somm. pietà, ogni giorno più ha sempre afflitti que' suoi nemici, c 'e solo per renderlo odioso a suoi Pop : Francesi apertamen diceuano, che s'egli giungeua a Dominio di quella poten. ssima Monarchia, sicuramente le haurebbe apportata l'vl ima ruina. e qual dolore ti creai tu (o Moreto) che sent ero i nemici di così gran Re, quando nella compiuta Vi ria di quel famoso Regno videro la grandissima fortu , egli col scarpello della propria virtù, col martello del suo valore seppe fabbricarsi, e con qual animo credi tu, che lo rimirassero v citore, trionfante, adorato, non che riuerito da suoi Popol con l'antica diuotion Francese? e così glorioso, che il primo giorno, ch'egli salì al Regno, assoluto arbitro diuenne del Mondo. N a giudichi tu, che a questi tali ogni hora più mille volte crepasse il cuore di veder quel Re di Nauarra, la depressione del quale con tante macchinationi haueuano cercata, all'hora diuenuto gloriosissimo Re di Francia, che più sicuro in mano si teneuano il suo precipitio? consolidato poi nel Regno con vna fecondità di figliuoli tanto miracolosa, che anco a lor marcio dispetto sono forzati confessare, che li sieno stati mandati dal Cielo. Non credi tu Moreto, che tante felicitadi, tanti doni dati da Iddio a questo nostro Re, stimino i suoi maleuoli loro miserie, loro vituperij? felicissimi possono esser chiamati tutti quei, che nello sforzo di leuargli il Regno sono mancati, poi che in vn attimo fornirono le miserie loro, perpetuamente martorizzati sono

quei

quei che per loro maggior confusione col perdono sono stati lasciati viuere, essendo sforzati veder le scurità delle presenti felicitadi . l Potentissimo Regno di Francia.

VN LETTERATO AD APOLLO presenta certa sua Oratione da lui composta in lode del presente secolo, laquale come scritta con poco fondamento di verità, da Sua Maestà vien rifiutata.

RAGGVALIO LXXXIX.

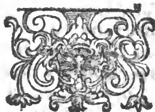


OCHI giorni sono vn molto famoso Letterato ad Apollo presentò vna elegante Oratione, da lui composta in lode del presente secolo, nella quale altrui chiaramente mostraua quanto da alcun tempo in quà nel Mondo sia cresciuta la bontà, la pietà, & ogni sorte di virtù, e concludeua, che da principij tanto eccellenti il genere Humano fermamente sperar poteua, che quella felicissima età dell'oro, che colma di tutte le più esquisite delitie da famosi Poeti è stata cantata, molto fosse vicina. Con poco grate accoglienze con la sua Oratione da Apollo fu riceuuto il Letterato, il quale interrogato, s'egli (come faceua biso-

gno,) ben veduto haueua il Secolo, che tanto dicea di hauer lodato, e con quali occhiali l'haueua considerato, e ben contemplato: ad Apollo rispose il Letterato, che con la maggior accuratezza, ch'egli haueua saputo, e potuto, non solo infinite Corti de' Principi grandi haueua pratticate, ma caminata ancora haueua la maggior parte dell'Europa tutta, ne' quali paesi diligentemente haueua essaminata la vita di quei, che vi comandauano, & i costumi di quei, che vi vbbidiuano, e che cosa alcuna in essi non haueua veduta, che somma commendatione non meritasse; che poi nel far giudicio di tutti quei particolari del Secolo presente, che a lui meriteuoli erano paruti di esser lodati, senza adoperar altri occhiali, solo si era seruito dell'ordinaria vista del suo giudicio, ilquale affatto non istimaua losco. A costui replicò Apollo, che ben si conosceua, ch'egli al buio haueua scritta quella sua Oratione, poiche 'l vero stato del Secolo presente, l'intimo senso, che ne' negocij loro vi haueuano quei, che lo gouernauano, e qual fosse la vera qualità de' costumi di que', che viueuano in esso, ne meno con l'occhio dello stesso Linceo poteua esser veduta, se al naso altri non si poneua prima quel finissimo occhial Politico, che altrui perfettamente faceua veder la verità delle passioni, che ne gli stommachi cupi delle moderne persone si trouauano, tutte nel proceder loro tanto misteriose, che quel senso haueuano di dentro, che meno appariua di fuori, e questo detto a quel Letterato fece Apollo dar' vn paio di eccellenti occhiali modernamente lauorati nella fucina del Politico Tacito, e li disse,

li disse, che con essi rimirasse il Secolo, che auanti gli occhi li si presentaua, e che riferisse, se quello stesso era, ch'egli nella sua Orati e tanto haueua essaltato. Vbbidì subito il Letterato, dapoi che con quc hiali al naso molto esattamente ntemplato, e ben consi to hebbe il Secolo, ch'egli deua, Sire (disse) quello, che io hora con questi occh rimiro, non altrai Secolo nelquale hora viuia , ma vn Mondo pieno di ostentationi, e d'appa , on pochissima sostanza di bene, e di vera virtù, doue numero grande d'huomini fo. foderati d'vna finta semplicità, vestiti della falsa A imia di vna apparente bontà, ma pieni d'inganni, di ar cij, e di macchinationi, doue ad altro più non si studia, e a cercar d'ingannare il compagno, e co' falsi pretesti a antissimi fini, ne baratri di sceleratissime imprese aggirar il suo prossimo. Veggio vn Secolo pieno di interesse, e nel quale anco tra il Padre, & il Figliuolo non sò scorgere perfetta Carità, ne candidezza di amore, & solo con questi mirabilissimi occhiali vengo fatto chiaro, che'l Mondo altro non è, che vna grandissima bottega, doue non è cosa sotto la Luna, che non si comperi, e non si venda, di modo, che il vero fine de gli huomini, che vi habitano solo è il guadagno, l'ammassar danari, & in somma così brutto è il Mondo, che io veggio, che cosa troppo odiosa mi è il tener questi occhiali al naso, che certo infelicissimo si potrebbe chiamare il genere Humano, se il nostro presente Secolo, ilquale io con la mia Oratione meritamente ho lodato, in qualche ancor che picciolissima

parte somigliasse questo, ch'io rimiro. Anzi (a quel Letterato disse all'hora Apollo) il Mondo, che con questi Politici occhiali per hora hai veduto, e quello stesso, che tu ti glorij di hauer lodato, del quale que', che senza seruirsi di questa sorte di penetratiui occhiali vogliono far giudicio, somigliano quegl'infelici, che la mano ponendo entro vn buco per pigliar vn granchio, ne cauano vn Rospo.



GHRI-

CHRISTOFANO COLOMBO, & altri famosi scopritori del Mondo nuouo appresso Apollo fanno instanza, che al nobilissimo ardir loro sia decretata l'immortalità, e non l'ottengono.

RAGGVAGLIO LXXXX.



QVESTA gran Corte sono comparsi li tanto famosi scopritori del nuouo Mondo, Christofano Colombo, Ferrante Cortes, il Magagliano, il Pizzaro, il Gama, Americo Vespucci, & altri molti. Alla memoria de gli huomini giammai in Parnaso, non è stato veduto spettacolo più segnalato, più grato, e di maggior curiosità, che la pubblica entrata, che due giorni sono fecero questi Signori, incontrati, accompagnati, visitati, regalati, alloggiati e fino seruiti da questi Principi Poeti con tanta affettione, e dimostratione di honore, quanta meritano huomini, che con fatiche e pericoli innumerabili l'Vniuerso hanno arrichito di vn nuouo Mondo; nè possibile è credere la consolatione, c'hanno riceuuta i Virtuosi per esser finalmente venuti in chiara, e molto distinta cognitione quanta, e quale sia la gran Macchina della terra, che l'immortale Iddio ha creata per habitatione de gli huomini. Onde Tolomeo, Varrone, e gli altri Cosmografi più che

molto

molto si son veduti frequentare la casa di questi Signori, non potendo satiare pieno la virtuosa curiosità loro di veder quelle parti dell'Asia. dell'Africa, e l'America tutta, i passi del Capo di buona speranza, e dello stretto di Magaglianes, che per tante migliaia di anni sono stati ignoti all'antichità. Gli Astrologi con la perfetta cognitione, c'hanno hauuta delle Stelle dell'altro Polo, appieno hanno adempiuti i desiderij loro. Il grande Aristotile infinitamente è rimaso confuso, quando da que' Signori gli fù affermato, che la Zona Torrida per l'ardor del Sole, non solo, come affermatiuamente credeua tutta la Scuola Filosofica, non abbruci, ma che più tosto souerchiamente sia humida, e che da Popoli infiniti sia habitata, e nouità li parue che superasse tutte le humane marauiglie l'vdir, che i Popoli di lei all'hora habbiano il verno souerchiamente freddo, e piouoso, che il Sole hanno perpendicolare. per lequali nouitadi venne in chiara cognitione delle molte menzogne, che, & egli, & altri Filosofi haueuano pubblicate della Zona Torrida, e chiaramente conobbe, quanto fallace cosa sia con le conietture, e con gl'indicij humani voler far certi, e sicuri giudicij delle merauiglie dalla potente mano di Dio fabbricate piene d'infiniti miracoli, e sommo gusto li diede ancora l'esser finalmente venuto in cognitione della vera cagione dell'accrescimento del Nilo, del quale in compagnia di altri Filosofi si raccordaua di hauer dette molte sciocchezze. Seneca il Tragico per immortal sua gloria mirabilmente si seruì di tanta nouità accaduta in Parnaso,

naso, millantandosi per tutto, che inspirato da diuino furor Poetico più di mille, e uattro cento anni prima co' suoi famosi v [illegible] haueua redetto tanto sco[illegible]imento, & alcuni Letterati, che [illegible]endosi di lui, hebb[illegible] ardire di chiacchiarare, che [illegible]eneca in quella sua T[illegible]agedia haueua parlato a caso [illegible]rouarono lo sdegno di Sua Maestà, ilquale stimando [illegible]he con quella in[illegible] Serenissime Muse grauemen[illegible] fossero state intaccate nell'honore, per molti giorni [illegible]ce habitar tra gl'ignoranti. Maggior gloria si acquistò Dante Aligieri, che ne' suoi [illegible] si affermatiuamente haueua detto il Polo Antartico [illegible] all'età sua non mai veduto da alcuno, essere vn gra[illegible] Crociero. Questi tanto segnalati Heroi il Martedì [illegible]sato alle venti hore nella Real Sala hanno hauuta la pubblica vdienza, assistendo alla persona d'Apollo le Serenissime Muse, anch'esse tirate iui dalla virtuosa curiosità di veder' in faccia quali fossero quegli huomini, c'haueuano hauuto cuore di non temer l'Oceano adirato, e di solcarlo ancorche ignoto, e pieno di secche, di scogli, e di scanni, anco nella più buia, e tempestosa notte. Baciato, che il Colombo hebbe l'vltimo scaglione del Trono Reale di Sua Maestà, e le estreme Fimbrie delle vesti delle Serenissime Muse, e fatta profonda riuerenza al Venerando Collegio de' Letterati, con magnifica Oratione, c'hebbe di se, e de' suoi compagni disse, che i due gloriosissimi Regi, Ferdinando di Aragona, & Isabella di Castiglia, con molta profusion di oro, & effusion di sangue da'

Catolici

Catolici Regni di Spagna hauendo esterminata l'empia Setta Mahomettana, il grande Iddio haueua deliberato di far loro vn dono degno di pietà tanto segnalata, e che per tal effetto all'ardire, & della curiosità de gli huomini per lo passato haueua vietato lo scoprimento del nuouo Mondo, da Sua Diuina Maestà riseruato per contracambio dell'ardente zelo dell'honor di Dio, ch'egli scorgeua in que' due famosissimi, e potentissimi Regi, iquali nati per propagar tra le genti alfeacci la sacrosanta Religion Christiana, con somma pietà l'haueuano poi fatta seminar tra quelle genti Idolatre, e che il Viue te Iddio a gli huomini hauendo finalmente conceduta la licenza di poter far lo scoprimento del nuouo Mondo, egli prima, e gli altri poi famosissimi nochieri, che iui eran con esso lui con ardir tanto felice haueuano nauigato il vasto Oceano, che dopo l'hauere scoperte nuoue, & ampissime Prouincie, e ricchissimi Regni, seguendo lo stesso corso, che con tanti sudori faceua Sua Maestà, dal Leuante al Ponente felicissimamente haueuano circondato il Mondo tutto. Per lequali ben'auuenturate fatiche, non solo la Cosmografia, l'Astronomia, e le Meteore, ma la Medicina ancora, & altre più pregiate scienze haueuano riceuuto incremento singolare, e che oltre la curiosità d'vna infinita diuersità di costumi, e di nuoui riti ritrouati da essi in vna incredibile moltitudine di Popoli nuouamente scoperti, il Vecchio Mondo haueuano anco arricchito di speciarie, di medicamenti prestantissimi per la vita humana, e di ricchezze tali, che per l'Europa haueuano fatti correr

perpetui

perpetui fiumi di oro, di argento, e quantità innumerabile di gemme pretiose; e che in premio di tante fattione, solo chiedeuano, che al nome loro quella fama eterna fosse conceduta, per l'acquisto della quale francamente haueuano intrapreso, e felicemente recato a fine quel negocio, che a gli huomini più corraggiosi delle età passate era stato di tanto spauento. Con mirabil attentione fù udito il parlar del Colombo, e da Sua Maestà incontinente fù decretato, che Heroi così famosi a gli stessi Argonauti fossero anteposti, e che la gloriosa Naue Vittoria, con laquale il Magaglianes primo di tutti haueua circondato il Mondo, fosse posta tra le Stelle fisse del Cielo, e che il nome di huomini tanto celebri con indelebili Caratteri nelle tauole dell'eternità fosse intagliato nel Foro Massimo, e mentre Nicolò Perenotto gran Cancelier Delfico stendeua il decreto per stipularlo poi, in mezzo la Real Sala comparue Mario Molza, Poeta di molto grido, ma per non hauer nel capo, e nella barba pelo alcuno fatto molto difforme, oltre che più mostruoso lo rendeua l'esser senza il naso, pieno di Gomme, di Croste, e di doglie, ilquale col dito mostrando le sue piaghe, con alta voce, queste disse (o Sire) che quì vedete nella mia faccia sono i nuoui Mondi, i nuoui riti, & i nuoui costumi de gl'Indiani; queste le Gioie, le Perle, le Droghe, l'Astrologia, le Meteore, la Cosmografia, & i Fiumi Perenni d'Oro, co' quali questi nuoui, & infelicissimi Argonauti del Malfrancese solo per aggiunger burle, e derisioni a i nostri danni sono capitati

in Barnaso hanno arricchito, & empiuto il Mondo; questi sono i nuoui medicamenti, che ne hanno portati appestare il genere Humano di vn morbo tanto contagioso, così crude[illegible], e vergognoso, che [illegible] e tra i dotti s'egli [illegible] deturpi il corpo, o suer[illegible]gni la riputatione; con queste gioie, delle quali tutta [illegible] i vedete bellata la faccia, & [illegible] a la persona quest[illegible]merarij, hanno abbellito, & aricchito il Mondo; con queste croste, e con queste eterne, è crudelissime doglie [illegible] tutta la vita; questi implacabili nemici del genere Humano hanno corrotta la stessa humana generatione. Poi voltatosi il Moiza verso il Colombo cominciò a sciorsi le brache, quando le Serenissime Muse per non contaminare con la vista di qualche cosa oscena, i purissimi occhi loro, a i Littori comandarono, ch'egli fosse impedito, di che auuedutosi il Moiza, Io, Serenissime Diue, esclamò, in questo Augustissimo luogo non mostrerò dishonestà, ma calamitadi lagrimeuoli, e miserie funeste di piaghe da queste buone persone portate da i loro magnifici Mondi nuoui, ignote a tutta la Medicina, & a tutta la Chirurgia passata. E come volete voi, M. Christofano, che gli huomini possano gustare la soauità de gli aromati, che tanto vi gloriate di hauerne portati dalle Indie, se il Malfrancese, col quale tanto soauemente hauete profumato il Mondo, così capitale inimicitia ha con i nasi? Nè sò vedere, con qual faccia possiate dire, che Iddio per premiare i meriti de' vostri potentissimi Regi, in dono habbia conceduto loro il Mondo, c'hauete scoperto, quando molto più

co piu vero è, che Sua Diuina Maest per lo mezzo della temerità vostra ha finalmente voluto, che in Europa fosse traghettato quel pestifero morbo del Mal-francese, che crudelissimo flagello è de i libidinosi. E come vi dà il cuore di poter dire di hauer' arricchito il Mondo di Droghe, se il Pepe, la Cannella, & i Garofani il terzo più vagliono hora di quello, che faceuano auanti, che voi con l'Arsenico, e con la Noce vomita delle pelarelle, e di quelle altre vergognosissime piaghe, che non ardisco nominar' in questo luogo, il cibo di que' dolci frutti amarissimi hauete renduto al Mondo, che come delitiosi vini io tanto lodai ne' versi miei, e par' a voi, che nostra felicità si possa chiamare dal nuouo nel vecchio Mondo hauer portato quella quantità grande di Oro, e di Argento, che dite, quando di così pestiferi metalli, seminarij de tutti i nostri mali, nostra somma felicità sarebbe, che non si trouasse niente; ma ben voi co' vostri compagni di doppia gloria potete andarne altieri, poiche con la gran quantità di Oro, che di te di hauer portata a noi in grandissima confusione hauete posto il Vecchio Mondo, in vltima ruina il Nuouo con hauerui introdotto il ferro, ma all'Europa a che serue copia tanto grande di Oro, se le cose necessarie alla vita Humana ogni giorno più si veggono salir di prezzo, e se la pouertà de' Popoli ogni giorno più si fa maggiore? E per non tacer quello, che a Sua Maestà, alle sue Serenissime Diue, & a questo sempre venerando Senato Virtuoso, più deue renderui odioso, non ambi-

tione honorata, nè, come voi falsamente hauete detto, il desiderio di quella gloria, che'l nome altrui eterno rende al Mondo vi ha stimolati a così pericolosa, e grandemente dannosa impresa, ma instigati dall'auaritia, battuti dallo sprone dell'ambitione, cacciati dalla sete di quell'Oro, del quale nella vostra patria si fa tanto conto, temerariamente passaste quelle colonne d'Hercole, che la saggia antichità pose per termine all'inesplebile curiosità de gli huomini, e che questo, che dico, sia vero, i vostri latrocinij, non forzaste voi, M. Christofano, i vostri Re di Spagna a pagar tanti vostri benemeriti con farui incatenato per l'oro publico del Thesoro Reale, dalle vostre Indie condurre in Spagna prigione? E voi, Signore Marchese Pizzarro, per rubbar la copia grande dell'Oro, che scopriste hauere il Re del Perù Antabalipa, non gli faceste vn tiro da honorato caualiere? e per ben compire le vostre vergogne non vi ribellaste voi dall'Imperatore vostro Signore? attione in voi tanto più vergognosa, quanto tra la Nobiltà Spagnuola di rado si veggono succedere bruttezze tali. Per tutte queste cose (o Sire) e per li pessimi trattamenti, che questi Serenissimi Argonauti delle pelarelle hanno fatti a gl'Indiani, consumati tutti nelle fucine dell'Oro, in tanto da Vostra Maestà non meritano di riceuere honore alcuno, che come huomini sommamente pernitiosi, & al genere Humano fatali, da gli Stati di Parnaso deuono essere scacciati anco col bastone. Ad Apollo, & al Venerando Collegio de' Letterati parue, che'l ragionamento del Molza fine degno di maggior consideratione hauesse hauuto di quello, che da principio si erano

dati

dati a credere; onde a nome di Sua Maestà il Colombo risolutamente fù risposto, che si ripigliasse l'... l'oro, e l'argento trovato nelle sue Indie, e che co' suoi compagni quanto prima sfrattasse di Parnaso, perche gravissimo guadagno gli pareua di fare stando con un suo piccolo capitale, e che la felicità del genere Humano staua posta nella sodezza di ... in un Mondo ... ma pieno di huomini, non nella vanità di posseder ... grandi, e tutti per la maggior parte dishabitati d'huomini, e solo pieni d'animali.



IL RE DI POLONIA SIGISMONDO alle più principali di nitadi del suo Regno essaltato un Palatino, da lui straordinariamente amato, il quale perche perfidamente li riesce ingrato, la Nobiltà Polacca pubblica perdita di riputatione ... ndo il priuato v... di quel Palatino, contro lui seueramente s... rendica.

RAGGVAGLIO LXXXXI.



IGISMONDO *Augusto famoso Re di Polonia, straordinariamente essendosi affettionato ad vn soggetto principalissimo della Nobiltà del suo Regno, lo tirò alle supreme grandezze de i più ricchi, e potenti Palatinati, ma con poca felicità della sua casa, perche quel Nobile, o per vitio particolare dell'animo suo grandemente ingrato, o perche così voglia il fatal destino de' Principi, e così ricerchi l'humana malitia, che i beneficij, che per la loro grandezza non possono esser guiderdonati, con la scelerata moneta dell'ingratitudine sieno pagati, ò pure perche particolar difetto sia della Nobiltà, a guisa di animal generoso, sopra ogni altra cosa amar la libertà, & in sommo odio hauer lo star ligato con la dura catena dell'obbligo al piede; Appunto all'hora, che quel Palatino si auidde, che a lui più non auanzaua, che sperare dal Re, & al Re,*

al Re, che dare a lui, non solo non dubitò mostrarsegli ingrato, ma in alcune imp... anti oc... no hebbe ardire ... scoprirgli si contro capitalissimi. Quest'huomo dunque ... ato di così enorme ... notte, che precedette li qu... deci del presente mese, ... fitto di molte crudelissime p... nalate nel suo letto fu trouato morto, a capo il quale ... linquenti fù lasci... poliza, che auuisaua il Giud... a non trauagliar alcuno sopra quel delitto, ... tini di Varsonia, di Vratislauia e di Posna, per giustissime cagioni confessauano di hauer ... lor mano commesso. Questo caso per la qualità del soggett... morto, e per la condittione de gli occisori sopra modo gra... tanto maggior marauiglia ha dato in Parnaso, quan... li Autori di eccesso tanto graue i più confidenti, e ... ati amici, erano tenuti, c'hauesse il Palatino ucciso; per lequai cose la polizza, che si è detta prima fù tenuta falsa, ma l'essersi quei Palatini, che 'l giorno medesimo furono veduti in Parnaso, ritirati a i Palatinati loro, intiera fede acquistò a quella scrittura. Apollo, che sopra ogn'altra cosa ama la pace del Regno di Polonia, fortemente temendo, che per così graue accidente, che nelle mani haueua poste le armi a' primi Signori di quel Regno, si fosse turbata, in suo nome fece subito trattar la pace tra gli vccisori, & i figliuoli dell'vcciso, iquali con quella riuerenza, che si conueniua loro, fecero saper a Sua Maestà, che per darle contento, prontamente voleuano scordarsi l'ingiuria, e'l danno, che per la morte del padre loro grauissimo haueuano riceuuto; ma che per poter asciugar le lagrime de gli occhi,

e me-

ita del cuore, solo desiderauano la soddis- ... che gl inimici loro manifestassero, se il misero pa... il disgusto haueua a ... to a què suoi amici, c'hauesse ... risentimento tanto ... dele. Conueneuolissima ad ... proposito parue la domanda di ... e' Signori, & incontanente comandò, che a i delinquenti ... osse notificata, iquali risposero, ... che molto tempo prima ... ndosi eglino auueduti della brutta ingratitudine, che que Palatino vsaua verso il Re suo benefattore, più volte (... anco con seuere ammonitioni) si erano forzati riuocarlo da quella attione, che in vn suo pari tanto era scelerata ma che 'l tutto essendo sta... indarno, l'interesse della pubblica riputatione della Nobiltà Polacca gli haueua violentati a vendicar col pugn... le l'immensa ingiuria, che da quell'ingrato le era fatta, lett... c'hebbe Apollo questa giustificatione, si dice che confesso, che accadendo, che per fini virtuosi, e per lo solo termine di honore molti eccessi veniuano commessi al Mondo, facea bisogno, che i Giudici, & i Principi alcune volte, non solo compatissero i delinquenti, ma seueramente incrudelissero contro gli offesi, & appresso a' figliuoli del Palatino vcciso mandò la polizza della giustificatione, iquali di virtù d'animo dissimili essendo dal padre loro, si presentarono auanti Apollo, alquale dissero, che conueniente reflessione hauendo essi fatta sopra il modo di procedere, che il lor padre haueua tenuto verso il suo Re tanto benemerito, e la cagione, che spinti haueua què Palatini a leuarli la vita, in grandissima necessità si vedeuano posti, di perdonar loro la pubblica vendetta, c'haueuano fatta della Nobiltà Polacca tanto offesa,

e che

e che beniſſimo conoſceuano, che quel Nobile che dalla munificenza di vn Principe riceueua beneficij grandi ſe poi accadeua, che li riuſciſſe ingrato, così fattamente fino dalle vltime radici le ſperanze tutte tagliaua delle grandezze, e de gli honori, che col ſuo Principe poteua meritar la Nobiltà d'vn Regno grande, che ſe non giuſta ritione almeno, che molta ſcuſa meritaua era, ſe poi ne faceua ogni più crudel vendetta. Perche i Principi dall'eſſempio bruttiſſimo dell'ingratitudine de' ſoggetti Nobili più che molto ſpauentati, dalle genti grandemente compatiti eſſer doueuano, quando nella collatione delle più eminenti dignitadi tra l'infima Plebe cercauano quella gratitudine, che fortemente temeuano di non poter ritrouare tra l'alterigia della Nobiltà.

APOLLO HAVENDO HAVVTO ne le mani vn notorio Hippocritone, di lui piglia seuerissimo castigo.

RAGGVAGLIO LXXXXII.



OSI intenso, & implacabile è l'odio, che la Maestà di Apollo porta al vitio sceleratissimo dell'Hippocrisia, che fin dall'hora, ch'egli contro essi publicò quel seuero editto, del quale gli ordinarij passati si diede pienissimo ragguaglio, premij molto grandi promise a quei, che a' suoi Giudici simili Luciferi hauessero denunciati, e già sei giorni sono essendosi hauuta notitia certa di vno di essi, Sua Maestà subito li fece per le mani addosso, e fattolosi condurre auanti, allo stesso primo sguardo, che fisò in lui, lo conobbe compitissimo Hippocrito, onde con isdegno grande hauendolo spogliato di tutte le apparenze, di tutte le fintioni, e di vn numero grande di falsitadi, in vltimo da dosso gli strappò il manto di Orpello della finta bontà, della quale quello scelerato tutto si era ricoperto, & a suoi circonstanti Virtuosi ne' puri termini lo mostrò della sua Diabolica Hippocrisia, & appresso comandò, che per isp auento degli altri, che attendono a

no a

no a così vergognosa sceleratezza, quel ribaldo fosse legato all. porta del Tempio Delfico . . . . . ibito fù eseguito. Mai più gli oc . i de gli huomini videro Mostro, nè Fiera, . . . a cosa Infernal . . . horrenda, e spauenteuole di c . . i, che per ricoprir vit . . si seruiua dalla finta bon . , perche all'hora ne gli occhi di quello scelerato, . . prima lo sguar . . . sopramodo pietoso, si scor . . e vna malignità oltre ogni credenza intensa, ... e, che prima erano tutta humiltà, vna superbia da Tiranno; ne gli atti tutti, che pr. . a solo faceuano ostentatione di contentarsi del poco, di scandalizzarsi del molto, vna voracità tale d. . . ssedere tutto il Mondo, che pubblicamente affetta . , che il genere Humano tutto si fosse ridotto aua . . . ria di mendicar il pane da lui. Oltre di ciò in quello scelerato vn genio così inuidioso si vedeua, che non altra cosa più intensamente bramaua, che'l Sole non ad altri hauesse data la sua luce, che à lui, & alle cose sue, verità tanto patente, che la mostruosa sua magrezza più si vedeua esser cagionata dalle altrui felicitadi, che dalle sue proprie miserie, onde così horrenda, e spauenteuole era la vista di quel Manigoldo, che'l Popolo per la paura grande, c'haueua di accostarglisi, non ardiua entrar nel Tempio, All'hora i Primi Letterati di questo Stato in estremo rimasero marauigliati, come possibil sia, che i fraudolenti Hippocriti con vn solo grano di muschio di apparente santità, cotanto odorifera a gli huomini balordi rendano la fetentissi-

Hhh 2 ma

ma Latrina di gli animi loro puzzolenti delle sceleratezze asco più abbomineuoli, e che con vn poco di Orpello di affettata bontà possano ricoprir vitij tanto nefandi; e maggiore fu la marauiglia nel considerare l'oscitatione de gli huomini, iquali doue hanno gli occhi, doue il giudicio, quando affascinati da gli artifitij di così ribalda canaglia, come pazzi corrono dietro a quei, che per l'esser pieni di sceleratezze loro, come la peste meritano di sommamente esser abborriti.



L'ASI-

L'ASINO D'ORO AD APVLEIO SVO padrone hauendo dato vn paio di calci nel petto, da lui molto seueramente è castigato.

RAGGVAGLIO LXXXXIII.



Che in Parnaso dopo il celeberrimo Cauallo Pegaso la prima, e più pregiata bestia, che vi si truoui, sia l'Asino d'Oro di Apuleio, è cosa nota a i professori tutti delle buone lettere. Il Beroaldo Bolognese, che dalla stessa Maestà di Apollo col salario di tre scudi il mese è preposto alla cura di così pregiato Somaro, staua l'altra mattina auanti la porta della stalla strigliandolo, mentre lo stesso Apuleio per render lustro il pelo del suo Asino lo palpeggiaua con la mano, & occorse, che il Somaro senza proposito alcuno contro il suo Padrone sparò vn paio di Calci, co' quali hauendolo colto nel petto, come morto lo gettò in terra, e certa cosa è, che graue fù il trauaglio di Apuleio, poi che gli Speciali con molti confortatiui rimedij grandemente penarono in far ritornare in lui gli spiriti smarriti, ma come prima egli si fù ben rihauuto, diede di mano ad vn forcone, che trouò nella stalla, e con esso vendicandosi contro il mal accorto suo Somaro, li fece contar cinquanta sode bastonate, tutte così pesanti, che gli sconcertarono le ossa della vita, e poi si partì.

All'hora

All'hora il Be.oaldo per la disgratia accaduta al suo dilettissimo ſomaro ſommamente afflitto, l'abbracciò nel collo, e cara[illegible]nte baciandolo, A[illegible] mio d'orc. li diſſe, qual tuo, e mio [illegible]felice deſtino ti ha ſpi[illegible] a tirarti addoſſo l'horrendo inſortunio, che crudelmente [illegible]uendo peſtato te, in infinito ha afflitto il tuo caro Baroaldo? Lo ſuiſcerato amore da fratello, che ti porto, mi sforza d[illegible]ti, che a danari contanti ti ſei comperata la diſgratia, che [illegible] è accaduta, pazzamente, ſenza tuo prò alcuno così mal[illegible]mente hauendo mal trattato il tuo Padrone. Con allegria grande, come ſe le baſtonate, ch'egli da Apuleio haueua riceuute, foſſero ſta i fauori, così al Beroaldo riſpoſe il Somaro, Nè per inauue[illegible]enza, nè per beſtialità d'ingegno capriccioſo, ho io, Beroaldo [illegible]io, fatto hora contro Apuleio mio Signore quello, che hai [illegible]duto, e che tanto ti diſpiace, ma ſenſatamente, con deliberatione premeditata, e lungo tempo conſultata da me, e ſappi, che le baſtonate, che pur hora ho riceuute, ancorche mi habbiano abbruciato, e che intimamente mi abbruccino ancora, mi ſono tutta volta ſtate dolciſſime; perche hauendone io hora in vna ſol volta riceuute cinquanta, ſon ſicuriſſimo, che più di cento me ne ſparagnano il meſe, e le migliaia l'anno; e nota Beroaldo, che per lo riſentimento, c'hora hai veduto, c'ho fatto contro Apuleio, per l'auuenire egli più circoſpetto anderà col fatto mio. L'vbbidienza di ſubito eſſeguir quello, che ne vien comandato, la ſommiſſione di ſopportar ogni ſorte di mal trattamento, che ne faccino i noſtri Padroni, conoſco eſſer coſe neceſſarie, e fruttuoſe con què Padroni però, che ſi laſciano vincere dalla humiltà di chi ſerue, e che il

buon seruigio contracambiano con la grati dine de migliori trattamenti, ma con certi bestioni ind. ireti, ch come tu sai, che è il nostr Apuleio) co' iei pari si diletta di far il Gradasso, sappi ch a volta la risolution he hai veduta, è vn rimetter loro ceruello nel capo, e guai a che con il suo Padrone bizz ro viuendo con vna perpetua humiltà, non ha cuore di, ogn'anno vno di q menti, che hanno forza di c uertire le ingiurie, in sberrettate, Ne per altra cagione co oi Somari più, che co' Muli, tanto si adopra il bastone, eccetto perche quelli eccellenti Dottori sono nell'arte di saper ben tirar i Calci, oue noi con la a pacienza diueniamo calamita delle Bastonate, e tu Beroaldo molto meglio di me conosci, hoggi giorno co' Padroni Nihil profici pacientia, nisi vt grauiora, tamquam ex facili tolelerantibus, impcrentur.

Tacito nella vita di Agricola.

MON-

MONSIGNOR PAOLO GIOVIO ad Apollo presenta le sue elegantissime Historie, le quali a Sua Maestà, & al spettabile Senato Virtuoso hauendo data intiera soddisfattione, non ostante alcune oppositioni fatteli, con applauso grande è ammesso in Parnaso.

RAGGVAGLIO LXXXXIIII.



ONSIGNOR Paolo Giouio da Como Vescouo di Nocera, nobilissimo e famosissimo Historico, dopo con gran desiderio esser stato aspettato da i Letterati tutti di questa Corte, pochi giorni sono comparue a confini di Parnaso, doue subito da numero infinito di Virtuosi Poeti, e da' maggiori Personaggi Historici fu visitato, e di varij dottissimi rinfrescamente regalato, oltre che tutti que' soggetti insigni nelle armi, e nelle lettere, de' quali ne gli Elogij, e ne gli altri suoi scritti egli haueua fatta honorata mentione, dopo hauer complito con lui, con vna numerosa, e nobilissima comitiua l'accompagnarono al Palazzo Reale, doue si era radunato il Senato Virtuoso. Presentò il Giouio ad Apollo tutte le honorate fatiche de suoi scritti, lequali con giocondissima faccia furono riceuute da Sua Maestà, che le consegnò poi agli

Eccel-

Eccellentissimi Signori Censori Bibliothecarij. Questi il giorno vegnente per i cantoni tutti de' più principali fori di Parnaso fecero affigere ed tti, nequali alla n titia di ogni vno si deducen.. sendosi consecrar au . mortalità le Historie, e gli a ri scritti del Reuerend... Monsignore Paolo Giouio, si prefigeuano cinque giorni per lo primo, cinque per il secondo, & altri ... per l'vltimo perentorio termine tutti quei, che cosa alcuna hauessero da oppor loro. Il giorno dunque determinato i Letterati tutti si congregarono nella Sala del gran Conseglio, doue auanti Apollo comparue il Giouio. All'hora gli Eccellentissimi Signori Censori Bibliothecarij honoratissima etatione fecero de gli scritti di quel famoso Prelato, e sopramodo lodarono la purità della lingua latina, la grandezza dello stile, l'ordine chiaro, la varietà d'infinite cose, ch'egli trattaua in esse, la diligenza esquisita vsata nella tessitura di quelle sue eterne fatiche, lequali liberamente dissero esser tali; che dopo la declinatione della lingua, e della Monarchia Romana, non altro Historico Latino si trouaua, che nella Historia Latina più si fosse auanzato di lui. Solo alcuni accapati Letterati dissero, che nelle Historie di quel Prelato haurebbono desiderata vn poco di quella Politica, e di quelle sentenze cauate da gl'intimi penetrali della Ragion di Stato, della quale il Tacito Latino da Terni, e l'Italiano da Fiorenza, sono stati censurati di hauer troppo. Appresso poi acerbamente fù ripreso delle voragini, che vastissime si veggono nelle sue Historie, e con aperta alteration

di animo li dissero i Censori, che se a i Virtuosi cosa tanto insopportabile era veder in Liuio, in Tacito, in Di . . e ne gli altri famosi Historici, le fatiche de q . . per l'ingiuria de . . erano perdute, la mancanza di scritti tanto etiosi, affatto intollerabile era nelle sue, Ne buona l fù menata la scusa, ch'egli . . . . , che i libri, che ancauano si fossero perduti nel sacco di Roma, perci i Signori Censori liberamente gli rinfacciarono, che . . . pretiose hore del verno inanzi la Cena, ch'egli gettò nel dare col suo giouial genio trattenimento a gl'Illustrissimi Card . . Farnese, e Carpi, vtilmente hauesse spese nel riem le buche della sua Historia, non tanto hauerebbe disgus . i i Letterati suoi amoreuoli. Dopo la Relatione de Si . ri Censori fù aperta la porta della Sala, & ad og . . . . . data licenza di poter al Giouio appor tutto quello, che di male haueuano notato nelle fatiche di lui. Onde da Natal Conti fù accusato di souerchiamente hauer lodato Cosimo de Medici Gran Duca di Toscana, e che corrotto da doni, del Marchese di Pescara, e di quello del Vasto haueua scritte prodezze tali, che da vn compositor di Romanzi poco maggiori si sarebbono potute raccontare de gli antichi Paladini di Francia. all'accusa di Natal Conti risposero i Censori, che anch'essi haueuano notato, che nelle lodi del Gran Duca Cosimo, e de i due Marchesi Dauali, il Giouio vsato haueua diuersità d'inchiostro, ma che trouauano, che per decreto, di Sua Maestà, la licenza conceduta a Poeti di poter

far

far le francie di oro, & i raccami di gioie, alle vesti de i loro liberali Mecenati, in odio di certi Auaroni, che in vil consideratione hanno la preciosa ricchezza di lasciar di loro stessi honorata [illegible]a a posteri, haueua [illegible]oluto, che anco si stendesse a gl'Hist[illegible]ici, che però Monsignor G[illegible]uio, con riputation sua infinit[illegible], con le essagerate lodi date a i Principi suoi amoreuoli, con l'inchiostro suo sop[illegible], haueua potuto contracambiare la liberalità di quei, che l'haueuano beneficato. E tutto che di colui, che è censurato, strettissimo debito sia di sempre tacere, e che questo stile da' Maestri delle Ceremonie Pegasee nello stesso ingresso della Sala fosse ricordato al Giouio, egli nondimeno v[illegible]nto dallo sdegno non potette contenersi, che riuoltatosi [illegible]rso Natal Conti non li dicesse, qual lode humana puo meritar non dico vn' huomo, ma vn Semideo stesso, che compitissimamente non si debba dare al mio Gran Cosimo, Secondo Augusto Italiano? Poco appresso il Signor Francesco Berni oppose al medesimo, ch'egli troppo acerbamente haueua perseguitata la memoria di Lorenzino de Medici, in difesa del Giouio dissero i Censori, che per quella sua attione in tanto il Giouio non meritaua biasimo alcuno, che anzi seueramente faceua bisogno castigar que' seditiosi Historici, che con far gli Encomij de i Bruti, e de i Cassij i popoli ignoranti, chiamauano alle ribellioni, & gli animi feroci, gl'ingegni bestiali, e le persone disperate inuitauano ad ordir congiure, contro i Principi buoni. In vltimo poi Girolamo Mutio Iustinopolitano disse, che le Historie del Giouio essendo

piene di bugie, più tosto erano degne del fuoco, che meritassero l'eternità. All'hora i Signori Censori fecero instan[illegible], che il Mutio, i luoghi particolari adducesse, d[illegible] Giouio haue[illegible]tito, ilquale rispose, ch[illegible] egli altro non ne sape[illegible], eccetto, che pubblicamente l'haueua [illegible]dito dire, onde conobbero tutti il Mutio esser vno di quegl'ig[illegible]ranti, che il Giouio accusau[illegible] bugiardo, senza hauerlo letto.



VN

VN MOLTO SEGNALATO Letterato, che per Cicalone da Giudici della Quarantia Criminale era stato posto prigione, da Apollo gratiosamente come non colpeuole di simil delitto, vien liberato.

RAGGGVAGLIO LXXXXV.



'OBBLIGO de i Virtuosi di questo Stato è di ragionar con quello stesso parlar pensato, colquale fuor di Parnaso altri scriue, perche per beneficio vniuersale vuole Apollo, che l'vdir i suoi Letterati discorrere sopra qual si voglia più elegante materia, sia vn studiar libri viui; e però ogni vno ne' suoi ragionamenti così diligentemente in questo Stato è osseruato, e notato, che con essemplar castigo ogni minimo errore è punito. Tre giorni sono accadde, che vn Virtuoso molto dottamente ragionando di vna materia Poetica, entrò in vn episodio, nelquale talmente si diffuse, che hauendolo fornito, nel ritornar poiche con l'ingegno fece a casa, non si ricordò del soggetto principale, cosa che non solo per error grauissimo fù notata, ma che subito essendo stata riportata a gli Eccellentissimi Signori Censori delle buone lettere, incontinente lo fecero carcerare. e perche non solo per testimonij, ma per la stessa confessione del Reo pienamente constaua della verità del delitto, i Giudici seuera-

mente con tutto il rigor delle leggi procedendo contro lui, gl'interdissero l'essercitio della penna, e l'vso de' libri, Il misero Let[illegible]rato affine, che così [illegible]roce condennatione, o affatto li fosse le[illegible], o almeno molto [illegible]nata, hebbe ricorso ad Apol[illegible] [illegible]uale tutto che in vn suo [illegible]irtuoso in sommo horrore habbia il brutto titolo di Cical[illegible]e, per poter nondimeno con [illegible] [illegible]menti di buona gi[illegible]stitia giudicar quel suo Letterato, dallo stesso reo volle pr[illegible]na vdir il fatto come passaua, modo di procedere per certo santissimo, & ilquale se da Principi, che gouernano il Mondo fosse immitato, non tanto de gli altrui peccati si trouarebbono aggrauati. Il Virtuoso ad Apollo raccontò tutto quello di che egli era stato pr[illegible]essato, & hauuta, che hebbe Sua Maestà dal reo la confess[illegible]ne, incontanente (tanto da quella, che i Giudici imparan[illegible] le loro Digesti, a quella, che il grande Iddio suggerisce nel cuor de Principi è lontana la buona Giustitia) riuocò la sentenza, perche hauendo trouato, che l'episodio, nelquale quel Letterato tanto si era diffuso, molto più leggiadro era dello stesso ragionamento principale, con quella sua dimenticanza punto non haueua demeritato, poiche l'error tutto, non per lo difetto di esser egli Cicalone, ma dall'ambitione, ch'egli hebbe di farsi in quell'episodio honore, era stato cagionato, e però disse à Giudici, che dalla carcere liberassero quel Letterato, perche non si daua moltiloquio vitioso in colui, che sempre ragionaua bene.

IL

IL POTENTISSIMO RE DI SPAGNA
Filippo Secondo, grauemente disgustato delle pa-
role dal Duca di Alua [illegible]ell'occasione [illegible] o go-
uerno di Fiandra dette [illegible]d Apollo, mentre co[illegible]
quel suo Ministro cerca vendicarsi, Sua Maestà,
fatta auisata di quanto passaua, fa chia[illegible] a le[illegible]
Re, e lo quieta.

RAGGVAGLIO LXXXXVI.



IAMMAI non si trouò Corte, che piena non fosse di que' spiriti maligni, che altrui riportando quello, che più si dee tacere, somma auidità mostrano di veder scandali, e di accender tra gli huomini il fuoco delle inimicitie. questo si dice, perche non così tosto il Duca di Alua (già Principe de gli Achei) hebbe detto ad Apollo, che nella piazza di Bursselles, ancorche preuedesse douerne nascere scandali graui, ne Cattafalchi haueua fatta pubblica mostra delle teste del Principe di Agamonte, e del Conte di Orno, solo perche altro giudicio hanno gli huomini in gouernar gli Stati altrui, altro nel reggere i proprij, ch'elleno furono subito riportate al sapientissimo Re di Spagna Filippo Secondo, ilquale contro quel suo Ministro sopra modo alterατosi, fece risolutione di voler con le armi vendicar tanta ingiuria, e però ad alcuni gentil'huomini della sua Camera comandò, che si armassero subito,

e che

e che incontrandosi nel Duca, il peggio, che hauessero potuto, il maltrattassero, Questa risolutione del Re, che fù scoperta, & incontanente fatta [illegible] per ad Apollo, indusse Sua Maestà a [illegible] ar chiamar a se il [illegible] di Spagna, & il Duca di Al[illegible] ancora, iquali essendo con[illegible] parsi, il Re prima con alteration grande di animo acerb[illegible] nente si querelò del Duca, che, per [illegible] ambitione di eternarsi nel carico del gouerno di Fiandra, gli haueua posto il suo patrimonio nelle inestricabili difficoltadi, che vedeua il Mondo, cosa degna di altretanto maggior castigo, quanto il delitto grauissimo di hauer così mal trattato il suo Re, con quella stessa libertà haueua confessato, con laquale altri si gloriaua delle virtuose attioni. A questa querela del Re in sua difesa ris[illegible] se il Duca, ch'egli per lo suo Re haueua guerreggiato in Africa, in Germania, in Francia, in Fiandra, & in Italia, e sempre con Vittoria, e che il fedele, & honorato suo seruigio, nella pace così poco era stato guidardonato, che nel gouerno di quelle stesse Prouincie, dalle quali egli haueua scacciati gl'inimici, non solo gli erano stati preposti huomini di robba lunga, inetti nell'essercitio della guerra, ma fino le donne, per lo quale modo di procedere, egli ottosamente, ouero con carichi indegni di vn suo pari, era trattenuto poi nelle Corti, solo perche commettesse l'Idolatria di adorar la somma potenza di Ruy Gomez di Silua, e di altri soggetti, rispetto a lui vili, che nella Corte del suo Re più poteuano, oscenità che essendo indegna di vn suo pari, e stomachezza affatto indegistibile al suo stomaco, in tutto contraria era al suo genio, inimicissimo delle indignitadi, non solo da' suoi maleuoli,

leuoli, ma dallo stesso Re veniua interpretata intollerabile alterigia di non voler nella sua Corte sopportar vguali, non che superiori, e ch'egli per conseruar la sua riputatione, e per non veder un suo pari posto nella Corte di Spagna tra'l numero de Cortigiani ordinarij, vero era che haueua cercato di eternarsi nel gouerno di Fiandra, laquale viuamente hauerebbe cercato di render pacifica, quando anco nella pace egli hauesse potuto sperare di poterla gouernare. Per questa tanto libera risposta, sopra modo si sdegnò il Re di Spagna, e disse, che la confessione del mancamento di quel suo Ministro essendo geminata, altro non vi mancaua, che la condennatione. Anzi (Al Re di Spagna rispose all'hora Apollo) fa bisogno, che con l'assoluer il Duca da ogni vostra imputatione, i Re grandi vostri pari io ammonisca, a ben trattar quei Capitani, che con la preciosa, e tanto pregiata moneta del sangue loro hauendo saputo comperar la gloria del vero valor militare, meritano ancora di posseder la compiuta buona gratia de i Re loro, perche ogni buona giustitia vuole, che i Regni, e le Prouincie grandi, da quei sieno gouernati nella pace, che nella guerra hanno hauuto cuore di acqnistarle, o che con le armi da pubblici nemici hanno saputo difenderle, ma perche molti di voi non curate di vbbidire al giusto, & a quello, che per ogni termine di gratitudine vi si conuiene, poi che pigri vi veggio in imparar dalla fruttuosa lettione delle Historie i termini, co' quali ben soddisfatti, e contenti douete mantener que' Capitani, che con le armi nelle mani da voi hanno meritati premij immensi, in negocio di tanto rilieuo non vogliate almeno arrossirui

di pigliar essempio da gli stessi Imperadori Ottomani, i quali ne' tempi turbulenti delle guerre con vtile, e sagacissima liberalità, non ad altri dan[illegible]o il carico del Generalato de gli esser[illegible]ne a i loro Primi [illegible]siri, dignità di così supremo ho[illegible], che colui, che la possie[illegible] come solo arbitrio della pace, e della guerra, con suprem[illegible] autorità gouerna tutto il Vasto Imperio Ottomano. Onde i Primi Visiri sapendo di hauer nella pace carico molto più lucroso, & honorato, che nella guerra, nelle speditioni loro fedelissimamente maneggiano le armi, tutto affine di mantenersi con la virtù la dignità, che posseggono, oltre che per essercitar l'ambitione di carico tanto principale, con i nuoui acquisti di Stati, o con debellar l'inimico, presto si procacciano la Vittori[illegible]. Filippo ne in mio, ne in poter di altro Principe è indur gli huomini a più amare le altrui vtilitadi, che i proprij commodi, e l'arte vera per eternamente rendersi i Capitani fedeli, è quella, che pur hora ho detto, di mostrar loro nelle turbolenze della guerra l'honorata, e lucrosa pace di casa.

IL

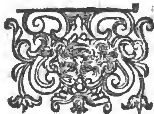
IL MAGNO POMPEO ALLA cerimonia della dedicatione del Theatro, da lui con Real magnificenza fabbricato in Parnaso, hauendo inuitati molti Nobili Signori Romani, quelli ricusano di volerui interuenire.

RAGGVAGLIO LXXXXVII.



OMPEO il Magno con Real Magnificenza hauendo in Parnaso dato fine alla fabbrica del suo Theatro, non punto inferiore al mirabilissimo, ch'egli eresse in Roma, all'hora, che volle dedicarlo, fece risolutione di celebrarui lo spettacolo de' Gladiatori, e tra molti Principi, che inuitò a quella festa, furono alcuni moderni Signori Romani, iquali non solo si scusarono con Pompeo di non hauer cuore, di veder l'immanità di quello spettacolo, ma liberamente li dissero, ch'essi grandemente rimaneuano scandalizzati, non che marauigliati, che gli antichi progenitori loro, non solo non hauessero hauuto in horrore quel fiero atto di veder gli huomini con tanta rabbia incrudelir insieme, ma che di così horrende barbarie hauessero mostrato sentir dilettatione anco le Donne, e che ardiuano dire, che somiglianti spettacoli suergognauano quel-

li, che volentieri li rimirauano, e poca riputatione arreccauano a quelli, che li faceuano rappresentare. Si è risaputo, [illegible] a questi pront[illegible]ente rispose Pompeo, [illegible] ch'egli som[illegible]mente sempre amat[illegible], & ammirata hauerebbe la ciuiltà, & l'humanità de' p[illegible]enti Romani, di abbortir lo spargimento del sangue humano, se essi tanta virtù non hauessero macchiata con la vergognosa curiosità di star in compagnia della [illegible] più vil Plebaccia a veder in Ponte impiccare, scannare, & accoppar gli huomini dal Boia.



PIETRO

PIETRO ARETINO DI NVOVO essendo stato fregiato, Apollo per la mala qualità di così mordace, e vitioso Poeta, comanda, che di simil eccesso non si formi processo.

RAGGGVALIO LXXXXIX.



VESTA notte passata il Signor Pietro Aretino, tornando da visitar il suo dilettissimo Titiano, è stato assalito da vno, che vn bruttissimo fregio gli ha dato nel volto, che si può dire che il vigesimo sia, che habbia riceuuto quest'huomo calamita de i pugnali, e de i bastoni, cò quali gl'ingegni così pronti di mano, com'egli è di lingua, di modo gli hanno segnata la faccia, il petto, e le mani, che sembrano vna ben lineata carta da nauigare. Gran disgusto hebbe Apollo di così brutto eccesso, & al Procurator Fiscale di questo Stato comandò, che ogni possibil diligenza vsasse per venire in cognitione del delinquente; esquisitamente fù esaminato l'Aretino, ilquale depose, che non solo non hauea conosciuto chi l'hauesse offeso, ma che nè meno sapeua imaginarselo; si intende, che ad Apollo essendosi fatta la Relatione dell'essamine dell'-

Aretino,

Aretino, Sua Maostà comandasse, che si leuasse mano da più fabbricar il Processo sopra quel delitto, poiche non sapendo l'Aretin[illegible] nè pur immaginarsi chi così m[illegible] haueua trattato, faceua bisogno ch'egli hauesse vno di quei grauissimi difetti, che da alcuno non meritano compassione, ò di hauer offesi tanti, che si confondeua nel numero de' nemici, ò di scordarsi de quelli, a' quali haueа fatte ingiurie degne di risentimento.



PER

PER CORRIERE ESPRESSO in gran diligenza spedito d'Italia, hauendo Apollo riceuuto nuoua di gran gusto, con giubilo vniuersale la communica a suoi Letterati.

RAGGVAGLIO LXXXVIII.



OSI grande è il gusto, che dal Virtuoso procedere de gli huomini sente Apollo; che non solo nell'Italia, e nell'Europa, ma nelle altre parti ancora del Mondo tutto, oue fioriscono le buone lettere, con grossi salarij stipendiati mantiene quasi numero infinito di huomini, l'obbligo de quali è, anco per Corriere spedito in diligenza, farli sapere le attioni honorate, e le operationi tutte più virtuose, che così i Principi, come i Priuati in ciascuna Prouincia, in qual si voglia Regno, pongono in essecutione. Lequali da Sua Maestà liberalmente a suoi diletti Letterati essendo communicate poi, per vna dotta, e molto fruttuosa lettione seruono loro. Quindi è, che da i Virtuosi di Parnaso essendosi risaputo, che Giouedì alle otto hore di notte dall'Italia a Sua Maestà era arriuato vn Corriere, la mattina molto per tempo in numero infinito empirono la Sala dell'vdienza Reale, solo per esser fatti par-

partecipi delle nuoue, ch'egli portaua da quell'Italia, che sourana Reina essendo di tutte le Prouincie, suprema Monarca di tutti i più famosi ingegni dell'Vniuerso, e particolar seggia di tutte le scienze più riputate, non solo da Sua Maestà, e da gli altri Pianeti più benigni ma dalle Stelle tutte fisse con quegli aspetti di particolar benignità è riguardata, iquali ne gl'ingegni de gli huomini generano la viuacità di vn genio spiritoso, nato alle nuoue inuentioni delle cose più eleganti, e rare, la prudenza del ben discorrere, e meglio operare, la feconda vena del dottamente scriuere, e la facile apprensione di tutte le Arti Liberali, Apollo dunque in compagnia delle sue Serenissime Diue essendo comparso nella Sala, di seno si cauò prima le lettere, che il Corriere gli haueua portate d'Italia, e quelle mostrando ad ogni vno così disse. Dilettissimi, e ben amati Letterati miei il Mondo, che non mai ha cessato di produr Principi di eminentissima virtù, e priuati di sceltissime lettere, anco per l'auuenire, & in copia grande ne procrearà in eterno, mercè, che per particolar benignità dell'immortal Iddio le buone lettere, lequali per le innondatione delle Genti Barbare alcuna volta si sono vedute fluttuare, non però possono perire. Meco dunque rallegrateui tutti, giubilate, e fate festa, poiche così merita la grata, e sempre felice nuoua, che pur hora ho hauuta d'Italia, doue il mio Virtuosissimo FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE, Duca di Vrbino, e Serenissimo Principe de Letterati moderni, essendosi auueduto, che

quella sacrosanta giustitia, laquale l'eterno Dio ha voluto, che in terra habiti tra gli huomini, solo affine, che sopra il mio, e tuo differenza alcuna non nasca tra'l genere Humano, che con quiete d'ogni vno non venga subito sopita, per le infelici fatiche dell'infinita moltitudine di quei Giureconsulti, che con i dannosi scritti loro le stesse santissime leggi hanno sepolte ne fossi delle Cautele, ne baratri delle confusioni, così hora è diuenuta dannosa, che alli tre horrendissimi flagelli co' quali il viuente Iddio suol battere il Genere humano si è aggiunto il quarto del Piatire; castigo, che in estremo affliggendo l'animo, in infinito consumando le facoltadi di ogni più ricco patrimonio, più è crudele della guerra, della peste, e della fame, disordine dilettissimi mici, al genere Humano tanto più dannoso, quanto essendo conosciuto, e pianto da tutti, come piaga nondimeno immedicabile essendo stata abbandonata da ogni vno, fin' hora non ha trouato Medico, alquale sia dato il cuore di curarla. Ma quell'Iddio, che per gl'imprescrutabili giudicij suoi fin' hora tra gli huomini ha lasciati scorrere questi disordini, pur alla fine, per quella innata sua benignità, che lungo tempo, il male, e gli errori non lascia regnar sopra la terra, suscitando tra le genti vn nuouo Giustiniano, con risolutione degna di eterna memoria la sacrosanta giustitia ha tratta fuori dalle tenebre di quelle confusioni, nelle quali i mal'accorti Giureconsulti con gl'infiniti sudori de gl'imbrogliati scritti loro l'hanno seppolta con vn suo santissimo

ſimo editto hauendo il Sereniſſimo FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE *comandato, che appreſſo i Giudici tutti de' ſuo Stato ad Auocato alcuno in difeſa de Clienti loro, non ſia lecito addur altro, che le leggi steſſe, la Chioſa di Accurſio, i Commentarij de ſommi Giureconſulti, Bartolo, Baldo, Paolo de Castro, il Giaſone, e nelle coſe criminali, l'Angelo de Maleficij, & alcuni pochi altri, decreto altrettanto Eccellent, quanto ſenza ſparger molta copia di lagrime non poſſo raccordarmi, che ne Tribunali di tutte le Corti, le liti così bruttamente ſieno diuenute immortali, che più litigij ſi ſono trouati, che la steſſa anco lunga vita di vn huomo non ha potuto veder deciſi, e pur ad ogni vno è noto, che eglino appreſſo gli steſſi Turchi, in queſto particolare prudentemente ſenza libri, e però ignoranti, in vna ſola vdienza ſi ſarebbono veduti terminati, e deciſi. A queſte coſe dilettiſſimi miei, aggiungete, che quello steſſo pernicioſiſſimo morbo dell'eternità de litigij, ilquale con ogni poſſibil diligenza da Principi timorati di Iddio, & innamorati del bene de loro Popoli eſterminato douerebbe eſſer da gli Stati loro, per vltima infelicità del genere Humano è diuenuto ſpauenteuole, e mortal mercantia di huomini inutili, iquali il ſangue più vitale ſucchiando de gli Arteſici, de gli Agricoltori della terra, de Mercatanti, e delle altre genti vtili al commercio de gli huomini, mentre queſti con pubblico danno ſi veggono conſumati, altro più non ſi magnifica al Mondo, che le groſſe hereditadi laſciate da gli Auocati,*

cati,

cati, da Notai, da gli Sbirri, da Procuratori, e da Giudici, e questo hauendo Sua Maestà detto, accompagnato dal numero infinito di Virtuosi, che l'vdiuano, s'incaminò verso il Tempio Maggiore di Parnaso, oue giunto di tutto cuore supplicò la Diuina Maestà, che per vniuersal beneficio al Serenissimo FRANCESCO MARIA *concedesse molti anni di vita, e che di somigliante qualità de Principi empisse il Mondo, e che i medesimi honorati, e santi pensieri, che ne suoi felici stati haueua saputo por in essecutione così saggio Principe, destasse ne gli altri Potentati della terra, poiche miseria, & afflittione, che anco da gli animi a merauiglia ben composti in modo alcuno non poteua tollerarsi, era il vedere, che a tal termine di confusione era stata ridotta l'amministratione della sacrosanta Giustitia, che ne giudicij più allegandosi le opinioni communi, più communi, communissime, e più che communissime de priuati Dottori, che l'autorità delle leggi stesse, le liti con tal dispendio erano diuenute eterne, che a quei che piatiuano miglior conto tornaua di abbandonar il patrimonio loro, che con mille disgusti di animo difenderlo inanzi così crudeli Arpie.*

DALLA BIBLIOTHECA DELFICA contro l'ordinario suo costume vscendo vno soauissimo odore, Apollo per chiarirsi di quel miracolo, in persona essendosi trasferito nel luogo, subito scuopre la vera cagione di quella nouità.

RAGGVAGLIO C.



EI giorni sono dalla Bibliotheca Delfica cominciò ad vscire vsa Soauità di odore straordinaria, e grandemente mirabile, laquale perciò che ogni giorno andaua crescendo, per la nouità di tanto miracolo i Virtuosi tutti di questo Stato grandemente sono rimasi attoniti, e marauigliati, e perche non sapeuano imaginarsi la cagione di tanto accidente, strettamente supplicarono Apollo, che volesse propalarla loro. Sua Maestà, ancor ella mossa dalla nouità di quel caso, la vegnente matina molto per tempo si trasferì alla Bibliotheca, e tutto che la soauità di quel odore per tutto talmente fosse sparsa, che i Letterati non sapessero discernere da qual luogo ella particolarmente vsciua. Apollo nondimeno incontinente ritrouò il vero fonte di doue la fragrantia di quell'odore scatoriua. Onde dirittamente essendo andato al luogo, doue in vn Vrna di finissimo Cristallo Orientale, gioiellata di Rubini, e di Perle, si conseruano gli scritti poco meno che Diuini del Moral Seneca, honorando prima

quelle

questte ben auenturate fatiche, con amendue le mani pigliò l'Vrna, & appresso poi si riuoltò verso i suoi Virtuosi, che indegni stimandosi di rimir[illegible] scritti di tanta esquisita eccellenza, co' ginocchi in terra, cauano a capo chino, & o miei cari Letterati (disse loro,) dalla nouità di tanta fragranza, che vscir sentite da queste immortali fatiche del mio dilettissimo Anneo Seneca, per sempre chiariteui, che se con le vostre virtuose vigilie di santi Precetti odorifero render volete il Mondo, e le persone vostre di gloriosa fama volete profumare, fa bisogno, che, come vltimamente ha fatto Seneca, conformiate la vostra vita con gli scritti, i fatti con le parole.

IL FINE DELLA SECONDA CENTVRIA.



o [illegible] [illegible]



